This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

UC-NRLF
$B 257 962
YA 00484

1886 · LOS ANGELES · 1911

1853 · 86 · SAN FRANCISCO · 1911 · 24

1924 · SANTA BARBARA · 1935 · ITALY

NEW ENGLAND · 1849

IN MEMORY OF

KATHARINE HOOKER

SPERIAMO

THE GIFT OF

Marian Hooker

JONES'
BOOK STORE,
326 West First St.,
Los Angeles, Cal.

EX LIBRIS

782t
g
1842

v. 1

Katharine Hooker

GERUSALEMME LIBERATA.

LONDRA:

WERTHEIMER E CIA. CIRCUS PLACE.

FINSBURY CIRCUS.

GERUSALEMME LIBERATA

DI

TORQUATO TASSO.

CON NOTE

DA

ROMUALDO ZOTTI,

AD USO DEGLI STUDIOSI DELLA LINGUA ITALIANA.

Sesta Edizione.—Rivista e Corretta.

VOL. I.

LONDRA:

DULAU E C.IA, 37, SOHO SQUARE.

WHITTAKER E C.IA, AVE MARIA LANE; J. BOOKER,

NEW BOND STREET; E J. SOUTER,

FLEET STREET.

1842.

GIFT OF
Marian Hooker

ROMUALDO ZOTTI

AGLI

STUDIOSI DELLA LETTERATURA ITALIANA.

La storia della prima Crociata, scritta da Guglielmo Arcivescovo di Tiro, servì di fondamento alla *Gerusalemme Liberata*, e fu in guisa tale dalla mano maestra di Torquato dipinta, adorna ed ampliata, che a formar venne un sublimissimo Poema in alcune parti superiore agli stessi poemi dei Greci e de' Latini. Tale è difatti l' elogio che ne fa Voltaire medesimo nel suo Saggio sul Poema epico, a cui rimetto il leggitore.

Tralascerò qui di far menzione di quelle fierissime contese che contro la *Gerusalemme* furon sin dalla sua origine suscitate dai più celebri Letterati di quei tempi, come pur anche di quello spirito di censura, che nascer suole il più delle volte da un invidiosa gelosia, o per dir meglio, da un certo non so quale ardore, con cui si sforzano taluni d' apparire critici ingegnosi e sagaci. Egli è certissimo che a questo grand' Ingegno dee per la maggior parte la Poesia Italiana il suo più nobile ornamento in un genere, in cui quella delle più colte nazioni d' Europa niente ha da contrapporle.

959605

Per quello che a questa mia presente Edizione si appartiene, non ho tralasciato cura veruna per renderla quanto più corretta mi sia stato possibile. Nelle anotazioni mi sono addattato principalmente alla capacità degli studiosi di nostra Lingua, dando una facile spiegazione di quelle parole poetiche che nei Dizionari di rado s' incontrano, e di altre di doppio e vario significato, per facilitarne loro l' intelligenza. Ho adottato la moderna ortografia, come nelle altre mie edizioni, aggiungendovi qualche accento di più su quelle voci che presentano incertezza di pronunzia nella quantità, come anche due puntini sull' i talvolta, per lo scioglimento del dittongo con la vocale che il segue, per soccorso dei forestieri principalmente, e perchè il verso sia letto con quell' armonia che consiste nelle debite pause e nel giusto numero dei piedi. Con tali dunque ed altri molti vantaggi su tutte l' edizioni moderne, di cui viene giornalmente ingombra l' Inghilterra dalla speculazione degli stampatori (senza però derogare al loro merito intrinsico) spero e mi giova credere che sia la presente per incontrare un pieno aggradimento presso gli amatori delle Belle Lettere, al cui parere umilmente mi sottometto.

NOTIZIE

DI

TORQUATO TASSO.

Da Bernardo Tasso da Bergamo, e da Porzia Rossi, l' uno e l' altra d' illustre famiglia, agli 11 di Marzo del 1544, nacque Torquato in Sorrento, città da Napoli diciotto miglia lontana.

La natura facendo nascere gli uomini rari, sembra talvolta di compiacersi di pronunziare: *Sii grande uomo, e sii infelice.*

D' anni dieci fu condotto Torquato a Roma, ed allevato da' Gesuiti nella pietà e nelle lettere.

Gli convenne di poi seguire il padre ora ad Urbino, ora a Venezia, ed ora a Padova, ove apprese le Leggi.

Il suo estro lo transferì alla Poesia, ed in Bologna abbozzò il suo gran Poema.

Viaggiò in Francia col Card. Luigi d' Este, dove fu onorato da Carlo IX.

Katharine Hooker.

GERUSALEMME LIBERATA.

II.

O Musa,[f] tu che di caduchi allori
Non circondi la fronte in Elicona,
Ma su nel cielo infra i beati Cori[g]
Hai di stelle immortali aurea corona,
Tu spira al petto mio celesti ardori,
Tu rischiara il mio canto, e tu perdona,
S' intesso[h] fregi al ver, s' adorno in parte
D' altri diletti, che de' tuoi, le carte.

III.

Sai che là corre il mondo, ove più versi[i]
Di sue dolcezze il lusinghier Parnaso;
E che 'l vero condito[k] in molli versi,
I più schivi allettando ha persuaso.

[f] *Musa*, ec. Invoca qui egli non una delle Muse dell' *Elicona*, o del Monte Parnaso, che son coronate di allori *caduchi* (fragili, di poca durata); ma come sacro è il Poema, intende per *Musa* la Vergine Maria o piuttosto, lo Spirito Santo, cui prega ispirargli celesti ardori, ch' è suo singolare attributo, come qui appresso (*Stanza* 32) fa che Dio o lo Spirito Santo ispiri i detti dell' Eremita. [g] *cori*, cioè, i nove Ordini degli Angioli. [h] *intesso* da *intessere*, intrecciare, unire insieme—*fregi*, ornamenti poetici.

[i] *Versi* da *versare*. [k] *'l vero condito*, la verità ripiena, mescolata di *molli*, di piacevoli *versi*, allettando, lusingando, ha la forza di persuadere. *I più schivi*, i più ritrosi e salvatici.

Così all' egro[n] fanciul porgiamo aspersi
Di soave licór[o] gli orli del vaso:
Succhi amari ingannato intanto ei beve,
E dall' inganno suo vita riceve.

IV.

Tu magnanimo Alfonso,[p] il qual ritogli[q]
Al furor di fortuna, e guidi in porto
Me peregrino[r] errante, e fra gli scogli
E fra l' onde agitato e quasi absorto,[s]
Queste mie carte in lieta fronte[t] accogli,
Che quasi in vóto a te sacrate i' porto.
Forse un dì fia[u] che la presaga penna
Osi scriver di te quel ch' or n' accenna.[x]

V.

È ben ragion (s' egli avverrà[y] che 'n pace
Il buon popol di Cristo unqua[z] si veda,
E con navi e cavalli al fero Trace
Cerchi ritor[a] la grande ingiusta preda)[b]
Ch' a te lo scettro in terra, o se ti piace,
L' alto imperio de' mari a te conceda.

[n] *Egro*, infermo. [o] *licòr*, liquore, *gli orli*, l' estremità. Bellissima similitudine presa da Lucrezio.

[p] *Alfonso* d' Este, duca di Ferrara, a cui il Poeta dedica questo suo Poema. [q] *ritogli al*, liberi dal. [r] *peregrino*, straniero, e travagliato fra mille fastidiosi accidenti. [s] *absorto* per *assorto*, assorbito' immerso. [t] *in lieta fronte* graziosamente. [u] *fia* per sarà. [x] *accenna*, di che fa semplicemente menzione.

[y] *Avverrà*, da *avvenire*, accadere. [z] *unqua*, mai. [a] *ritor* per *ritorre* o *ritogliere*, riprendere. [b] *preda*, cioè Gerusalemme.

Emulo di Goffredo, i nostri carmi[c]
Intanto ascolta, e t' apparecchia all' armi.

VI.

Già 'l sesto anno[d] volgea che in Orïente
Passò il Campo cristiano all' alta impresa:
E Nicea per assalto, e la potente
Antïochia con arte[e] avea già presa;
L' avea poscia[f] in battaglia incontro a gente
Di Persia innumerabile difesa:
E Tortosa espugnata:[g] indi alla rea[h]
Stagion diè loco, e 'l novo anno attendea.

VII.

E 'l fine omai di quel piovoso inverno
Che fea[i] l' arme cessar, lunge non era;
Quando dall' alto soglio[k] il Padre Eterno,
Ch' è nella parte più del ciel sincera,[l]
E quanto è dalle stelle al basso inferno,[m]
Tanto è più in su della stellata sfera,

[c] *Carmi*, versi, canti.

[d] *Già 'l sesto anno*, ec. Di qui comincia l' Azione. Le imprese precedenti a quest' epoca si narrano qua e là nel decorso del Poema, secondo che al Poeta cade meglio in acconcio. [e] *arte*, stratagemmi di guerra. [f] *poscia*, poi, quindi. [g] *espugnata*, vinta in battaglia. [h] *rea stagion*, cioè, l' inverno. Questa voce *reo* o *rio* si applica a tutto ciò che ha in sè qualità malvagia, e dicesi non men delle persone che delle cose.

[i] *Fea* per *faceva*. [k] *soglio*, trono; qui per Paradiso. [l] *sincera*, pura. [m] *basso inferno*, vuol dire *la Terra*; cioè, quanta distanza v' è dalle stelle alla terra, altrettanta ve n' è dalla sfera delle stelle al Paradiso.

Gli occhi in giù volse,[n] e in un sol punto e in una
Vista mirò ciò ch' in sè il mondo aduna.[o]

VIII.

Mirò tutte le cose, ed in Soría[p]
S' affissò poi ne' Principi cristiani;
E con quel guardo suo ch' addentro spía[q]
Nel più secreto cor gli affetti umani,
Vede Goffredo che scacciar desía
Dalla santa città gli empi Pagani:
E pien di fè, di zelo, ogni mortale
Gloria, imperio, tesor mette in non cale.[r]

IX.

Ma vede in Baldovin cupido ingegno[s]
Ch' all' umane grandezze intento[t] aspira:
Vede Tancredi aver la vita a sdegno,
Tanto un suo vano amor l' ange[u] e martíra:
E fondar Boemondo al nuovo regno
Suo d' Antïochia alti principii mira,
E leggi imporre, ed introdur costume
Ed arti, e culto di verace Nume:

[n] *Volse* da *volgere*—*in giù*, sul globo terrestre. [o] *aduna* contiene, comprende.

[p] *Sorìa* lo stesso che *Sìria*, provincia dell' Asia. [q] *spía* penetra. [r] *mette in non cale*, cioè, non cura, disprezza *ogni mortale gloria*, ogni imperio e tesoro.

[s] *Cupido ingegno*, avido talento, spirito d' avidità. [t] *intento* per *attentamente*, assiduamente. [u] *ange* da *angere*, (voce poet.) affligge, affanna—*martira* da *martirare* voce antica, per *martirizzare*.

X.

E cotanto internarsi in tal pensiero,
Ch' altra impresa non par che più rammenti:
Scorge in Rinaldo ed animo guerriero,
E spirti di riposo impazïenti;
Non cupidigia in lui d' oro o d' impero,
Ma d' onor brame[x] immoderate, ardenti:
Scorge che dalla bocca intento[y] pende
Di Guelfo, e i chiari antichi esempi apprende.

XI.

Ma poi ch' ebbe di questi e d' altri cori
Scorti[z] gl' intimi sensi il Re del mondo,
Chiama a sè dagli angelici splendori
Gabrïel che ne' primi era il secondo.[a]
È tra Dio questi e l' anime migliori
Interprete fedel, nunzio giocondo;
Giù[b] i decreti del ciel porta, ed al cielo
Riporta de' mortali i preghi e 'l zelo.

XII.

Disse al suo nunzio Dio: "Goffredo trova,
" E in mio nome di' lui: perchè si cessa ?

[x] *Brame, ardenti* e *immoderate,* desiderio eccessivo. [y] *intento,* attento, *pende dalla bocca,* cioè, sta ascoltando, e imparando da Guelfo, suo Zio, le famose imprese dei suoi illustri antenati.

[z] *Scorti* da *scorgere,* osservare. [a] *Gabriele* è il secondo *ne' primi,* cioè tra gli Arcangioli, e son tre, Michele, Gabriele e Raffaello. [b] *giù* in questo mondo terrestre.

" Perchè la guerra omai non si rinnova
" A liberar Gerusalemme oppressa?
" Chiami i duci a consiglio; e i tardi[b] mova
" All' alta impresa: ei[c] capitan fia d' essa;
" Io qui l' eleggo; e 'l faran gli altri in terra
" Già[d] suoi compagni, or suoi ministri in guerra."

XIII.

Così parlògli; e Gabrïel s' accinse[e]
Veloce ad eseguir l' imposte[f] cose:
La sua forma invisibil d' aria cinse,[g]
Ed al senso mortal la sottopose:[h]
Umane membra, aspetto uman si finse,
Ma di celeste maestà il[i] compose:
Tra giovane e fanciullo età confine[k]
Prese, ed ornò di raggi il biondo crine.[l]

XIV.

Ali bianche vestì, ch' han d' or le cime,
Infaticabilmente agili e preste.
Fende i venti e le nubi, e va sublime
Sovra la terra e sovra il mar con queste.

[b] *Tardi*, lenti, negligenti. [c] *ei* per *egli*. [d] *Già* primamente, cioè, prima che si manifestasse il voler di Dio.

[e] *S' accinse*, si preparò. [f] *imposte* ordinate. [g] *cinse* da *cingere*, circondò di corpo aereo. [h] *la sottopose al senso mortale*, si rendè visibile agli occhi altrui. [i] *il* per *lo*, cioè, l' aspetto umano. [k] *confine*, in forza d' addiettivo, per *confinate*, tra la gioventù e la fanciullezza. [l] *crine* per *capelli*.

Così vestito indirizzossi all' ime[n]
Parti del mondo il messaggier celeste:
Pria[o] sul Libano monte ei si ritenne,
E si librò[p] su l' adeguate penne:

XV.

E ver[q] le piagge di Tortosa poi
Drizzò precipitando il volo in giuso;[r]
Sorgeva il nuovo Sol dai lidi Eoi,[s]
Parte già fuor, ma 'l più nell' onde chiuso;
E porgea[t] mattutini i preghi suoi
Goffredo a Dio, com' egli avea per uso;
Quando a paro[u] col Sol, ma più lucente
L' Angelo gli apparì dall' Oriente:

XVI.

E gli disse: " Goffredo, ecco opportuna
" Già la stagion ch' al guerreggiar s' aspetta;[x]
" Perchè dunque trapor[y] dimora alcuna
" A liberar Gerusalem soggetta?

[n] *Ime*, basse, cioè, verso la terra. [o] *Pria* per *prima*—*si ritenne*, ritenne in volo, si fermò. [p] *si librò*, si equilibrò, restò un momento sospeso in aria con le ali tese—*adeguate*, pareggiate, uguagliate.

[q] *Ver* per *verso*—*piaggia* è quel lido che scende dolcemente nel mare, qui poeticamente per *pianura* o qual si voglia luogo. [r] *giuso* e *suso*, per *giu* e *su*. [s] *lidi Eoi*, spiaggia orientale. [t] *porgea* per *porgeva*, offriva. [u] *a paro*, al pari, del pari, in un tempo stesso.

[x] *S' aspetta*, si appartiene, cioè, stagione convenevole per far la guerra. [y] *traporre*, interporre.

" Tu i Principi a consiglio omai raguna;
" Tu al fin dell' opra i neghittosi[z] affretta
" Dio per lor duce[a] già t' elegge; ed essi
" Sopporran[b] volontari a te sè stessi.

XVII.

" Dio messaggier mi manda: io ti rivelo
" La sua mente in suo nome. Oh quanta spene[c]
" Aver d' alta vittoria, oh quanto zelo
" Dell' oste[d] a te commessa or ti conviene!"
Tacque: e sparito rivolò del cielo
Alle parti più eccelse e più serene.
Resta Goffredo, ai detti,[e] allo splendore,
D' occhi abbagliato, attonito di core.

XVIII.

Ma poi che si riscote,[f] e che discorre
Chi venne, chi mandò, che gli fu detto,
Se già bramava, or tutto arde d' imporre,
Fine alla guerra ond' egli è duce eletto.
Non che 'l vedersi agli altri in ciel preporre,[g]
D' aura d' ambizion gli gonfi il petto;
Ma il suo voler più nel voler s' infiamma
Del suo Signor, come favilla in fiamma.

[z] *Neghittosi*, tardi, lenti, [a] *duce*, capitano. [b] *sopporran sè stessi*, si sottoporranno, da *sopporre*. L'Angiolo in questa Stanza eseguisce appuntino l' ordine ricevuto, senza ripetere, alla maniera d' Omero, le stesse voci.

[c] *Spene per speme*, per la rima. [d] *oste*, esercito. [e] *ai detti*, alle parole dell' Angiolo.

[f] *Si riscote*, ritorna in sè stesso. [g] *preporre*, anteporre, preferire.

XIX.

Dunque gli eroi compagni, i quai non lunge
Erano sparsi, a ragunarsi invita:
Lettere a lettre,[h] e messi a messi aggiunge:
Sempre al consiglio è la preghiera unita:
Ciò ch' alma generosa alletta e punge,
Ciò che può risvegliar virtù sopita,[i]
Tutto par che ritrovi,[k] e in efficace
Modo l' adorna sì, che sforza e piace.

XX.

Vennero i duci,[l] e gli altri anco seguiro;
E Boemondo sol qui non convenne.[m]
Parte fuor s' attendò,[n] parte nel giro[o]
E tra gli alberghi suoi Tortosa tenne.
I Grandi dell' esercito s' uniro
(Glorïoso Senato) in dì solenne.
Qui il pio Goffredo incominciò tra loro
Augusto in volto, ed in sermon sonoro:

XXI.

" Guerrier' di Dio, ch' a ristorare i danni
" Della sua fede il Re del cielo elesse;

[h] *Lettre* per *lettere*—*messi*, messaggieri. [i] *sopita*, addormentata. [k] *ritrovi*, par che sappia divisare ed immaginare *tutto ciò che*, ec.

[l] *Duci*, i principali dell' esercito—*e gli altri* inferiori —*seguiro* per *seguirono*. [m] *non convenne*, non venne con gli altri, da *convenire*, adunarsi, trovarsi insieme. *Tutti convengon qui d' ogni paese*.—Dante. [n] *s' attendò*, si accampò, pose gli alloggiamenti. [o] *nel giro*, nel circuito, dentro le mura di Tortosa.

" E sicuri fra l' arme e fra gl' inganni
" Della terra e del mar vi scorse e resse ;[o]
" Sì ch' abbiam tante e tante in sì pochi anni
" Ribellanti provincie a lui sommesse ;
" E fra le genti debellate e dome [p]
" Stese [q] l' insegne sue vittrici e 'l nome :

XXII.

" Già non lasciammo i dolci pegni [r] e 'l nido
" Nativo noi, se 'l creder mio non erra,
" Nè la vita esponemmo al mare infido,
" Ed ai perigli di lontana guerra,
" Per acquistar di breve suono un grido
" Volgare, e posseder barbara terra ;
" Chè proposto ci avremmo angusto e scarso
" Premio, e in danno dell' alme il sangue sparso :

XXIII.

" Ma fu de' pensier nostri ultimo segno [s]
" Espugnar di Sïon le nobil mura ;
" E sottrarre i Cristiani al giogno indegno
" Di servitù così spiacente e dura,
" Fondando in Palestina un novo regno,
" Ov' abbia la pietà [t] sede sicura ;
" Nè sia chi neghi al peregrin devoto
" D' adorar la gran Tomba, e sciorre il voto [u]

[o] *Scorse* da *scorgere : resse* da *reggere.*
[p] *Dome* per *domate*, soggiogate. [q] *stese* da *stendere*, dispiegare.
[r] *Pegni*, per *figli*—*nido* per *abitazione.*
[s] *Segno*, scopo, oggetto. [t] *pietà*, religione. [u] *sciorre*, per *sciogliere*, cioè, adempire, soddisfare al voto.

XXIV.

" Dunque[x] il fatto fin ora al rischio è molto,
" Più che molto al travaglio, all' onor poco,
" Nulla al disegno, ove o si fermi, a vòlto,
" Sia l' impeto dell' armi in altro loco.
" Che gioverà l' aver d' Europa accolto[y]
" Sì grande sforzo, e posto in Asia il foco,
" Quando sian poi di sì gran moti il fine
" Non fabbriche di regni, ma ruine ?

XXV.

" Non edifica quei [z] che vuol gl' imperi
" Su fondamenti fabbricar mondani,
" Ove[a] ha pochi di patria e fè, stranieri
" Fra gl' infiniti popoli pagani;

[x] *Dunque* ciò che *fin ora* abbiam *fatto è molto*, se si mira *al rischio* da noi corso; e *più che molto* per rispetto *al travaglio* sostenuto; ma è *poco* se si riguardi *all' onor* trattone, ed è *nulla* in quanto *al* nostro *disegno* di liberar Gerusalemme: *ove*, quando, ogni qual volta *l' impeto delle* nostre *armi o si fermi* qui, *o* sia *volto*, cioè, rivolto altrove. [y] *accolto*, unito, messo insieme *sì grande* esercito.

[z] *Non edifica*, ecc. Colui *che vuol fabbricar gl' imperi su fondamenti mondani* (terreni) *non edifica*, non formerà mai stabile edifizio.

[a] *Ove*, in una regione dove *fra gl' infiniti popoli pagani ha pochi* i quali siano *stranieri di patria e di fè* da questi popoli pagani; cioè, di patria differente e di religione contraria a quella dei pagani. O pure: *Ove ha pochi di* sua *patria e di* sua *fede*, e questi pochi sono *stranieri fra gl' infiniti popoli pagani*, e perciò pongo una virgola dopo *fè*, che vien posta dopo *stranieri* in altre edizioni;

" Ove[b] ne' Greci non convien che speri,
" E i favor[c] d' Occidente ha sì lontani;
" Ma ben move ruine, ond'[d] egli oppresso
" Sol costrutto un sepolcro abbia a sè stesso.

XXVI.

" Turchi, Persi, Antïochia[e] (illustre suono
" E di nome magnifico e di cose)
" Opre nostre non già, ma del ciel dono
" Furo,[f] e vittorie fur meravigliose:
" Or, se da noi rivolte e torte[g] sono
" Contra quel fin che 'l donator dispose,
" Temo cen[h] privi, e favola alle genti
" Quel sì chiaro rimbomboi alfin diventi.

XXVII.

" Ah non sia alcun, per Dio, che sì graditi
" Doni in uso sì reo[k] perda e diffonda!

non concependo come possa dirsi che i Cristiani fossero *stranieri di fè*.

[b] *Ove ne' Greci*, ec. quando non v' è da sperar nell' ajuto de' Greci. Allude alle fraudi di Alessio Imper. Greco, da cui aveano i Cristiani ricevuto oltraggio e danni. [c] *i favor*, i soccorsi. *d' Occidente*, cioè, di Francia e di Spagna. [d] *onde*, dalle quali ruine.

[e] *Turchi, Persi*, ec. sottintendi: l' aver soggiogato *Turchi* (Solimano re di Nicea), *Persi* (Corbagat, Generale dell' Imperator dei Persi), *Antiochia* (Cassano re di Antiochia). [f] *furo* e *fur* per *furono*. [g] *torte* da *torcere* rivolgere. [h] *cen privi*, ne privi noi, cioè, di esse vittorie. [i] *rimbombo*, suono—*diventi favola alle genti*, cioè, se ne parli con derisione.

[k] *Reo*, indegno, scellerato—*diffonda*, sparga con prodigalità, getti via, e distrugga.

" A quei[l] che sono alti principii orditi,
" Di tutta l' opra il filo e 'l fin risponda.
" Ora che i passi[m] liberi e spediti,
" Ora che la stagione abbiam seconda,[n]
" Chè non corriamo alla città ch' è mèta[o]
" D' ogni nostra vittoria? e che più 'l vieta?[p]

XXVIII.

" Principi, io vi protesto (i miei protesti
" Udrà[q] il mondo presente, udrà il futuro,
" L' odono or su nel cielo anco i Celesti)
" Il tempo dell' impresa è già maturo.
" Men[r] diviene opportun, più[s] che si resti:
" Incertissimo fia quel ch' è securo.
" Presago[t] son, s' è lento il nostro corso,
" Ch' avrà d' Egitto il Palestin soccorso."

XXIX.

Disse; e ai detti seguì breve bisbíglio:[u]
Ma sorse[x] poscia il solitario Piero,[y]
Che privato fra' Principi a consiglio
Sedea, del gran passaggio autor primiero:

[l] *A quei*. ec. cioè: che *il filo e il fin di tutta l' opra* (intrapresa) *risponda* (corrisponda) *a quei alti principii* (fini) *che sono orditi*, che ci siamo formati. [m] *passi* per *passaggi*, vie—*spediti* liberi da impedimenti. [n] *seconda*; favorevole. [o] *mèta*, pronunziato con è aperta, significa *termine*. [p] *vieta*, proibisce.

[q] *Udrà* per *udirà*, da *udire*. [r] *men*, tanto meno. [s] *più*, quanto più. [t] *presago*, indovino.

[u] *Bisbiglio*, susurro, mormorío di più persone che parlano piano insieme. [x] *sorse* da *sorgere*, levarsi—*poscia*, poi, quindi. [y] *Piero*, Pietro l' Eremita.

" Ciò ch' esorta Goffredo, ed io[z] consiglio ;
" Nè loco a dubbio v' ha, sì certo è il vero,
" E per sè noto :[a] ei dimostrollo a lungo,[b]
" Voi l' approvate, io questo sol v' aggiungo.

XXX.

" Se ben raccolgo[c] le discordie e l' onte[d]
" Quasi a prova[e] da voi fatte e patite,[f]
" I ritrosi[g] pareri, e le non pronte[h]
" E in mezzo all' eseguire opre impedite,
" Reco[i] ad un' alta originaria fonte
" La cagion d' ogni indugio e d' ogni lite :
" A quell' autorità[k] che in molti e vari
" D' opinion quasi librata, è pari.

XXXI.

" Ove un sol non impera, onde i giudíci[l]
" Pendano poi de' premi e delle pene,
" Onde sian compartite[m] opre ed uffici,
" Ivi errante[n] il governo esser conviene.[o]

[z] *Ed io*, ancor io. [a] *noto*, conosciuto, manifesto, [b] *a lungo*, lungamente.

[c] *Se ben raccolgo*, ec. se comprendo bene. [d] *onte* ingiurie, dispetti. [e] *a prova'* a gara, l' un contra l' altro. [f] *patite*, per *ricevute*. [g] *ritrosi*, contrari, opposti. [h] *e le non pronte opre*, impedite nel mezzo della loro esecuzione. [i] *reco*, attribuisco *la cagione* di ogni *lite* o disputa, ec. [k] a *quell' autorità che è pari* (uguale) essendo *quasi equilibrata in molti* capitani, *e* questi *vari d' opinione*.

[l] *I giudíci* per *giudicii*, cioè, il giudicare, il determinare. [m] *compartite*, distribuite; [n] *errante* di poca stabilità. [o] *conviene*, *dee* per necessità.

" Deh,[p] fate un corpo sol di membri amici;
" Fate un capo che gli altri indrizzi e frene;[q]
" Date ad un sol lo scettro e la possanza,
" E sostenga di re vece[r] e sembianza."

XXXII.

Qui tacque il veglio.[s] Or qnai pensier, quai petti
Son chiusi a te, Sant' Aura,[t] e Divo ardore?
Inspiri tu dell' Eremita i detti,
E tu gl' imprimi ai cavalier nel core:
Sgombri[u] gl' inserti, anzi gl' innati affetti
Di sovrastar,[x] di libertà, d' onore:
Sì che Guglielmo e Guelfo i più sublimi
Chiamâr Goffredo per lor duce i primi.

XXXIII.

L' approvâr gli altri. Esser sue parti denno[y]
Deliberare e comandar altrui.
Imponga ai vinti legge egli a suo senno:
Porti la guerra, e quando vuole, e a cui:

[p] *Deh,* di grazia. [q] *frene* per *freni*, da *frenare*, governare. Sovente per poetica eleganza ed in grazia delle rima, cambiasi l' *i* in *e* nel Pres. Congiuntivo de' Verbi della prima coniugazione. [r] *vece*, luogo.

[s] *Veglio*, vecchio. [t] *Sant' Aura*, ec. Si rivolta qui il Poeta allo Spirito Santo, perchè ispiri *i detti*, le parole dell' Eremita Pietro nel cuore di quei Cavalieri. [u] *sgombri*, allontani dai lor cuori ogn' idea d' amor proprio e di grandezza—*inserti*, inseriti. [x] *sovrasture*, usar superiorità, voler dominare.

[y] *Denno* per *debbono*, da *dovere*.

Gli altri, già pari,[a] ubbidïenti al cenno
Siano or ministri degl' imperi sui.
Concluso ciò, fama ne vola,[b] e grande
Per le lingue degli uomini, si spande.

XXXIV.

Ei si mostra ai soldati; e ben lor pare
Degno dell' alto grado ove l' han posto:
E riceve i saluti e 'l militare
Applauso in volto placido e composto.
Poi ch' alle dimostranze umili e care
D' amor, d' ubbidïenza ebbe risposto,
Impon[c] che 'l dì seguente in un gran campo
Tutto si mostri a lui schierato[d] il Campo.

XXXV.

Facea nell' Orïente il Sol ritorno
Sereno e luminoso oltre l' usato,
Quando co' raggi uscì del novo giorno
Sotto l' insegne[e] ogni guerriero armato,
E si mostrò quanto potè più[f] adorno
A pio Buglion, girando in largo prato.
S' era egli fermo,[g] e si vedea davanti
Passar distinti i cavalieri[h] e i fanti.

[a] *Già pari*, prima di quel tempo suoi compagni.—*Cenno*, segno, ordine. [b] *ne vola*, si sparge la voce.

[c] *Impone*, da *imporre*, ordinare. [d] *Schierato*, in ordinanza —*il campo*, l' esercito, i soldati.

[e] *Insegne*, bandiere, stendardi. [f] *quanto potè più*, adorno quanto, più gli fu possibile. [g] *fermo* per *fermato*. [h] *i cavalieri*, la cavallería, *fanti*, l' infanteria.

XXXVI.

Mente,[g] degli anni e dell' obblío nemica,
Delle cose custode e dispensiera,
Vagliami tua ragion,[h] sì ch' io ridica
Di quel campo ogni duce ed ogni schiera;
Suoni e risplenda la lor fama antica,
Fatta[i] dagli anni omai tacita e nera;
Tolto[k] da' tuoi tesori, orni mia lingua
Ciò ch' ascolti ogni età, nulla l' estingua.

XXXVII.

Prima i Franchi mostrârsi:[l] il duce loro
Ugone esser solea,[m] del re fratello.
Nell' Isola di Francia eletti fóro,[n]
Fra quattro fiumi ampio paese e bello.
Poscia ch'[o] Ugon morì, de' gigli d' oro[p]
Seguì l' usata[q] insegna il fier drappello.

[g] *Mente*, ec. nobilissima invocazione alla Memoria, acciò gli suggerisca il nome di tutti i Capi dell' Esercito Cristiano. [h] *Vagliami* da *valere*; cioè, assistimi con la tua facoltà. [i] *fatta tacita e nera*, messa in dimenticanza, ed oscurata dal corso di tanti anni. [k] *tolto* da *torre* o *togliere* prendere—*tolto da' tuoi tesori*, cioè, colla tua assistenza.

[l] *Franchi*, i Francesi del paese posto intorno a Parigi *mostrârsi*, si mostrarono, vennero in mostra. [m] *solea*, per *soleva*, era solita comandar ai Franchi prima di morire. [n] *fóro* per *furo*, furono. [o] *poscia che'* poichè. [p] *i gigli d' oro*, il Fiordiligi, bandiera dei Francesi. [q] *l' usata*, solita, la medesima *insegna*, bandiera, stendardo—*drapello*, squadra.

Sotto Clotareo capitano egregio,
A cui se nulla manca[r], è il nome regio.

XXXVIII.

Mille son di gravissima armatura:
Sono altrettanti i cavalier seguenti,
Di disciplina ai primi e di natura
E d' arme e di sembianza indifferenti;[s]
Normandi tutti, e gli ha Roberto in cura,[t]
Che principe natívo è delle genti.[u]
Poi duo pastor de' popoli[x] spiegaro
Le squadre lor, Guglielmo ed Ademaro.

XXXIX.

L' uno e l' altro di lor, che ne' divini
Uffici già trattò[y] pio ministero,
Sotto l' elmo premendo i lunghi crini,[z]
Esercita dell' arme or l' uso fero.
Dalla città d' Orange e dai confini
Quattrocento guerrier scelse il primiero:

[r] *Se nulla manca*, se v' è cosa che gli manchi, si è che non ha *nome regio*, non è di discendenza reale. *Nulla* non è qui particella negativa, ma affermativa, e significa *cosa alcuna*.

[s] *Indifferenti*, cioè, perfettamente simili ai primi in disciplina, ec. [t] *in cura*, sotto il comando di Roberto. [u] *nativo delle genti*, cioè, di quelle genti, della stessa nazione. [x] *pastori dei popoli*, cioè, Prelati—*spiegaro*, spiegarono le loro bandiere.

[y] *Già trattò pio ministero*, che per l' innanzi era impiegato in funzioni di chiesa. [z] *premendo i lunghi crini*, cioè, con l' elmo in testa, in vece della mitria—*crini*, capelli.

Ma guida quei di Poggio[a] in guerra l' altro,
Numero egual, nè men nell' arme scaltro.[b]

LX.

Baldovin poscia in mostra addur[c] si vede
Co' Bolognesi[d] suoi quei del germano;
Chè le sue genti il pio fratel gli cede
Or ch' ei de' capitani è capitano,
Il conte de' Carnuti [e] indi succede,
Potente di consiglio, e pro[f] di mano:
Van con lui quattrocento: e triplicati
Conduce Baldovino in sella[g] armati.

XLI.

Occupa Guelfo il campo a lor vicino,
Uom ch' all' alta fortuna agguaglia il merto.
Conta costui per genitor latino[h]
Degli avi Estensi un lungo ordine e certo;[i]
Ma German[k] di cognome e di domíno,
Nella gran casa de' Guelfoni è inserto;[l]

[a] *Poggi*, ossia, Puy, città della Linguadocca. [b] *scaltro*, destro, abile.

[c] *Addurre*, condurre, menare. [d] *Bolognesi*, quei di Bologna in Piccardia—*germano*, fratello, cioè, Goffredo. [e] *de' Carnuti*, ossia, de Chartres. [f] *pro*, prode, valoroso. [g] *in sella*, a cavallo.

[h] *Per genitor latino*, di origine italiana e discendente dalla Casa d' Este per parte di padre Azzo IV. [i] *certo*, incontrastabile. [k] *ma Germano*, ec. cioè, i dominii ch' egli possedeva in Germania per credità scaduta in lui dalla madre, dalla quale derivò il cognome di Guelfone [l] *Inserto*, inserito, annesso e connesso.

Regge Carintia, e presso l' Istro[m] e 'l Reno
Ciò che i prischi[n] Suevi e i Reti aviéno[o].

XLII.

A questo, che retaggio[p] era materno,
Acquisti ei giunse[q] gloriosi e grandi.
Quindi[r] gente traea, che prende a scherno
D' andar contra la morte ov' ei comandi;
Usa a temprar ne' caldi alberghi il verno,[s]
E celebrar con lieti inviti i prandi.[t]
Fur cinquemila alla partenza, e appena
(De' Persi avanzo)[u] il terzo or qui ne mena.

XLIII.

Seguía[x] la gente poi candida e bionda,
Che tra i Franchi e i Germani e 'l mar si giace,[y]
Ove la Mosa,[z] ed ove il Reno inonda,
Terra di biade e d' animai ferace;[a]

[m] *L' Istro*, il Danubio. [n] *prischi*, antichi. [o] *aviéno* per *aveano* e *avevano*, cioè, possedevano.

[p] *Retaggio*, eredità. [q] *giunse*, aggiunse, da *giungere*. [r] *quindi*, da quel luoghi, della Carintia, Suevia e Rezia—*traea* per *traeva* da *trarre*, ritrarre, ricavare—*che prende a scherno*, che disprezza, non cura. [s] *il verno*, l' inverno. [t] *prandi* per pranzi, festini. [u] *De' Persi avanzo*, cioè, di quei che rimasero dopo la guerra contra la Persia.

[x] *Seguía* per *seguiva*—*la gente candida e bionda*, cioè, *candida* di carnagione, e *bionda* di capelli, ed intende de' Fiamminghi, degl' Isolani d' Olanda, di Zelanda, e delle altre isole circonvicine. [y] *si giace*, è situata. [z] *la Mosa*, la Meuse. [a] *feraee*, fertile.

E gl' Isolani lor, che d' alta sponda
Riparo fansi[b] all' oceán vorace;
L' oceán, che non pur le merci[c] e i legni,
Ma intere inghiotte le cittadi e i regni.

XLIV.

Gli uni e gli altri son mille, e tutti vanno
Sotto un altro Roberto insieme a stuolo.[d]
Maggior alquanto è lo squadron Britanno:
Guglielmo il regge, al re minor figliuolo.
Sono gl' Inglesi sagittari,[e] ed hanno
Gente con lor ch' è più vicina al polo:
Questi dall' alte selve irsuti[f] manda
La divisa dal mondo ultima Irlanda.

XLV.

Vien poi Tancredi; e non è alcun fra tanti
(Tranne[g] Rinaldo) o feritor maggiore,
O più bel di maniere e di sembianti,
O più eccelso ed intrepido di core.
S' alcun' ombra di colpa i suoi gran vanti
Rende men chiari, è sol follía d' amore:
Nato fra l' arme amor di breve vista[h],
Che si nutre d' affanni, e forza acquista.

[b] *Riparo fansi*, formansi dei ripari contro la furia del mare. [c] *merci*, mercanzie, *legni*, navi.

[d] *A stuolo*, in truppe, in moltitudine. [e] *sagittari*, armati di archi e saette. [f] *irsuti*, vestiti di pelli. L' Irlanda *manda questi irsuti* dalle sue foreste.

[g] *Tranne* da *trarre* e *ne*; cioè, *eccettuatone*. [h] *di breve vista*, cieco.

XLVI.

È fama,[u] che quel dì che glorïoso
Fe' la rotta de' Persi il popol Franco,
Poi che Tancredi alfin vittorïoso
I fuggitivi di seguir fu stanco,
Cercò di refrigerio e di riposo
All' arse[x] labbia, al travagliato fianco:
E trasse,[y] ove invitollo al rezzo estivo,
Cinto di verdi seggi un fonte vivo.

XLVII.

Quivi a lui d' improvviso una donzella,
Tutta, fuor che la fronte, armata apparse:[z]
Era pagana, e là venuta anch' ella
Per l' istessa cagion di ristorarse.
Egli mirolla, ed ammirò la bella
Sembianza,[a] e d' essa si compiacque, e n' arse.[b]
Oh meraviglia! Amor, che appena è nato,
Già grande vola, e già trïonfa armato.

XLVIII.

Ella d' elmo coprissi; e se non era
Ch' altri quivi arrivâr, ben l' assaliva.[c]

[u] *È fama*, corre voce, si dice, che quel giorno in cui *il popol franco* divenne *glorioso* per *la rotta* (la disfatta) *de' Persi.* [x] *arse* da *ardere*, qui per *assetate*— *labbia* per *labbra*—*fianco* per *corpo.* [y] *E trasse* da *trarre* per *incamminarsi;* cioè, si mosse verso *ove un fonte vivo cinto di verdi seggi* (di verzura) *invitollo al rezzo estivo*, all' ombra dai calori della state.

[z] *Apparse*, da *apparire.* [a] *sembianza*, aspetto. [b] *arse* da *ardere*, cioè, se ne innamorò. [c] *ben l' assaliva*, avrebbe assalito Tancredi, *se non era*, ec. se non l' aves-

Partì dal vinto suo la donna altera,[d]
Ch' è per necessità sol fuggitiva.
Ma l' immagine sua bella e guerriera
Tale ei serbò nel cor, qual essa è viva;
E sempre ha nel pensiero e l' atto e 'l loco
In che la vide; esca[e] continua al foco.

XLIX.

E ben nel volto suo[f] la gente accorta
Legger potría: questi arde, e fuor di spene[g];
Così vien sospiroso, e così porta
Basse le ciglia, e di mestizia piene.
Gli ottocento a cavallo a cui fa scorta,[h]
Lasciâr[i] le piagge di campagna amene,
Pompa maggior della natura, e i colli
Che vagheggia[k] il Tirren fertili e molli.

L.

Venían dietro dugento in Grecia nati,
Che son quasi di ferro in tutto scarchi:[l]
Pendon spade ritorte all' un de' lati,
Suonano al tergo[m] lor faretre ed archi:

sero impedita altri che, ec. [d] *altera*, orgogliosa, fiera. [e] *esca*, alimento continuo del fuoco amoroso che il consuma.

[f] *E ben nel volto suo*, ec. Imitazione del Petrarca, Canz. XIV. *Onde alla vista*, ec. [g] *spene* per *speme*, speranza. [h] *scorta*, guida; cioè, cui egli comanda. [i] *le piagge amene*, le pianure deliziose di Campania, terra tra Roma e Napoli. [k] *vagheggia*, rimira con diletto.—*il Tirreno*, il mar della Toscana—*molli*, piacevoli, deliziosi.

[l] *Scarchi*, scarichi, senza la solita armatura di ferro. [m] *al tergo*, alle spalle.

Asciutti[n] hanno i cavalli, al corso usati,
Alla fatica invitti, [o] al cibo parchi;
Nell' assalir son pronti e nel ritrarsi,
E combatton fuggendo erranti e sparsi.

LI.

Tatín[p] regge la schiera, e sol fu questi
Che Greco accompagnò l' armi Latine.
Oh vergogna! oh misfatto![q] or non avesti
Tu, Grecia, quelle guerre a te vicine?
E pur quasi a spettacolo[r] sedesti,
Lenta aspettando de' grand' atti[s] il fine.
Or se tu se' vil serva, è il tuo servaggio
(Non ti lagnar) giustizia, e non oltraggio.

LII.

Squadra d' ordine estrema[t] ecco vien poi,
Ma d' onor prima, e di valore e d' arte.
Son qui gli avventurieri invitti eroi,
Terror dell' Asia, e fólgori di Marte.

[n] *Asciutti,* magri, non grassi—*invitti alla fatica.* instancabili, infaticabili—*parchi,* da *parco,* frugale. [o] *Combatton fuggendo,* ad imitazione degli Sciti presso Omero, da lui in pregio tenuti per tal perizia.

[p] *Tatin* o *Tanino,* secondo il chiama l' Arciv. di Tiro, fu il solo Greco che accompagnò le armi de' Latini. [q] *misfatto,* delitto, peccato. [r] *a spettacolo,* a rimirare come spettatrice. [s] *atti,* azioni, imprese.

[t] *Estrema,* ultima a venire alla rassegna, ma primiera in onore. ecc.

Taccia Argo i Mini,[u] e taccia Artù[x] que' suoi
Erranti[y] che di sogni empion le carte;
Ch' ogni[z] antica memoria appo costoro
Perde. Or qual duce fia degno di loro?

LIII.

Dudon di Consa[a] è il duce: e perchè duro[b]
Fu il giudicar di sangue e di virtute,
Gli altri sopporsi[c] a lui concordi furo,
Ch' avea più cose fatte e più vedute.
Ei di virilità grave e maturo
Mostra in fresco vigor chiome canute;[d]
Mostra, quasi d' onor vestigi degni,
Di non brutte ferite[e] impressi segni.

LIV.

Eustazio è poi fra' primi, e i propri pregi[f]
Illustre il fanno, e più il fratel Buglione.

[u] *I Mini*, detti Argonauti, popoli della Tessaglia, che sotto la condotta di Giasone nella nave *Argo*, andarono alla conquista del vello d' oro. [x] *Artù* re di Bretagna, famoso nella Tavola rotonda pei suoi cavalieri erranti. [y] *che di sogni*, ecc. de' cui racconti favolosi son pieni i libri. [z] *Ch' ogni*, ecc. perchè ogni favola che si racconta degli Antichi, *perde*, è inferiore, *appo*, appresso, o in confronto di questi Eroi avventurieri. *Appo* è del verso e della prosa.

[a] *Consa*, chi vuol che per essa s' intenda *Cosenza* città nell' Abruzzo, e chi per *Compsa*, secondo Tolomeo, città dei Lucani. [b] *e perchè duro*, ecc. e perchè era difficile a giudicare chi fosse di essi avventurieri più degno e per nascita e per valore. [c] *sopporsi*, per *sottoporsi*. [d] *chiome canute*, capelli bianchi. [e] *ferite non brutte*, cioè, ricevute in difesa di causa onorevole e gloriosa.

[f] *Pregi*, doti, virtù—*il fanno*, lo rendono.

Gernando v' è, nato di re Norvegi,
Che scettri vanta, e titoli e corone.
Ruggier di Balnavilla infra gli egregi
La vecchia fama,[g] ed Engerlan ripone:
E celebrati son fra i più gagliardi[h]
Un Gentonio, un Rambaldo e due Gherardi.

LV.

Son fra' lodati [i] Ubaldo anco, e Rosmondo,
Del gran ducato di Lincastro[k] erede.
Non fia [l] ch' Obizzo il Tosco aggravi al fondo
Chi fa delle memorie avare prede;
Nè[m] i tre fratei Lombardi al chiaro mondo
Invóli, Achille, Sforza e Palamede;
O 'l forte Otton,[n] che conquistò lo scudo
In cui dall' angue esce il fanciullo ignudo.

LVI.

Nè Guasco, nè Ridolfo addietro lasso,[o]
Nè l' un nè l' altro Guido, ambo famosi;

[g] *La vecchia fama,* cioè, tra le memorie antiche trova Ruggiero ed Engerlano *fra gli egregi,* fra i più rinomati. [h] *gagliardi,* forti, valorosi.

[i] *Lodati,* degni di lode. [k] *Lincastro,* Lancastro in Inghilterra. [l] *non fia, che chi fa avare prede delle memorie* (il tempo) aggravi (immerga) *al fondo* dell'oblio *Obizzo* il Toscano. [m] *Nè involi* (tolga) *al mondo chiaro della* celebrità *i tre fratelli* Lombardi. [n] *Ottone* de' Visconti di Milano, conquistò in singolar battaglia con un Capitano dei Saraceni *lo scudo in cui* vedesi un fanciullo ignudo ch' esce dalla bocca *dell' angue,* del serpente. Questa è tuttavia l' arma della casa Visconti. [o] *lasso* per *lascio* da *lasciare.*

Non Eberardo, e non Gernier trapasso
Sotto silenzio ingratamente ascosi.
Ove voi[p] me, di numerar già lasso,
Gildippe ed Odoardo amanti e sposi
Rapite? O nella guerra anco consorti,
Non sarete disgiunti, ancor che morti!

LVII.

Nelle scuole d' Amor che non s' apprende?
Ivi si fe' costei guerriera ardita:
Va sempre affissa al caro fianco,[q] e pende
Da un fato solo l' una e l' altra vita.
Colpo ch' ad un sol noccia[r] unqua non scende,
Ma indiviso è il dolor d' ogni ferita.
E spesso è l' un ferito, e l' altro langue,
E versa l' alma quel, se questa il sangue.

LVIII.

Ma il fanciullo Rinaldo[s] è sovra questi,
E sovra quanti in mostra eran condutti:
Dolcemente feroce alzar vedresti
La regal fronte, e in lui mirar sol tutti.

[p] *Ove voi Gildippe*, ecc. *rapite me* (mi traete) *già lasso*, stanco di si lunga numerazione.

[q] *Al caro fianco*, cioè, a lato del suo consorte. [r] *noccia* da *nuocere*, offendere—*unqua*, mai.

[s] *Rinaldo* è l' Achille del nostro Poema; *è sovra questi*, è superiore a tutti in valore e in bellezza. Alcune edizioni leggono, *e* (congiunzione e non verbo) *sovra questi* E *sovra quanti*, ecc. come se si dovesse intendere: *Vedresti il fanciullo Rinaldo alzar la regal fronte e sovra questi e sovra quanti*, ecc. il che anche può stare.

L' età precorse e la speranza, e presti
Pareano i fior, quando n' usciro i frutti.
Se 'l miri fulminar nell' arme avvolto,
Marte lo stimi; Amor, se scopre il volto.

LIX.

Lui nella riva d' Adige produsse
A Bertoldo[t] Sofía, Sofía la bella
A Bertoldo il possente : e pria[u] che fusse
Tolto quasi il bambin dalla mammella,[x]
Matilda[y] il volse,[z] e nutricollo e instrusse
Nell' arti regie : e sempre ei fu con ella,[a]
Sin che invaghì[b] la govinetta mente
La tromba[c] che s' udía dall' Orïente.

LX.

Allor (neppur tre lustri[d] avea forniti)
Fuggì soletto, e corse strade ignote:
Varcò l' Egèo,[e] passò di Grecia i liti,
Giunse nel campo in regïon remote.
Nobilissima fuga, e che l' imiti
Ben degna[f] alcun magnanimo nipote.

[t] *Bertoldo*, Marchese d' Este, e Sofia figlia del duca di Zeringia. [u] *pria* per *prima*. [x] *dalla mammella*, dal petto di sua madre. [y] *Matilda* d' Este chiamata la Contessa d' Italia, se ne parla anche nel Canto XVII. [z] *volse* per *volle*. [a] *con ella*, in grazia della rima, per *con lei*. [b] *invaghì*, innamorò. [c] *la tromba*, cioè, la santa spedizione della Crociata.

[d] *Lustro*, lo spazio di cinque anni—*forniti* per *finiti*. [e] *l' Egeo*, l' Arcipelago. [f] *ben degna*, d' esser imitata da qualche suo illustre discendente.

Tre anni son ch' è in guerra, e intempestiva[g]
Molle piuma[h] dal mento appena usciva.

LXI.

Passati i cavalieri, in mostra viene
La gente a piedi, ed è Raimondo avanti;
Reggea Tolosa,[i] e scelse infra Pirene
E fra Garonna e l' Oceán suoi fanti.[k]
Son quattromila, e ben armati e bene
Instrutti, usi al disagio[l] e tolleranti.
Buona è la gente, e non può da più dotta
O da più forte guida esser condotta.

LXII.

Ma cinquemila Stefano d' Ambuosa,[m]
E di Blesse e di Turs in guerra adduce;[n]
Non è gente robusta o faticosa,
Sebben tutta di ferro ella riduce.
La terra molle e lieta e diletosa
Simili a sè gli abitator produce:
Impeto fan[o] nelle battaglie prime;
Ma di leggier poi langue e si reprime.

[g] *Intempestiva*, fuor di tempo. [h] *piuma*, per pelo.
[i] *Tolosa*, città della Linguadocca. [k] *fanti*, infanteria.
[l] *al disagio*, alla fatica—*tolleranti*, pazienti.
[m] *Ambuosa*, Ambiose, città della Fr. nel Turenese.—*Blesse e Turs*, Blois e Tours città della Fr. [n] *Adduce* da *addurre*, menare. [o] *Impeto fan*, ecc. cioè, cominciano a battersi con gran furore, ma poi *di leggier*, facilmente e ben presto si raffredda il loro ardore.

LXIII.

Alcasto il terzo vien, qual[p] presso a Tebe
Già Capanèo, con minaccioso volto:
Sei mila Elvezi,[q] audace e fera plebe,
Dagli alpini castelli[r] avea raccolto,
Che 'l ferro, uso a solchi,[s] e franger glebe,
In nove forme, e in più degne opre ha volto:[t]
E con la man che guardò rozzi armenti,
Par ch' i regi sfidar nulla paventi.

LXIV.

Vedi appresso spiegar l' alto vessillo[u]
Col diadema di Piero, e con le chiavi.
Qui settemila aduna il buon Camillo
Pedoni,[x] d' arme rilucenti e gravi;
Lieto[y], ch' a tanta impresa il ciel sortillo,[z]
Ove rinnovi il prisco[a] onor degli avi,
O mostri almen ch' alla virtù Latina
O nulla manca, o sol la disciplina.

[p] *Qual già Capanèo*, simile all' antico *Capaneo*, capitano Greco all' assedio di Tebe insieme con Polinice. Di costui finsero i Poeti che fosse fulminato da Giove per averlo schernito, vantandosi di voler prender Tebe a dispetto di lui. [q] *Elvezi*, così detti gli Svizzeri. [r] *dagli alpini castelli*, tra quelle montagne. [s] *a far solchi*, ad arar la terra, a *franger glebe*, a romper le zolle di terra. [t] *volte* da *volgere* per *rivolgere*, cambiare.

[u] *L' alto vessillo*, la principal bandiera con le chiavi di San Pietro, cioè, le armi pontificie. [x] *pedoni*, genti a piedi. [y] *lieto*, gioioso. [z] *sortillo*, lo elesse. [a] *prisco*, antico.

LXV.

Ma già tutte le squadre eran con bella
Mostra passate, e l' ultima fu questa;
Quando Goffredo i maggior duci appella,
E la sua mente lor fa manifesta.
" Come appaja[a] diman l' alba novella
" Vo'[b] che l' oste[c] s' invii leggiera e presta;
" Sì ch' ella giunga alla città sacrata,
" Quanto è possibil più, meno aspettata.

LXVI.

" Preparatevi dunque ed al vïaggio,
" E alla pugna, e alla vittoria ancora."
Questo ardito parlar d' uom così saggio
Sollecita ciascuno, e l' avvalora.[d]
Tutti d' andar son pronti al novo raggio,
E impazïenti in aspettar l' aurora.
Ma 'l provido Buglion[e] senza ogni téma
Non è però, benchè nel cor la prema:

LXVII.

Perch' egli avea certe novelle intese,
Che s' è d' Egitto il re già posto in via

[a] *Come appaja*, ecc. subito che apparirà o spunterà il nuovo giorno domani. [b] *Vo'*, il poeta usa costantemente la voce *vuo'* per *voglio*, che secondo i Grammatici è un' abbreviazione di *vuoi*, seconda Persona. Oggi scrivesi *vo'* per *voglio*. Noi non la lasceremo qui correre come si trova in tutte le antiche edizioni ed anche nelle moderne più corrette, e siccome l' usarono a quei tempi tutt' i migliori Poeti. [c] *oste*, esercito, armata. [d] *avvalora*, incoraggisce. [e] *Buglion*, Goffredo—*téma*, timore.

In verso Gaza, bello e forte arnese[e]
Da fronteggiare i regni di Soría;
Nè creder può che l' uomo a fiere imprese
Avvezzo sempre, or lento in ozio stia:
Ma d' averlo[f] aspettando aspro nemico,
Parla al fedel suo messaggiero Enrico:

LXVIII.

" Sovra una lieve saettía[g] tragitto
" Vo' che tu faccia nella Greca terra:
" Ivi giunger dovea (così m' ha scritto,
" Chi mai per uso in avvisar non erra)
" Un giovane regal,[h] d' animo invitto,
" Ch' a farsi vien nostro compagno in guerra:
" Prence è de' Dani, e mena un grande stuolo[i]
" Sin dai paesi sottoposti al polo.[k]

LXIX.

" Ma perchè 'l Greco imperator fallace
" Seco forse userà le solite arti,

[e] *Forte arnese da fronteggiare*, da esser posto per difesa in fronte ai regni di *Soria* o Siria. *Arnese* è nome generico di tutte masserizie e materiali; qui per *Fortezza*.
[f] *Ma d' averlo* ecc., ma sicuro di trovar in lui un fiero nemico.
[g] *Lieve saettia*, leggiera barca—*tragitto*, passaggio; cioè, vo' che tu passi nel territorio dei Greci.
[h] *Un giovane regal*, Sveno principe di Danimarca, che fu sconfitto da Solimano con tutto il suo esercito, mentre veniva ad unirsi a Goffredo, come si vedrà nel Canto VIII —*invitto*, intrepido, coraggioso.
[i] *stuolo* moltitudine, armata. [k] *sottoposti al polo*, cioè, settentrionali.

" Per far ch' o torni indietro, o 'l corso audace
" Torca[l] in altre da noi lontane parti ;
" Tu, nunzio mio, tu, consiglier verace,
" In mio nome il disponi a ciò che parti[m]
" Nostro e suo bene : e di', che tosto vegna ;[n]
" Chè di lui fora[o] ogni tardanza indegna.

LXX.

" Non venir seco tu ; ma resta appresso
" Al re de' Greci a procurar l' ajuto,
" Che, già più d' una volta a noi promesso,
" È per ragion di patto[p] anco dovuto."
Così parla, e l' informa : e poichè 'l Messo[q]
Le lettre[r] ha di credenza e di saluto,
Toglie, affrettando il suo partir, congedo ;
E tregua fa[s] co' suoi pensier Goffredo.

LXXI.

Il dì seguente, allor che aperte sono
Del lucido orïente al Sol le porte,
Di trombe udìssi e di tamburi un suono,
Ond' al cammino ogni guerrier s' esorte.
Non è sì grato ai caldi giorni[t] il tuono
Che speranza di pioggia al mondo apporte,[u]

[l] *Torca* da *torcere* rivolgere. [m] *a ciò che parti*, a quanto *ti pare*, ti sembra. [n] *vegna*, per *venga*, da *venire*. [o] *fora* per *sarebbe*.

[p] *Per agion di patto*, in forza di convenzione tra noi. [q] *Messo*, messaggiero. [r] *lettre* per *lettere*, in grazia del verso. [s] *fa tregue*, mette in calma.

[t] *Ai caldi giorni*, in tempo di state, quando si patisce d' acqua. [u] *apporte* per *apporti*, Presente Con.

Come fu caro alle feroci genti
L' altèro[w] suon de' bèllici instrumenti.

LXXII.

Tosto ciascun da gran desío compunto[x]
Veste le membra dell' usate spoglie,
E tosto appar di tutte l' arme in punto :[y]
Tosto sotto i suoi duci ogn' uom s' accoglie :[z]
E l' ordinato esercito congiunto
Tutte le sue bandiere al vento scioglie ;
E nel vessillo imperïale e grande
La trïonfante Croce al ciel si spande.

LXXIII.

Intanto il Sol che da' celesti campi
Va più sempre avanzando, e in alto[a] ascende,
L' arme percote, e ne trae[b] fiamme e lampi
Tremuli e chiari, onde le viste offende.
L' aria par di faville intorno avvampi,[c]
E quasi d' alto incendio in forma splende ;
E co' fieri nitriti[d] il suono accorda
Del ferro scosso,[e] e le campagne assorda.

[w] *Altero*, fiero e maestoso—*bèllici*, guerrieri.

[x] *Compunto*, mosso, tocco. [y] *appar in punto*, interamente vestito. [z] *s' accoglie*, si raduna.

[a] *In alto*, verso il mezzogiorno. [b] *trae* da *trarre*-cioè, escono dalle arme fiamme tremolanti, mediante il riverbero dei raggi del Sole. [c] *avvampi*, sia in fiamme.

[d] *Nitrito* è il grido dei cavalli. [e] *scosso*, percosso, da *scuotere*. Lo scuotimento delle armi e il nitrito de' cavalli formano uno strepitoso suono da assordare e stordire le campagne intorno.

LXXIV.

Il Capitan, che da' nemici agguati[f]
Le schiere sue d' assecurar desía,
Molti a cavallo leggiermente armati
A scoprire il paese intorno invía;
E innanzi i guastatori[g] avea mandati,
Da cui si debba agevolar la via,
E i vôti luoghi[h] empire, e spianar gli erti,
E da cui siano i chiusi passi aperti.

LXXV.

Non è gente pagana insieme accolta,
Non muro cinto[i] di profonda fossa,
Non gran torrente, o monte alpestre,[k] o folta
Selva, che 'l lor viaggio arrestar possa.
Così degli altri fiumi il re[l] talvolta,
Quando superbo oltra misura ingrossa,
Sovra le sponde ruinoso scorre,
Nè cosa è mai che gli s' ardisca opporre.

LXXVI.

Sol di Tripoli il re, ch' in ben guardate
Mura, genti, tesori ed arme serra,
Forse le schiere Franche avría tardate;
Ma non osò di provocarle in guerra.

[f] *Agguati*, insidie, imboscate. [g] *i guastatori*, quei che accompagnano l' esercito per accomodar le strade, e far fortificazioni. [h] *i vôti luoghi*, i fossi—*gli erti*, i luoghi sollevati, montagnosi.

[i] *Cinto*, da *cingere*, circondato. [k] *alpestre*, sassoso, scosceso, aspro. [l] *il re* degli altri fiumi è il Pò, da Virgilio chiamato *Rex Eridanus*.

Lor con messi e con doni anco placate
Ricettò volontario entro la Terra;
E ricevè condizïon di pace,
Siccome imporle al pio Goffredo piace.

LXXVII.

Qui del monte Seir, ch' alto e sovrano
Dall' Orïente alla cittade è presso,
Gran turba scese di Fedeli[m] al piano,
D' ogni età mescolata e d' ogni sesso:
Portò suoi doni al vincitor cristiano:
Godea in mirarlo, e in ragionar con esso:
Stupía[n] dell' arme peregrine; e guida
Ebbe da lor Goffredo amica e fida.

LXXVIII.

Conduce ei sempre alle marittime onde
Vicino il campo per dirette strade;
Sapendo ben che le propinque sponde [o]
L' amica armata costeggiando rade;
La qual può far che tutto il campo abbonde
De' necessari arnesi,[p] e che le biade[q]
Ogn' isola de' Greci a lui sol mieta,[r]
E Scio pietrosa[s] gli vendemmi, e Creta.

[m] *Di Fedeli*, di Cristiani. [n] *stupía* per *stupiva*, si maravigliava—*peregrine*, straniere.
[o] *Le propinque sponde*; cioè, che *l' amica armata* na vale costeggia le vicine sponde del mare.—*rade*, va rasente, vicino. [p] *arnesi*, provvisioni, vettovaglie. [q] *biade*, il grano. [r] *a lui* per lui—*mieta* da *mietere*, raccogliere.
[s] *pietrosa*, piena di pietre, e di colli sassosi—*vendemmi* da *vendemmiare*, far del vino con l' uva, cioè, la provveda di vino.

LXXIX.

Geme il vicino mar sotto l' incarco[t]
Dell' alte navi e de' più lievi pini ;[u]
Sì che non s' apre omai sicuro varco[w]
Nel mar Mediterraneo ai Saracini ;
Ch' oltra quei ch' ha Georgio[x] armati, e Marco
Ne' Veneziani e Liguri[y] confini :
Altri Inghilterra e Francia, ed altri Olanda,
E la fertil Sicilia altri ne manda.

LXXX.

E questi che son tutti insieme uniti
Con saldissimi[z] lacci in un volere,
S' eran carchi[a] e provvisti in vari liti
Di ciò ch' è d' uopo[b] alle terrestri schiere :
Le quai, trovando liberi e sforniti[c]
I passi de' nemici alle frontiere,
In corso velocissimo sen vanno
Là 've[d] Cristo soffrì mortale affanno.[e]

LXXXI.

Ma precorsa è la fama apportatrice
De' veraci romori e de' bugiardi ;

[t] *L' incarco*, il peso. [u] *lievi*, leggieri—*pino*, albero, da Poeti, si usa per *nave*. [w] *varco*, passo, passaggio, qui *asilo*. [x] *Georgio*, o *Giorgio* il Santo protettore di Genova, e *Marco* quello di Venezia ; e vuol significare i Genovesi e i Veneziani. [y] *Liguri*, della Liguria, ossia Genova.

[z] *Saldissimi*, fortissimi—*lacci*, legami. Intende la coalizione delle Crociate. [a] *carchi*, carichi, caricati. [b] *è d' uopo*, è di bisogno—*alle terrestri schiere*, all' armata di terra. [c] *sforniti*, privi, senza impedimento di nemici. [d] *là 've*, là dove. [e] *affanno*, ambascia, dolore.

Ch' unito è il Campo vincitor felìce :
Che già s' è mosso ; e che non è chi 'l tardi.
Quante e quai siau le squadre ella ridice :[f]
Narra il nome e il valor de' più gagliardi :[g]
Narra i lor vanti ; e con terribil faccia
Gli usurpatori di Sïon minaccia.

LXXXII.

E l' aspettar del male è mal peggiore
Forse, che non parrebbe il mal presente.
Pende ad ogni aura incerta di romore
Ogni orecchia sospesa ed ogni mente :
E un confuso bisbiglio entro e di fuore
Trascorre i campi e la città dolente.
Ma il vecchio re[h] ne' già vicin perigli
Volge[i] nel dubbio cor feri consigli.

LXXXIII.

Aladin detto è il rè, che di quel regno
Novo signor, vive in continua cura :[k]
Uom già[l] crudel ; ma 'l suo feroce ingegno
Pur mitigato avea l' età matura.
Egli che de' Latini udì il disegno
Ch' han d' assalir di sua città le mura,
Giunge[m] al vecchio timor novi sospetti,
E de' nemici pave[n] e de' soggetti :

[f] *Ella*, la fama—*ridice*, riferisce, racconta. [g] *gagliardi*, valorosi—*vanti*, grandi azioni.

[h] *Il vecchio re* di Gerusalemme, detto Aladino. [i] *volge*, medita.

[k] *In continua cura*, cioè di quel regno. [l] *già*, anticamente, nella sua gioventù. [m] *giunge* per *aggiunge*. [n] *pave*, teme—*soggetti*, i suoi propri sudditi.

LXXXIV.

Però che dentro a una città commisto
Popolo alberga di contraria fede;
La debil parte e la minore in Cristo,
La grande e forte in Macometto crede.
Ma quando il re fe' di Sïon l' acquisto,
E vi cercò di stabilir la sede,
Scemò [o] i publici pesi a' suoi Pagani,
Ma più gravonne [p] i miseri Cristiani.

LXXXV.

Questo pensier [q] la ferità nativa,
Che dagli anni sopíta e fredda langue,
Irritando inasprisce, e la ravviva
Sì che assetata è più che mai di sangue.
Tal fero [r] torna alla stagione estiva
Quel che parve nel gel piacevol angue;
Così leon domestico riprende
L' innato suo furor, s' altri l' offende.

LXXXVI.

"Veggio (dicea) della letizia nova
"Veraci segni in questa turba infida:
"Il danno universal solo a lei giova;
"Sol nel pianto comun par ch' ella rida:

[o] *Scemò*, diminuì. [p] *gravonne*, ne aggravò, caricò.

[q] *Questo pensiero, irritando* la sua natural ferocità, ch' era stata dalla sua vecchia età ammorzata e illanguidita, ora la *inasprisce* a segno che ha maggior sete di sangue.

[r] *Tal fero*, ecc. Così *quel angue* (serpe) *che parve piacevole nel gelo* (nel tempo freddo) *torna fero* (riprende la sua fierezza) *alla stagione estiva* (nella state).

" E forse insidie e tradimenti or cova,[s]
" Rivolgendo fra sè[t] come m' uccida,
" O come al mio nemico, e suo consorte
" Popolo occultamente apra le porte.

LXXXVII.

" Ma nol farà: prevenirò[u] quest' empii
" Disegni loro, e sfogherommi[x] appieno:
" Gli ucciderò: faronne acerbi scempii;[y]
" Svenerò[z] i figli alle lor madri in seno:
" Arderò loro alberghi e insieme i Tempii:
" Questi i debiti roghi[a] ai morti fièno:
" E su quel lor sepolcro, in mezzo ai voti,
" Vittime pria farò de' sacerdoti."

LXXXVIII.

Così l' iniquo fra suo cor ragiona;
Pur non segue[b] pensier sì mal concetto;
Ma s' a quegli innocenti egli perdona,
È di viltà, non di pietade effetto:
Chè s' un timor a incrudelir lo sprona,
Il ritien più potente altro sospetto;
Troncar[c] le vie d' accordo, e de' nemici
Troppo teme irritar l' arme vittrici.

[s] *Cova* per *medita*, trama. [t] *fra sè*, nella sua mente.

[u] *Prevenirò*, per *preverrò*. [x] *sfogherommi*, darò sfogo e soddisfazione al mio sdegno. [y] *scempii*, strage, uccisione. [z] *svenerò*, ucciderò. [a] *rogo*, o pira, catasta di legne, dove bruciavansi i cadaveri—*fièno*, per *saranno*.

[b] *Segue*, eseguisce. [c] *troncar le vie d' accordo*, chiudere ogni strada di mai più riconciliarsi coi nemici.

LXXXIX.

Tempra[d] dunque il fellon la rabbia insana;
Anzi altrove pur cerca ove la sfoghi:[e]
I rustici edifici abbatte e spiana,
E dà in preda alle fiamme i culti luoghi:
Parte alcuna non lascia integra o sana
Onde il Franco si pasca, ove s' alloghi:[f]
Turba le fonti e i rivi; e le pure onde
Di veneni[g] mortiferi confonde.

XC.

Spietatamente[h] è cauto; e non obblía
Di rinforzar Gerusalem frattanto.
Da tre lati fortissima era pría,
Sol verso Borea[i] è men secura alquanto;
Ma da' primi sospetti ei le munía[k]
D' alti ripari il suo men forte canto:
E v' accogliea gran quantitade in fretta
Di gente mercenaria e di soggetta.

[d] *Tempra*, modera, mitiga. [e] *la sfoghi*, le dia sfogo e soddisfazione. [f] *si pasca*, possa nutrirsi, e dove alloggiarsi. [g] *veneni* per *veleni*.
[h] *Spietatamente*, crudelmente, empiamente. [i] *verso Borea*, al Settentrione. [k] *munìa* per *muniva*, fortificava.

FINE DEL CANTO PRIMO.

CANTO SECONDO.

ARGOMENTO.

Nuovo incanto fa Ismen, che vano uscito,
Vuole Aladin, cha muoia ogni Cristiano.
La pudica Sofronia e Olindo ardito,
Perchè cessi il furor del re pagano,
Voglion morir. Clorinda, il caso udito,
Non lascia lor più de' ministri in mano.
Argante, poichè quel che Alete dice
Non cura il Franco, a lui guerr' aspra indice.

I.

MENTRE il Tiranno[a] s' apparecchia all' armi,
Soletto Ismeno un dì gli s' appresenta:
Ismen, che trar'[b] di sotto ai chiusi marmi
Può corpo estinto, e far che spiri[c] e senta:
Ismen, che al suon de' mormorati[d] carmi
Sin nella reggia[e] sua Pluto spaventa:
E i suoi demon negli empi uffici impiega
Pur come servi, e gli discioglie e lega.[f]

[a] *Il tiranno*, Aladino. [b] *trar' corpo estinto* ecc. cioè, far risuscitar i morti dai *chiusi marmi*, dai sepolcri. [c] *spiri*, respiri, sia in vita. [d] *mormorati*, sommessamente proferiti—*carmi*, incantesimi. Altre ediz. leggono *mormoranti*. [e] *reggia* per *trono*—*Pluto* è qui per *Plutone*, dio dell' inferno. [f] *lega e discioglie*, incatena e scatena, ne fa quell' uso che vuole.

II.

Questi[g] or Macon adora, e fu Cristiano;
Ma i primi riti ancor lasciar non puote;[h]
Anzi sovente in uso empio e profano
Confonde le due leggi a sè mal note:[i]
Ed or dalle spelonche,[k] ove lontano
Dal volgo esercitar suol[l] l' arti ignote,
Vien nel pubblico rischio al suo signore;
A re malvagio consiglier peggiore.

III.

" Signor, (dicea) senza tardar sen viene
" Il vincitor esercito temuto;
" Ma facciam noi ciò che a noi far conviene;
" Darà il Ciel, darà il mondo a' forti aiuto.
" Ben tu di re, di duce[m] hai tutte piene[n]
" Le parti, e lunge[o] hai visto e provveduto:
" S' empie[p] in tal guisa ogni altro i propri uffici,
" Tomba fia questa terra a' tuoi nemici.

IV.

" Io quanto a me, ne vengo e del periglio
" E dell' opre compagno ad aitarte.[q]

[g] *Questi* si usa al Nominativo del Singolare per *costui*, allorchè di uomo assolutamente si parli—*Macone* per *Maometto*. [h] *puote* per *può*. [i] *mal note*, non ben conosciute. [k] *spelonche* caverne, grotte. [l] *suol* da *solere*, esser solito.

[m] *Duce*, capitano. [n] *hai piene tutte le parti*, hai adempito ad ogni dovere. [o] *lunge* per *lungi*. [p] *empie*, per *adempie*, adempisce i *propri uffici*, doveri. [q] *aitarte*, per *aiutarti*.

" Ciò che può dar di vecchia età consiglio,
" Tutto prometto, e ciò che magica arte.
" Gli Angeli[r] che dal cielo ebbero esiglio,
" Costringerò delle fatiche a parte:[s]
" Ma dond' io voglia incominciar gl' incanti,
" E con quai modi, or narrerotti[t] avanti.

V.

" Nel tempio de' Cristiani occulto giace[u]
" Un sotterraneo altare; e quivi è il volto[x]
" Di Colei che sua Diva e madre face[z]
" Quel vulgo del suo Dio nato e sepolto:
" Dinanzi al simulacro[y] accesa face,
" Continuo splende: egli[a] è in un velo avvolto;
" Pendono intorno in lungo ordine i voti[b]
" Che vi portáro i creduli devoti.

VI.

" Or questa effigie lor, di là rapita,[c]
" Voglio che tu di propria man trasporte,

[r] *Gli angeli*, che, ecc. cioè, i demoni. [s] *a parte*, ad essere a parte, a participare. [t] *narrerotti*, ti narrerò prima di tutto.

[u] *Giace occulto*, sta nascosto. [x] *il volto*, (l' effigie, l' immagine) *di colei* (della Vergine) *che quel vulgo* (dei Cristiani), *face* (fa, stima) *sua Diva* (Dea protettrice,) *e madre del suo Dio* (Gesù Cristo). [y] *simulacro*, idolo, statua di una falsa divinità: qui s' intende, l' immagine della Vergine. [z] *face*, fiaccola, lume. [a] *egli*, il simulacro. [b] *i voti*, quelle immagini o statue di cera, d' argento o d' altro, che si attaccano nelle Chiese per ringraziamento da chi ha ricevuto alcuna grazia.

[c] *Di là rapita*, levandola, rubandola da quel tempio.

" E la riponga entro la tua Meschita :[d]
" Io poscia[e] incanto adoprerò sì forte,
" Ch' ognor,[f] mentre ella qui fia custodita,
" Sarà fatal custodia a questeporte :
" Tra mura inespugnabili[g] il tuo impero
" Sicuro fia per novo alto mistero."

VII.

Sì disse, e 'l persuase : e impazïente
Il rè sen corse[h] alla magión di Dio,
E sforzò i sacerdoti, e irriverente
Il casto simulacro indi rapío,[i]
E portollo a quel tempio ove sovente
S' irrita il ciel col folle culto e rio.
Nel profan loco, e su la sacra imago
Susurrò[k] poi le sue bestemmie il mago.

VIII.

Ma come apparse[l] in ciel l' alba novella,
Quel,[m] cui l' immondo tempio in guardia è dato

[d] *Meschita*, moschea, chiesa Turca. [e] *poscia*, poi, quindi—*adoprerò*, formerò. [f] *ognora*, sempre. [g] *fatale*, non è qui in significazione di *funesto*, ma di *sicuro*, *infallibile* prescritto dal fato. [g] *inespugnabili*, invincibili.

[h] *Sen* per *se ne* ; *corse* da *correre*—*magione*, casa, cioè, la chiesa. [i] *rapìo* per *rapì*. Si aggiunge un o alla terza persona del passato definito dei Verbi della 3 Conjug. per eleganza poetica. [k] *susurrò*, mormorò, proferì sotto voce.

[l] *Apparse* da *apparire*, comparire—*l' alba novella*, il nuovo giorno. [m] *Quel cui*, ecc. cioé, il custode della Meschita.

Non rivide l' immagine dov' ella
Fu posta, e invan cerconne in altro lato.[n]
Tosto n' avvisa il re, ch' alla novella
Di lui si mostra fieramente irato;
Ed immagina ben, ch' alcun Fedele[o]
Abbia fatto quel furto,[p] e che sel cele.

IX.

O fu di man fedele opra furtiva,
O pur il ciel qui sua potenza adopra;
Che, di colei ch' è sua regina e Diva,
Sdegna che loco vil l' immagin copra;
Incerta fama è ancor, se ciò s' ascriva
Ad arte umana, od a mirabil opra:[q]
Ben è pietà,[r] che la pietade e 'l zelo
Uman cedendo, autor sen creda il Cielo.

X.

Il re ne fa con importuna inchiesta[s]
Ricercare ogni chiesa, ogni magione;[t]
Ed a chi gli nosconde o manifesta
Il furto o 'l reo, gran pene e premi impone.

[n] *Lato*, canto, luogo. [o] *Fedele*, Cristiano. [p] *furto* ruberia, ladroneccio—*cele* per *celi*, nasconda.

[q] *Mirabil opra*, miracolo. [r] *Ben è pietà*, ecc. cioè: Non essendo capace la pietà e lo zelo degli uomini di effettuare opra sì miracolosa, *ben è pietà*, la religion richiede che debba credersi un miracolo del Cielo, piuttosto che operazione umana.

[s] *Inchiesta*, ricerca. [t] *magione*, casa.

Il Mago di spïarne[u] ancor non resta
Con tutte l' arti il ver: ma non s' appone:[x]
Che 'l Cielo (opra sua fosse, o fosse altrui)
Celolla[y], ad onta degl' incanti, a lui.

XI.

Ma poi che 'l re crudel vide occultarse[z]
Quel che peccato de' Fedeli ei pensa,
Tutto in lor d' odio infellonìssi,[a] ed arse
D' ira e di rabbia immoderata immensa:
Ogni rispetto oblia, vuol vendicarse,
(Segua che puote) e sfogar[b] l' alma accensa.
" Morrà, (dicea) non andrà l' ira a vôto,[c]
" Nella strage comune il ladro ignoto.

XII.

" Pur che 'l reo non si salvi, il giusto pera[d]
" E l' innocente. Ma qual giusto io dico?
" È colpevol ciascun, nè in loro schiera[e]
" Uom fu giammai del nostro nome amico.

[u] *Spïarne*, cercarne, informarsene. [x] *non s'appone*, non l'indovina. [y] *celolla, la celò*, la nascose a *lui, ad onta*, a dispetto di tutt' i suoi incantesimi.

[z] *Occultarse* per *occultarsi*, per la rima. [a] *infellonìssi*, incrudelì—*arse* da *ardere*. [b] *segua che puote*, ne segua quel che si voglia, cioè, a qualunque prezzo—*sfogare*, appagare, soddisfare la sua collera—*alma*, anima—*accensa*, per *accesa*, infiammata di rabbia. [c] *a voto*, senza verun effetto.

[d] *Pera* da *perire*, morire. [e] *in loro schiera*, fra essi.

" S' anima v' è[f] nel novo error sincera,
" Basti a novella pena un fallo antico.
" Su su, fedeli miei: su via prendete
" Le fiamme e 'l ferro, ardete ed uccidete.

XIII.

Così parla alla turbe: e se n' intese
La fama tra' Fedeli immantinente,
Ch' attoniti restâr; sì gli sorprese
Il timor della morte omai presente.
E non è chi la fuga o le difese,
Lo scusare o 'l pregare ardisca o tente,
Ma le timide genti e irresolute
Donde meno speraro, ebber salute.

XIV.

Vergine[g] era fra lor di già matura
Verginità, d' alti pensieri e regi,
D' alta beltà; ma sua beltà non cura,
O tanto sol quant' onestà sen fregi.[h]
È 'l suo pregio maggior, che tra le mura
D' angusta casa asconde i suoi gran pregi;
E de' vagheggiatori[i] ella s' invola
Alle lodi, agli sguardi inculta[k] e sola.

[f] *S' anima*, ecc. se fra essi trovasi qualcun *sincero*, innocente di questo fallo.

[g] *Vergine, ecc.* Bellissimo e nobile Episodio—*di già matura verginità*, d' una età più consistente di quella d' una tenera fanciulla. [h] *fregi* da *fregiare*, ornare, cioè, quanto basta ed accrescere il pregio della sua onestà.
[i] *vagheggiator*, ammiratori—*s' invola*, si tien nascosta.
[k] *inculta*, negletta, senza adornarsi.

XV.

Pur guardia esser non può che 'n tutto celi
Beltà degna ch' appaia,[l] e che s' ammiri;
Nè tu il consenti, Amor, ma la riveli
D' un giovinetto ai cùpidi desiri.
Amor, ch' or cieco[m], or Argo, ora ne veli[n]
Di benda gli occhi, ora ce gli apri e giri;[o]
Tu per mille custodie entro a' più casti
Verginei alberghi il guardo altrui[p] portasti.

XVI.

Colei Sofronia, Olindo egli s' appella,
D' una cittade entrambi[q] e d' una fede.
Ei che modesto è sì, com' essa è bella,
Brama[r] assai, poco spera, e nulla chiede:
Nè sa scoprirsi, o non ardisce: ed ella
O lo sprezza, o nol vede, o non s' avvede.
Così finora il misero ha servito
O non visto, o mal noto, o mal gradito.

XVII.

S' ode[s] l' annunzio intanto, e che s' appresta
Miserabile strage al popol loro.
A lei, che generosa è quanto onesta,
Viene in pensier come salvar costoro:

[l] *Appaia* da *apparire*, cioè, *degna* d' esser guardata e ammirata. [m] *or cieco*, con la benda sugli occhi, *or Argo* con cent' occhi (Vedi la favola d' Argo). [n] *veli*, copri di benda. [o] *giri*, rivolgi. [p] *altrui*, cioè, del giovinetto Olindo, della seguente stanza.

[q] *Entrambi*, ambendue. [r] *brama assai*, desidera molto.

[s] *s' ode* da *udire*, si sparge la voce.

Move fortezza il gran pensier, l' arresta
Poi la vergogna[s] e 'l virginal decoro:
Vince fortezza; anzi s' accorda e face[t]
Sè vergognosa, e la vergogna audace.

XVIII.

La vergine tra 'l volgo uscì soletta:
Non coprì sue bellezze, e non l' espose:
Raccolse gli occhi, andò nel vel ristretta,
Con ischive[u] maniere e generose.
Non sai ben dir, s' adorna o se negletta,
Se caso od arte il bel volto compose:
Di natura, d' amor, de' cieli amici
Le negligenze sue sono artifici.[x]

XIX.

Mirata da ciascun passa, e non mira
L' altera[y] donna, e innanzi al re sen viene:
Nè perchè irato il veggia,[z] il piè ritira,
Ma il fiero aspetto intrepida sostiene.
" Vengo, signor, (gli disse), e intanto l' ira
" Prego sospenda, e 'l tuo popolo affrene;[a]
" Vengo a scoprirti, e vengo a darti preso
" Quel reo che cerchi onde[b] sei tanto offeso."

[s] *Vergogna*, pudore, verecondia. [t] *face* per *fa*; cioè, unisce insieme il pudore e l' audacia.

[u] *Ischive* o *schive*, modeste. [x] *artifici*, o *artificii*, e sono opera *de' cieli amici*, del cielo di lei favorito.

[y] *Altera*, disdegnosa. [z] *veggia*, veda. [a] *affrene* per *affreni*, raffreni, ritenga. [b] *onde*, da cui.

XX.

All' onesta baldanza, all' improvviso
Folgorar di bellezze altere[b] e sante,
Quasi confuso il re, quasi conquiso[c]
Frenò lo sdegno, e placò il fier sembiante.
S' egli[d] era d' alma, o se costei di viso
Severa manco, ei diveníane amante:
Ma ritrosa[e] beltà ritroso core
Non prende: e sono i vezzi[f] esca d' amore.

XXI.

Fu stupor, fu vaghezza,[g] e fu diletto,
S' amor non fu, che mosse il cor villano.
" Narra (ei le dice) il tutto: ecco io commetto[h]
" Che non s' offenda il popol tuo Cristiano."
Ed ella: " Il reo si trova al tuo cospetto:
" Opra è il furto, signor, di questa mano:
" Io l' immagine tolsi: io son colei
" Che tu ricerchi, e me punir tu dei."[i]

XXII.

Così al pubblico fato il capo altero
Offerse, e 'l volse[k] in sè sola raccorre.
Magnanima menzogna, or quando è il vero
Sì bello, che si possa a te preporre?

[b] *Altere*, qui per *eccelse*, nobili. [c] *conquiso*, vinto, abbattuto. [d] *s' egli era d' alma*, di cuor *manco severo*, meno feroce, ed ella meno severa d' aspetto. [e] *ritrosa*, rigida, austera. [f] *i vezzi*, le maniere dolci e affabili son quelle che fanno innamorare — *esca*, alimento. [g] *Vaghezza*, piacere. [h] *commetto*, comando. [i] *dei* per *devi*, da *dovere*. [k] *Volse* per *volle*.

Riman sospeso, e non sì tosto il fero
Tiranno all' ira, come suol, trascorre.[k]
Poi la richiede: "Io vo' che tu mi scopra.
"Chi diè consiglio, e chi fu insieme all' opra."

XXIII.

"Non volsi far della mia gloria altrui;
"Neppur[l] minima parte (ella gli dice):
"Sol di me stessa io consapevol[m] fui,
"Sol consigliera e sola esecutrice."
"Dunque in te sola (ripigliò colui)
"Caderà l' ira mia vendicatrice."
Disse ella: "È giusto: esser a me conviene,
"Se fui sola all' onor, sola alle pene."

XXIV.

Qui comincia il tiranno a risdegnarsi;
Poi le dimanda: "Ov' hai l' imago ascosa?"
"Non la nascosi, (a lui risponde) io l' arsi;
"E l' arderla stimai laudabil cosa.
"Così almen non potrà più vïolarsi
"Per man de' miscredenti ingiurïosa:
"Signore, o chiedi il furto, o 'l ladro chiedi;
"Quel non vedrai in eterno, e questo il vedi.

XXV.

"Benchè nè furto è il mio, nè ladra io sono;
"Giusto è ritor[n] ciò ch' a gran torto è tolto."
Or questo udendo, in minaccevol suono
Freme il tiranno, e 'l fren dell' ira è sciolto.

[k] *Trascorre*, si lascia andare o trasportar dall' ira.
[l] *Neppur* nè pure, nè anche. [m] *consapevole*, conscia, complice. [n] *ritor*, ritorre, ritogliere, riprendere.

Non speri[n] più di ritrovar perdono,
Cor pudico, alta mente, o nobil volto:
E indarno[o] Amor contra lo sdegno crudo
Di sua vaga bellezza a lei fa scudo.

XXVI.

Presa è la bella donna: e incrudelito
Il re la danna[p] entro un incendio a morte.
Già 'l velo e 'l casto manto è a lei rapito;
Stringon le molli braccia aspre ritorte.[q]
Ella si tace, e in lei non sbigottito,[r]
Ma pur commosso alquanto è 'l petto forte;
E smarrisce[s] il bel volto in un colore,
Che non è palidezza, ma candore.

XXVII.

Divulgossi il gran caso, e quivi tratto[t]
Già il popol s' era: Olindo anco v' accorse.
Dubbia era la persona, e certo il fatto,
Venía che fosse la sua donna in forse.[u]
Come la bella prigioniera in atto
Non pur di rea, ma di dannata[x] ei scorse;
Come i ministri al duro ufficio intenti
Vide, precipitoso urtò le genti.

[n] *Non speri*, ecc. Son parole queste del Poeta. [o] *E indarno*, o in vano Amore *a lei fa scudo*, la difende con lo scudo di sue bellezze contro lo sdegno del crudel tiranno.

[p] *Danna*, condanna. [q] *ritorte*, legami, corde. [r] *sbigottito*, atterrito, abbattuto. [s] *Smarrisce*, si cambia.

[t] *Tratto*, radunato. [u] *venía in forse*, veniva egli col dubbio. [x] *dannata*, in atto di esser condannata a morte.

XXVIII.

Al re gridò: " Non è, non è già rea
" Costei del furto, e per follía sen vanta:
" Non pensò, non ardì, nè far potea
" Donna sola e inesperta opra cotanta.[u]
" Come ingannò i custodi, e della Dea
" Con qual arti involò l' immagin santa?
" Se 'l fece, il narri. Io l' ho, signor, furata."
Ahi tanto amò la non amante amata![x]

XXIX.

Soggiunse poscia: " Io là, donde riceve
" L' alta vostra Meschita e l' aura[y] e 'l die
" Di notte ascesi, e trapassai per breve
" Fóro,[z] tentando inaccessibil vie.
" A me l' onor, la morte a me si deve:
" Non usurpi costei le pene mie:
" Mie son quelle catene, e per me questa
" Fiamma s' accende, e 'l rogo[a] a me s' appresta."

XXX.

Alza Sofronia il viso, e umanamente
Con occhi di pietade in lui rimira.
" A che ne vieni, o misero innocente?
" Qual consiglio o furor ti guida o tira?
" Non son io dunque senza te possente
" A sostener ciò che d' un uom può l' ira?

[u] *Cotanta*, si grande, al di là delle sue forze.
[x] *La non amante amata*, cioè, Sofronia da lui amata senza esser da lei corrisposto in amore.
[y] *Aura*, aria, *die* per *dì* cioè, la luce. [z] *breve foro*, picciola apertura. [a] *rogo*, catasta di legne.

" Ho petto anch' io ch' ad una morte crede
" Di bastar solo, e compagnia non chiede."

XXXI.

Così parla all' amante ; e nol dispone
Sì, ch' egli si disdica, o pensier mute.
Oh spettacolo grande, ove a tenzone[a]
Sono amore e magnanima virtute !
Ove la morte al vincitor si pone
In premio, e 'l mal[b] del vinto è la salute.
Ma più s' irrita il re, quant' ella ed esso
È più costante in incolpar sè stesso.

XXXII.

Pargli che vilipeso egli ne resti,
E che 'n disprezzo suo sprezzin le pene.
" Credasi (dice) ad ambo,[c] e quella e questi
" Vinca, e la palma[d] sia qual si conviene."
Indi accenna[e] ai sergenti, i quai son presti
A legar il garzon di lor catene.
Sono ambo stretti al palo stesso, e vòlto[f]
È il tergo[g] al tergo, e 'l vólto ascoso al vólto.

XXXIII.

Composto è lor d' intorno il rogo omai,
E già le fiamme il mantice[h] v' incita ;

[a] *A tenzone*, in contesa, in contrasto. [b] *il male*, la pena.
[c] *Ambo*, ambedue. [d] *palma*, vittoria. [e] *accenna*, ordina—*sergenti*, ministri. [f] *volto* pronunziato con *o* aperto, da *volgere*, rivolgere. [g] *tergo*, dorso—*volto*, il viso, e si pronunzia con *o* stretto o chiuso.
[h] *Mantice*, soffietto.

Quando il fanciullo in dolorosi lai[i]
Proruppe, e disse a lei ch' è seco unita;
" Questo dunque è quel laccio ond' io sperai
" Teco accoppiarmi in compagnia di vita?
" Questo è quel foco ch' io credea che i cori
" Ne dovesse infiammar d' eguali ardori?

XXXIV.

" Altre fiamme, altri nodi amor promise;
" Altri ce n' apparecchia iniqua sorte.
" Troppo, ahi ben troppo! ella già noi divise,
" Ma duramente or ne congiunge in morte.
" Piacemi almen, poichè in sì strane guise
" Morir pur dei, del rogo esser consorte,
" Se del letto non fui: duolmi il tuo fato,
" Il mio non già, poi ch' io ti moro allato.[k]

XXXV.

" Ed oh mia morte avventurosa appieno!
" Oh fortunati miei dolci martiri!
" S' impetrerò che giunto seno a seno
" L' anima mia nella tua bocca io spiri:
" E venendo tu meco a un tempo meno
" In me fuor mandi gli ultimi sospiri."
Così dice piangendo: ella il ripiglia
Söavemente, e in tai detti il consiglia:

XXXVI.

" Amico, altri pensieri, altri lamenti
" Per più alta cagione il tempo chiede:

[i] *Lai*, lamenti, voce usata soltanto al plurale.
[k] *Allato*, a lato, a canto, al tuo fianco.

" Chè non pensi a tue colpe, e non rammenti
" Qual Dio prometta ai buoni ampia mercede?
" Soffri in suo nome, e fian[1] dolci i tormenti,
" E lieto aspira alla superna sede:
" Mira il ciel com' è bello, e mira il Sole,
" Ch' a sè par che n' inviti e ne console."[m]

XXXVII.

Qui il volgo de' Pagani il pianto estolle:
Piange il Fedel, ma in voci assai più basse.
Un non so che d' inusitato e molle[n]
Par che nel duro petto al re trapasse.
Ei presentillo, e si sdegnò: nè volle
Piegarsi, e gli occhi torse,[o] e si ritrasse.
Tu sola il duol comun non accompagni
Sofronia, e pianta da ciascun non piagni.

XXXVIII.

Mentre sono in tal rischio, ecco un guerriero
(Chè tal parea) d' alta sembianza e degna;
E mostra d' arme e d' abito straniero,[p]
Che di lontan peregrinando vegna.[q]
La tigre che su l' elmo ha per cimiero,
Tutti gli occhi a sè trae,[r] famosa insegna;
Insegna usata da Clorinda in guerra:
Onde la credon lei, nè il creder erra.

[1] *Fiano*, per saranno. [m] *ne console*, per *ci consoli*.

[n] *Molle*, compassionevole, affettuoso. [o] *torse* da *torcere*, rivolse altrove gli occhi.

[p] *Straniero*, forestiero all' arme e al vestire. [q] *vegna* per *venga*, *peregrinando*, viaggiando di lontan paese.
[r] *trae*, da *trarre* per *attrarre*.

XXXIX.

Costei gl' ingegni [s] femminili e gli usi
Tutti sprezzò sin dall' età più acerba: [t]
Ai lavori d' Aracne, [u] all' ago, ai fusi
Inchinar non degnò la man superba;
Fuggì gli abiti molli, [w] e i lochi chiusi,
Chè ne' campi onestate anco si serba:
Armò d' orgoglio il volto, e si compiacque
Rigido farlo; e pur rigido piacque.

XL.

Tenera ancor con pargoletta [x] destra
Strinse [y] e lentò d' un corridore il morso:
Trattò l' asta e la spada, ed in palestra [z]
Indurò i membri, ed allenògli [a] al corso:
Poscia o per via montana o per silvestra
L' orme seguì di fier leone e d' orso:
Seguì le guerre; e in esse, e fra le selve
Fera [b] agli uomini parve, uomo alle belve.

XLI.

Viene or costei dalle contrade Perse,
Perchè ai Cristiani a suo poter resista:

[s] *Ingegni*, occupazioni, impieghi. [t] *acerba*, tenera.
[u] *Ai lavori d' Aracne*, cioè, a tessere, far la tela. [w] *molli*, effeminati.

[x] *Pargoletta destra*, tenera mano. [y] *strinse*, ecc. si esercitò a maneggiare un cavallo. [z] *palestra*, lotta.

[a] *Allenògli*, gli fortificò. [b] *Fera agli uomini* per la sua fierezza, *e fra le selve parve uomo alle belve*, (fiere) pel suo valore e per la sua gagliardia.

Bench' altre volte ha di lor membra asperse
Le piagge, e l' onda di lor sangue ha mista.
Or quinci in arrivando a lei s' offerse
L' apparato di morte a prima vista.
Di mirar vaga,[c] e di saper qual fallo
Condanni i rei, sospinge oltre il cavallo.

XLII.

Cedon le turbe: e i duo legati insieme
Ella si ferma a riguardar da presso:
Mira che l' una tace, e l'altro geme,
E più vigor mostra il men forte sesso.
Pianger lui vede in guisa d' uom cui preme
Pietà, non doglia, o duol non di sè stesso;
E tacer lei, con gli occhi al ciel sì fisa,
Ch' anzi[d] 'l morir par di quaggiù divisa.

XLIII.

Clorinda intenerìssi, e si condolse
D' ambeduo loro, e lacrimonne alquanto.
Pur maggior sente il duol per chi non duolse,
Più la move il silenzio, e meno il pianto.
Senza troppo indugiare ella si volse[e]
Ad un uom che canuto[f] avea da canto:
" Deh, dimmi chi son questi, ed al martoro
" Qual gli conduce o sorte o colpa loro?"

[c] *Vaga*, curiosa, desiderosa.

[d] *Anzi*, prima di morire pare *divisa di quaggiù*, di questo mondo, cioè, morta.

[e] *Volse* da *volgere*. [f] *canuto*, di capelli bianchi, vecchio.

XLIV.

Così pregollo: e da colui risposto
Breve, ma pieno[g] alle dimande fue.
Stupìssi udendo, e immaginò ben tosto
Ch' egualmente innocenti eran que' due.
Già di vietar[h] lor morte ha in sè proposto,
Quanto potranno[i] i preghi o l' arme sue.
Pronta accorre alla fiamma, e fa ritrarla,
Che già s' appressa; ed ai ministri parla:

XLV.

" Alcun non sia di voi che 'n questo duro
" Ufficio oltra seguire abbia baldanza,[k]
" Fin ch' io non parli al re: ben v' assicuro
" Ch' ei non v' accuserà di tal tardanza."
Ubbidíro i sergenti, e mossi furo
Da quella grande sua regal sembianza.
Poi verso il re si mosse, e lui tra via
Ella trovò che 'ncontra lei venía.[l]

XLVI.

" Io son Clorinda (disse); hai forse intesa
" Talor nomarmi; e qui, signor, ne vegno[m]
" Per ritrovarmi teco alla difesa
" Della fede comune, e del tuo regno.
" Son pronta, imponi pure,[n] ad ogni impresa:
" L' alte non temo, e l' umili non sdegno.

[g] *Pieno* per *pienamente*, con soddisfazione—*fue* per *fu*.
[h] *vietare*, impedire. [i] *quanto potranno*, ecc. con tutta la forza delle sue preghiere o delle armi.
[k] *Baldanza*, ardire. [l] *venía* per *veniva*.
[m] *Vegno* per *vengo*, da *venire*. [n] *pure*, particella riem-

" Voglimi[o] in campo aperto, oppur tra 'l chiuso
" Delle mura impiegar, nulla ricuso."

XLVII.

Tacque: e rispose il re: " Qual sì disgiunta
" Terra è dall' Asia, o dal cammin del Sole,
" Vergine gloriosa, ove non giunta
" Sia la tua fama, e l' onor tuo non vole;[p]
" Or che s' è la tua spada a me congiunta,
" D' ogni timor m' affidi[q] e mi console.
" Non, s' esercito grande unito insieme
" Fosse in mio scampo, avrei più certa speme.

XLVIII.

" Già già mi par ch' a giunger qui Goffredo
" Oltra il dover indugi. Or tu dimandi
" Ch' impieghi io te; sol di te degne credo
" L' imprese malagevoli e le grandi.
" Sovra i nostri guerrieri a te concedo
" Lo scettro; e legge sia quel che comandi."
Così parlava. Ella rendea cortese
Grazie per lodi; indi il parlar riprese:

XLIX.

" Nova cosa parer dovrà per certo
" Che preceda a' servigi il guiderdone;[r]

pitiva che aggiunge forza all' espressione, simile al *quidem* dei Latini, come se volesse dire: *Ordina a tuo piacere.* [o] *voglimi*, o che tu mi voglia impiegare, ecc.

[p] *Vole* per *voli*, da *volare*. [q] *affidi*, assicuri.

[r] *Guiderdone*, la ricompensa.

" Ma tua bontà m' affida. Io vo' che 'n merto[s]
" Del futuro servir que' rei mi done.
" In don li chieggio ;[t] e pur, se 'l fallo è incerto,
" Gli danna inclementissima ragione :
" Ma taccio questo, e taccio i segni espressi
" Ond' argomento[u] l' innocenza in essi :

L.

" E dirò sol, ch' è qui comun sentenza
" Che i Cristiani togliessero l' imago ;
" Ma discord' io da voi ; nè però senza
" Alta ragion del mio parer m' appago.[w]
" Fu delle nostre leggi irriverenza
" Quell' opra far, che[x] persuase 'l mago :
" Chè non convien ne' nostri tempii a nui[y]
" Gl' idoli avere, e men gl' idoli altrui.

LI.

" Dunque suso[z] a Macon recar mi giova[a]
" Il miracol dell' opra : ed ei la fece
" Per dimostrar che i tempii suoi con nova
" Religïon contaminar non lece.

[s] *In merto*, in ricompensa. [t] *chieggio* per *chiedo*— *e pur*, ecc. ed anche concesso che sia dubbioso il lor delitto, *gli danna*, (ecc. son essi condannati con troppa severità. [u] *argomento*, inferisco, conghietturo.

[w] *M' appago*, cioè, seguito la mia opinione. [x] *che il mago*, Ismeno, vi *persuase* a fare. [y] *nui* per *noi*, per la rima.

[z] *Suso*, su nel cielo. [a] *mi giova*, mi piace ; cioè credo cosa utile e giusta di *recare*, attribuir a Maometto quest' opra miracolosa.

" Faccia Ismeno incantando ogni sua prova,
" Egli, a cui le malíe[b] son d' armi in vece:
" Trattiamo il ferro pur noi cavalieri;
" Quest' arte è nostra, e 'n questa sol si speri."

LII.

Tacque ciò detto: e 'l re, bench' a pietade
L' irato cor difficilmente pieghi,
Pur compiacer la volle: e 'l persuade
Ragione, e 'l move autorità di preghi.
" Abbian vita (rispose) e libertade;
" E nulla a tanto intercessor si neghi.
" Siasi questa o giustizia, ovver[c] perdono,
" Innocenti gli assolvo, e rei gli dono."

LIII.

Così furon disciolti. Avventuroso
Ben veramente fu d' Olindo il fato,
Ch' atto[d] potè mostrar, che 'n generoso
Petto alfine ha d' amore amor destato.
Va dal rogo alle nozze, ed è già sposo
Fatto di reo, non pur d' amante amato.
Volse[e] con lei morire; ella non schiva,
Poi che seco non muor, che seco viva.

[b] *Malíe*, incantesimi. [c] *ovver*, o vero, o pure.

[d] *Ch' atto*, ecc. il quale Olindo *potè mostrare atto*, cioè, fare tale azione amorosa verso Sofronia, che con amore riuscì finalmente a destare dell' amore nel generoso petto di lei. [e] *volse* per *volle*, da *volere*—*schiva*, ricusa, cioè, non ha difficoltà.

LIV.

Ma il sospettoso re stimò periglio
Tanta virtù congiunta aver vicina;
Onde, com' egli volse, ambo in esiglio
Oltre ai termini andâr di Palestina.——
Ei pur, seguendo il suo crudel consiglio,
Bandisce altri Fedeli, altri confina.
Oh come lascian mesti i pargoletti
Figli, e gli antichi padri, e i dolci letti!

LV.

Dura divisïon! scaccia sol quelli
Di forte corpo, e di feroce ingegno;
Ma 'l mansueto sesso, e gli anni imbelli[d]
Seco ritien sì come ostaggi in pegno.
Molti n' andàro errando: altri rubelli
Fersi;[e] e più che 'l timor, portè lo sdegno.
Questi unìrsi[f] co' Franchi, e gl' incontraro
Appunto il dì che in Emaùs entraro.

LVI.

Emaùs è cittá, cui breve strada
Dalla regal Gerusalem disgiunge;
Ed uom che lento a suo diporto[g] vada,
Se parte mattutino,[h] a nona giunge.
Oh quanto intender questo ai Franchi aggrada!
Oh quanto più il desio gli affretta e punge!

[d] *Gli anni imbelli*, cioè, i fanciulli. [e] *fersi* per *feronsi*, si fecero, divennero. [f] *unìrsi*, unironsi.

[g] *A suo diporto*, per passa tempo. [h] *mattutino*, cioè, verso le nove della mattina, *giunge a nona*, arriva verso mezzodì.

Ma perch' oltre il meriggio il Sol già scende,
Qui fa spiegare il Capitan le tende.

LVII.

L' avean già tese;[i] e poco era remota
L' alma[k] luce del Sol dall' oceáno;
Quando due gran Baroni in veste ignota
Venir son visti, e 'n portamento estrano.
Ogni atto lor pacifico dinota
Che vengan come amici al Capitano.
Del gran re dell' Egitto eran messaggi,
E molti intorno avean scudieri e paggi.

LVIII.

Alete è l' un, che da principio indegno
Tra le brutture della plebe[l] è sorto;
Ma l' innalzaro ai primi onor del regno
Parlar facondo e lusinghiero e scorto,[m]
Pieghevoli costumi, e vario[n] ingegno
Al finger pronto, all' ingannare accorto;
Gran fabbro di calunnie adorne in modi
Novi, che sono accuse, e paion lodi.

LIX.

L' altro è il Circasso Argante, uom che straniero
Sen venne alla regal corte d' Egitto;
Ma de' satrapi fatto è dell' impero,
E in sommi gradi alla milizia ascritto:

[i] *Tese* da *tendere*, spiegare. [k] *alma*, feconda, produttrice.

[l] *Tra le brutture*, ecc. tra la feccia del popolaccio—*sorto* da *sorgere*, innalzare. [m] *scorto*, sagace, astuto.

[n] *vario*, volubile, instabile.

Impazïente, inesorabil, fero,
Nell' arme infaticabile ed invitto,
D' ogni Dio sprezzatore, e che ripone
Nella spada sua legge e sua ragione.

LX.

Chieser questi udïenza, ed al cospetto
Del famoso Goffredo ammessi entraro :
E in umil seggio, e in un vestire schietto
Fra' suoi duci sedendo il ritrovaro.
Ma verace valor, benchè negletto,
È di sè stesso a sè fregio[n] assai chiaro.
Picciol segno d' onor gli fece Argante,
In guisa pur d' uom grande, e non curante.

LXI.

Ma la destra si pose Alete al seno,
E chinò il capo, e piegò a terra i lumi,
E l' onorò con ogni modo appieno
Che di sua gente portino i costumi.
Cominciò poscia, e di sua bocca uscieno[o]
Più che mel[p] dolci d' eloquenza i fiumi.
E perché i Franchi han già il sermone[q] appreso
Della Soría, fù ciò ch' ei disse inteso.

LXII.

" O degno sol,[r] cui d' ubbidire or degni
" Questa adunanza di famosi eroi,

[n] *E fregio a sè*, ecc. riluce del suo proprio splendore, senza bisogno di altri ornamenti.

[o] *Uscieno* per *uscivano*. [p] *mel*, miele. [q] *sermone*, linguaggio.

[r] *O degno sol*, ecc. O tu solo meritevole a cui questa adunanza di famosi eroi si *degni* or d' ubbidire.

" Che per l' addietro ancor le palme e i regni
" Da te conobbe,[s] e dai consigli tuoi ;
" Il nome tuo, che non riman tra i segni[t]
" D' Alcide, omai risuona anco fra noi :
" E la fama d' Egitto in ogni parte,
" Del tuo valor chiare novelle ha sparte :[u]

LXIII.

" Nè v' è fra tanti alcun che non le ascolte
" Com' egli suol le meraviglie estreme ;
" Ma dal mio re con istupore accolte
" Sono non sol, ma con diletto insieme :
" E s' appaga in narrarle ancor più volte,
" Amando in te ciò ch' altri invidia e teme :
" Ama il valore, e volontario elegge
" Teco unirsi d' amor,[x] se non di legge.

LXIV.

" Da sì bella cagion dunque sospinto,
" L' amicizia e la pace a te richiede ;
" E 'l mezzo onde l' un resti all' altro avvinto,
" Sia la virtù, s' esser non può la Fede.
" Ma perchè inteso avea che t' eri accinto
" Per iscacciar l' amico suo di sede,
" Volse, pria ch' altro male indi seguisse,
" Ch' a te la mente sua per noi s' aprisse.

[s] *Conobbe*, riconobbe dovere a tè. le colonne d' Ercole, oggi Gibilterra.

[t] *i segni d' Alcide*,

[u] *sparte*, sparse in ogni parte d' Egitto, da *spargere*.

[x] *D' amor*, con legami d' amist—à *di legge*, *di* fede, di religione.

LXV.

„ E la sua mente è tal: che s' appagarti[y]
„ Vorrai di quanto hai fatto in guerra tuo,
" Nè Giudea molestar, nè l' altre parti
" Che ricopre il favor[z] del regno suo;
" Ei promette all' incontro assicurarti
" Il non ben fermo Stato; e se voi duo
" Sarete uniti, or quando i Turchi e i Persi
" Potranno unqua[a] sperar di rïaversi?

LXVI.

" Signor, gran cose in picciol tempo hai fatte,
" Che lunga età porre in obblio non puote:
" Eserciti, città, vinti e disfatte,
" Superati disagi e strade ignote;
" Sì ch' al grido o smarrite o stupefatte
" Son le provincie intorno e le remote:
" E sebben acquistar puoi novi imperi,
" Acquistar nova gloria indarno speri.

LXVII.

" Giunta è tua gloria al sommo; e per l' innanzi
" Fuggir le dubbie guerre a te conviene;
" Ch' ove tu vinca, sol di Stato avvanzi,
" Nè tua gloria maggior quinci diviene:
" Ma l' imperio acquistato e preso dianzi,
" E l' onor perdi, se 'l contrario avviene.

[y] *Appagarti*, restar contento di quanto *hai fatto* tuo, cioè, ti sei impadronito, di quello che hai conquistato. *Tuo*, non sta qui per *tu*, nè mai in tal modo da' Poeti adoperato. [z] *Che ricopre*, ecc. che sono sotto la protezione. [a] *unqua*, mai—*riaversi*, rimettersi.

" Ben gioco[b] è di fortuna audace e stolto
" Por[c] contra il poco e incerto, il certo e 'l molto.

LXVIII.

" Ma il consiglio[d] di tal, cui forse pesa
" Ch' altri gli acquisti a lungo andar conserve;
" E l' aver sempre vinto in ogni impresa;
" E quella voglia natural che ferve,
" E sempre è più ne' cor più grandi accesa
" D' aver le genti tributarie e serve,
" Faran per avventura a te la pace
" Fuggir, più che la guerra altri non face:

LXIX.

" T' esorteranno a seguitar la strada
" Che t' è dal fato largamente aperta;
" A non depor questa famosa spada,
" Al cui valore ogni vittoria è certa.
" Sin che la legge di Macon non cada,
" Sin che l' Asia per te non sia deserta:

[b] *Ben gioco*, ecc. è cosa audace ed imprudente dipendere dal capriccio della fortuna. [c] *por* per *porre*, mettere, scommettere.

[d] *Ma il consiglio di tal* (di qualcuno geloso della tua grandezza) a *cui forse pesa* (rincresce, dispiace) *che altri* (altro uomo) *conservi* lungo tempo le conquiste fatte: *E l' aver* tu *sempre vinto in ogni impresa:* E quel desiderio *naturale che ferve* (che arde) e sempre s' infiamma più ne' cuori più grandi, cioè, di aver *le genti* (le nazioni) *tributarie* e soggette; tali ragioni ti faranno forse fuggir la pace, *più che altri* (altro uomo) *non face* (fa) *guerra* cioè, non fugge la guerra.

" Dolci cose ad udire, e dolci inganni,
" Ond' escon poi sovente estremi danni.

LXX.

" Ma s' animosità gli occhi non benda,
" Nè il lume oscura in te della ragione,
" Scorgerai, ch' ove tu la guerrà, prenda,
" Hai di temer, non di sperar cagione:
" Chè fortuna quaggiù[e] varia a vicenda,
" Mandandoci venture or triste or buone:
" Ed a' voli troppo alti e repentini
" Sogliono i precipizi esser vicini.

LXXI.

" Dimmi, s' a' danni tuoi l' Egitto move[f],
" D' oro e d' arme potente e di consiglio;
" E s' avvien che la guerra anco rinnove
" Il Perso e 'l Turco, e di Cassano[g] il figlio:
" Quai forze opporre a sì gran furia, o dove
" Ritrovar potrai scampo al tuo periglio?
" T' affida[h] forse il re malvagio Greco,
" Il qual dai sacri patti[i] unito è teco?

LXXII.

" La fede Greca a chi non è palese?[k]
" Tu da un sol tradimento ogni altro impara:

[e] *Quaggiù*, in questo mondo—*a vicenda*, alternatamente.

[f] *Move*, cioè *si arma*. [g] *Cassano* figlio del re d' Antiochia. [h] *T' affida*, confidi forse. [i] *Patti*, condizioni—*sacri*, perchè l' imperator Greco avea con giuramenti promesso di soccorrer Goffredo.

[k] *Palese*, manifesta.

" Anzi da mille, perchè mille ha tese[l]
" Insidie a voi le gente infida, avara.
" Dunque chi dianzi il passo a voi contese,
" Per voi la vita esporre or si prepara?
" Chi le vie, che comuni a tutti sono,
" Negò, del proprio sangue or farà dono?

LXXIII.

" Ma forse hai tu riposta ogni tua speme
" In queste squadre ond' ora cinto[m] siedi:
" Quei che sparsi vincesti, uniti insieme
" Di vincere anco agevolmente credi?
" Sebben son le tue schiere or molto sceme[n]
" Tra le guerre e i disagi; e tu tel vedi:
" Sebben novo nemico a te s' accresce,
" E co' Persi e co' Turchi Egizi mesce.[o]

LXXIV.

" Or quando pur estimi esser fatale[p]
" Che vincer non ti possa il ferro mai;
" Siati concesso; e siati appunto tale
" Il decreto del Ciel, qual tu tel fai:
" Vinceratti la fame: a questo male
" Che rifugio, per Dio, che schermo[q] avrai?
" Vibra[r] contra costei la lancia, e stringi
" La spada, e la vittoria anco ti fingi.

[l] *Tese* da *tendere*, preparare—*Insidie*, tradimenti.

[m] *Cinto*, circondato. [n] *sceme*, diminuite. [o] *mesce*, mescola, unisce gli Egizi ai Persi ed ai Turchi.

[p] *Fatale*, cioè, ti sia promesso dal destino. [q] *schermo*, difesa. [r] *Vibra*, scaglia, tira.

LXXV.

" Ogni campo d' intorno arso e distrutto
" Ha la provida man degli abitanti,
" E in chiuse mura, e in alte torri il frutto
" Riposto al tuo venir più giorni avanti.
" Tu, ch' ardito sin qui ti sei condutto,
" Onde speri nutrir cavalli e fanti ?
" Dirai: l' armata in mar cura ne prende:
" Dai venti dunque il viver tuo dipende ?

LXXVI.

" Commanda forse tua fortuna ai venti,
" E gli avvince a sua voglia, e gli dislega ?
" Il mar, ch' ai preghi è sordo ed ai lamenti,
" Te solo udendo, al tuo voler si piega ?
" O non potranno pur le nostre genti,
" E le Perse e le Turche unite in lega,
" Così potente armata in un[s] racorre,
" Ch' a questi legni[t] tuoi si possa opporre ?

LXXVII.

" Doppia vittoria a te, signor, bisogna,
" S' hai dell' impresa a riportar l' onore.
" Una perdita sola alta vergogna
" Può cagionarti, e danno anco maggiore;
" Ch' ove[u] la nostra armata in rotta pogna
" La tua, qui poi di fame il campo more:

[s] *In un*, insieme. [t] *legni*, navi, vascelli.
[u] *Ch' ove*, ecc. perchè se mai avviene che la nostra armata rompa la tua—*pogna* o *ponga* da *porre*.

" E se tu sei perdente, indarno poi
" Saran vittoriosi i legni tuoi.

LXXVIII.

" Ora, se in tale stato ancor rifiuti
" Col gran re dell' Egitto e pace e tregua;
" (Diasi[x] licenza al ver) l' altre virtuti
" Questo consiglio tuo non bene adegua:[y]
" Ma voglia il Ciel che 'l tuo pensier si muti,
" S' a guerra è volto, e che 'l contrario segua;
" Sì che l' Asia respiri omai dai lutti,[z]
" E goda tu della vittoria i frutti.

LXXIX.

" Nè voi,[a] che del periglio e degli affanni,
" E della gloria a lui sete[b] consorti,
" Il favor di fortuna or tanto inganni[c]
" Che nove guerre a provocar v' esorti;
" Ma qual nocchier che dai marini inganni
" Ridutti[d] ha i legni ai desïati porti,
" Raccor[e] dovreste omai le sparse vele,
" Nè fidarvi di novo al mar crudele,"

LXXX.

Qui tacque Alete: e 'l suo parlar seguire
Con basso mormorar que' forti eroi;

[x] *Diasi*, ecc. Mi si permetta di dir la verità. [y] *adegua* cioè, non si accorda bene con le altre virtù e qualità. [z] *dai lutti*, dopo tante miserie.

[a] *Nè voi*, illustri Guerrieri. [b] *sete* per *siete*—*consorti* compagni. [c] *or tanto inganni*, non vi fate ingannar dal favor della fortuna a segno che, ecc. [d] *ridutti*, ridotti, ricondotti: [e] *raccorre*, per *piegare*.

E ben negli atti disdegnosi apriro[e]
Quanto ciascun quella proposta annoi.[f]
Il Capitan rivolse gli occhi in giro[g]
Tre volte e quattro, e mirò in fronte i suoi,
E poi nel volto di colui gli affisse
Ch' attendea la risposta, e così disse:

LXXXI.

" Messaggier, dolcemente a noi sponesti[h]
" Ora cortese or minaccioso invito.
" Se 'l tuo re m' ama, e loda i nostri gesti,[i]
" È sua mercede,[k] e m' è l' amor gradito.
" A quella parte poi dove protesti
" La guerra a noi del Paganesmo unito,
" Risponderò, come da me si suole,
" Liberi sensi in semplici parole.

LXXXII.

" Sappi che tanto abbiam finor sofferto
" In mare e in terra, all' aria chiara e scura,
" Solo acciocchè ne[l] fosse il calle aperto
" A quelle sacre e venerabil mura:
" Per acquistar appo[m] Dio grazia e merto,
" Togliendo lor di servitù sì dura:

[e] *Apriro* per *aprirono*, manifestarono. [f] *annoi*, da *annoiare*, far dispiacere. [g] *in giro*, intorno intorno.
[h] *Sponesti* da *sporre*, esporre, cioè, or con lusinghe, ed or con minacce ci hai proposta l' amicizia del tuo re. [i] *gesti*, imprese, fatti gloriosi. [k] *mercede*, cortesia, grazia, cioè, gli son grato.
[l] *Ne* per *ci*, a noi—*calle*, strada. [m] *appo*, appresso.

" Nè mai grave ne fia[n] per fin sì degno
" Esporre onor mondano e vita e regno:

LXXXIII.

" Chè non ambizïosi[o] avari affetti
" Ne spronaro all' impresa, e ne fur guida:
" Sgombri[p] il Padre del ciel dai nostri petti
" Peste sì rea, se in alcun pur s' annida:[q]
" Nè soffra che l' asperga e che l' infetti
" Di venen[r] dolce che piacendo ancida:
" Ma la sua man che i duri cor penètra[s]
" Soavemente, e gli ammollisce e spetra:

LXXXIV.

" Questa ha noi mossi, e questa ha noi condutti,
" Tratti d' ogni periglio e d' ogn' impaccio:
" Questa fa piani i monti, e i fiumi asciutti;
" L' ardor toglie alla state, al verno[s] il ghiaccio;
" Placa del mare i tempestosi flutti;
" Stringe[t] e rallenta questa a' venti il laccio:
" Quindi[u] son l' alte mura aperte ed arse:
" Quindi l' armate schiere uccise e sparse:

[n] *Grave ne fia*, ci sarà molesto e spiacevole.
[o] *Chè non ambïziosi*, ecc. poichè nè ambizione nè avarizia ci *spronarono* e ci furono di guida *all' impresa* di questa guerra. [p] *sgombri*, rimuova, tolga. [q] *s' annida*, dimora. [r] *veneno* per *veleno*—*ancida* per *uccida*, *spetra*, intenerisce. [s] *Verno* per *inverno*. [t] *stringe*, ecc. ritiene e scatena i venti. [u] *quindi*, con l' aiuto di questa mano di Dio.

LXXXV.

" Quindi l' ardir, quindi la speme nasce;
" Non dalle frali nostre forze e stanche;
" Non dall' armata, e non da quante pasce
" Genti la Grecia, e non dall' arme Franche.
" Pur ch' ella mai non ci abbandoni e lasce,[x]
" Poco dobbiam curar ch' altri ci manche:
" Chi sa come difende e come fere,[y]
" Soccorso ai suoi perigli altro non chere.[z]

LXXXVI.

" Ma quando di sua aita[a] ella ne privi
" Per gli error nostri, o per giudizi occulti,
" Chi fia di noi ch' esser sepolto schivi[b]
" Ov' i membri di Dio fur già sepulti?
" Noi morirem, nè invidia avremo ai vivi:
" Noi morirem, ma non morremo inulti;[c]
" Nè l' Asia riderà di nostra sorte,
" Nè pianta fia da noi la nostra morte.

LXXXVII.

" Non creder già che noi fuggiam la pace,
" Come guerra mortal si fugge e pave;[d]
" Chè l' amicizia del tuo re ne piace,
" Nè d' unirci con lui ne sarà grave:[e]

[x] *Lasce* per *lasci*, e *manche* per *manchi*. [y] *fere*, ferisce. da *ferire*. [z] *chere*, domanda.

[a] *Aita*, aiuto, soccorso. [y] *schivi*, eviti sfugga. [c] *inulti*, non vendicati.

[d] Si *pave*, si teme. [e] *grave*, dispiacevole.

"Ma s' al suo imperio[e] la Giudea soggiace,
"Tu 'l sai: perchè tal cura ei dunque n' ave?
"De' regni altrui l' acquisto ei non ci vieti,
"E regga in pace i suoi tranquilli e lieti."

LXXXVIII.

Così rispose: e di pungente rabbia
La risposta ad Argante il cor trafisse:
Nè 'l celò già; ma con enfiate labbia[f]
Si trasse avanti al Capitano, e disse;
"Chi la pace non vuol, la guerra s' abbia;
"Chè penuria[g] giammai non fu di risse:
"E ben la pace ricusar tu mostri,
"Se non t' acqueti[h] ai primi detti nostri."

LXXXIX.

Indi[i] il suo manto per lo lembo prese,
Curvollo, e fenne un seno, e 'l seno sporto,
Così pur anco a ragionar riprese,
Via più[k] che prima dispettoso e torto:
"O sprezzator delle più dubbie imprese,
"E guerra e pace in questo sen t' apporto:
"Tua sia l' elezïone: or ti consiglia
"Senz' altro indugio, e qual più vuoi, ti piglia."

[e] *Ma s' al suo imperio*, ecc. cioè, tu sai bene che la Giudea non è soggetta al suo dominio: perchè *n' have*, ne ha egli tanto interesse?

[f] *Labbia*, labra. [g] *penuria*, scarsezza—*di risse*, di liti, contese. [h] *t' acqueti*, ti sottometti.

[i] *Indi*, prese la falda, l' estrema parte del suo manto, *curvollo*, la rivoltò in su, e *fenne un seno*, ne fece una piega, *e sporto*, e sporgendola, presentandola a Goffredo. [k] *via più*, anche più.

XC.

L' atto fiero e 'l parlar tutti commosse
A chiamar guerra in un concorde grido,
Non attendendo che risposto fosse
Dal magnanimo lor duce Goffrido.
Spiegò quel crudo il seno, e 'l manto scosse;[k]
" Ed a guerra mortal (disse) vi sfido."
E 'l disse in atto sì feroce ed empio,
Che parve aprir di Giano[l] il chiuso tempio.

XCI.

Parve ch' aprendo il seno, indi traesse
Il furor pazzo e la discordia fera:
E che negli occhi orribili gli ardesse
La gran face[m] d' Aletto e di Megera.
Quel grande già,[n] che incontra il Cielo eresse
L' alta mole d' error, forse tal era;
E in cotal atto il rimirò Babelle
Alzar la fronte, e minacciar le stelle.

XCII.

Soggiunse allor Goffredo: " Or riportate
" Al vostro re che venga e che s' affretti,
" Che la guerra accettiam che minacciate;
" E s' ei non vien, fra 'l Nilo suo n' aspetti."
Accommiatò lor poscia in dolci e grate
Maniere, e gli onorò di doni eletti.

[k] *Scosse* da *scuotere*. [l] *Giano*, tempio in Roma le cui porte non si aprivano che in tempo di guerra.

[m] *Face*, fiaccola, torcia. [n] *Quel grande*, Allude a Nembrot che fabbricò la Torre di Babelle, detta *alta mole d' errori*, per la confusion delle lingue.

Ricchissimo ad Alete un elmo diede,
Ch' a Nicea conquistò fra l' altre prede.

XCIII.

Ebbe Argante una spada: e 'l fabbro egregio
L' elsa[p] e 'l pomo le fe' gemmato e d' oro,
Con magistero[q] tal, che perde il pregio[r]
Della ricca materia appo il lavoro.
Poichè la tempra e la ricchezza e 'l fregio[s]
Sottilmente da lui mirati foro,
Disse Argante al Buglion: " Vedrai ben tosto
" Come da me il tuo dono in uso è posto."

XCIV.

Indi tolto congedo, e da lui ditto[u]
Al suo compagno: " Or ce n' andremo omai,
" Io [x]ver Gerusalem, tu verso Egitto:
" Tu col Sol novo,[y] io co' notturni rai;
" Ch' uopo di mia presenza o di mio scritto
" Esser non può colà dove tu vai:
" Reca tu la risposta: io dilungarmi
" Quinci[z] non vo', dove si trattan l' armi."

[p] *L' elsa* è quel ferro intorno all' impugnatura della spada, che difende la mano. [q] *magistéro*, maestria, arte. [r] *perde il pregio*, ecc. cioè, che *il lavoro*, l' arte con cui è travagliata, sorpassa la ricca materia della spada. [s] *fregio*, ornamento. [t] *foro* per *furo*, furono.

[u] *Ditto*, cioè, dopo aver egli detto. [x] *ver*, verso.

[y] *Tu col Sol*, ecc. tu allo spuntar del giorno ed io coi *rai*, raggi di questa notte. [z] *quinci*, di qui, *dove si trattan l' armi*, dal teatro della guerra.

XCV.

Così di messaggier fatto è nemico;
Sia fretta[z] intempestiva o sia matura,
La ragion delle genti, e l' uso antico
S' offenda o no, nè 'l pensa egli nè 'l cura.
Senza risposta aver,[a] va per l' amico
Silenzio delle stelle all' alte mura,[b]
D' indugio impaziente: ed a chi resta[c]
Già non men la dimora anco è molesta.

XCVI.

Era la notte, allor ch' alto riposo
Han l' onde e i venti, e parea muto il mondo.
Gli animai lassi, e quei[d] che 'l mare ondoso,
O de' liquidi laghi alberga il fondo,
E chi si giace in tana,[e] o in mandra ascoso,
E i pinti[f] augelli nell' obblío profondo[g]

[z] *Sia fretta*, ecc. Argante si dichiara nemico contro il diritto delle genti, e con *fretta intempestiva*, cioè, prima del tempo. E quindi è che gli Ambasciadori Romani appo Livio, prendendo l' armi contra i Francesi, furono stimati violatori della ragion delle genti, perchè dovevan prima ritornar al Senato, e riportar la risposta. [a] *aver*, da Alete. [b] *mura*, di Gerusalemme. [c] *a chi resta*, ad Alete non riesce meno dispiacevole dover aspettare fin al dì seguente.
[d] *E quei*, cioè, i pesci, Accusativo di *alberga*, contiene. [e] *tana*, covile di fiere—*mandra*, stalla di armenti e bestiami. [f] *pinti* da *pingere*, cioè, di più colori. [g] *profondo*, alcune ediz. leggono, *giocondo*.

Sotto il silenzio de' secreti orrori
Sopían[h] gli affanni, e raddolcíano i cori.

XCVII.

Ma nè 'l campo Fedel, nè 'l Franco duca
Si discioglie nel sonno, o pur s' accheta.
Tanta in lor cupidigia è che riluca
Omai nel ciel l' alba aspettata e lieta,
Perchè il cammin lor mostri, e gli conduca
Alla città ch' al gran passaggio è meta;[i]
Mirando ad or ad or se raggio alcuno
Spunti,[k] o rischiari della notte il bruno.

[h] *Sopían* per *sopivano*, alleggerivano, acquetavano.
[i] *Meta*, termine, scopo. [k] *spunti*, comparisca, esca.

FINE DEL CANTO SECONDO.

CANTO TERZO.

ARGOMENTO.

Giunge a Gerusalemme il Campo, e quivi
In fera guisa è da Clorinda accolto.
Sveglia in Erminia Amor Tancredi, e vivi
Fa i propri incendi al discoprir d' un volto.
Restan gli Avventurier di Duce privi,
Ch' un sol colpo d' Argante a lor l' ha tolto.
Pietose esequie fangli. Il pio Buglione,
Ch' antica selva si recida, impone.

I.

GIÀ l' aura messaggiera erasi desta
Ad annunziar che se ne vien l' Aurora :[b]
Ella intanto s' adorna, l' áurea testa
Di rose colte in paradiso infiora;
Quando il campo ch' all' arme omai s' appresta,
In voce mormorava alta e sonora,
E prevenía[c] le trombe; e queste poi
Dier[d] più lieti e canori i segni suoi.

[b] *L' aura*, Zeffiro, messaggier del giorno. [c] *prevenìa*, anticipava. [d] *Dier*, dettero.

II.

Il saggio Capitan con dolce morso[c]
I desiderii lor guida e seconda:
Chè più facil saría svolger[d] il corso
Presso Cariddi alla volubil onda;
O tardar Borea, allor che scote il dorso[e]
Dell' Apennino, e i legni[f] in mare affonda.
Gli ordina, gl' incammina, e 'n suon gli regge
Rapido sì, ma rapido con legge.

III.

Ali ha ciascuno al core, ed ali al piede,
Nè del suo ratto[g] andar però s' accorge:
Ma quando il Sol gli aridi campi fiede[h]
Con raggi assai ferventi e in alto sorge[i],
Ecco apparir Gerusalem si vede,
Ecco additar Gerusalem si scorge:
Ecco da mille voci unitamente
Gerusalemme salutar si sente.

IV.

Così di naviganti audace stuolo[k]
Che mova[l] a ricercar estranio lido
E in mar dubbioso, e sotto ignoto polo
Provi l' onde fallaci e 'l vento infido;

[c] *Morso*, freno. [d] *svolgere*, rivoltar il corso delle onde costantemente agitate tra Scilla e Cariddi. [e] *scote* da *scuotere—dorso*, la parte più rilevata. [f] *legni* per *navi*.

[g] *Ratto*, rapido, veloce. [h] *fiede* (voce poet.) da *fiedere*, ferire. [i] *in alto sorge*, s' inalza verso il mezzodì.

[k] *Stuolo* moltitudine, compagnia. [l] *mova* da *movere* (neutro) per *muoversi*, incamminarsi, andare.

S' alfin discopre il desïato suolo,
Il saluta da lunge in lieto grido,
E l' uno all' altro il mostra, e intanto oblía
La noia e 'l mal della passata via.

V.

Al gran piacer che quella prima vista
Dolcemente spirò nell' altrui petto,
Alta contrizïon successe, mista
Di timoroso e riverente affetto.
Osano appena d' innalzar la vista
Ver[m] la città, di Cristo albergo eletto,
Dove morì, dove sepolto fue[n]
Dove poi rivestì[o] le membra sue.

VI.

Sommessi accenti, e tacite parole,
Rotti singulti, e flebili sospiri
Della gente ch' in un[p] s' allegra e duole,
Fan che per l' aria un mormorío s' aggiri,
Qual nelle folte selve udir si suole,
S' avvien che tra le frondi il vento spiri:[q]
O quale infra gli scogli, o presso ai lidi
Sibila il mar percosso[r] in rauchi stridi.

[m] *Ver* per *verso*. [n] *fue* per *fu*. [o] *rivestì*, risuscitò.

[p] *In un*, nel tempo stesso. [q] *spiri*, soffi. [r] *il mar percosso*, l'onda rompendosi presso al lido, *sibila*, fischia, *in rauchi stridi*, con strepitoso mormorío.

VII.

Nudo ciascuno il piè calca[s] il sentiero,
Chè l' esempio de' duci ogni altro move.
Serico fregio[t] d' or, piuma o cimiero
Superbo dal suo capo ognun rimove;
Ed insieme del cor l' abito altero
Depone, e calde e pie lagrime piove;
Pur quasi al pianto abbia la via rinchiusa,
Così parlando ognun sè stesso accusa:

VIII.

" Dunque, ove tu, Signor, di mille rivi
" Sanguinoso[u] il terren lasciasti asperso,
" D' amaro pianto almen due fonti vivi
" In sì ascerba memoria ogg' io non verso?
" Agghiacciato mio cor, chè non derivi[w]
" Per gli occhi, e stilli in lagrime converso?
" Duro mio cor, chè non ti spetri[x] e frangi?
" Pianger ben merti[y] ognor, s' ora non piangi."

IX.

Dalla cittade intanto un ch' alla guarda
Sta d' alta torre, e scopre i monti e i campi,

[s] *Calca il sentiero*, cioè, cammina scalzo verso Gerusalemme. [t] *fregio serico*, ornamento di seta.

[u] *Sanguinoso*, bagnato di sangue. Così leggendo bisogna a *mille rivi* sottintendere *di sangue*. Alcune poche ediz. moderne voglion che si legga *sanguinosi*, accordandolo *con mille rivi*. [w] *derivi*, scaturisci, esci, e *stilli*, grondi—*converso*, trasmutato, liquefatto. [x] *spetri*, ammollisci, intenerisci—*frangi*, rompi, spezzi. [y] *merti*, per meriti.

Colà giuso la polve alzarsi guarda,
Sì che par che gran nube in aria stampi:[z]
Par che baleni quella nube ed arda,
Come di fiamme gravida e di lampi:
Poi lo splendor de' lucidi metalli
Scerne,[a] e distingue gli uomini e i cavalli.

X.

Allor gridava: " Oh qual per l' aria stesa
" Polvere i' veggio! oh come par che splenda!
" Su, suso o cittadini, alla difesa
" S' armi ciascun veloce, ei muri ascenda;
" Già presente è il nemico." E poi ripresa
La voce: " Ognun s' affretti, e l' arme prenda;
" Ecco il nemico è qui: mira la polve
" Che sotto orrida nebbia il cielo involve."

XI.

I semplici fanciulli e i vecchi inermi,[b]
E 'l volgo delle donne sbigottite,
Che non sanno ferir nè fare schermi,
Traean[c] supplici e mesti alle Meschite.
Gli altri di membra e d' animo più fermi
Già frettolosi l' arme avean rapite:
Accore altri alle porte, altri alle mura:
Il re va intorno, e 'l tutto vede e cura.

[z] *Stampi*, imprima, inalzi. [a] *scerne*, discerne.

[b] *Inermi*, senz' armi, deboli. [c] *Traean* per *traevansi* da *trarre*, (verbo neutro,) incamminarsi.

XII.

Gli ordini diede, e poscia ei si ritrasse
Ove sorge[d] una torre infra due porte,
Sì, ch' è presso al bisogno; e son più basse
Quindi[e] le piagge, e le montagne scorte.[f]
Volle che quivi seco Erminia andasse,
Erminia bella ch' ei raccolse in Corte,
Poich' a lei fu dalle cristiane squadre
Presa Antïochia, e morto[g] il re suo padre.

XIII.

Clorinda intanto incontra ai Franchi è gita:[h]
Molti van seco, ed ella a tutti è avante.
Ma in altra parte ond' è secreta uscita,
Sta preparato alle riscosse[i] Argante.
La generosa i suoi seguaci incita
Co' detti e con l' intrepido sembiante:
" Ben con alto principio a noi conviene
" (Dicea) fondar dell' Asia oggi la spene.[k]"

XIV.

Mentre ragiona ai suoi, non lunge scorse[l]
Un Franco stuolo[m] addur rustiche prede,
Che, com' è l' uso, a depredar precorse;
Or con gregge ed armenti al campo riede.[n]

[d] *Sorge*, s' inalza. [e] *quindi*, di là, da quella torre.

[f] *scorte* da *scorgere*, si vedono. [g] *morto*, ucciso.

[h] *Gita*, andata, da *gire*. [i] *alle riscosse*, a respingere il nemico. [k] *spene* per *speme*, speranza.

[l] *Scorse*, con *o* largo, da *scorgere*, osservare. [m] *Stuolo*, una truppa di Franchi. [n] *riede*, ritorna.

Ella ver lor, e verso lei sen corse
Il duce lor, ch' a sè venir la vede.
Gardo il duce è nomato, uom di gran possa,
Ma non già tal, ch' a lei resister possa.

XV.

Gardo a quel fiero scontro è spinto a terra [o]
In su gli occhi de' Franchi e de' Pagani,
Ch' allor tutti gridâr, di quella guerra
Lieti auguri prendendo, i quai fur vani.
Spronando addosso agli altri ella si serra,[p]
E val la destra sua per cento mani.
Seguìrla [q] i suoi guerrier per quella strada
Che spianar gli urti, e che s' aprì la spada.

XVI.

Tosto la preda ai predator ritoglie:
Cede lo stuol de' Franchi a poco a poco,
Tanto ch' in cima a un colle ei si raccoglie,
Ove aiutate son l' arme dal loco.[r]
Allor siccome [s] turbine si scioglie,
E cade dalle nubi aereo foco,
Il buon Tancredi, a cui Gofferdo accenna,
Sua squadre mosse, ed arrestò l' antenna.[t]

[o] *Spinto a terra,* gettato di cavallo. [p] *si serra,* si stringe incalzando. [q] *seguìrla,* la seguirono per quella strada ch' ella spianò *con gli urti,* con le spinte del suo cavallo.

[r] *Dal loco,* dalla forte situazione di quel luogo. [s] *siccome si scioglie* si slancia, un *turbine,* e siccome *cade aereo foco dalle nubi,* così il buon Tancredi, ecc. [t] *antenna* per asta, lancia.

XVII.

Porta sì salda[u] la gran lancia, e in guisa
Vien feroce e leggiadro il giovinetto,
Che veggendolo d' alto[w] il re s' avvisa
Che sia guerrier infra gli scelti eletto.
Onde dice a colei[x] ch' è seco assisa,
E che già sente palpitarsi il petto:
" Ben conoscer dei[y] tu per sì lungo uso
" Ogni Cristian, benchè nell' arme chiuso.[z]

XVIII.

" Chi è dunque costui che così bene
" S' adatta in giostra, e fero in vista è tanto?"
A quella, in vece di risposta, viene
Su le labbra un sospir, su gli occhi il pianto:
Pur gli spirti e le lagrime ritiene;
Ma non così, che lor non mostri alquanto:
Chè gli occhi pregni[a] un bel purpureo giro
Tinse, e roco spuntò mezzo il sospiro.

XIX.

Poi gli dice infingevole,[b] e nasconde
Sotto il manto dell' odio altro desìo:
" Oìme, bene il conosco, ed ho ben donde
" Fra mille riconoscerlo deggia io:

[u] *Salda*, ferma, immobile. [w] *d' alto* dalla cima della torre. [x] *colei*, Erminia. [y] *dei* per *devi*. [z] *chiuso*, coperto, involto nelle armi.

[a] *Pregni*, pieni di lagrime, si tingono intorno di color porporino, *e roco*, rauco, *spuntò*, uscì.

[b] *Infingevole*, dissimulando, fingendo.

" Chè spesso il vidi i campi e le profonde
" Fosse del sangue empir del popol mio.
" Ahi quanto è crudo nel ferire! A piaga[d]
" Ch' ei faccia, erba non giova, od arte maga.[e]

XX.

" Egli è il prence Tancredi. Oh prigioniero
" Mio fosse un giorno! e nol vorrei già morto;
" Vivo il vorrei, perch'[f] in me desse al fero
" Desìo dolce vendetta alcun conforto."
Così parlava, e de' suoi detti il vero
Da chi l' udiva in altro senso è torto:
E fuor n' uscì con le sue voci estreme
Misto un sospir, che 'ndarno[g] ella già preme.

XXI.

Clorinda intanto ad incontrar l' assalto
Va di Tancredi, e pon la lancia in resta.
Ferirsì[h] alle visiere, e i tronchi[i] in alto
Volaro, e parte nuda ella ne resta;
Chè rotti i lacci all' elmo suo d' un salto[k]
(Mirabil colpo!) ei le balzò di testa;
E le chiome dorate al vento sparse,
Giovane donna in mezzo 'l campo apparse.

XXII.

Lampeggiâr gli occhi, e folgorâr gli sguardi,
Dolci nell' ira; or che sarían nel riso?

[d] *Piaga*, ferita. [e] *Maga* per *magica*.

[f] *Perchè*, affinchè. [g] *Indarno*, invano—*preme*, sopprime.

[h] *Ferirsi* per *ferironsi*. [i] *Tronchi*, i pezzi rotti della lancia. [k] *D' un salto*, in un tratto.

Tancredi, a che pur pensi, a che pur guardi?
Non riconosci tu l' amato viso?
Quest' è pur quel bel volto onde tutt' ardi:
Tuo core il dica, ov' è[l] suo esempio inciso:
Questa è colei che rinfrescar la fronte
Vedesti già nel solitario fonte.

XXIII.

Ei ch' al cimiero ed al dipinto scudo
Non badò prima, or lei veggendo impetra.[m]
Ella, quanto puo meglio, il capo ignudo
Si ricopre, e l' assale; ed ei s' arretra,[n]
Va[o] contra gli altri, e ruota il ferro crudo;
Ma però da lei pace non impetra.
Che minacciosa il segue, e, "Volgi," grida:
E di due morti[p] in un punto lo sfida:

XXIV.

Percosso il cavalier non ripercote,
Nè sì dal ferro a riguardarsi attende,
Come a guardar i begli occhi e le gote,
Ond' Amor[q] l' arco inevitabil tende.
Fra sè dicea; "Van le percosse vote[r]
"Talor che la sua destra armata scende;

[l] *Ov' è inciso*, ecc. dov' è scolpita l' imagine di lei.

[m] *Impetra*, resta immobile come una statua.

[n] *S' arretra*, cede, si ritira. [o] *Va*, cioè, Tancredi—*ruota*, mena in giro. [p] *Di due morti*, di quella del corpo, e di quella metaforica d' Amore.

[q] *Ond' amor*, ecc. di dove Amore lancia i suoi dardi.

[r] *Van vote*, vanno, riescono senza effetto.

" Ma colpo mai del bello ignudo vólto
" Non cade in fallo, e sempre il cor m' è còlto."

XXV.

Risolve alfin, benchè pietà non spere,
Di non morir tacendo occulto amante:
Vuol ch' ella sappia ch' un prigion suo fere[s]
Già inerme e supplichevole e tremante.
Onde le dice: " O tu, che mostri avere
" Per nemico me sol fra turbe tante,
" Usciam di questa mischia,[t] ed in disparte
" I' potrò teco, e tu meco provarte.

XXVI.

" Così me'[u] si vedrà s' al tuo s' agguaglia
" Il mio valore." Ella accettò l' invito:
E com' esser senz' elmo a lei non caglia,[x]
Gía[y] baldanzosa, ed ei seguía smarrito.
Recata[z] s' era in atto di battaglia
Già la guerriera, e già l' avea ferito;
Quand' egli: " Or ferma (disse,) e siano fatti
" Anzi[a] la pugna della pugna i patti."

XXVII.

Fermossi: e lui[b] di pauroso audace
Rendè in quel punto il disperato amore.

[s] *Fere* per *ferisce* da *ferire*. [t] *Mischia*, zuffa, o piutosto confusione, riotta.

[u] *Me* per *meglio*. [x] *Caglia* da *calere*, importare. [y] *Gía* per *giva*, andava. [z] *Recata s' era*, ecc. s' era già preparata a battaglia. [a] *Anzi la pugna*, prima di batterci— *i patti*, le condizioni.

E lui, ecc. e Amor disperato rendé *lui*, Tancredi.

" I patti sian, (dicea) poi che tu pace
" Meco non vuoi, che tu mi tragga[c] il core:
" Il mio cor, non più mio, s' a te dispiace
" Ch' egli più viva, volontario muore.
" E tuo gran tempo; e tempo è ben che trarlo
" Omai tu debba, e non debb' io vietarlo.

XXVIII.

" Ecco io, chino[d] le braccia, e t' appresento
" Senza difesa il petto; or chè nol fiedi?
" Vuoi ch' agevoli l' opra? i' son contento
" Trarmi l' usbergo[e] or or, se nudo il chiedi."
Distinguea[f] forse in più duro lamento
I suoi dolori il misero Tancredi;
Ma calca[g] l' impedisce intempestiva
De' Pagani e de' suoi che soprarriva.

XXIX.

Cedean cacciati dallo stuol cristiano
I Palestini, o sia temenza od arte.
Un de' persecutori, uomo inumano,
Videle seventolar le chiome sparte:[h]
E da tergo[l] in passando alza la mano
Per ferir lei nella sua ignuda parte;

[c] *Tragga* da *trarre*, tirare, svellere.

[d] *Chino*, abbasso. Altre buone ediz. leggono *inchino*, ch' è lo stesso—*fiedi* da *fiedere*, ferire. [e] *Usbergo*, corrazza. [f] *Distinguea*, stava egli per esprimere. [g] *Calca*, folla—*intempestiva*, inopportuna, incomoda.

[h] *Sparte* da *spargere*. [l] *Da tergo*, di dietro.

Ma Tancredi gridò, che se n' accorse,[k]
E con la spada a quel gran colpo accorse.[l]

XXX.

Pur non gì[m] tutto invano, e ne' confini
Del bianco collo il bel capo ferille,[n]
Fu levissima[o] piaga: e i biondi crini
Rosseggiaron così d' alquante stille,[p]
Come rosseggia l' or, che di rubini
Per man d' illustre artefice sfaville.
Ma il prence infurïato allor si spinse
Addosso a quel villano, e 'l ferro strinse.[q]

XXXI.

Quel si dilegua;[r] e questi acceso d' ira
Il segue; e van come per l' aria strale.[s]
Ella riman sospesa, ed ambo mira
Lontani molto, nè seguir le cale:[t]
Ma co' suoi fuggitivi si ritira:
Talor mostra la fronte, e i Franchi assale:
Or si volge or rivolge, or fugge or fuga:
Nè si può dir la sua caccia nè fuga.[u]

[k] *Accorse* da *accorgere* con *o* aperto. [l] *Accorse* da *accorrere* con *o* chiuso. L' ediz. Bodoniana ha creduto dover leggere *accorse*, ma non so con quale autorità.

[m] *Gì* da *gire*, andò. [n] *Ferille*, feri a lei. [o] *Levissima*, leggerissima. [p] *Stille*, gocce di sangue. [q] *Strinse*, impugnò la spada.

[r] *Si dilegua*, fugge. [s] *Strale*, dardo, saetta. [t] *Cale* importa. [u] *Fuga* da *fugare*, mettere i n fuga.

XXXII.

Tal gran tauro[x] talor nell' ampio agone,
Se volge il corno ai cani ond' è seguìto,
S' arretran essi; e s' a fuggir si pone,
Ciascun ritorna a seguitarlo ardito.
Clorinda nel fuggir da tergo oppone
Alto lo scudo, e 'l capo è custodito.
Così coperti van ne' giochi Mori[y]
Dalle palle lanciate i fuggitori.

XXXIII.

Già questi seguitando, e quei fuggendo,
S' erano all' alte mura avvicinati;
Quando alzáro i Pagani un grido orrendo,
E indietro si fur subito voltati:
E fecero un gran giro; e poi volgendo
Ritornaro a ferir le spalle e i lati:
E intanto Argante giù movea dal monte
La schiera sua per assalirgli a fronte.

XXXIV.

Il feroce Circasso uscì di stuolo;
Ch' esser vols' egli il feritor primiero,
E quegli in cui ferì fu steso al suolo,
E sossopra in un fascio il suo destriero.

[x] *Tauro*, toro—*agone*, campo di battaglia, qui per luogo dove si fa la caccia del toro. [y] *Ne' giuochi Mori*. E questo un giuoco introdotto dai Mori, e molto costumato ora in Ispagna, e dicesi il giuoco dei Caroselli che si fa a vicenda da piu cavalieri fuggendo e gittandosi delle palle, e coprendosi la testa con gli scudi.

E pria che l' asta in tronchi andasse a volo,
Molti cadendo compagnìa gli fero.
Poi stringe il ferro; e quando giunge a pieno,[z]
Sempre uccide od abbatte, o piaga almeno.

XXXV.

Clorinda emula sua tolse di vita
Il forte Ardélio, uom già d' età matura,
Ma di vecchiezza indomita, e munita[a]
Di duo gran figli;[b] e pur non fu sicura;
Ch' Alcandro il maggior figlio aspra ferita
Rimosso avea dalla paterna cura;
E Poliferno che restògli appresso,
A gran pena salvar potè sè stesso.

XXXVI.

Ma Tancredi, da poi ch' egli non giunge
Quel villan che destriero ha più corrente,
Si mira addietro, e vede ben che lunge
Troppo è trascorsa la sua audace gente.
Vedela intorniata, e 'l corsier punge
Volgendo il freno, e là s' invia repente.[c]
Ned[d] egli solo i suoi guerrier soccorre:
Ma quello stuol[e] ch' a tutti i rischi accorre:

[z] *Giunge a pieno*, arriva a colpire pienamente.

[a] *Munita*, accompagnata. [b] *gran figli*, grandi di età.

[c] *Repente*, in un subito. [d] *ned* per *nè*, a cui per sostegno della pronunzia si aggiunge, ma di rado, la lettera *d* dinanzi a vocale. [e] *stuolo*, squadrone.

XXXVII.

Quei di Dudone avventurier drappello,[e]
Fior degli eroi, nerbo e vigor del campo.
Rinaldo, il più magnanimo e il più bello,
Tutti precorre, ed è men ratto il lampo.
Ben tosto il portamento e il bianco augello[f]
Conosce Erminia nel celeste campo:
E dice al re che 'n lui fisa lo sguardo;
" Eccoti il domator di ogni gagliardo.

XXXVIII.

" Questi ha nel pregio della spada eguali
" Pochi, o nessuno: ed è fanciullo ancora.
" Se fosser tra' nemici altri sei tali,
" Già Soría tutta vinta e serva fòra;[g]
" E già domi sarebbono i più australi[h]
" Regni, e i regni più prossimi all' aurora:
" E forse il Nilo occulterebbe invano
" Dal giogo[i] il capo incognito e lontano.

XXXIX.

" Rinaldo ha nome, e la sua destra irata
" Temon più d' ogni macchina le mura.
" Or volgi gli occhi ov' io ti mostro, e guata
" Colui che d' oro e verde ha l' armatura:
" Quegli è Dudone; ed è da lui guidata
" Questa schiera, che schiera è di Ventura.[k]

[e] *Avventurier drappello,* squadra di Avventurieri.

[f] *il bianco augello,* l' aquila bianca.

[g] *Fora,* sarebbe. *e domi* per *domati* vinti. [h] *australi,* meridionali. [i] *dal giogo,* dalla sua sorgente. [k] *di Ventura,* soldati di fortuna, non istipendiati.

" È guerrier d' alto sangue, e molto esperto,
" Che d' età vince, e non cede di merto.

XL.

" Mira quel grande ch' è coperto a bruno;
" È Gernando il fratel del re Norvegio:
" Non ha la terra uom più superbo alcuno:
" Questo sol de' suoi fatti oscura il pregio.[k]
" E son que' duo che van sì giunti in uno,
" Ed han bianco il vestir, bianco ogni fregio,[l]
" Gildippe ed Odoardo amanti e sposi,
" In valor d' armi e in lealtà famosi."

XLI.

Così parlava: e già vedean là sotto
Come la strage più e più s' ingrosse;
Chè Tancredi e Rinaldo il cerchio[m] han rotto,
Benchè d' uomini denso[n] e d' armi fosse.
E poi lo stuol, ch'è da Dudon condutto,
Vi giunse, ed aspramente anco il percosse.
Argante, Argante istesso ad un grand' urto
Dì Rinaldo abbattuto, appena è surto.[o]

XLII.

Nè sorgea forse; ma in quel punto stesso
Al figliuol di Bertoldo il destrier cade;
E restandogli sotto il piede oppresso,
Convien ch' indi a ritrarlo alquanto bade.[p]

[k] *Il pregio*, lo splendore. [l] *fregio*, ornamento.

[m] *Il cerchio*, d' armati, onde Clorinda ed Argante gli aveano intorniati, come nella St. 36. [n] *denso*, folto. [o] *surto* per *sorto* alzato, da *sorgere*.

[p] *Bade* per *badi*, perda tempo.

Lo stuol pagan frattanto in rotta messo
Si ripara fuggendo alla cittade.
Soli Argante e Clorinda argine e sponda[q]
Sono al furor che lor da tergo inonda.

XLIII.

Ultimi vanno; e l' impeto seguente
In lor s' arresta alquanto,[r] e si reprime
Sì, che potean men perigliosamente
Quelle genti fuggir, che fuggían prime.
Segue Dudon nella vittoria ardente
I fuggitivi, e 'l fier Tigrane opprime
Con l' urto del cavallo, e con la spada
Fa che scemo[s] del capo a terra cada.

XLIV.

Nè giova ad Algazzarre il fino usbergo,
Ned a Corban robusto il forte elmetto;
Ch' in guisa lor ferì la nuca[t] e 'l tergo,
Che ne passò la piaga al viso, al petto:
E per sua mano ancor del dolce albergo
L' alma uscì d' Amuratte e di Meemetto,
E del crudo Almansor; nè 'l gran Circasso
Può sicuro da lui mover un passo.

XLV.

Freme in sè stesso Argante; e pur talvolta
Si ferma e volge, e poi cede pur anco:

[q] *Argine e sponda*, cioè, ostacolo, e impedimento.
[r] *Alquanto*, per poco tempo. [s] *scemo*, privo.
[t] *La nuca*, la parte di dietro tra il capo e il collo.

Alfin così improvviso a lui si volta,
E di tanto rovescio[u] il coglie al fianco,
Che dentro il ferro vi s' immerge, e tolta
È dal colpo la vita al duce Franco.
Cade, e gli occhi ch' appena aprir si ponno,
Dura quïete preme,[x] e ferreo sonno.

XLVI.

Gli aprì tre volte, e i dolci rai[y] del cielo
Cercò fruire,[z] e sovra un braccio alzarsi,
E tre volte ricadde, e fosco velo
Gli occhi adombrò, che stanchi alfin serràrsi.
Si dissolvono i membri, e 'l mortal gelo
Irrigiditi,[a] e di sudor gli ha sparsi.
Sovra il corpo già morto il fero Argante
Punto non bada, e via trascorre innante.

XLVII.

Con tutto ciò sebben d' andar non cessa,
Si volge ai Franchi, e grida: " O cavalieri,
" Questa sanguigna spada è quella stessa
" Che 'l signor vostro mi donò pur ieri:
" Ditegli come in uso oggi l' ho messa;
" Ch' udirà la novella ei volentieri:
" E caro esser gli dee[b] che 'l suo bel dono
" Sia conosciuto al paragon[c] sì buono.

[u] *Rovescio*, manrovescio, colpo dato col braccio all' indietro. [x] *preme*, opprime.
[y] *Rai* per *raggi*, qui, la luce del giorno. [z] *fruire*, godere. [a] *irrigiditi*, cioè, gli ha intirizziti, induriti.
[b] *Dee* per *deve*, da *dovere*. [c] *al paragone*, alla prova.

XLVIII.

"Ditegli che vederne omai s' aspetti
"Nelle viscere sue più certa prova;
" E quando d' assalirne ei non s' affretti,
" Verrò non aspettato ov' ei si trova."
Irritati i Cristiani ai feri detti,
Tutti ver[d] lui già si moveano a prova;
Ma con gli altri esso è già corso in sicuro
Sotto la guardia dell' amico muro.

XLIX.

I difensori a grandinar le pietre
Dall' alte mura in guisa incominciaro;
E quasi innumerabili faretre
Tante saette agli archi ministraro,[e]
Che forz' è pur che 'l Franco stuol[f] s' arretre;
E i Saracin' nella cittade entraro.
Ma già Rinaldo, avendo il piè sottratto[g]
Al giacente destrier, s' era qui tratto.[h]

L.

Venia[i] per far nel barbaro omicida
Dell' estinto Dudone aspra vendetta;

[d] *Ver*, verso, addosso — *a prova*, a gara, a concorrenza. [e] *Ministraro*, somministrarono; cioè, scaricarono tanti dardi. [f] *stuolo*, squadra—*s' arretre;* si fermi, si arresti. [g] *sottratto*, tolto di sotto al cavallo che gli giaceva sul piede. [h] *tratto* da *trarre;* cioè, *era qui giunto*. [i] *Venía*, veniva.

E fra' suoi giunto alteramente grida:
" Or qual indugio è questo? e che s' aspetta?
" Poi ch' è morto il signor che ne fu guida,
" Chè non corriamo a vendicarlo in fretta?
" Dunque in sì grave occasïon di sdegno
" Esser può fragil muro a noi ritegno?[k]

LI.

" Non, se di ferro doppio o d' adamante[l]
" Questa muraglia impenetrabil fosse,
" Colà dentro sicuro il fiero Argante
" S' appiatteria[m] dalle vostr' alte posse.
" Andiam pure all' sssalto." Ed egli avante
A tutti gli altri in questo dir si mosse;
Chè nulla teme la sicura testa
O di sassi o di strai[n] nembo o tempesta.

LII.

Ei crollando il gran capo alza la faccia
Piena di sì terribile ardimento,
Che sin dentro alle mura i cori agghiaccia
Ai difensor' d' insolito spavento.
Mentr' egli altri rincora, altri minaccia,
Sopravvien chi reprime il suo talento:
Chè Goffredo lor manda il buon Sigiero,
De' gravi imperi suoi nunzio severo.

[k] *Ritegno*, ostacolo, impedimento.
[l] *Adamante*, diamante. [m] *s' appiatteria* si nasconderebbe. [n] *strai* per *strali*, dardi — *nembo*, nuvolo, qui per gran quantità.

LIII.

Questi sgrida in suo nome il troppo ardire,
E incontinente[o] il ritornar impone.
" Tornatene, (dicea) ch' alle vostr' ire
" Non è il loco opportuno o la stagione.
" Goffredo il vi[p] comanda." A questo dire
Rinaldo se frenò,[q] ch' altrui fu sprone;
Benchè dentro ne frema, e in più d' un segno
Dimostri fuore il mal celato sdegno.

LIV.

Tornár le schiere indietro : e dai nemici
Non fu il ritorno lor punto turbato;
Nè in parte alcuna degli estremi uffici
Il corpo di Dudon restò fraudato.
Su le pietose braccia i fidi amici
Portárlo,[r] caro peso ed onorato.
Mira intanto il Buglion d' eccelsa parte
Della forte cittade il sito e l'arte.[s]

LV.

Gerusalem sovra due colli è posta
D' ímpari[t] altezza, e volti[u] fronte a fronte.
Va per lo mezzo suo valle interposta,
Che lei distingue,[w] e l' un dall' altro monte.

[o] *Incontinente*, incontanente, immediatamente. [p] *il vi*, ve lo. [q] *sè frenò*; così trovo nelle antiche e moderne edizioni. La Bodoniana legge *si frenò*.

[r] *Portarlo*, portaronlo. [s] *arte*, cioè, quella con cui son lavorate le fortificazióni.

[t] *Impari*, disuguale. [u] *volti*, rivolti, da volgere, cioè, uno dirimpetto dell' altro. [w] *distingue*, separa.

Fuor da tre lati ha malagevol costa :[x]
Per l' altro vassi,[y] e non par che si monte : '
Ma d' altissime mura è più difesa
La parte piana, e 'ncontra Borea[z] stesa.

LVI.

La città dentro ha lochi in cui si serba
L' acqua che piove, e laghi e fonti vivi ;
Ma fuor la terra intorno è nuda d' erba,
E di fontane sterile e di rivi :
Nè si vede fiorir lieta e superba
D' alberi, e fare schermo[a] ai raggi estivi,
Se non se[b] in quanto oltra sei miglia un bosco
Sorge[c] d' ombre nocenti[d] orrido e fosco.

LVII.

Ha da quel lato donde il giorno appare,
Del felice Giordan le nobil onde :
E dalla parte occidental, del mare
Mediterraneo l' arenose sponde.
Verso Borea è Betèl ch' alzò l' altare[e]
Al bue dell' oro, e la Samària ; e donde[f]

[x] *Malagevol costa*, la salita è rapida e difficoltosa. [y] *vassi*, si va. [z] *Borea*, la parte settentrionale.

[a] *Schermo*, difesa, riparo. [b] *se non se*, eccetto che. [c] *sorge*, s' inalza. [d] *nocente*, nocivo, dannoso.

[e] *Che alzò*, ecc. allude al vitello d' oro inalzato da Geroboamo nella città di Betel lontana sei leghe da Gerusalemme. [f] *e donde*, ecc. dalla parte di mezzodì, dalla quale *l' Austro* (vento meridionale) le porta ordinariamente delle gran piogge.

Austro portar le suol piovoso nembo,
Betelem[g] che 'l gran Parto accolse in grembo.

LVIII.

Or mente guarda e l' alte mura e 'l sito
Della città Goffredo e del paese;
E pensa ove s' accampi, onde assalito
Sia il muro ostil più facile all' offese;
Erminia il vide, e dimostrollo a dito.
Al re pagano, e così a dir riprese:
" Goffredo è quel, che nel purpureo ammanto
" Ha di regio e di augusto in sè cotanto.

LIX.

" Veramente è costui nato all' impero;
" Sì del regnar, del comandar sa l' arti:
" E non minor che duce, è cavaliero,
" Ma del doppio valor tutte ha le parti.
" Nè fra turba sì grande, uom più guerriero,
" O più saggio di lui potrei mostrarti.
" Sol Raimondo in consiglio, ed in battaglia
" Sol Rinaldo e Tancredi a lui s' agguaglia."

LX.

Risponde il re pagan: " Ben ho di lui
" Contezza,[h] e 'l vidi alla gran Corte in Francia,
" Quando' io d' Egitto messaggier vi fui;
" E 'l vidi in nobil giostra[i] oprar la lancia,
" E sebben gli anni giovinetti sui
" Non gli vestian di piume ancor la guancia,

[g] *Betelemme,* città, in *grembo,* nel seno delle quale nacque *il gran Parto,* il figliuol di Dio.
[h] *Contezza,* notizia, conoscenza. [i] *giostra, tornèo.* –

" Pur dava a' detti, all' opre, alle sembianze
" Presagio omai d' altissime speranze.

LXI.

" Presagio ahi troppo vero !" . E qui le ciglia
Turbate inchina, e poi l' inalza, e chiede:
" Dimmi chi sia colui ch' ha pur vermiglia
" La sopravvesta, e seco a par [k] si vede.
" Oh quanto di sembianti a lui simiglia
" Sebbene alquanto di statura cede."
" È Baldovin (risponde); e ben si scopre
" Nel volto a lui fratel, ma più nell' opre.

LXII.

" O rimira colui che quasi in modo
" D' uom che consigli, sta dall altro fianco;
" Quegli è Raimondo il qual tanto ti lodo
" D' accorgimento, uom già canuto e bianco.
" Non è chi tesser [l] me' bellico frodo
" Di lui sapesse, o sia Latino o Franco.
" Ma quell' altro più in là ch' aurato [m] ha l' elmo,
" Del re Britanno è 'l buon figliuol Guglielmo.

LXIII.

" V' è Guelfo seco, egli è d' opre leggiadre
" Emulo, e d' alto sangue, e d' alto stato.

[k] *A paro*, nel medesimo grado accanto a lui.

[l] *Tesser*, tessere, comporre, inventare—*me'* per meglio—*bellico frodo*, srtattagemma di guerra, *frodo* per *frode*.

[m] *aurato*, dorato.

" Ben il conosco alle sue spalle quadre,[m]
" Ed a quel petto colmo[n] e rilevato.
" Ma 'l gran nemico mio tra queste squadre
" Già riveder non posso ; e pur vi guato ;[o]
" I' dico Boemondo, il micidiale
" Distruggitor del sangue mio reale."

LXIV.

Così parlavan questi. E 'l Capitano,
Poi ch' intorno ha mirato, ai suoi discende:
E perchè crede che la Terra invano
S' oppugnerìa[p] dove il più erto ascende ;
Contra la porta aquilonar,[q] nel piano
Che con lei si congiunge, alza le tende :
E quinci procedendo, infra la torre,
Che chiamano angolar, gli altri fa porre.

LXV.

Da quel giro del campo è contenuto
Della cittade il terzo o poco meno ;
Chè d' ogn' intorno non avria potuto
(Cotanto ella volgea)[r] cingerla appieno.
Ma le vie tutte, onde aver puote aiuto,
Tenta Goffredo d' impedirle almeno :
Ed occupar fa gli opportuni passi
Onde da lei si viene, ed a lei vassi.

[m] *Spalle quadre*, ad imitazion d' Omero, Iliade, L. III.
[n] *Colmo*, gonfio, pettoruto. [o] *guato*, guardo.
[p] *Oppugnería*, da *oppugnare*, attaccare, assaltare—*dove il più erto*, dalla parte scoscesa e più rapida del monte.
[q] *aquilonare*, settentrionale.
[r] *Cotanto*, ecc, sì grande era il circuito delle mura.

LXVI.

Impon che sian le tende indi munite[q]
E di fosse profonde, e di trinciere,
Che d' una parte a cittadine uscite,
Dall' altra oppone a correríe straniere.
Ma poichè fur quest' opere fornite,[r]
Vols' egli il corpo di Dudon vedere:
E colà trasse[s] ove il buon duce estinto
Da mesta turba e lagrimosa è cinto.

LXVII.

Di nobil pompa i fidi amici ornaro
Il gran ferètro ove sublime ei giace,
Quando Goffredo entrò, le turbe alzaro
La voce assai più flebile e loquace.
Ma con volto nè torbido nè chiaro
Frena il suo affetto il pio Buglione, e tace:
E poi che 'n lui pensando alquanto fisse
Le luci ebbe tenute, alfin sì disse:

LXVIII.

" Già non si deve a te doglia nè pianto;
" Chè se mori nel mondo, in ciel rinasci;
" E qui dove ti spogli il mortal manto,
" Di gloria impresse alte vestigia lasci.
" Vivesti qual guerrier cristiano e santo,
" E come tal sei morto: or godi e pasci
" In Dio gli occhi bramosi, o felice alma,
" Ed hai del bene oprar corona e palma.

[q] *Munite*, fortificate. [r] *fornite*, finite.
[s] *Trasse* da *trarre* (neutro) per *trarsi*, incamminarsi.

LXIX.

" Vivi beata pur; chè nostra sorte,
" Non tua sventura a lagrimar n' invita;
" Poscia ch' al tuo partir sì degna e forte
" Parte di noi fa col tuo piè[t] partita.
" Ma se questa che 'l volgo appella morte,
" Privati ha noi d' una terrena aita,
" Celeste aita ora impetrar ne puoi,
" Che 'l Ciel t' accoglie infra gli eletti suoi.

LXX.

" E come a nostro pro[u] veduto abbiamo
" Ch' usavi, uom già mortal,[x] l' arme mortali,
" Così vederti oprare anco speriamo,
" Spirto divin, l' arme del ciel fatali.[y]
" Impara i voti[z] omai ch' a te porgiamo,
" Raccorre, e dar soccorso ai nostri mali.
" Indi vittoria annunzio: a te devoti
" Solverem[a] trionfando al tempio i voti."

LXXI.

Così diss' egli: e già la notte oscura
Avea tutti del giorno i raggi spenti;
E con l' oblio d' ogni noiosa cura
Ponea tregua alle lagrime, ai lamenti:
Ma il Capitan, ch' espugnar mai le mura
Non crede senza i bellici stromenti,

[t] *Col tuo piè*, cioè, con la tua morte, o perdita.
[u] *A nostro pro*, in favor nostro. [x] *uom già mortal*, mentre eri in vita. [y] *fatali* per *infallibili*. [z] *impara raccorre i voti*, cioè, avvezzati a ricevere i nostri omaggi.
[a] *solveremo*, scioglieremo, adempiremo.

Pensa ond' abbia le travi,[b] ed in quai forme
Le macchine componga, e poco dorme.

LXXII.

Surse a pari col Sole; ed egli stesso
Seguir la pompa funeral poi volle.
A Dudon d' odorifero cipresso
Composto hanno il sepolcro a piè d' un colle
Non lunge agli steccati;[c] e sovra ad esso
Un' altissima palma i rami estolle.
Or qui fu posto: e i sacerdoti intanto
Quïete all' alma gli pregâr col canto.

LXXIII.

Quinci e quindi fra i rami erano appese
Insegne, e prigioniere arme diverse,
Già da lui tolte in più felici imprese
Alle genti di Síria ed alle Perse.
Della corazza sua, dell' altro arnese
In mezzo il grosso tronco si coperse.
" Qui (vi fu scritto poi) giace Dudone:
" Onorate[d] l' altissimo campione."

LXXIV.

Ma il pietoso Buglion, poichè da questa
Opra si tolse dolorosa e pia,
Tutti i fabri dal campo alla foresta
Con buona scorta di soldati invia.
Ella è tra valli ascosa; e manifesta
L' avea fatta a' Francesi uom di Soría.

[b] *Travi*, legni, alberi, da compor le macchine.
[c] *Steccati*, ripari, trinciere.
[d] *Onorate*, ecc. Dante: *Onorate l' altissimo poeta.*

Qui per troncar le macchine n' andaro,
A cui[e] non abbia la città riparo.

LXXV.

L' un l' altro esorta che le piante atterri,
E faccia al bosco inusitati oltraggi.
Caggion[f] recise da taglienti ferri
Le sacre palme e i frassini[g] selvaggi,
I funebri cipressi e i pini e i cerri,[h]
L' elci[i] frondose e gli alti abeti e i faggi,
Gli olmi[k] mariti, a cui talor s' appoggia
La vite,[l] e con piè torto al ciel sen poggia.

LXXVI.

Altri i tassi,[m] e le querce altri percote,
Che mille volte rinnovâr le chiome,
E mille volte ad ogn' incontro immote
L' ire de' venti han rintuzzate e dome:
Ed altri impone[n] alle stridenti rote
D' orni[o] e di cedri l' odorate some.[p]
Lasciano al suon dell' arme, al vario grido
E le fere e gli augei la tana e 'l nido.

[e] *A cui*, ecc. contro le quali—*riparo*, difesa.
[f] *Caggion*, cadono, da *cadere*. [g] *frassini* (ash-trees).
[h] *cerri* (green-oaks). [i] *elci* (scarlet-oaks)—*abeti* (fir-trees)—*faggi* (beach-trees). [k] *olmi* (elm-trees). [l] *vite* (vine).
[m] *Tassi* (yew-trees)—*querce* (oaks). [n] *impone*, pone mette—*rote stridenti*, le ruote dei carri che gemono sotto il peso, ecc. [o] *orni* (wild-ash)—*cedri* (cedar-trees).
[p] *odorate some*, carichi odoriferi.

FINE DEL CANTO TERZO.

CANTO QUARTO.

ARGOMENTO.

Tutt' i Numi d' Inferno a sè raccoglie
L' imperator del tenebroso regno;
E per dar ai Cristiani acerbe doglie,
Vuol ch' usi ognun di lor suo iniquo ingegno.
Per lor opra Idraote a crude voglie
Si volge, e vuol ch' Armida al suo disegno
Spiani la via, parlando in dolci modi,
E sue macchine sian bellezze e frodi.

I.

Mentre son questi alle bell' opre intenti,
Perchè debbano tosto in uso porse;[a]
Il gran nemico delle umane genti
Contra i Cristiani i lividi occhi torse:
E scorgendogli omai lieti e contenti,
Ambo le labbra per furor si morse:
E qual táuro ferito il suo dolore
Versò mugghiando e sospirando fuore.

II.

Quinci avendo pur tutto il pensier volto[b]
A recar ne' Cristiani ultima doglia;

[a] *Porse* con o stretto, per *porsi*, da *porre*, cioè, mettersi. [b] *volto*, intento, da *volgere*.

Che sia, comanda, il popol suo raccolto
(Concilio orrendo) entro la regia soglia:
Come sia pur leggiera impresa (ahi stolto!)
Il repugnare alla divina voglia:
Stolto, ch' al Ciel si agguaglia, e in oblio pone
Come di Dio la destra irata tuone.[a]

III.

Chiama gli abitator dell' ombre eterne
Il rauco suon della tartarea tromba.
Treman le spaziose atre[b] caverne,
E l' aer cieco[c] a quel romor rimbomba,
Nè sì stridendo[d] mai dalle superne
Regïoni del cielo il folgor piomba;[e]
Nè sì scossa[f] giammai trema la terra,
Quando i vapori in sen gravida serra.

IV.

Tosto gli Dei d' abisso in varie torme[g]
Concorron d' ogn' intorno all' alte porte.
Oh come strane, oh come orribil forme!
Quant' è negli occhi lor terrore e morte!

[a] *Tuone* da *tuonare;* cioè: Come *la destra,* la mano sdegnata di Dio sa vendicar la superbia altrui.

[b] *Atre,* tenebrose, oscure. [c] *l' aer cieco,* l' aria tenebrosa. [d] *sì stridendo,* con altrettanto strepito e rumore. [e] *piomba,* cade furiosamente. [f] *Nè sì scossa,* ecc. nè mai trema sì forte la terra, quando è *scossa,* violentemente agitata dal terremoto prodotto dalla quantità dei vapori che *in seno serra,* in se rinchiude.

[g] *Torme,* truppe.

Stampano[h] alcuni il suol di ferine orme,
E 'n fronte umana han chiome[i] d' angui attorte;
È lor s' aggira dietro immensa coda,
Che quasi sferza[k] si ripiega e snoda.

V.

Qui mille immonde Arpíe vedresti, e mille
Centauri e Sfingi, e pallide Gorgoni;
Molte e molte latrar voraci Scille,
E fischiar Idre, e sibilar Pitoni,
E vomitar Chimere atre faville;
E Polifemi orrendi e Gerïoni;
E in novi mostri, e non più intesi o visti,
Diversi aspetti in un confusi e misti.

VI.

D' essi parte a sinistra, e parte a destra
A seder vanno al crudo re davante.
Siede Pluton nel mezzo, e con la destra
Sostien lo scettro ruvido e pesante.
Nè tanto scoglio in mar, nè rupe alpestra,
Nè pur Calpe s' innalza, o 'l magno Atlante,
Ch' anzi lui[l] non paresse un picciol colle:
Sì la gran fronte e le gran corna estolle.

[h] *Stampano il suol,* imprimono a terra; cioè, hanno piedi di bestie feroci. [i] *chiome,* capelli—*angui,* serpenti —*attorte,* intorcigliate. [k] *sferza,* frusta, sottil bacchetta — *snoda,* si svolge, si spiega.

[l] *Ch' anzi lui,* che innanzi a lui. Con maggior forza ed evidenza e con più famosa dipintura Milton descrive

VII.

Orrida maestà nel fero aspetto
Terrore accresce, e più superbo il rende:
Rosseggian gli occhi, e di veneno infetto
Come infausta cometa il guardo splende:
Gl' involve[m] il mento, e su l' irsuto petto
Ipsida e folta la gran barba scende;
E in guisa di voragine profonda
S' apre la bocca d' atro[n] sangue immonda.

VIII.

Qual i fumi sulfurei ed infiammati
Escon di Mongibello, e 'l puzzo e 'l tuono;
Tal della fera bocca i neri fiati,
Tale il fetore e le faville sono.
Mentre ei parlava, Cerbero i latrati
Ripresse,[o] e l' Idra si fe' muta al suono:
Restò[p] Cocito, e ne tremâr gli abissi;
E in questi detti il gran rimbombo udissi:

Satanasso, che *fra gli altri Demoni torreggia superbo*, nel suo Paradiso Perduto, Canto I, v. 589, e segu :

.....he, above the rest,
In shape and gesture proudly eminent,
Stood like a tow'r, &c.

Su gli altri spirti, in portamento e forma
Egli, qual torre, pien d' orgoglio s' erge.

[m] *Involve*, cioè, la gran barba gli copre il mento—*irsuto*, peloso, velloso. [n] *atro*, nero.

[o] *Ripresse* da *riprimere*, raffrenò, cessò di latrare.
[p] *Restò*, arrestò, ritenne il suo corso il fiume Cocito.

IX.

" Tartarei Numi,[o] di seder più degni
" Là sovra il Sole ond' è l'origin vostra;
" Che meco già dai più felici regni
" Spinse il gran caso[p] in questa orribil chiostra;
" Gli antichi altrui sospetti, e i fieri sdegni
" Noti son troppo, e l' alta impresa nostra.
" Or colui regge a suo voler le stelle,
" E noi siam giudicate alme rubelle.

X.

" Ed in vece del dì sereno e puro,
" Dell' aureo Sol, degli stellati giri,[q]
" N' ha qui rinchiusi in quest' abisso oscuro,
" Nè vuol ch' al primo onor per noi s' aspiri.
" E poscia (ahi quanto a ricordarlo è duro!
" Quest' è quel che più inaspra i miei martiri)
" Ne' bei seggi celesti ha l' uom chiamato,
" L' uom vile, e di vil fango in terra nato.

[o] *Tartarei Numi*, ecc. Bella e sublime è questa parlata del demonio, e mirabile fra l' altre è la St. XV. in cui quello Spirito d' Averno espone con somma rapidità il suo orgoglio e lo sdegno. Ma ancor più atroci superbi sono i sentimenti che gli appropria Milton, (cit Can. I. v. 94, e segg.) presso di cui egli si vanta tutt' ora del suo merito, cui dice ingiuriato, della battaglia che fu già dubbiosa, e crollar fece il trono dell' Altissimo: tal che non senza ragione può dirsi che Satana, il *Protagonista* del Poema, è nel suo carattere un Eroe non indegno dello stesso Canto d' Achille. [p] *Il gran caso*, cioè, la loro ribellione contro Dio. [q] *Stellati giri*, i globi delle stelle.

XI.

" Nè ciò gli parve assai; ma in preda a morte
" Sol per farne più danno, il Figlio diede.
" Ei venne e ruppe le tartaree porte,
" E porre osò ne' regni nostri il piede,
" E trarne l' alme a noi dovute in sorte,
" E riportarne al ciel sì ricche prede,
" Vincitor trïonfando; e in nostro scherno[r]
" L' insegne ivi spiegar del vinto Inferno.

XII.

" Ma che rinnovo i miei dolor parlando?
" Chi non ha già l' ingiurie nostre intese?
" Ed in qual parte[s] si trovò, nè quando
" Ch' egli cessasse dall' usate imprese?
" Non più dessi[t] all' antiche andar pensando;
" Pensar dobbiamo alle presenti offese.
" Deh non vedete omai com' egli tenti
" Tutte al suo culto richiamar le genti?

XIII.

" Noi trarrem neghittosi i giorni e l' ore,
" Nè degna cura fia che 'l cor n' accenda?
" E soffrirem che forza ognor maggiore
" Il suo popol fedele in Asia prenda?
" E che Giudea soggioghi, e che 'l suo onore,
" Che 'l nome suo più si dilati e stenda?

[r] *Scherno*, disprezzo, derisione.

[s] *In qual parte*, in che luogo, *nè quando*, o in qual tempo ha egli cessato le solite ingiurie. *Nè*, qui è particella disgiuntiva, e vale *o*, *oppure*, ecc.

[t] *dessi*, si deve.

" Che suoni in altre lingue, e in altri carmi[u]
" Si scriva, e incida in novi bronzi e in marmi?

XIV.

" Che sian gl' idoli nostri a terra sparsi?
" Che i nostri altari il mondo a lui converta?
" Ch' a lui sospesi i voti, a lui sol arsi
" Siano gl' incensi, ed auro e mirra offerta?
" Ch' ove[x] a noi tempio non solea serrarsi,
" Or via non resti all' arti nostre aperta?
" Che di tant' alme il solito tributo
" Ne manchi, e in voto regno alberghi Pluto?

XV.

" Ah non fia ver; chè non sono anco estinti
" Gli spirti in noi di quel valor primiero,
" Quando di ferro e d' alte fiamme cinti
" Pugnammo già contra il celeste impero.
" Fummo, nol nego, in quel conflitto vinti;
" Pur non mancò virtute al gran pensiero.
" Ebbero[y] i più felici allor vittoria:
" Rimase a noi d' invitto ardir la gloria.

XVI.

" Ma perchè più v' indugio? Itene,[z] o miei
" Fidi consorti, o mia potenza e forze;
" Ite veloci, ed opprimete i rei
" Prima ch' il lor poter più si rinforze:

[u] *Altri carmi*, versi di linguaggio differente.
[x] *Ch' ove*, ecc. che mentre—*solea*, era solito.
[y] *Ebbero i più felici*, ecc. Alcune ediz. leggono:
Diede che che si fosse a lui vittoria.
[z] *Itene, andatene.*

" Pria che tutt' arda il regno degli Ebrei
" Questa fiamma crescente omai s' ammorze.[z]
" Fra loro entrate, e in ultimo lor danno
" Or la forza s' adopri, ed or l' inganno.

XVII.

" Sia destin ciò ch' io voglio: altri disperso
" Sen vada errando: altri rimanga ucciso:
" Altri in cure d' amor lascive immerso,
" Idol si faccia[a] un dolce sguardo e un riso:
" Sia 'l ferro incontro al suo rettor[b] converso
" Dallo stuol ribellante e 'n sè diviso:
" Pera il campo e ruini, e resti in tutto
" Ogni vestigio suo con lui distrutto."

XVIII.

Non aspettâr già l' alme a Dio rubelle,
Che fosser queste voci al fin condotte;
Ma fuor volando a riveder le stelle
Già sen uscían dalla profonda notte,
Come sonanti e torbide procelle
Che vengan fuor dalle natie lor grotte
Ad oscurar il cielo, a portar guerra
Ai gran regni del mare e della terra.

XIX.

Tosto spiegando in vari lati i vanni[c]
Si furon questi per lo mondo sparti;[d]

[z] *S' ammorze*, si estingua.
[a] *Idol si faccia*, faccia suo idolo. [b] *rettore*, comandante —*dallo stuol ribellante*, dai soldati ammutinati.
[c] *Vanni*, ale. [d] *sparti* da *spargere*, dispersi.

E incominciaro a fabbricar inganni
Diversi e novi, e ad usar lor arti.
Ma di' tu, Musa, come i primi danni
Mandassero a' Cristiani, e di quai parti:
Tu 'l sai; ma di tant' opra a noi si lunge
Debil aura di fama appena giunge.

XX.

Reggea Damasco e le città vicine
Idraote famoso e nobil mago,
Che sin da' suoi prim' anni all' indovine
Arti si diede, e ne fu ognor più vago,[e]
Ma che giovâr',[f] se non potè del fine
Di quell' incerta guerra esser presago?
Ned[g] aspetto di stelle erranti o fisse,
Nè risposta d' Inferno il ver predisse.

XXI.

Giudicò questi (ahi cieca umana mente,
Come i giudicii tuoi son vani e torti!)
Che all' esercito invitto d' Occidente
Apparecchiasse il Ciel ruine e morti:
Però credendo che l' Egizia gente
La palma dell' impresa alfin riporti,
Desía che 'l popol suo nella vittoria
Sia dell' acquisto a parte e della gloria.

XXII.

Ma perchè il valor Franco ha in grande stima,
Di sanguigna vittoria i danni teme;

[e] *Vago*, desideroso, amante. [f] *che giovâr'*, *e che* servirono. [g] *ned* per *nè*, a cui talvolta si aggiunge un *d* innanzi a vocale.

E va pensando con qual arte in prima
Il poter de' Cristiani in parte sceme,[h]
Sì che più agevolmente indi s' opprima
Dalle sue genti e dall' Egizie insieme.
In questo suo pensier il sovraggiunge
L' angelo iniquo, e più l' instiga e punge.

XXIII.

Esso il consiglia, e gli ministra i modi
Onde l' impresa agevolar si puote.
Donna,[i] a cui di beltà le prime lodi
Concedea l' Orïente, è sua nipote.
Gli accorgimenti[k] e le più occulte frodi
Ch' usi o femmina o maga, a lei son note.
Questa a sè chiama, e seco i suoi consigli
Comparte, e vuol che cura ella ne pigli.

XXIV.

Dice: "O diletta mia, che sotto biondi
" Capelli, e fra sì tenere sembianze
" Canuto senno[l] e cor virile ascondi,
" E già nell' arti mie me stesso avanze,
" Gran pensier volgo; e se tu lui secondi,
" Seguiteran gli effetti alle speranze:
" Tessi la tela[m] ch' io ti mostro ordita,
" Di cauto vecchio esecutrice ardita.

[h] *Sceme*, per *scemi*, diminuisca, indebolisca.
[i] *Donna*, ecc. Qui comincia il bellissimo Episodio di Armida. [k] *accorgimenti*, accortezza, sagacità.
[l] *Canuto senno*, prudenza d' uomo maturo. [m] *tessi la tela*, segui il progetto—*ordita*, cominciata, formata.

XXV.

" Vanne al campo nemico: ivi s' impieghi
" Ogni arte femminil ch' amore alletti:
" Bagna di pianto, e fa melati[n] i preghi:
" Tronca e confondi co' sospiri i detti.
" Beltà dolente e miserabil pieghi
" Al tuo volere i più ostinati petti;
" Vela il soverchio[o] ardir con la vergogna,
" E fa manto del vero alla menzogna.

XXVI.

" Prendi, s' esser potrà, Goffredo all' esca[p]
" De' dolci sguardi e de' bei detti adorni;
" Sicch' all' uomo invaghito[q] omai rincresca
" L' incominciata guerra, e la distorni.
" Se ciò non puoi, gli altri più grandi adesca;[r]
" Menagli in parte ond' alcun mai non torni."
Poi distingue i consigli: alfin le dice:
" Per la Fè, per la Patria il tutto lice[s]."

XXVII.

La bella Armida di sua forma altera,
E de' doni del sesso e dell' etate,
L' impresa prende; e in su la prima sera
Parte e tiene sol vie chiuse e celate:
E 'n treccia[t] e 'n gonna femminile spera
Vincer popoli invitti e schiere armate.

[n] *Melati*, dolci. [o] *il soverchio*, il troppo.
[p] *Prendi all' esca*, seduci. [q] *invaghito*, innamorato—*rincresca*, venga a noia e a fastidio. [r] *adesca*, alletta, innamora. [s] *lice*, è lecito, è permesso.
[t] *E'n treccia*, ecc. cioè, senz' altre arme, che la bellezza delle sue *trecce* o de' suoi capelli.

Ma son del suo partir tra 'l volgo ad arte
Diverse voci poi diffuse e sparte.

XXVIII.

Dopo non molti dì vien la Donzella
Dove spiegate i Franchi avean le tende.
All' apparir della beltà novella
Nasce un bisbiglio, e 'l guardo ognun v' intende;
Siccome là, dove cometa o stella
Non più vista,[u] di giorno in ciel risplende:
E traggon[x] tutti per veder chi sia
Sì bella peregrina, e chi l' invía.

XXIX.

Argo[y] non mai, non vide Cipro o Delo
D' abito o di beltà forme sì care:
D' auro ha la chioma, ed or dal bianco velo
Traluce involta, or discoperta appare.
Così qualor si rasserena il cielo,
Or da candida nube il Sol traspare,
Or dalla nube uscendo i raggi intorno
Più chiari spiega, e ne raddoppia il giorno.

XXX.

Fa nuove crespe l' aura al crin disciolto,
Che natura[z] per sè rincrespa in onde.

[u] *Non più vista*, per lo innanzi, e che risplenda in cielo in tempo di giorno. [x] *traggono*, cioè, corrono.

[y] *Argo*, ecc. per *Argo* io intenderei la Dea Giunone che era quivi onorata, non meno che Venere in *Cipro* e Diana in *Delo*. Forse che il Poeta ha voluto intender Elena.

[z] *Che natura*, ecc. cioè, che sono naturalmente increspati e ondeggianti.

Stassi[z] l' avaro sguardo in sè raccolto,
E i tesori d' Amore e i suoi nasconde.
Dolce color di rose in quel bel volto
Fra l' avorio[a] si sparge e si confonde:
Ma nella bocca ond' esce aura amorosa,
Sola rosseggia e semplice la rosa.

XXXI.

Mostra il bel petto le sue nevi ignude,
Onde il foco d' amor si nutre e desta:
Parte appar delle mamme acerbe e crude,
Parte altrui ne ricopre invida vesta:
Invida; ma s' agli occhi il varco[b] chiude,
L' amoroso pensier già non arresta,
Che non ben pago[c] di bellezza esterna,
Negli occulti secreti anco s' interna.

XXXII.

Come per acqua o per cristallo intero
Trapassa il raggio, e nol divide o parte;
Per entro il chiuso manto osa il pensiero
Sì penetrar nella vietata parte:
Ivi si spazia, ivi contempla il vero
Di tante meravaglie a parte a parte:
Poscia al desío le narra e le descrive,
E ne fa le sue fiamme in lui più vive.

[z] *Stassi*, ecc. tiene gli occhi in sè raccolti, senza guardar nessuno. [a] *l' avorio*, la bianca carnagione è mescolata col color di rose—*Ma nella bocca*, ecc. ma le labbra rosseggiano semplicemente come rosa.
[b] *Il varco*, il cammino, o passaggio. [c] *pago*, soddisfatto.

XXXIII.

Lodata passa e vagheggiata Armida
Fra le cupide turbe, e se n' avvede.
Nol mostra già, benchè in suo cor ne rida,
E ne disegni alte vittorie e prede.
Mentre sospesa alquanto alcuna guida,
Che la conduca al Capitan, richiede,
Eustazio occorse[d] a lei, che del sovrano
Principe delle squadre era germano.

XXXIV.

Come al lume fârfalla, ei si rivolse
Allo splendor della beltà divina,
E rimirar da presso i lumi volse,
Che dolcemente atto modesto inchina:
E ne trasse gran fiamma, e la raccolse
Come da fuoco suole esca vicina:
E disse verso lei (ch' audace e baldo[e]
Il fea degli anni e dell' amore il caldo):

XXXV.

" Donna, se pur tal nome a te conviensi,
" Chè non somigli tu cosa terrena,
" Nè v' è figlia d' Adamo[f] in cui dispensi
" Cotanta il ciel di sua luce serena;

[d] *Occorse*, si fece innanzi, si presentò.

[e] *Ch' audace e baldo*, ecc. cioè, che il *caldo degli anni* (la gioventù) e il caldo *dell' amore il fea* (lo rendeva) *audace e baldo* (ardito).

[f] *Figlia d' Adamo*, cioè, *donna nel mondo*.

" Che da te si ricerca? e donde viensi?[g]
" Qual tua ventura o nostra or qui ti mena?
" Fa ch' io sappia chi sei: fa ch' io non erri
" Nell' onorarti, e s' è ragion, m' atterri.[h]"

XXXVI.

Risponde: " Il tuo lodar troppo alto sale,
" Nè tanto in suso[i] 'l merto nostro arriva.
" Cosa vedi, signor, non pur[k] mortale,
" Ma già morta ai diletti, al duol sol viva.
" Mia sciagura mi spinge in loco tale,
" Vergine peregrina e fuggitiva:
" Ricorro al pio Goffredo, e in lui confido:
" Tal va di sua bontate intorno il grido.[l]

XXXVII.

" Tu l' adito m' impetra[m] al Capitano,
" S' hai, come pare, alma cortese e pia."
Ed egli: " È ben ragion ch' all' un germano
" L' altro ti guidi, e intercessor ti sia.
" Vergine bella, non ricorri in vano:
" Non è vile appo[n] lui la grazia mia:
" Spender[o] tutto potrai come t' aggrada.
" Ciò che vaglia[p] il suo scettro o la mia spada."

XXXVIII.

Tace, e la guida ove tra i grandi eroi
Allor dal volgo il pio Buglion s' invola.

[g] *Viensi*, si viene. [h] *m' atterri*, mi prostri a te dinanzi.
[i] *In suso*, in alto—*merto*, merito. [k] *non pur* non solo.
[l] *il grido*, la voce, la reputazione.
[m] *Impetra*, ottieni. [n] *appo*, appresso. [o] *Spendere*, disporre. [p] *ciò che vaglia*, quanto vale e può.

Essa inchinollo riverente, e poi
Vergognosetta non facea parola:
Ma quei rossor, ma quei timori suoi
Rassecura il Guerriero, e riconsola:
Sì che i pensati inganni alfine spiega
In suon che di dolcezza i sensi lega.

XXXIX.

" Principe invitto, (disse) il cui gran nome
" Sen vola adorno di sì chiari fregi,
" Che l' esser da te vinte, e in terra dome
" Recansi a gloria[q] le provincie e i regi;
" Noto pertutto è il tuo valore; e come
" Sin dai nemici avvien che s' ami e pregi,
" Così anco i tuoi nemici affida e invita
" Di ricercarti, e d' impetrarne aita.

XL.

" Ed io che nacqui in sì diversa Fede,
" Che tu abbassasti, e ch' or d' opprimer tenti,
" Per te spero acquistar la nobil sede
" E lo scettro regal de' miei parenti.
" E s' altri aita ai suoi congiunti[r] chiede
" Contra il furor delle straniere genti;
" Io, poi che 'n lor non ha pietà più loco,
" Contra il mio sangue il ferro ostile invoco.

[q] *Recansi a gloria*, chiamansi gloriosi, si vantano.

[r] *Ai suoi congiunti*, ai propri parenti contra i nemici stranieri. *Io* imploro l' aiuto degli stranieri *contra il mio sangue.*

XLI.

" Te chiamo, ed in te spero; e in quell' altezza
" Puoi tu sol pormi onde sospinta[u] io fui:
" Nè la tua destra esser dee meno avvezza
" Di sollevar, che d' atterrare altrui;
" Nè meno il vanto[x] di pietà si prezza,
" Che 'l trïonfar degl' inimici sui:
" E s' hai potuto a molti il regno torre,
" Fia gloria egual nel regno or me riporre.

XLII.

" Ma se la nostra Fè varia ti move
" A disprezzar forse i miei preghi onesti,
" La fè ch' ho certa in tua pietà, mi giove;[y]
" Nè dritto par ch' ella delusa resti.
" Testimone è quel Dio ch' a tutti è Giove,
" Ch' altrui più giusta aita unqua non desti.
" Ma perchè il tutto appieno intenda, or odi
" Le mie sventure insieme e l' altrui frodi.

XLIII.

" Figlia i' son d' Arbilan, che 'l regno tenne
" Del bel Damasco, e in minor sorte[z] nacque;
" Ma la bella Carículia in sposa ottenne,
" Cui farlo erede del suo imperio piacque.
" Costei col suo morir quasi prevenne[a]
" Il nascer mio: ch' in tempo estinta giacque,

[u] *Sospinta*, sbalzata, tolta. [x] *nè meno il vanto*, ecc. cioè, un atto di pietà e di beneficenza non è meno vantato e prezzato del trionfar dei nemici suoi.

[y] *Mi giove*, mi sia di giovamento e di soccorso.

[z] *In minor sorte*, in uno stato inferiore a quello d' un re. [a] *prevenne*, anticipò.

" Ch' io fuori uscía[b] dell' alvo: e fu il fatale
" Giorno ch' a lei diè morte, a me natale.

XLIV.

" Ma il primo lustro appena era varcato
" Dal dì ch' ella spogliossi il mortal velo,
" Quando il mio genitor cedendo al fato,
" Forse con lei si ricongiunse in cielo;
" Di me cura lasciando e dello Stato
" Al fratel ch' egli amò con tanto zelo,
" Che, se[c] in petto mortal pietà risiede,
" Esser certo dovea della sua fede.

XLV.

" Preso dunque di me questi il governo,
" Vago[d] d' ogni mio ben si mostrò tanto,
" Che d' incorrotta fè, d' amor paterno,
" E d' immensa pietade ottenne il vanto.[e]
" O che 'l maligno suo pensiero interno
" Celasse allor sotto contrario manto;
" O che sincere avesse ancor le voglie,
" Perch' al figliuol mi destinava in moglie.

XLVI.

" Io crebbi, e crebbe il figlio, e mai nè stile
" Di cavalier, nè nobil arte apprese:

[b] *Ch' io fuori uscia,* ecc. cioè, ch' io venni al mondo.
[c] *Che se in petto,* ecc. cioè, se v' è gratitudine e virtù in un cuore umano, ei certamente doveva esser fedele al suo fratello.
[d] *Vago,* desideroso. [e] *Vanto,* lode, gloria.

" Nulla di pellegrino[f] o di gentile
" Gli piacque mai, nè mai troppo alto intese;[g]
" Sotto deforme aspetto animo vile,
" E in cor superbo avare voglie accese:
" Ruvido in atti, ed in costumi è tale,
" Ch' è sol ne' vizi a sè medesmo eguale.

XLVII.

" Ora il mio buon custode ad uom sì degno
" Unirmi in matrimonio in sè prefisse,
" E farlo del mio letto e del mio regno
" Consorte; e chiaro a me più volte il disse:
" Usò la lingua e l' arte, usò l' ingegno,
" Perchè 'l bramato effetto indi seguisse;
" Ma promessa da me non trasse mai;
" Anzi ritrosa ognor tacqui, o negai.

XLVIII.

" Partìssi alfin con un sembiante oscuro,
" Onde l' empio suo cor chiaro trasparve:
" E ben l' istoria del mio mal futuro
" Leggergli scritta in fronte allor mi parve.
" Quinci i notturni miei riposi furo
" Turbati ognor da strani sogni e larve:
" Ed un fatale orror nell' alma impresso
" M' era presagio de' miei danni espresso.

XLIX.

" Spesso l' ombra materna a me s' offría
" Pallida imago e dolorosa in atto.

[f] *Pellegrino*, raro, maraviglioso. [g] *nè mai troppo alto intese*, mai sollevò le menti a nobili pensieri.

" Quanto diversa, oimè, da quel che pria
" Visto altrove il suo volto avea ritratto![f]
" Fuggi, figlia (dicea) morte sì ria,
" Che ti sovrasta[g] omai; pártiti ratto:
" Già veggio il tosco[h] e 'l ferro in tuo sol danno
" Apparecchiar dal perfido tiranno.

L.

" Ma che giovava, oimè! che del periglio
" Vicino omai fosse presago il core,
" Se irresoluta in ritrovar consiglio
" La mia tenera età rendea il timore?
" Prender fuggendo volontario esiglio,
" E ignuda uscir del patrio regno fuore
" Grave era sì,[i] ch' io fea minore stima
" Di chiuder gli occhi, ove gli apersi in prima.

LI.

" Temea, lassa![k] la morte; e non avea
" (Chi 'l crederia?) poi di fuggirla ardire;
" E scoprir la mia tema anco temea,
" Per non affrettar l' ore al mio morire.
" Così inquïeta e torbida traea[l]
" La vita in un continovo martire;

[f] *Avea visto ritratto*, ecc. aveva io veduto dipinta la sua figura. [g] *sovrasta*, minaccia—*ratto*, tosto, subito. [h] *tosco*, veleno.

[i] *Grave era sì*, mi pareva tanto terribile, *ch' io fea*, ecc. cioè, ch' io preferiva piuttosto *di chiuder gli occhi*, dov' era nata.

[k] *Lassa!* oimè. [l] *traea*, traeva, da trarre, menare.

" Qual uom ch' aspetti che sul collo ignudo
" Ad or ad or gli caggia[m] il ferro crudo.

LII.

" In tal mio stato, o fosse amica sorte,
" O ch' a peggio mi serbi il mio destino,
" Un de' ministri della regia Corte,
" Che 'l re mio padre s' allevò bambino,
" Mi scoperse, che 'l tempo alla mia morte
" Dal tiranno prescritto, era vicino;
" E ch' egli a quel crudele avea promesso
" Di porgermi il velen quel giorno stesso.

LIII.

" E mi soggiunse poi, ch' alla mia vita
" Sol fuggendo allungar poteva il corso:
" E poich' altronde io non sperava aita,
" Pronto offrì sè medesmo al mio soccorso;
" E confortando mi rendè sì ardita,
" Che del timor non mi ritenne il morso,[n]
" Sì ch' io non disponessi all' aer cieco,
" La patria e 'l zio fuggendo, andarne seco.

LIV.

" Sorse la notte oltra l' usato oscura,
" Che sotto l' ombre amiche ne coperse:
" Onde con due donzelle uscíi sicura,
" Compagne elette alle fortune avverse.

[m] *Caggia*, cada, da *caggere*, oggi, cadere.
[n] *Il morso*, il ritegno del timore non impedì ch' io *non disponessi*, non mi determinassi *all' aer cieco*, nel buio della notte, ecc.

" Ma pure indietro alle paterne mura
" Le luci io rivolgea di pianto asperse;
" Nè della vista del natio terreno
" Potea partendo saziarle appieno.

LV.

" Fea l' istesso cammin l' occhio e 'l pensiero
" E mal suo grado il piede innanzi giva;
" Siccome nave ch' improvviso e fiero
" Turbine scioglia dall' amata riva.
" La notte andammo e 'l dì seguente intiero
" Per lochi ov' orma altrui non appariva:
" Ci ricovrammo in un castello alfine
" Che siede del mio regno in sul confine.

LVI.

" È d' Aronte il castel (ch' Aronte fue
" Quel che mi trasse di periglio, e scorse).[o]
" Ma poichè me fuggito aver le sue
" Mortali insidie il traditor s' accorse;
" Acceso di furor contr' ambidue,
" Le sue colpe medesme in noi ritorse;[p]
" Ed ambo fece rei di quell' eccesso
" Che commettere in me vols' egli stesso.

LVII.

" Disse, ch' Aronte i' avea con doni spinto[q]
" Fra sue bevande a mescolar veneno,
" Per non aver, poi ch' egli fosse estinto,
" Chi legge mi prescriva, o tenga a freno:

[o] *Scorse*, da *scorgere*, guidare. [p] *ritorse*, rigettò su di noi due.
[q] *Spinto*, indotto, persuaso, da *spingere*.

" E ch' io seguendo un mio lascivo istinto,
" Volea raccormi a mille amanti in seno.
" Ahi, che fiamma, dal cielo anzi[r] in me scenda,
" Santa onestà, ch' io le tue leggi offenda !

LVIII.

" Ch' avara fame d' oro, e sete insieme
" Del mio sangue innocente il crudo avesse,
" Grave m' è sì ;[s] ma via più 'l cor mi preme,
" Che 'l mio candido onor macchiar volesse.
" L' empio, che i popolari impeti teme,
" Così le sue menzogne adorna e tesse,[t]
" Che[u] la città del ver dubbia e sospesa,
" Sollevata non s' armi a mia difesa.

LIX.

" Nè perch' or sieda nel mio seggio, e in fronte
" Già gli risplenda la regal corona,
" Pone alcun fine a' miei gran danni, all' onte ;
" Sì la sua feritate oltra lo sprona.
" Arder minaccia entro 'l castello Aronte,
" Se di proprio voler non s' imprigiona :
" Ed a me, lassa ! e 'nsieme a' miei consorti
" Guerra annunzia non pur, ma strazi e morti.

LX.

" Ciò dice egli di far, perchè dal volto
" Così lavarsi la vergogna crede ;

[r] *Anzi*, prima, piuttosto.
[s] *Grave m' è sì*, mi è al certo spiacevole. [t] *tesse* da *tessere*, ordinare, disporre. [u] *che*, affinchè.

" E ritornar nel grado[x] ond' io l' ho tolto,
" L' onor del sangue e della regia sede:
" Ma il timor n' è cagion,[y] che non ritolto
" Gli sia lo scettro ond' io son vera erede;
" Che sol, s' io caggio,[z] por fermo sostegno
" Con le ruine mie puote al suo regno.

LXI.

" E ben quel fine avrà l' empio desire
" Chè già il tiranno ha stabilito in mente;
" E saran nel mio sangue estinte l' ire,
" Che dal mio lagrimar non siano spente,
" Se tu nol vieti. A te rifuggo, o sire,
" Io misera fanciulla orba innocente;
" E questo pianto ond' ho i tuoi piedi aspersi
" Vagliami sì, che 'l sangue io poi non versi.

LXII.

" Per questi piedi, onde i superbi e gli empi
" Calchi; per questa man[a] che 'l dritto aita;
" Per l' alte tue vittorie, e per que' tempi
" Sacri, cui desti e cui dar cerchi aita;
" Il mio desir, tu che puoi solo, adempi,
" E in un col regno a me serbi la vita

[x] *E ritornar nel grado,* ecc. e restituire alla mia famiglia l' onor del sangue, e quello splendor del trono che io le ho tolto. [y] *Ma* la vera cagione di ciò, cioè, di volermi morta, si è il timore ch' egli ha che, essendo io viva, non gli sia ritolto lo scettro che a me appartiene.
[z] *s' io caggio,* (cado) s' io muoio.
[a] *Per questa mano* vendicatrice della giustizia—*aita* da *aitare,* aiutare.

" La tua pietà; ma pietà nulla giove,[b]
" S' anco te il dritto e la ragion non move.

LXIII.

" Tu, cui concesse il Cielo, e dielti[c] in fato
" Voler il giusto, e porter ciò che vuoi,
" A me salvar la vita, a te lo Stato
" (Che tuo fia s' io 'l ricovro) acquistar puoi.
" Fra numero sì grande a me sia dato
" Diece condur de' tuoi più forti eroi:
" Ch' avendo i padri amici e 'l popol fido,
" Bastan questi a ripormi entro al mio nido.

LXIV.

" Anzi un de' primi, alla cui fè commessa
" È la custodia di secreta porta,
" Promette aprirla, e nella reggia[d] stessa
" Porci[e] di notte tempo; e sol m' esorta
" Ch' io da te cerchi alcuna aita; e in essa,
" Per picciola che sia, si riconforta
" Più, che s' altronde avesse un grande stuolo
" Tanto l' insegne estima e 'l nome solo."

LXV.

Ciò detto, tace, e la risposta attende
Con atto, che in silenzïo ha voce e preghi.
Goffredo il dubbio cor volve[f] e sospende
Fra pensier vari, e non sa dove il pieghi.

[b] *Nulla giove*, non mi sarà di verun bene.
[c] *Dielti*, te lo diede, tel concesse, *in fato*, per destino.
[d] *Reggia*, casa reale. [e] *porci*, porre noi, introdurci. L' *o* di *porci* si pronunzia chiuso o stretto.
[f] *Volve* da *volvere*, volgere, rivolve per la mente.

Teme i barbari[g] inganni, e ben comprende
Che non è fede in uom, ch' a Dio la neghi.
Ma d' altra parte in lui pietoso affetto
Si desta, che non dorme in nobil petto.

LXVI.

Nè pur[h] l' usata sua pietà natía
Vuol che costei della sua grazia degni;
Ma il move utile ancor; ch' util gli fia
Che nell' imperio di Damasco regni
Chi da lui dipendendo, apra la via,
Ed agevoli il corso ai suoi disegni;
E genti ed arme gli ministri[i] ed oro
Contro gli Egizi e chi sarà con loro.

LXVII.

Mentre ei così dubbioso a terra volto[k]
Lo sguardo tiene, e 'l pensier volve e gira,
La donna in lui s' affisa, e dal suo volto
Intenta pende, e gli atti osserva e mira:
E perchè tarda, oltra 'l suo creder, molto
La risposta, ne' teme e ne sospira.
Quegli la chiesta grazia alfin negolle;
Ma diè risposta[l] assai cortese e molle:

[g] *Barbari*, cioè, dei Saracini.

[h] *Nè pur*, ecc. non solamente la sua solita e natural compassione *vuol* (richiede) ch' ei *degni* (renda degna) *costei*. ecc. [i] *ministri*, somministri, fornisca.

[k] *Volto* da *volgere*, rivolto. [l] *risposta*. In certe moderne edizioni trovasi *ripulsa*, in vece di *risposta*, ma non con troppa delicatezza.

LXVIII.

" Se in servigio di Dio, ch' a ciò n' elesse,
" Non s' impiegasser qui le nostre spade,
" Ben tua speme fondar potresti in esse,
" E soccorso trovar, non che[m] pietade:
" Ma se queste sue gregge,[n] e queste oppresse
" Mura non torniam[o] prima in libertade,
" Giusto non è, con iscemar[p] le genti,
" Che di nostra vittoria il corso allenti.

LXIX.

" Ben ti prometto, e tu per nobil pegno
" Mia fè ne prendi, e vivi in lei sicura,
" Che se mai sottrarremo al giogo indegno
" Queste sacre, ed al Ciel dilette mura,
" Di ritornarti al tuo perduto regno,
" Come pietà n' esorta, avrem poi cura.
" Or mi farebbe la pietà men pío,
" S' anzi[q] il suo dritto io non rendessi a Dio."

LXX.

A quel parlar chinò la donna, e fisse
Le luci a terra, e stette immota alquanto:
Poi sollevolle rugiadose, e disse,
Accompagnando i flebil atti al pianto:
" Misera; ed a qual altra il Ciel prescrisse
" Vita mai grave ed immutabil tanto,

[m] *Non che*, ma ancora. [n] *gregge*, popolo cristiano.
[o] *torniamo*. rimettiamo. [p] *con iscemare*, col diminuire.
[q] *S' anzi*, se prima d' ogni altra cosa.

" Che si cangia in altrui mente e natura,
" Pria che si cangi in me sorte si dura?

LXXI.

" Nulla speme più resta: invan mi doglio:
" Non han più forza in uman petto i preghi.
" Forse lece[r] sperar che 'l mio cordoglio,
" Che te non mosse, il reo tiranno pieghi?
" Nè già te d' inclemenza accusar voglio,
" Perchè 'l picciol soccorso a me si neghi;
" Ma il Cielo accuso, onde il mio mal discende,
" Che 'n te pietade inesorabil rende.

LXXII.

" Non tu signor, nè tua bontade è tale,
" Ma 'l mio destino è che mi nega aita:
" Crudo destino, empio destin fatale!
" Uccidi omai questa odïosa vita.
" L' avermi priva,[s] oimè! fu picciol male
" De' dolci padri in loro età fiorita,
" Se non mi vedi ancor del regno priva,
" Qual vittima al coltello andar cattiva.[t]

LXXIII.

" Chè poichè legge d' onestate e zelo
" Non vuol che qui sì lungamente indugi,
" A cui ricorro intanto? ove mi celo?
" O quai contra il tiranno avrò rifugi?
" Nessun loco sì chiuso è sotto il cielo,
" Ch' a lor non s' apra. Or perchè tanti indugi?

[r] *Lece* e *lice*, è lecito, è egli possibile?
[s] *Priva* per *privata*, [t] *cattiva*, prigioniera.

" Veggio la morte, e se 'l fuggirla è vano,
" Incontro a lei n' andrò con questa mano."

LXXIV.

Qui tacque; e parve ch' un regale sdegno
E generoso l' accendesse in vista;
E 'l piè volgendo, di partir fea segno,
Tutta negli atti dispettosa e trista.
Il pianto sì spargea senza ritegno,
Com' ira suol produrlo a dolor mista:
E le nascenti lagrime a vederle
Erano a' rai del Sol cristalli e perle.

LXXV.

Le guance asperse di que' vivi umori,
Che giù cadean fin[u] della vesta al lembo,
Parean vermigli insieme e bianchi fiori,
Se pur[x] gl' irriga un rugiadoso nembo,
Quando su l' apparir de' primi albori
Spiegano all' aure liete il chiuso grembo:
E l' Alba che gli mira, e se n' appaga,[y]
D' adornarsene il crin diventa vaga.

LXXVI.

Ma il chiaro umor, che di sì spesse stille
Le belle gote e 'l seno adorno rende,
Opra[z] effetto di foco, il qual in mille
Petti serpe[a] celato, e vi s' apprende.

[u] *Fin*, fino, sino *al lembo*, all' estrema parte. [x] *se pur*, ecc. quando son bagnati dalla rugiada. [y] *se n' appaga*, se ne mostra lieta.

[z] *Opra* da *oprare*, operare, produrre. [a] *serpe*, da *serpere*, insinuarsi.

O miracol d' Amor, che le faville
Tragge[b] del pianto, e i cor nell' acqua accende!
Sempre sovra natura egli ha possanza;
Ma in virtù di costei sè stesso avanza.[c]

LXXVII.

Questo finto dolor da molti elíce[d]
Lagrime vere, e i cor più duri spetra.[e]
Ciascun con lei s' affligge, e fra sè dice:
Se mercè da Goffredo or non impetra,
Ben fu rabbiosa tigre a lui nutrice,
E 'l produsse in aspr' alpe[f] orrida pietra,
O l' onda che nel mar si frange e spuma:
Crudel, che tal beltà turba e consuma.

LXXVIII.

Ma il giovinetto Eustazio, in cui la face
Di pietade e d' amore è più fervente,
Mentre bisbiglia ciascun altro e tace,
Si tragge avanti,[g] e parla audacemente:
" O germano e signor, troppo tenace
" Del suo primo proposto è la tua mente,
" Se al consenso comun che brama e prega,
" Arrendevole[h] alquanto or non si piega.

[b] *Tragge*, trae, da *trarre*, estrarre, cavare. [c] *Ma in virtù* ecc. ma coll' aiuto d' Armida, maggior diviene il suo potere.

[d] *Elice* da *elicere*, estrarre, cavare: voce latina e poetica, usata soltanto alla terza persona del presente. [e] *spetra*, ammollisce. [f] *alpe*, per *monte*.

[g] *Si tragge avanti*, si presenta a Goffredo. [h] *arrendevole*, pieghevole.—*alquanto*, un pochetto.

LXXIX.

" Non dico io già, che i principi, che a cura
" Si stanno qui de' popoli soggetti,
" Torcano[i] il piè dalle oppugnate mura,
" E sian gli uffici lor da lor negletti;
" Ma fra noi che guerrier siam di ventura,
" Senza alcun proprio peso, e meno astretti
" Alle leggi degli altri, elegger diece
" Difensori del giusto a te ben lece.

LXXX.

" Ch' al servigio di Dio già non si toglie
" L' uom ch' innocente vergine difende;
" Ed assai care al Ciel son quelle spoglie,
" Che d' ucciso tiranno altri gli appende.[k]
" Quando dunque all' impresa or non m' invoglie[l]
" Quell' util certo che da lei s' attende,
" Mi ci move il dover, ch' a dar tenuto[m]
" È l' ordin nostro alle donzelle aiuto.

LXXXI.

" Ah non fia ver, per Dio, che si ridica
" In Francia, o dove in pregio[n] è cortesía,
" Che si fugga da noi rischio o fatica
" Per cagion così giusta e così pia!

[i] *Torcano* da *torcere*, rivolgere—*oppugnate*, assalite.
[k] *Altri gli appende*, cioè, che gli si possono consacrare.
[l] *invoglie* da *invogliare*, eccitare. [m] *tenuto*, obbligato.
[n] E *in pregio*, dove regna ed è pregiata la cortesia.

" Io per me qui depongo elmo e lorica;
" Qui mi scingo[o] la spada, e più non fia
" Ch' adopri indegnamente arme o destriero,
" O 'l nome usurpi mai di cavaliero."

LXXXII.

Così favella; e seco in chiaro suono
Tutto l' Ordine suo[p] concorde freme;
E chiamando il consiglio utile e buono,
Co' preghi il Capitan circonda e preme.
" Cedo, (egli disse allora) e vinto sono
" Al concorso di tanti uniti insieme.
" Abbia, se parvi, il chiesto don costei,
" Dai vostri sì, non dai consigli miei.

LXXXIII.

" Ma se Goffredo di credenza alquanto
" Pur trova in voi, temprate i vostri affetti."
Tanto sol disse; e basta lor ben tanto,
Perchè ciascun quel ch' ei concede, accetti.
Or che non può di bella donna il pianto,
Ed in lingua amorosa i dolci detti?
Esce da vaghe labbra aurea catena
Che l' alme a suo voler prende ed affrena.

LXXXIV.

Eustazio lei richiama, e dice: " Omai
" Cessi, vaga donzella, il tuo dolore;
" Chè tal da noi soccorso in breve avrai,
" Qual par che più richiegga il tuo timore."

[o] *Scingo*, da *scignere*, sciorre.
[p] *L' Ordine suo*, lo squadrone degli Avventurieri.

Serenò allora i nubilosi rai[p]
Armida, e sì ridente apparve fuore,
Ch' innamorò di sue bellezze il cielo,
Asciugandosi[q] gli occhi col bel velo.

LXXXV.

Rendè lor poscia in dolci e care note
Grazie per l' alte grazie a lei concesse,
Mostrando che sariano al mondo note
Mai sempre, e sempre nel suo core impresse:
E ciò che lingua esprimer ben non puote,
Muta eloquenza ne' suoi gesti espresse;
E celò sì sotto mentito aspetto
Il suo pensier, ch' altrui non diè sospetto.

LXXXVI.

Quinci vedendo che fortuna arriso[r]
Al gran principio di sue frodi avea,
Prima che 'l suo pensier le sia preciso,[s]
Dispon di trarre al fine opra sì rea;
E far cogli atti dolci e col bel viso,
Più che coll' arti lor Circe o Medea;[t]
E in voce di Sirena,[u] ai suoi concenti
Addormentar le più svegliate menti.

[p] *I nubilosi rai*, gli occhi lagrimosi. [q] *Asciugandosi*, ecc. Verso intero del Petrarca nella leggiadrissima Canzone: *Chiare, fresche e dolci acque.*

[r] *Arriso* da *arridere*, favorire. [s] *preciso*, interrotto, impedito. [t] *Circe e Medea*, famose streghe incantatrici (Vedi la favola). [u] *Sirena*. Le Sirene con la dolcezza del lor canto addormentavano i naviganti, e quindi sommergendoli, gli uccidevano.

LXXXVII.

Usa ogni arte la donna, onde sia colto
Nella sua rete alcun novello amante :
Nè con tutti, nè sempre un stesso volto
Serba, ma cangia a tempo atti e sembiante.
Or tien pudica il guardo in se raccolto ;
Or lo rivolge cúpido e vagante ;
La sferza[x] in quegli, il freno adopra in questi,
Come lor vede in amar lenti o presti.

LXXXVIII.

Se scorge alcun che dal suo amor ritiri
L' alma e i pensier per diffidenza affrene ;[y]
Gli apre un benigno riso, e in dolci giri
Volge le luci in lui liete e serene :
E così i prigi e timidi desiri
Sprona, ed affida la dubbiosa spene :[z]
Ed infiammando le amorose voglie,
Sgombra quel gel[a] che la paura accoglie.

LXXXIX.

Ad altri poi, ch' audace il segno varca,[b]
Scorto[c] da cieco e temerario duce,
De' cari detti e de' begli occhi è parca,[d]
E in lui timore e riverenza induce :

[x] *La sferza*, lo stimolo d' amore verso quei che son *lenti* e tardi ad innamorarsi.

[y] *Affrene* per *affreni*, reprima. [z] *spene*, speme, speranza. [a] *gel* per *gelo*, o gielo.

[b] *Varca il segno*, oltrepassa i limiti del dovere. [c] *scorto*, guidato, da *scorgere*. [d] *parca*, avara, tenace.

Ma fra lo sdegno, onde la fronte è carca,[e]
Pur anco un raggio di pietà riluce;
Sicch' altri teme ben, ma non dispera:
E più s' invoglia, quanto appar più altera.

XC.

Stassi talvolta ella in disparte alquanto,
E 'l volto e gli atti suoi compone e finge,
Quasi dogliosa; e infin su gli occhi il pianto
Tragge sovente, e poi dentro il rispinge:
E con quest' arti a lagrimar intanto
Seco mill' alme semplicette astringe:
E in fuoco di pietà strali d' amore
Tempra, [f]onde pera[g] a sì fort' arme il core.

XCI.

Poi siccome ella a quel pensier s' invole,[h]
E novella speranza in lei si deste,
Ver gli amanti il piè drizza e le parole,
E di gioia la fronte adorna e veste:
E lampeggiar fa, quasi un doppio Sole,
Il chiaro sguardo e 'l bel riso celeste
Su le nebbie del duolo[i] oscure e folte,
Ch' avea lor prima intorno al petto accolte.

[e] *Carca*, carica, cioè, coperta, accesa.

[f] *Tempra strali d' amore*, cioè, con tanta dolcezza ella moveva di se compassione in altrui, che nella compassione faceva innamorare. [g] *pera* da *perire*.

[h] *S' invole*, cioè, fingendo di scacciar ogni timore.

[i] *Su le nebbie del duolo*, su la tristezza che oscurava il cuor de' cavalieri.

XCII.

Ma mentre dolce[k] parla e dolce ride,
E di doppia dolcezza inebria[l] i sensi;
Quasi dal petto lor l' alma divide
Non prima usata a quei diletti immensi.
Ahi crudo Amor, ch' egualmente n' ancide[m]
L' assenzio e 'l mel che tu fra noi dispensi:
E d' ogni tempo egualmente mortali
Vengon da te le medicine e i mali.

XCIII.

Fra sì contrarie tempre, in ghiaccio e in foco,
In riso e in pianto, e fra paura e spene
Inforsa[n] ogni suo stato, e di lor gioco
L' ingannatrice donna a prender viene.
E s' alcun mai con suon tremante e fioco
Osa parlando d' accennar sue pene,
Finge, quasi in amor rozza e inesperta,
Non veder l' alma ne' suoi detti aperta:

XCIV.

O pur le luci vergognose e chine
Tenendo, d' onestà s' orna e colora:
Sicchè viene a celar le fresche brine[o]
Sotto le rose, onde il bel viso infiora.

[k] *Dolce* per *dolcemente.* [l] *inebbria,* riempie, *colma.* [m] *n' ancide, ci uccide,* ne son fatali—*l' assenzio e 'l mele,* le amarezze e le dolcezze d' amore.

[n] *Inforsa,* fa dubbioso, da *inforsare,* formata dall' avv. *forse.*

[o] *Le fresche brine,* cioè, il color bianco delle sue guance si nasconde *sotto le rose,* ossia, sotto il rossor della vere-

Qual nell' ore più fresche e mattutine
Del primo nascer suo veggiam l'aurora :
E 'l rossor dello sdegno insieme n' esce
Con la vergogna, e si confonde e mesce.

XCV.

Ma se prima negli atti ella s' accorge
D' uom che tenti scoprir le accese voglie,
Or gli s' invola e fugge, ed or gli porge
Modo onde parli, e in un tempo il ritoglie.
Così il dì tutto in vano error lo scorge,
Stanco e deluso poi di speme il toglie.
Ei si riman, qual cacciator, ch' a sera
Perda al fin l' orma di seguita fera.

XCVI.

Queste fur l' arti, onde mill' alme e mille
Prender furtivamente ella poteo ;[p]
Anzi pur furon l' arme onde rapille,
Ed a forza d' Amor serve le feo.[q]
Qual mariviglia or fia, se 'l fero Achille
D' Amor fu preda, ed Ercole e Teseo ;
S' ancor chi per Gesù la spada cinge
L' empio ne' lacci suoi talora stringe ?

condia. *La brina,* cioè, quelle goccioline bianchissime che si vedono su le foglie allo spuntar del giorno. [p] *Poteo* per *potè,* [q] *feo* per *fece,* voci poetiche.

FINE DEL CANTO QUARTO.

CANTO QUINTO.

ARGOMENTO.

Sdegna Gernando che Rinaldo aspire
Al grado ov' egli esser assunto agogna;[a]
Perciò, ministro a sè del suo morire,
Lui, che l' uccide poi, forte rampogna.
Va l' uccisor in bando; nè patire
Vuol che catena o ceppi altri gli pogna.[b]
Parte Armida contenta: ma dal mare
Vengono al gran Buglion novelle amare.

I.

Mentre in tal guisa i cavalieri alletta
Nell' amor suo l'insidïosa Armida,
Nè solo i dieci a lei promessi aspetta,
Ma di furto[c] menarne altri confida;
Volge tra sè Goffredo a cui commetta
La dubbia impresa, ov' ella esser dee guida;
Chè degli avventurier la copia[d] e 'l merto,
E 'l desir di ciascuno il fanno incerto.[e]

[a] *Agogna*, aspira. [b] *pogna* per *ponga*, da *porre*.
[c] *Di furto*, furtivamente. [d] *copia*, quantità, *merto*, merito. [e] *il fanno*, lo rendono dubbioso.

II.

Ma con provido avviso alfin dispone,
Ch' essi un di loro scelgano a sua voglia,
Che succeda al magnanimo Dudone,
E quella elezïon sovra sè toglia.[f]
Così non avverrà ch' ei dia cagione
Ad alcun d'essi che di lui si doglia;
E insieme mostrerà d' aver nel pregio,[g]
In cui debbe a ragion, lo stuolo egregio.

III.

A sè dunque li chiama, e lor favella;
" Stata è da voi la mia sentenza udita,
" Ch' era, non di negare alla donzella,
" Ma di darle in stagion matura,[h] aita:
" Di nuovo or la propongo, e ben puote[i] ella
" Esser dal parer vostro anco seguita:
" Chè nel mondo mutabile e leggiero,
" Costanza è spesso il varïar pensiero.

IV.

" Ma se stimate ancor, che mal convegna
" Al vostro grado il rifiutar periglio;
" E se pur generoso ardire sdegna
" Quel che troppo gli par cauto consiglio;
" Non fia ch' involontari io vi ritegna,
" Nè quel che già vi diedi, or mi ripiglio;

[f] *Toglia* da *torre*, prendere. [g] *d' aver nel pregio*, ecc. d' aver per *lo stuolo egregio*, per la nobile moltitudine degli Avventurieri, quella stima che di ragione è lor dovuta.

[h] *In stagion matura*, a tempo proprio. [i] *puote*, può.

" Ma sia con esso voi, com' esser deve,
" Il fren del nostro imperio, lento e lieve.

V.

" Dunque lo starne o 'l girne[k] i' son contento
" Che dal vostro piacer libero penda.
" Ben vo' che pria facciate al duce spento[l]
" Successor nuovo, e di voi cura ei prenda.
" E tra voi scelga i diece a suo talento;
" Non già di diece il numero trascenda;
" Ch' in questo il sommo imperio a me riservo:
" Non fia l' arbitrio suo[m] per altro servo."

VI.

Così disse Goffredo: e 'l suo germano,
Consentendo ciascun, risposta diede:
" Siccome a te conviensi, o capitano,
" Questa lenta virtù che lunge vede;
" Così il vigor del core e della mano,
" Quasi debito a noi, da noi, si chiede:
" E saría la matura tarditate,
" Ch' in altri è provvidenza, in noi viltate.

VII.

" E poichè 'l rischio è di sì lieve danno
" Posto in lance[n] col pro, che 'l contrappesa,

[k] *Lo starne o 'l girne,* il rimanere o l' andare. [l] *al duce spento,* al morto Dudone. [m] *non fia,* ecc. ma che *l' arbitrio suo,* cioè, che l' autorità del nuovo successore di Dudone, *non fia servo per altro,* non sia ristretta ad altra legge, eccetto a quella di non eccedere il numero di dieci.

[n] *Posto in lance,* bilanciato *col pro,* coll' utile, che pesa dall' altra parte.

" Te permettente, i dieci eletti andranno
" Con la donzella all' onorata impresa."
Così conclude; e con sì adorno inganno
Cerca di ricoprir la mente accesa[o]
Sotto altro zelo; e gli altri anco d' onore
Fingon desio, quel ch' è desio d' amore.

VIII.

Ma il più giovin Buglione,[p] il qual rimira
Con geloso occhio il figlio di Sofia,[q]
La cui virtute invidiando ammira,
Che in sì bel corpo più cara venía,[r]
Nol vorrebbe compagno; e al cor gl' inspira
Cauti pensier l' astuta gelosia;
Onde, tratto[s] il rivale a sè in disparte,
Ragiona a lui con lusinghevol arte:

IX.

" O di gran genitor maggior figliuolo,
" Che 'l sommo pregio in arme hai giovinetto;
" Or chi sarà del valoroso stuolo,
" Di cui parte noi siamo, in duce[t] eletto?
" Io ch' a Dudon famoso appena e solo
" Per l' onor dell' età vivea soggetto;
" Io, fratel di Goffredo, a chi più deggio
" Cedere omai? se tu non sei, nol veggio.

[o] *La mente accesa*, l' amoroso desío.
[p] *Il più giovin Buglione*, Eustazio. [q] *il figlio di Sofia*, Rinaldo. [r] *più cara venía* diveniva di maggior pregio. [s] *tratto*, menatolo. [t] *In duce*, in luogo di duce, maniera dei Latini: *eligere in ducem*.

X.

" Te, la cui nobiltà tutt' altre agguaglia,
" Gloria e merito d' opre a me prepone;
" Nè sdegnerebbe in pregio[u] di battaglia
" Minor chiamarsi anco il maggior Buglione;
" Te dunque in duce bramo, ove non caglia[x]
" A te di questa Sira esser campione:
" Nè già cred' io che quell' onor tu curi,
" Che da fatti verrà notturni e scuri.

XI.

" Nè mancherà qui loco, ove s' impieghi
" Con più lucida fama il tuo valore.
" Or io procurerò, se tu nol nieghi,
" Ch' a te concedan gli altri il sommo onore:
" Ma perchè[y] non so ben dove si pieghi
" L' irresoluto mio dubbioso core,
" Impètro[z] or io da te, ch' a voglia mia
" O segua poscia Armida, o teco stia."

XII.

Qui tacque Eustazio, e questi estremi accenti
Non proferì senza arrossirsi in viso:
E i mal celati suoi pensieri ardenti
L' altro ben vide, e mosse ad un sorriso:

[u] *In pregio*, in stima, in vanto.

[x] *Ove non caglia a te*, quando non t' importi, a meno che non abbi verun interesse—*ai questa Sira*, d' Armida Soriana. La nomina così con disprezzo, col nome del paese, per dissimulare l' amor che le porta.

[y] *Ma perchè* non ho ancor risoluto quello che io mi vorrò far poi intorno al seguire o al non seguire Armida.

[z] *impètro*, domando, richiedo.

Ma perch' a lui colpi d' Amor più lenti
Non hanno il petto oltre la scorza inciso :[y]
Nè molto impazïente è di rivale,
Nè la donzella di seguir gli cale.[z]

XIII.

Ben altamente ha nel pensier tenace
L' acerba morte di Dudon scolpita :
E si reca a disnor[a] ch' Argante audace
Gli soprastía[b] lunga stagione in vita :
E parte[c] di sentire anco gli piace
Quel parlar ch' al dovuto onor l'invita :
E 'l giovinetto cor s'appaga,[d] e gode
Nel dolce suon della verace lode.

XIV.

Onde così rispose : " I gradi primi
" Più meritar, che conseguir desío :
" Nè, perchè me la mia virtù sublimi,
" Di scettri altezza invidïar degg' io.
" Ma s' all' onor mi chiami, che lo stimi
" Debito a me, non ci verrò, restío :[e]
" E caro esser mi dee, che mi sia mostro[f]
" Sì bel segno da voi del valor nostro.

[y] *Inciso*, ferito il petto *oltra la scorza*, fino addentro.
[z] *cale*, importa.
[a] *Si reca a disnor*, attribuisce a suo disonore. [b] *soprastia in vita*, sopravviva. [c] *parte*, in parte, parimente.
[d] *s'appaga*, si sente alettare.
[e] *Non ci verrò restio*, non ci verrò contro mia volontà.
[f] *dimostro* per *dimostrato*. Altre ediz. leggono, *sia dimostro*.

XV.

" Dunque io nol chiedo, e nol rifiuto ; e quando
" Duce io pur sia, sarai tu degli eletti."
Allora il lascia Eustazio, e va piegando
De' suoi compagni al suo voler gli affetti.
Ma chiede a prova il principe Gernando
Quel grado ; e bench' Armida in lui saetti,[g]
Men può nel cor superbo amor di donna,
Ch' avidità d' onor che se n' indonna.[h]

XVI.

Sceso Gernando è da' gran re Norvegi,
Che di molte provincie ebber l' impero ;
E le tante corone e scettri regi
E del padre e degli avi il fanno altero.
Altero è l' altro de' suoi propri pregi,
Più che dell' opre che i passati fero :[i]
Ancor che gli avi suoi cento e più lustri[k]
Stati sian chiari in pace, e' n guerra illustri.

XVII.

Ma il barbaro[l] signor, che sol misura
Quanto l' oro e 'l dominio oltre si stenda,
E per sè stima ogni virtute oscura,
Cui titolo regal chiari non renda,
Non può soffrir, che in ciò ch' egli procura,
Seco di merto il cavalier contenda :

[g] *Saetti in lui*, tenti innamorarlo. [h] *se ne indonna*, se ne rende signore. [i] *Passati*, antenati—*fero*, fecero. [k] *lustri* per *anni*. [l] *barbaro*, straniero, nato in paesi di leggi e costumi diversi dai nostri.

E se ne cruccia sì, ch' oltra ogni segno
Di ragione il trasporta ira e disdegno.

XVIII.

Talchè 'l maligno spirito d' Averno,[m]
Ch' in lui strada si larga aprir sì vede,
Tacito in sen gli serpe,[n] ed al governo
De' suoi pensieri lusingando siede:
E qui più sempre l' ira e l' odio interno
Inacerbisce,[o] e 'l cor stimola e fiede;
E fa che in mezzo all' alma ognor risuoni:
Una voce ch' a lui così ragioni:

XIX.

" Teco giostra Rinaldo! or tanto vale
" Quel suo numero van d' antichi eroi?
" Narri costui, ch' a te vuol farsi eguale,
" Le genti serve e i tributari suoi:
" Mostri gli scettri, e in dignità regale
" Paragoni i suoi morti ai vivi tuoi.
" Ah quanto osa un signor d' indegno stato,
" Signor, che nella serva Italia è nato!

XX.

" Vinca egli o perda omai, che vincitore
" Fu insino allor[p] ch' emulo tuo divenne;

[m] *Averno* per *Inferno* (Vedi la Favola). [n] *gli serpe*, gli s' insinua. [o] *inacerbisce*, rende più fiero.

[p] *Fu insino allor.* Così leggono le più antiche ediz. con quella del Claseri, Ven. 164. Le moderne hanno, *fu vincitore sin da quel dì*, il che parmi tutto il contrario dell' intenzione del poeta, il quale fa dire a Gernando che Rinaldo, se mai è stato vincitore, lo è stato fino a tanto

" Che dirà il mondo? (e ciò fia sommo onore)
" Questi già con Gernando in gara[q] venne.
" Poteva a te recar gloria e splendore
" Il nobil grado che Dudon pria tenne:
" Ma già non meno[r] esso da te n' attese;
" Costui scemò[s] suo pregio allor che 'l chiese.

XXI.

" E se, poich' altri più non parla o spira,[t]
" De' nostri affari alcuna cosa sente,
" Come credi che in ciel di nobil ira
" Il buon vecchio Dudon si mostri ardente?
" Mentre in questo superbo i lumi gira,
" Ed al suo temerario ardir pon mente,[u]
" Che seco[x] ancor, l' età sprezzando e 'l merto,
" Fanciullo osa agguagliarsi ed inesperto.

XXII.

" E l' osa pure, e 'l tenta, e ne riporta
" In vece di castigo onore e laude:
" E v' è chi ne 'l consiglia, e ne l' esorta,
" (O vergogna comune!) e chi gli applaude.

che non ha avuto competitori, e non già da *quel dì* che Gernando divenne emulo suo.

[q] *In gara*, in disputa, in competenza. [r] *non meno* gloria e splendore. [s] *scemò*, diminuì—*chiese*, da *chiedere*.

[t] *Poich' altri*, ecc. cioè, se alcuno dopo che più non vive, sente anche premura o interesse alcuno dei nostri affari in questo mondo. [u] *pon mente*, fa attenzione: *pon* da *porre*. [x] *Che seco* ecc. *che fanciullo ed inesperto, sprezzando l' età e 'l merto* di Dudone, *osa agguagliarsi ancor seco*, cioè, conesso lui.

" Ma se Goffredo il vede, e gli comporta
" Che di ciò ch' a te dessi,[x] egli ti fraude;
" Nol soffrir tu: nè già soffrir lo dei,
" Ma ciò che puoi dimostra, e ciò che sei."

XXIII.

Al suon di queste voci arde lo sdegno
E cresce in lui quasi commossa face:[y]
Nè capendo nel cor gonfiato e pregno,[z]
Per gli occhi n' esce, e per la lingua audace.
Ciò che di riprensible e d' indegno
Crede in Rinaldo, a suo disnor non tace:[a]
Superbo e vano il finge,[b] e 'l suo valore
Chiama temerità pazza e furore.

XXIV.

E quanto di magnanimo e d' altéro
E d' eccelso e d' illustre in lui[c] risplende:
Tutto, adombrando con mal arti il vero,
Pur come vizio sia, biasma e riprende:
E ne ragiona sì, che 'l cavaliero
Emulo suo, pubblico il suon n' intende.
Non però sfoga[d] l' ira, o si raffrena
Quel cieco impeto in lui, ch' a morte il mena.

XXV.

Chè 'l reo demòn, che la sua lingua move
Di spirto in vece, e forma ogni suo detto,

[x] *Dessi*, si deve—*fraude* per *fraudi*, da *fraudere*.
[y] *face* fiaccola, torcia. [z] *pregno*, pien di sdegno.
[a] *Non tace*, cioè, palesa quanto crede che possa ridondare a disonore di Rinaldo. [b] *il finge*, lo taccia, lo fa comparire.
[c] *In lui*, in Rinaldo. [d] *sfoga*, soddisfa, contenta.

Fa, che gl' ingiusti oltraggi ognor rinnove,
Esca[c] aggiungendo all' infinammato petto.
Loco è nel campo assai capace, dove
L' aduna sempre un bel drapello eletto;[d]
E quivi insieme in torneamenti e in lotte
Rendon le membra vigorose e dotte.

XXVI.

Or quivi, allor che v' è turba più folta,
Pur, com' è suo destin, Rinaldo accusa:
E quasi acuto strale in lui rivolta[e]
La lingua del venen d' Averno infusa;
E vicino è Rinaldo, e i detti ascolta;
Nè puote l' ira omai tener più chiusa;
Ma grida: "Menti[f]:" e addosso a lui si spinge;
E nudo nella destra il ferro stringe.[g]

XXVII.

Parve un tuono la voce, o 'l ferro un lampo,
Che di folgor cadente annunzio apporte.
Tremò colui, nè vide fuga o scampo
Dalla presente irreparabil morte:
Pur, tutto essendo testimonio il campo,
Fa sembiante d' intrepido e di forte;
E 'l gran nemico attende; e 'l ferro tratto
Fermo si reca[h] di difesa in atto.

[c] *Esca*, alimento, fomento. [d] *drappello eletto*, brigata compagnia di persone scelte e distinte.
[e] *Rivolta*, rivolge—*venen*, veleno. [f] *Menti*. da *mentire*.
[g] *stringe*, impugna la spada.
[h] *Fermo si reca*, intrepido si mette, ecc.

XXVIII.

Quasi in quel punto mille spade ardenti
Furon vedute fiammeggiar insieme;
Chè varia turba di mal caute genti
D' ogn' intorno v' accorre, e s' urta e preme.
D' incerte voci e di confusi accenti
Un suon per l' aria si raggira e freme,
Qual s' ode in riva al mare, ove confonda
Il vento i suoi co' mormorii dell' onda.

XXIX.

Ma per le voci altrui già non s' allenta
Nell' offeso guerrier l' impeto e l' ira.
Sprezza i gridi e i ripari[i] e ciò che tenta
Chiudergli il varco,[k] ed a vendetta aspira;
E fra gli uomini e l' arme oltre s' avventa,
E la fulminea spada in cerchio gira,
Sicchè le vie si sgombra,[l] e solo ad onta[m]
Di mille difensor Gernando affronta.

XXX.

E con la man, nell' ira anco maestra,
Mille colpi ver lui drizza e comparte:
Or al petto, or al capo, or alla destra
Tenta ferirlo, or alla manca parte;
E impetuosa e rapida la destra
È in guisa tal, che gli occhi inganna e l' arte;
Tal ch' improvvisa e inaspettata giunge
Ove manco si teme; e fere e punge.

[i] *I ripari*, gli ostacoli. [k] *varco*, cammino. [l] *si sgombra*, si libera. [m] *ad onta*, a dispetto.

XXXI.

Nè cessò mai, finchè nel seno immersa
Gli ebbe una volta e due la fera spada.
Cade il meschin su la ferita, e versa
Gli spirti e l' alma fuor per doppia strada.
L' arme ripone ancor di sangue aspersa
Il vincitor, nè sovra lui più bada;[n]
Ma si rivolge altrove, e insieme spoglia[o]
L' animo crudo, e l' adirata voglia.

XXXII.

Tratto al tumulto il pio Goffredo intanto
Vede fero spettacolo improvviso:
Steso Gernando, il crin di sangue e 'l manto
Sordido e molle, e pien di morte il viso.
Ode i sospiri e le querele e 'l pianto
Che molti fan sovra il guerriero ucciso:
Stupido chiede: "Or qui, dove men lece,[p]
"Chi fu ch' ardì cotanto, e tanto fece?"

XXXIII.

Arnaldo, un de' più cari al prence estinto,
Narra, e 'l caso in narrando aggrava molto;
Che Rinaldo l' uccise, e che fu spinto
Da leggiera cagion d' impeto stolto:
E che quel ferro, che per Cristo è cinto,
Ne' campioni di Cristo avea rivolto:
E sprezzato il suo impero, e quel divieto[q]
Che fe' pur dianzi, e che non è secreto.

[n] *Più bada*, si trattiene. [o] *spoglia*, depone la collera e lo sdegno. [p] *lece* per *lice*, è lecito, è permesso.
[q] *Quel divieto*, o proibizione: forse un editto o un

XXXIV.

E che per legge è reo di morte, e deve,
Come l' editto impone, esser punito:
Sì perchè[p] 'l fallo in sè medesmo è greve,
Sì perchè 'n loco tale egli è seguito.
Chè se dell' error suo perdon riceve,
Fia ciascun altro, per l' esempio, ardito;
E che gli offesi poi quella vendetta
Vorrano far, ch' ai giudici s' aspetta.[q]

XXXV.

Onde per tal cagion discordie e risse
Germoglieran fra quella parte e questa.
Rammentò i merti dell' estinto, e disse
Tutto ciò ch' o pietate o sdegno desta.
Ma s' oppose Tancredi, e contraddisse,
E la causa del reo dipinse onesta.
Goffredo ascolta, e in rigida sembianza
Porge più di timor che di speranza.

XXXVI.

Soggiunse allor Tancredi: " Or ti sovvegna
" Saggio Signor, chi sia Rinaldo, e quale:[r]
" Qual per sè stesso onor gli si convegna,
" E per la stirpe sua chiara e regale,
" E per Guelfo suo zio: non dee chi regna
" Nel castigo con tutti esser eguale.

bando, che bisogna supporre essere già stato pubblicato, di rispettar quel luogo come sacro, sotto pena di morte.

[p] *Sì perchè*, non solo. [q] *s' aspetta*, si appartiene.

[r] *E quale*, e quello ch' egli è.

" Vario è l' istesso error ne' gradi vari;
" E sol l' egualità giusta è co' pari."

XXXVII.

Risponde il Capitan: " Dai più sublimi
" Ad ubbidire imparino i più bassi.
" Mal, Tancredi, consigli, e male stimi,
" Se vuoi che i grandi in sua licenza io lassi.
" Qual fora[t] imperio il mio, s' a' vili ed imi[u]
" Sol duce della plebe io comandassi?
" Scettro impotente, e vergognoso impero;
" Se con tal legge è dato, io più nol chero.[x]

XXXVIII.

" Ma libero fu dato e venerando;
" Nè vo' ch' alcun d' autorità lo scemi:
" E so ben io come si deggia[y] e quando
" Ora diverse impor le pene e i premi,
" Ora tenor d' egualità serbando,
" Non separar dagl' infimi i supremi."
Così dicea, nè rispondea colui,
Vinto da riverenza, ai detti sui.

XXXIX.

Raimondo, imitator della severa
Rigida antichità, lodava i detti.
" Con quest' arti (dicea) chi bene impera
" Si rende venerabile ai soggetti:
" Chè già non è la disciplina intera,
" Ov' uom perdono e non castigo aspetti:

[t] *Fora*, sarebbe. [u] *imi*, infimi. [x] *chero*, chiedo.
[y] *Deggia*, debba, da dovere.

" Cade ogni regno, e ruinosa è senza
" La base del timor ogni clemenza."

XL.

Tal[z] ei parlava: e le parole accolse[a]
Tancredi, e più fra lor non si ritenne;
Ma ver Rinaldo immantinente volse[b]
Un suo destrier, che parve aver le penne.
Rinaldo, poi ch' al fier nemico tolse
L' orgoglio e l' alma, al padiglion sen venne.
Qui Tancredi trovollo, e delle cose
Dette e risposte appien la somma[c] espose.

XLI.

Soggiunse poi: " Bench' io[d] sembianza esterna
" Del cor non stimi testimon verace;
" Chè 'n parte troppo cupa e troppo interna
" Il pensier de' mortali occulto giace,
" Pur ardisco affermar, a quel ch' io scerna[e]
" Nel Capitan, che in tutto anco nol tace,
" Ch' egli ti voglia all' obbligo soggetto[f]
" De' rei comune, e in suo poter ristretto."

XLII.

Sorrise allor Rinaldo, e con un volto,
In cui tra 'l riso lampeggiò lo sdegno:

[z] *Tal*, in tal modo. [a] *accolse*, da *accogliere*. [b] *volse*, da *volgere*. [c] *la somma*, tutto il contenuto.

[d] *Bench' io non stimi* (non creda) *che la sembianza esterna* (l' apparenza esteriore) sia *verace testimon* (testimonianza) *del core*. [e] *scerna*, possa discernere. [f] *soggetto all' obbligo comune de' rei*, cioè, voglia trattarti come un malafattore ordinario.

" Difenda sua ragion ne' ceppi[g] involto
" Chi servo è (disse) o d' esser servo è degno;
" Libero i' nacqui, e vissi, e morrò sciolto,
" Pria che man porga[h] o piede a laccio indegno:
" Usa alla spada è questa destra, ed usa
" Alle palme, e vil nodo ella ricusa.

XLIII.

" Ma s' ai meriti miei questa mercede
" Goffredo rende, e vuole imprigionarme,
" Pur com' io fossi un uom del volgo, e crede
" A carcere plebeo legato trarme;
" Venga egli o mandi, io terrò fermo il piede:
" Giudici fian tra noi la sorte e l' arme:
" Fera tragedia vuol che s' appresenti,
" Per lor diporto, alle nemiche genti."

XLIV.

Ciò detto, l' armi chiede, e 'l capo e 'l busto
Di finissimo acciaio adorno rende,
E fa del grande scudo il braccio onusto,[i]
E la fatale spada al fianco appende;
E in sembíante magnanimo ed augusto,
Come folgore suol,[k] nell' armi splende.
Marte, e' rassembra te, qualor dal quinto
Cielo, di ferro scendi e d' orror cinto.

XLV.

Tancredi intanto i feri spirti e 'l core
Insuperbito d' ammollir procura.

[g] *Ne' ceppi*, fra catene. [h] *porga* da *porgere*, offrire.
[i] *Onusto*, carico. [k] *suole* da *solere*.

" Giovine invitto, (dice) al tuo valore
" So che fia piana ogni erta impresa e dura:
" So che fra l' armi sempre, e fra 'l terrore
" La tua eccelsa virtute è più sicura:
" Ma non consenta Dio, ch' ella si mostri
" Oggi sì crudelmente a' danni nostri.[1]

XLVI.

" Dimmi, che pensi far? vorrai le mani
" Del civil sangue tuo dunque bruttarte?
" E con le piaghe indegne de' Cristiani
" Traffigger Cristo, ond' ei son membra e parte?
" Di transitorio onor rispetti vani,
" Che qual onda di mar sen viene e parte,
" Potranno in te più che la fede e 'l zelo
" Di quella gloria che n' eterna[m] in cielo?

XLVII.

" Ah, non, per Dio: vinci te stesso, e spoglia
" Questa feroce tua mente superba.
" Cedi: non fia timor, ma santa voglia;
" Ch' a questo ceder tuo palma si serba.
" E se[n] pur degna, ond' altri esempio toglia
" È la mia giovinetta etade acerba;
" Anch' io fui provocato, e pur non venni
" Co' Fedeli in contesa, e mi contenni.[o]

[1] *A' danni nostri*, in pregiudizio nostro.
[m] *Eterna* da *eternare*, immortalare.
[n] *E se la mia giovinetta etade acerba* (immatura) *è pur degna*, merita che possa essere altrui d' esempio. [o] *mi contenni*, mi raffrenai. Altre edizioni hanno *ritenni*.

XLVIII.

" Ch' avendo io preso di Cilicia il regno,[p]
" E l' insegne spiegatevi di Cristo,
" Baldovin sopraggiunse, e con indegno
" Modo occupollo e ne fe' vile acquisto:
" Chè mostrandosi amico ad ogni segno,
" Del suo avaro pensier non m' era avvisto:
" Ma con l' arme però di ricovrarlo.
" Non tentai poscia; e forse i' potea farlo.

XLIX.

" E se pur anco la prigion ricusi,
" E i lacci schivi[q] quasi ignobil pondo:
" E seguir vuoi l' opïnioni e gli usi
" Che per leggi d' onore approva il mondo,
" Lascia qui me ch' al Capitan ti scusi:
" Tu in Antïochia vanne a Boemondo:
" Chè nè sopporti[r] in questo impeto primo
" A' suoi giudizi, assai sicuro stimo.

L.

" Ben tosto fia[s] (se pur qui contra avremo
" L' arme d' Egitto, od altro stuol Pagano)
" Ch' assai più chiaro il tuo valor estremo
" N' apparirà, mentre starai lontano:

[p] *Di Cilicia il regno.* Leggesi questo fatto nell' Arcivescovo di Tiro ed in Paolo Emilio.

[q] *Schivi*, da *schivare*, sdegnare — *ignobil pondo*, vil peso. [r] *Chè nè sopporti*, poichè nè anche il sottometterti in questo, ecc. istimo cosa troppo sicura. L' ediz. di Milano ha *non* in luogo di *nè*, ma non ne vedo giusta cagione.

[s] *Fia*, sarà, avverrà.

" E senza te parranne[r] il campo scemo,
" Quasi corpo, cui tronco[s] è braccio o mano."
Qui Guelfo sopraggiunge, e i detti approva;
E vuol che senza indugio indi si mova.

LI.

Ai lor consigli la sdegnosa mente
Dell' audace garzon si volge e piega;
Tal ch' egli di partirsi immantinente
Fuor di quell' oste ai fidi suoi non nega.
Molta intanto è concorsa amica gente;
E seco andarne ognun procura e prega:
Egli tutti ringrazia, e seco prende
Sol due scudieri, e sul cavallo ascende.

LII.

Parte, e porta un desío d' eterna ed alma[t]
Gloria, ch' a nobil core è sferza[u] e sprone:
A magnanime imprese intenta ha l' alma,[x]
Ed insolite cose oprar dispone:
Gir fra' nemici; ivi o cipresso o palma[y]
Acquistar per la Fede ond' è campione:
Scorrer l' Egitto, e penetrar sin dove
Fuor d' incognito fonte il Nilo move.[z]

LIII.

Ma Guelfo, poi che 'l giovine feroce
Affrettato al partir preso ha congedo,

[r] *Parranne*, ne parrà—*scemo*, scemato, diminuito di forze. [s] *tronco* per *troncato*, tagliato.
[t] *Alma*, (addiettivo) eccelsa. [u] *sferza* per *stimolo*.
[x] *alma* per *anima*. [y] *cipresso o palma*, o morte o vittoria.
[z] *move* o *muove*, sorge.

Quivi non bada,[a] e se ne va veloce
Ove egli stima ritrovar Goffredo;
Il qual, come lui vede, alza la voce,
" Guelfo (dicendo) appunto or te richiedo;
" E mandato ho pur ora in varie parti
" Alcun de' nostri araldi a ricercarti."

LIV.

Poi fa ritrarre ogni altro, e in basse note
Ricomincia con lui grave sermone:
" Veracemente, o Guelfo, il tuo nipote
" Troppo trascorre,[b] ov' ira il cor gli sprone;
" E male addursi a mia credenza or puote
" Di questo fatto suo giusta cagione.
" Ben caro avrò, che la ci rechi tale;[c]
" Ma Goffredo con tutti è duce eguale.

LV.

" E sarà del legittimo e del dritto
" Custode in ogni caso e difensore,
" Serbando sempre al giudicare invitto[d]
" Dalle tiranne passïoni il core.
" Or se Rinaldo a vïolar l' editto,
" E della disciplina il sacro onore
" Costretto fu, come alcun dice, ai nostri
" Giudizi venga ad inchinarsi, e 'l mostri.[e]

[a] *Non bada,* non si trattiene.
[b] *Trascorre,* eccede, si lascia trasportare — *sprone* per *sproni* da *spronare.* [c] *che la ci rechi tale,* che tu ce la possa addurre *tale,* cioè, giusta cagione.
[d] *Invitto,* per incorrotto. [e] *il mostri,* lo dimostri.

LVII.

" A sua ritenzïon[f] libero vegna:
" Questa, ch' io posso, ai merti suoi consento.
" Ma s' egli sta ritroso,[g] e se ne sdegna,
" (Conosco quel suo indomito ardimento)
" Tu di condurlo, e provveder t' ingegna,[h]
" Ch' ei non isforzi uom mansueto e lento
" Ad esser delle leggi e dell' impero
" Vendicator, quanto è ragion, severo."

LVII.

Così diss' egli; e Guelfo a lui rispose:
" Anima[i] non potea d' infamia schiva
" Voci sentir di scorno ingiurïose,
" E non farne repulsa[k] ove l' udiva.
" E se l' oltraggiatore a morte ei pose,
" Chi è che mèta[l] a giust' ira prescriva?
" Chi conta i colpi, o la dovuta offesa,
" Mentre arde la tenzon, misura e pesa?

LVIII.

" Ma quel che chiedi tu, ch' al tuo soprano
" Arbitrio il garzon venga a sottoporse,
" Duolmi ch' esser non può; ch' egli lontano
" Dall' oste immantinente il passo torse.
" Ben m' offro io di provar con questa mano
" A lui, ch' a torto in falsa accusa il morse,

[f] *A sua ritenzïon*, di sua spontanea volontà—*vegna* venga. [g] *ritroso*, ripugnante. [h] *t' ingegna*, procura.
[i] *Anima schiva d' infamia*, un cuore che abborre infamia. [k] *farne repulsa*, opporvisi. [l] *meta*, pronunziato con *e* larga, limite, termine.

" O s' altri v' è di sì maligno dente,
" Ch' ei punì l' onta ingiusta giustamente.

LIX.

" A ragion, dico, al tumido[m] Gernando
" Fiaccò le corna[n] del superbo orgoglio.
" Sol, s' egli errò, fu nell' oblio del bando:[o]
" Ciò ben mi pesa,[p] ed a lodar nol toglio."
Tacque, e disse Goffredo: " Or vada errando,
" E porti risse altrove; io qui non voglio
" Che sparga seme tu di nuove liti:
" Deh, per Dio, sian gli sdegni anco finiti.[q]"

LX.

Di procurare il suo soccorso intanto
Non cessò mai l' ingannatrice rea.
Pregava il giorno, e ponea in uso quanto
L' arte e l' ingegno e la beltà potea:
Ma poi, quando stendendo il fosco manto[r]
La notte in occidente il dì chiudea,
Fra duo suoi cavalieri e due matrone
Ricovrava[s] in disparte al padiglione.

LXI.

Ma benchè sia mastra d' inganni, e i suoi
Modi[t] gentili, e le parole accorte,

[m] *Tumido*, orgoglioso. [n] *fiaccò le corna*, abbassò l' orgoglio. [o] *bando*, quell' editto di cui s' è fatto menzione nella nota della St. 33. [p] *mi pesa*, mi rincresce—*nol toglio*, non imprendo, non m' incarico a lodarlo. [q] *finiti*. In alcune ediz. leggesi *forniti*.

[r] *Il fosco manto*, le ombre della sera. [s] *ricovrava*, ritiravasi.

[t] *suoi modi* siano *gentili*, ecc.

E bella sì che 'l ciel prima nè poi
Altrui non diè maggior bellezza in sorte;
Talchè del campo i più famosi eroi
Ha presi d' un piacer tenace e forte:
Non è però, ch' all' esca[u] de' diletti
Il pio Goffredo lusingando alletti.

LXII.

Invan cerca invaghirlo, e con mortali
Dolcezze attrarlo all' amorosa vita:
Chè qual sàturo[x] augel, che non si cali
Ove il cibo mostrando, altri l' invita:
Tal ei, sazio del mondo, i piacer frali
Sprezza, e sen poggia al ciel per via romita;[y]
E quante insidie al suo bel volto tende
L' infido Amor, tutte fallaci rende.

LXIII.

Nè impedimento alcun torcer dall' orme[z]
Puote, che Dio ne segna, i pensier santi.
Tentò ella mill' arti, e in mille forme,
Quasi Proteo[a] novel, gli apparve avanti:
E desto[b] Amor, dove più freddo ei dorme,
Avrían gli atti dolcissimi e i sembianti:

[u] *All' esca*, agli allettamenti.
[x] *Saturo*, sazio, satollo—*si cali*, discenda. [y] *sen poggia*, s' inalza—*romita*, inusitata, deserta, non comune a tutti, com' è il sentiero difficile della virtù.
[z] *Dall' orme*, sentiero *che Dio* gli ha segnato.
[a] *Proteo*, dio Marino, famoso indovino, che si mutava in tante forme differenti. [b] *desto* per *destato*.

Ma qui (grazie divine) ogni sua prova
Vana riesce, e ritentar non giova.

LXIV.

La bella donna, ch' ogni cor più casto
Arder credeva ad un girar di ciglia,
Oh come perde or l' alterezza e 'l fasto,
E quale ha di ciò sdegno e maraviglia!
Rivolger le sue forze, ove contrasto
Men duro trovi, alfin si riconsiglia;
Qual capitan, ch' inespugnabil terra
Stanco abbandoni, e porti altrove guerra.

LXV.

Ma contra l' arme di costei non meno
Si mostrò di Tancredi invitto[c] il core;
Però ch' altro desío gl' ingombra[d] il seno,
Nè vi può loco aver novello ardore:
Chè siccome dall' un l' altro veleno[e]
Guardar ne suol, tàl l' un dall' altro amore.
Questi soli non vinse: o molto o poco
Avvampò ciascun altro al suo bel foco.

LXVI.

Ella sebben si duol che non succeda
Sì pienamente il suo disegno e l' arte,
Pur fatto avendo così nobil preda
Di tanti eroi, si consola in parte.
E pria che di sue frodi altri s' avvede,
Pensa condurgli in più sicura parte,

[c] *Invitto*, invincibile, incorrotto. [d] *ingombra*, occupa.
[e] *dall' un l' altro veleno*. Così il Petrarca. *Come d' asse si trae chiodo con chiodo.*

Ove gli stringa poi d' altre catene,
Che non son queste ond' or presi gli tien[e].

LXVII.

Essendo giunto[f] il termine, che fisse
Il Capitano a darle alcun soccorso,
A lui sen venne riverente, e disse:
" Sire, il dì stabilito è già trascorso;
" E se per sorte il reo tiranno udisse
" Ch' i' abbia fatto all' arme tue ricorso,
" Preparería sue forze alla difesa;
" Nè così agevol poi fora l' impresa.

LXVIII.

" Dunque, prima ch' a lui tal nuova apporti
Voce incerta di fama o certa spia,
" Scelga la tua pietà fra' tuoi più forti
" Alcuni pochi, e meco or or gl' invía;
" Chè, se non mira il Ciel con occhi torti
" L' opre mortali, o l' innocenza[g] obblía,
" Sarò riposta in regno, e la mia terra
" Sempre avrai tributaria in pace e in guerra."

LXIX.

Così diceva: e 'l Capitano ai detti
Quel, che negar non si potea, concede:
Sebben, ov' ella il suo partir affretti,
In sè tornar[h] l' elezïon ne vede:

[f] *Giunto*, venuto—*fisse* da *figgere*, fissare.

[g] *O l' innocenza*. *O* particella disgiuntiva, vien qui adoperata in luogo di *nè*.

[h] *In sè tornar*, ecc. si vedrà Goffredo obligato a far

Ma nel numero ognun de' dieci eletti
Con insolita instanza esser richiede:
E l' emulazion, che 'n lor si desta,
Più importuni gli fa nella richiesta.

LXX.

Ella, che in essi mira aperto il core,
Prende, vedendo ciò, novo argomento:
E sul lor fianco adopra il rio timore
Di gelosía per sferza e per tormento;
Sapendo ben, ch' alfin s' invecchia Amore
Senza quest' arti, e divien pigro e lento;
Quasi destrier che men veloce corra,
Se non ha chi lui segua, o chi 'l precorra.

LXXI.

E in tal modo comparte i detti sui,
E 'l guardo lusinghiero e 'l dolce riso,
Ch' alcun non è, che non invídi altrui:
Nè il timor[i] dalla speme è in lor diviso.
La folle turba degli amanti, a cui
Stimolo è l' arte d' un fallace viso,
Senza fren corre, e non gli tien vergogna;
E loro indarno il Capitan rampogna.[k]

LXXII.

Ei ch' egualmente satisfar desira
Ciascuna delle parti, e in nulla pende;

egli l' elezione dei dieci campioni d' Armida per mancanza d' un successor di Dudone.

[i] *Nè il timor*, ecc. cioè, che in tutti loro il timore è confuso con la speranza. [k] *rampogna*, riprende.

Sebben alaquanto or di vergogna or d' ira
Al vaneggiar de' cavalier s' accende;
Poich' ostinati in quel desío li mira,
Novo consiglio in accordarli prende.
" Scrivansi i vostri nomi, ed in un vaso
" Pongansi, (disse) e sia giudice il caso."

LXXIII.

Subito il nome di ciascun si scrisse,
E in picciol' urna posti e scossi foro,[l]
E tratti a sorte; e 'l primo che n' uscisse,
Fu il Conte di Pembrozia Artemidoro.
Legger poi di Gherardo il nome udisse;[m]
Ed uscì Vincilao dopo costoro,
Vincilao che sì grave e saggio innante,
Canuto or pargoleggia[n] e vecchio amante.

LXXIV.

Oh come il volto han lieto e gli occhi pregni
Di quel piacer che dal cor pieno inonda
Questi tre primi eletti, cui disegni
La fortuna in amor destra seconda:
D' incerto cor, di gelosia dan segni
Gli altri, il cui nome avien che l' urna asconda:
E dalla bocca pendon di colui
Che spiega i brevi,[o] e legge i nomi altrui.

[l] *Foro* per *furono*. [m] *udisse* per *udissi*, si udì. [n] *canuto or pargoleggia*, in sua vecchiaia fa ora azioni da bambino.
[o] *Spiega i brevi*, apre la carta su cui erano scritti i nomi.

LXXV.

Guasco quarto fuor venne, a cui successe
Ridolfo, ed a Ridolfo indi Olderico:
Quinci Guglielmo Ronciglion si lesse,
E 'l Bavaro Eberardo, e 'l Franco Enrico:
Rambaldo[p] ultimo fu, che farsi elesse
Poi fè cangiando, di Gesù nemico;
Tanto puote Amor dunque? e questi chiuse
Il numero de' dieci, e gli altri escluse.

LXXVI.

D' ira, di gelosía, d' invidia ardenti
Chiaman gli altri Fortuna ingiusta e ria:
E te accusano, Amor, che le[q] consenti,
Che nell' imperio tuo giudice sia.
Ma perchè instinto è delle umane menti,
Che ciò che più si vieta,[r] uom più desía,
Dispongon molti ad onta di Fortuna
Seguir la donna come il ciel s' imbruna.

LXXVII.

Voglion sempre seguirla all' ombra,[s] al Sole,
E per lei combattendo espor la vita.
Ella fanne alcun motto, e con parole
Tronche, e dolci sospiri a ciò gl' invita:

[p] *Rambaldo*, soldato cristiano, che rinegata la fede passò ai nemici. Nelle istorie vien nominato Rainaldo, di nazion Tedesco.

[q] *Le consenti*, cioè, alla Fortuna. [r] *si vieta*, vien negato.

[s] *All' ombra*, di notte; *al Sole*, di giorno.

Ed or con questo, ed or con quel si duole
Che far convienle senza lui partita.
S' erano armati intanto, e da Goffredo
Toglieano i dieci cavalier congedo.

LXXVIII.

Gli ammonisce quel saggio a parte a parte
Come la fè Pagana è incerta e leve,
E mal sicuro pegno; e con qual arte
L' insidie e i casi avversi uom fuggir deve,
Ma son le sue parole al vento sparte;
Nè consigli d' uom sano Amor riceve.
Lor dà commiato alfine, e la donzella,
Non aspetta al partir l' alba novella.

LXXIX.

Parte la vincitrice, e quei rivali,
Quasi prigioni al suo trionfo innanti
Seco n' adduce, e tra infiniti mali
Lascia la turba poi degli altri amanti.
Ma come uscì la notte, e sotto l' ali
Menò il silenzio, e i lievi sogni erranti;
Secretamente, com' Amor gl' informa,
Molti d' Armida seguitaron l' orma.

LXXX.

Segue Eustazio il primiero, e puote appena
Aspettar l' ombre che la notte adduce:
Vassene frettoloso, ove nel mena
Per le tenebre cieche un cieco duce;[r]

[r] *Cieco duce*, cieca guida, Amore.

Errò la notte tepida e serena;
Ma poi nell' apparir dell' alma luce,
Gli apparse insieme Armida e 'l suo drappello,[u]
Dove un borgo lor fu notturno ostello.

LXXXI.

Ratto[x] ei ver lei si muove, ed all' insegna
Tosto Rambaldo il riconosce, e grida,
Che ricerchi fra loro, e perchè vegna.
" Vengo (risponde) a seguitarne Armida
" Ned[y] ella avrà da me, se non la sdegna,
" Men pronta aita, o servitù men fida."
Replica l' altro: " Ed a cotanto onore,
" Di', chi t' elesse?" Egli soggiunge: " Amore.

LXXXII.

" Me scelse Amor, te la Fortuna: or quale
" Da più giusto elettore eletto parti?[z] "
Dice Rambaldo allor: " Nulla ti vale
" Titolo falso, ed usi inutil arti:
" Nè potrai della vergine regale
" Fra i campioni legittimi mischiarti,
" Illegittimo servo:" E chi (riprende[a]
" Cruccioso il giovinetto) a me il contende?[b]"

[u] *Drappello*, brigata, quei che l' accompagnavano.

[x] *Ratto*, rapidamente, tosto. [y] *Ned* per *nè*, a cui aggiunsesi talvolta un *d* dinanzi a vocale per sostegno della pronunzia.

[z] *Parti*, ti pare. [a] *riprende*, replica. [b] *il contende*, lo contrasta.

LXXXIII.

"Io tel difenderò[c] (colui rispose;)"
E feglisi[d] all' incontro in questo dire:
E con voglie egualmente in lui sdegnose
L' altro si mosse, e con eguale ardire.
Ma qui stese la mano, e si frappose
La tiranna dell' alme in mezzo all' ire:
Ed all' uno dicea: "Deh non t' incresca
"Ch' a te compagno, a me campion s' accresca.

LXXXIV.

"S' ami che salva i' sia, perchè mi privi
"In sì grand' uopo della nuova aita?"
Dice all' altro: "Opportuno e grato arrivi
"Difensor di mia fama e di mia vita:
"Nè vuol ragion, nè sarà mai ch' io schivi
"Compagnìa nobil tanto e sì gradita."
Così parlando, ad or ad or tra via
Alcun novo campion le sorvenía.

LXXXV.

Chi di là giunge, e chi di qua; nè l' uno
Sapea dell' altro; e 'l mira bieco e torto,
Essa lieta gli accoglie, ed a ciascuno
Mostra del suo venir gioia e conforto.
Ma già nello schiarir dell' aer bruno
S' era del lor partir Goffredo accorto:

[c] *Io tel difenderò.* *Difendere* è quì messo in significato di *proibire, vietare,* benchè di rado in tal senso adoperato. Così l' adopera il Boccaccio, Filostrato: *Se non mi fosse per forza difeso, Di portarlo farei il mio potere.* [d] *feglisi,* gli si fece, o se gli fece.

E la mente indovina de' lor danni
D' alcun futuro mal par che s' affanni.

LXXXVI.

Mentre a ciò pur ripensa, un messo appare
Polveroso, anelante, in vista afflitto,
In atto d' uom ch' altrui novelle amare
Porti, e mostri il dolore in fronte scritto.
Disse costui: " Signor, tosto nel mare
" La grande armata apparirà d' Egitto:
" E l' avviso Guglielmo,[e] il qual comanda
" Ai Liguri navigli, a te ne manda."

LXXXVII.

Soggiunse a questo poi, che dalle navi
Sendo[f] condotta vettovaglia al campo,
I cavalli e i cammelli onusti e gravi
Trovato aveano a mezza strada inciampo;[g]
E che i lor difensori uccisi o schiavi
Restâr' pugnando, e nessun fece scampo,
Da' ladroni d' Arabia in una valle,
Assaliti alla fronte ed alle spalle.

LXXXVIII.

E che l' insano ardire e la licenza
Di que' barbari erranti è omai sì grande,

[e] *Guglielmo*, di nazione Genovese, famoso a que' tempi nell' arte marinaresca, e nella costruzione di macchine da guerra: ei fabbricò la mirabil torre di cui si parla nel Canto XVIII.

[f] *Sendo* per *essendo*—*vettovaglia*, viveri, provvision da bocca. [g] *inciampo*, ostacolo, l' opposizione dei ladroni d' Arabia.

Che 'n guisa d' un diluvio intorno, senza
Alcun contrasto, si dilata e spande:
Onde convien ch' a porre in lor temenza,
Alcuna squadra di guerrier si mande,
Ch' assicuri la via che dalle arene
Del mar di Palestina al Campo viene.

LXXXIX.

D' una in un' altra lingua in un momento
Ne trapassa la fama e si distende:
E 'l volgo de' soldati alto spavento
Ha della fame, che vicina attende.
Il saggio Capitan, che l' ardimento
Solito loro in essi or non comprende,
Cerca con lieto volto e con parole,
Come li rassicuri e riconsole:

XC.

" O per mille perigli e mille affanni
" Meco passati in quelle parti e in queste,
" Campion di Dio, ch' a ristorare i danni
" Della cristiana sua Fede nasceste;
" Voi, che l' armi di Persia e i Greci inganni,
" E i monti e i mari, e 'l verno e le tempeste,
" Della fame i disagi e della sete
" Superaste, voi dunque ora temete?

XCI.

" Dunque il Signor, che n' indirizza e move,
" Già conosciuto in caso assai più rio,[h]

[h] *Rio*, reo, tristo, critico.

" Non v' assicura? quasi or volga altrove
" La man della clemenza, e 'l guardo pio.
" Tosto un dì fia, che rimembrar vi giove[i]
" Gli scorsi affanni, e sciorre i voti[k] a Dio.
" Or durate[l] magnanimi, e voi stessi
" Serbate, prego, ai prosperi successi."

XCII.

Con questi detti le smarrite menti
Consola, e con sereno e lieto aspetto;
Ma preme mille cure egre e dolenti
Altamente riposte in mezzo al petto:
Come possa nutrir sì varie genti
Pensa fra la penùria e fra 'l difetto;
Come all' armata in mar s' opponga, e come
Gli Arabi predatori affreni e dome.

[i] *Giove* per *giovi*, cioè, vi farà piacere. [k] *sciorre i voti*, adempir le promesse. [l] *durate*, soffrite con cuor magnanimo. Così Virgilio En. 1. v. 203.

Forsan et hæc olim meminisse juvabit.

En. 207.

Durate et vosmet rebus servate secundis.

FINE DEL CANTO QUINTO.

CANTO SESTO.

ARGOMENTO.

Argante ogni Cristiano a giostra appella:
Indi Otton non eletto a lui s' oppone
Audace troppo, e tolto vien di sella.
Onde sen va nella città prigione.
Tancredi pur con lui pugna novella
Comincia; ma a lei tregua il buio impone.
Erminia che del suo signor si crede
Curare il mal, muove notturna il piede.

I.

Ma d' altra parte le assediate genti
Speme miglior comforta e rassecura;
Ch' oltre il cibo raccolto, altri alimenti
Son lor dentro portati a notte oscura:
Ed han munite d' arme e d' instrumenti
Di guerra verso l' Aquilon le mura.
Che d' altezza accresciute, e sode e grosse,
Non mostran di temer d' urti o di scosse.

II.

E 'l re pur sempre queste parti e quelle
Lor fa innalzare e rinforzare i fianchi,

O l' aureo Sol risplenda, od alle stelle
Ed alla Luna il fosco ciel s' imbianchi:
E in far continuamente arme novelle
Sudano i fabri affaticati e stanchi.
In sì fatto apparecchio, intollerante
A lui sen venne, e ragionògli Argante.

III.

" E insino a quando ci terrai[a] prigioni
" Fra queste mura in vile assedio e lento?
" Odo ben io stridere incudi, e suoni
" D' elmi e di scudi e di corazze io sento;
" Ma non veggio[b] a qual uso: e quei ladroni
" Scorrono i campi e i borghi a lor talento;[c]
" Nè v' è di noi chi mai lor passo arresti,
" Nè tromba che dal sonno almen gli desti.

IV.

" A lor nè i prandi[d] mai turbati e rotti,
" Nè molestate son le cene liete;
" Anzi egualmente i dì lunghi e le notti
" Traggon[e] con sicurezza e con quïete.
" Voi dai disagi e dalla fame indotti
" A darvi vinti a lungo andar[f] sarete,
" Od a morirne qui come codardi,
" Quando d' Egitto pur l' aiuto tardi.

[a] *Terrai* da *tenere*. [b] *veggio*, vedo. [c] *a lor talento* a lor piacere.

[d] *Prandi*, pranzi, pasti. [e] *traggono* da *trarre*, passare. *a lungo andare*, col tempo.

V.

" Io per me non vo' già ch' ignobil morte
" I giorni miei d' oscuro oblio ricopra:
" Nè vo' ch' al novo dì fra queste porte
" L' alma[g] luce del Sol chiuso mi scopra.
" Di questo viver mio faccia la sorte
" Quel che già stabilito è là di sopra:
" Non farà già, che senza oprar la spada,
" Inglorïoso e invendicato io cada.

VI.

" Ma quando pur del valor vostro usato
" Così non fosse in voi spento ogni seme,
" Non di morir pugnando ed onorato,
" Ma di vita e di palma[h] anco avrei speme.
" A incontrare i nemici, e 'l nostro fato
" Andianne[i] pur deliberati insieme:
" Chè spesso avvien che ne' maggior perigli
" Sono i più audaci gli ottimi consigli.

VII.

" Ma se nel troppo osar tu non isperi[k]
" Nè sei d' uscir con ogni squadra ardito;
" Procura almen, che sia per due guerrieri
" Questo tuo gran litigio or difinito,
" E perchè accetti ancor più volentieri
" Il Capitan de' Franchi il nostro invito,

[g] *Alma*, feconda, produttrice. [h] *Palma*, vittoria. [i] *Andianne* per *andiamne*, andiamo ne: la *M* nella nostra lingua non è seguita mai da una *N*, onde dicesi *calunnia indennità*, ecc. dal latino *calumnia*, *indemnitas*, ecc.
[k] *Isperi* per *speri*.

" L' arma egli scelga,[l] e 'l suo vantaggio toglia,
" E le condizïon formi a sua voglia.

VIII.

" Chè se 'l nemico avrà due mani ed una
" Anima sola, ancor ch' audace e fera,
" Temer non dei per isciagura[m] alcuna,
" Che la ragion da me difesa pera.[n]
" Puote in vece di fato e di fortuna
" Darti la destra mia vittoria intera:
" Ed a te sè medesma or porge in pegno;
" Chè, se 'l confidî in lei, salvo è il tuo regno."

IX.

Tacque, e rispose il re: " Giovane ardente,
" Sebben me vedi in grave età seníle,[o]
" Non sono al ferro queste man sì lente,
" Nè sì quest' alma è neghittosa e vile,
" Ch' anzi[p] morir volesse ignobilmente,
" Che di morte magnanima e gentile;
" Quand' io[q] temenza avessi, o dubbio alcuno
" De' disagi ch' annunzi e del digiuno.

X.

" Cessi[r] Dio tanta infamia. Or quel ch' ad arte
" Nascondo altrui, vo' ch' a te sia palese.
" Soliman di Nicea, che brama in parte
" Di vendicar le ricevute offese,

[l] *Scelga* da *scegliere*—*toglia* da *torre*.
[m] *Isciagura*, sciagura, sventura. [n] *pera* da *perire*.
[o] *Senile*, di vecchio. [p] *Anzi*, piuttosto. [q] *quand'* anche, ancor ch' io.
[r] *Cessi Dio*, ecc. tolga Iddio, non permetta.

" Degli Arabi le schiere erranti e sparte
" Raccolte ha fin dal Libico paese:
" E i nemici assalendo all' aria nera,
" Darne soccorso e vettovaglia spera.

XI.

" Tosto fia che qui giunga: or se frattanto
" Son le nostre castella oppresse e serve,
" Non ce ne caglia[p], purchè 'l regal manto
" E la mia nobil reggia io mi conserve.
" Tu l' ardimento e questo ardore alquanto
" Tempra, per Dio, che 'n te soverchio[q] ferve;
" Ed opportuna la stagione aspetta
" Alla tua gloria ed alla mia vendetta."

XII.

Forte sdegnossi il Saracino audace,
Ch' era di Solimano emulo antico:
Sì amaramente ora d' udir gli spiace,
Che tanto sen prometta[r] il rege amico.
" A tuo senno[s] (risponde) e guerra e pace
" Farai, Signor; nulla di ciò più dico.
" S' indugi pure, e Soliman s'attenda:
" Ei che perdè il suo regno, il tuo difenda.

XIII.

" Vengane a te, quasi celeste messo,
" Liberator del popolo Pagano:

[p] *Caglia* da *calere*, importare. [q] *soverchio*, *eccessivo*.
[r] *Sen prometta*, confidi in lui. [s] *senno*, volontà, scelta.

" Ch' io, quanto a me bastar, credo a me stesso,
" E sol vo libertà da questa mano.
" Or nel riposo altrui siami concesso
" Ch' io ne discenda a guerreggiar nel piano:
" Privato cavalier, non tuo campione,
" Verrò co' Franchi a singolar tenzone."

XIV.

Replica il re: " Sebben l' ira e la spada
" Dovresti riserbare a miglior uso,
" Che tu sfidi però, se ciò t'aggrada,
" Alcun guerrier nemico, io non ricuso."
Così gli disse; ed ei punto non bada;[t]
" Va (dice ad un araldo) or colà giuso;[u]
" Ed al Duce de' Franchi, udendo l' oste,[x]
" Fa queste mie non picciole proposte:

XV.

" Ch' un cavalier, che d' appiattarsi in questo
" Forte cinto di muri a sdegno prende,
" Brama di far con l' armi or manifesto
" Quanto la sua possanza oltre si stende:
" E ch' a duello di venirne è presto
" Nel pian ch' è fra le mura e l' alte tende,
" Per prova di valore: e che disfida
" Qual più[y] de' Franchi in sua virtù si fida.

[t] *Non bada*; non perde tempo. [u] *colà giuso*, laggiù, nel campo cristiano. [x] *udendo l' oste*, in presenza di tutto il campo.

[y] *Qual più*, colui che più tra i Franchi, ecc.

XVI.

" E che non solo è di pugnare accinto
" E con uno e con due del campo ostile,
" Ma dopo il terzo, il quarto accetta e 'l quinto,
" Sia di volgare stirpe o di gentile:
" Dia, se vuol, la franchigia,[z] e serva il vinto
" Al vincitor, come di guerra è stile."
Così gl' impone: ed ei vestissi allotta[a]
La purpurea dell' arme aurata cotta.[b]

XVII.

E poi che giunse alla regal presenza
Del principe Goffredo e de' Baroni,
Chiese: O Signore, ai messaggier licenza
" Dassi tra voi di liberi sermoni?"
" Dassi, (rispose il Capitano) e senza
" Alcun timor la tua proposta esponi."
Riprese quegli: " Or si parrà, se grata
" O formidabil sia l' alta ambasciata."

XVIII.

E seguì poscia, e la disfida espose
Con parole magnifiche ed altere.
Fremer s' udiro, e si mostrâr sdegnose,
Al suo parlar quelle feroci schiere:
E senza indugio il pio Buglion rispose:
" Dura impresa intraprende il cavaliere;

[z] *Dia la franchigia,* cioè, si lasci al vincitore *la franchigia,* la libertà sul vinto, secondo lo stile antico di guerra, siccome si legge in Teocrito là dove canta:

Io tuo, tu mio, ti chiamerai, s' io vinco.

[a] *allotta* per *allora.* [b] *cotta,* sopravvesta.

" E tosto io creder vo', che gliene incresca,[c]
" Sì che d' uopo non fia che 'l quinto n' esca.

XIX.

" Ma venga in prova pur, che d' ogni oltraggio
" Gli offero campo libero e sicuro;
" E seco pugnerà senza vantaggio
" Alcun de' miei campioni: e così giuro."
Tacque; e tornò il re d' arme[d] al suo viaggio
Per l' orme, ch' al venir calcate furo:[e]
E non ritenne il frettoloso passo,
Finchè non diè risposta al fier Circasso.

XX.

" Armati, (dice) alto signor che tardi?
" La disfida accettata hanno i Cristiani:
" E d' affrontarsi teco i men gagliardi[f]
" Mostran desìo, non che[g] i guerrier soprani:
" E mille i' vidi minacciosi sguardi,
" E mille al ferro apparecchiate mani:
" Loco sicuro il Duce a te concede."
Così gli dice. L' arme esso richiede:

[c] *Gliene incresca*, cioè, l' impresa gli riuscirà sì incomoda e difficile, *che d' uopo non fia*, che non vi sarà bisogno, che a battersi con lui *n' esca*, venga fuori il quinto.

[d] *Il re d' arme*, l' Araldo. [e] *calcate furo*, ecc. cioè, per la medesima via ond' era venuto—*furo* per *furono*.

[f] *Gagliardi*, forti, valorosi. [g] *non che*, non pure.

XXI.

E se ne cinge intorno, e impazïente
Di scenderne s' affretta alla campagna.
Disse a Clorinda il re, ch' era presente;
" Giusto non è ch' ei vada, e tu rimagna.
" Mille dunque con te di nostra gente
" Prendi in sua sicurezza, e l' accompagna:
" Ma vada innanzi a giusta pugna ei solo;
" Tu lunge alquanto a lui ritien lo stuolo."

XXII.

Tacque, ciò detto: e poi che furo armati
Quei del chiuso[h] n' uscirono all' aperto:
E giva innanzi Argante, e degli usati
Arnesi in sul cavallo era coperto.
Loco fu tra le mura e gli steccati,
Che nulla avea di diseguale o d' erto,
Ampio e capace, e parea fatto ad arte,
Perch' egli fosse altrui campo di Marte.

XXIII.

Ivi solo discese, ivi fermosse
In vista de' nemici il fero Argante,
Per gran cor, per gran corpo, e per gran posse
Superbo e minaccevole in sembiante,
Qual Encelado in Flegra,[i] o qual mostrosse
Nell' ima valle il Filisteo[k] gigante.

[h] *Quei del chiuso*, i Saracini della città in cui eran rinchiusi.

[i] *Flegra*, secondo Strabone, è il territorio di Cuma in Campagna, dove Encelado e gli altri Giganti mossero guerra agli Dei. [k] *il Filesteo* Golia ucciso da Davidde *nell' ima* (profonda) *valle* di Terebinto.

Ma pur molti di lui tema non hanno,
Ch' anco quanto sia forte appien non sanno.

XXIV.

Alcun però dal pio Goffredo eletto
Come il migliore, ancor non è fra molti.
Ben si vedean con desioso affetto
Tutti gli occhi in Tancredi esser rivolti:
E dichiarato infra i miglior perfetto
Dal favor manifesto era de' volti:
E s' udia non oscuro anco il bisbiglio;
E l' approvava il Capitan col ciglio.

XXV.

Già cedea ciascun altro, e non secreto
Era il volere omai del pio Buglione:
" Vanne, (a lui disse) a te l' uscir non vieto;
" E reprimi il furor di quel fellone."
E tutto in volto baldanzoso e lieto,
Poichè d' impresa tal fatto è campione.
Allo scudier chiedea l' elmo e 'l cavallo:
Poi seguíto da molti uscía del[l] vallo.

XXVI.

E a quel largo pian fatto vicino,
Ove Argante l' attende, anco non era,
Quando in leggiadro aspetto e pellegrino[m]
S' offerse agli occhi suoi l' alta Guerriera.[n]

[l] *Uscia*, usciva *del vallo*, dallo steccato.
[m] *Pellegrino*, singolare, raro, grazioso. [n] *l' alta Guerriera*, Clorinda.

Bianche, via più[n] che neve in giogo alpino,
Avea le sopravveste, e la visiera
Alta tenea dal volto ; e sovra un' erta,
Tutta quanto ella è grande era scoperta.

XXVII.

Già non mira Tancredi ove il Circasso
La spaventosa fronte al cielo estolle ;
Ma move il suo destrier con lento passo,
Volgendo gli occhi ov' è colei sul colle,
Poscia immobil si ferma, e pare un sasso,
Gelido tutto fuor, ma dentro bolle:
Sol di mirar s' appaga, e di battaglia
Sembiante fa che poco or più gli caglia.[o]

XXVIII.

Argante, che non vede alcun che in atto
Dia segno ancor d' apparecchiarsi in giostra,
" Da desir di contesa io qui fui tratto,
" (Grida:) Or chi viene innanzi, e meco giostra?"
L' altro attonito quasi e stupefatto
Pur là s' affisa, e nulla udir ben mostra.
Ottone innanzi allor spinse il destriero,
E nell' aringo[p] vòto entrò primiero.

XXIX.

Questi un fu di color, cui dianzi accese
Di gir contra il Pagano alto desío;

[n] *Via* e *vie* (avverbio) aggiunto ai soli comparativi, vale *assai, molto—in giogo alpino,* nella sommità dei monti. [o] *gli caglia.* gl' importi, si curi.

[p] *Arigo,* il luogo della battaglia.

Pur cedette a Tancredi, e 'n sella ascese
Fra gli altri che 'l segurio, e seco uscío.[p]
Or veggendo[q] sue voglie altrove intese,
E starne lui quasi al pugnar restío;[r]
Prende, giovine audace e impazïente,
L' occasïone offerta avidamente.

XXX.

E veloce così, che tigre o pardo
Va men ratto talor per la foresta,
Corre a ferir il Saracin gagliardo,
Che d' altra parte la gran lancia arresta.
Si scuote[s] allor Tancredi, e dal suo tardo
Pensier, quasi da un sonno, alfin si desta:
E grida ei ben: " La pugna è mia; rimanti."
Ma troppo Ottone è già trascorso avanti.

XXXI.

Onde si ferma, e d' ira e di dispetto
Avvampa dentro, e fuor qual fiamma è rosso;
Perch' ad onta si reca[u] ed a difetto,
Ch' altri sia primiero ín giostra mosso.
Ma intanto a mezzo il corso in su l' elmetto
Dal giovin forte è il Saracin precosso.
Egli all' incontro a lui col ferro nudo
Fende l' usbergo, e pria rompe lo scudo.

[p] *Uscio* per *uscì*. [q] *veggendo*, vedendo. [r] *restio*, renitente, ritroso.

[s] *Si scuote*, ritorna in sè. [t] *rimanti*, rimaniti férmati.

[u] *Si reca ad onta*, reputa per sè vergognoso.

XXXII.

Cade il Cristiano; e ben è il colpo acerbo,
Poscia ch' avvien che dall' arcion lo svella:
Ma il Pagan di più forza e di più nerbo
Non cade già, nè pur si torce in sella.
Indi con dispettoso attò superbo
Sovra il caduto cavalier favella:
" Renditi vinto, e per tua gloria basti
" Che dir potrai che contra me pugnasti."

XXXIII.

" No, (gli risponde Otton) fra noi non s' usa
" Così tosto depor l' arme e l' ardire;
" Altri del mio cader farà la scusa;
" Io vo' far la vendetta, o qui morire."
In sembianza d' Aletto e di Medusa
Freme il Circasso, e par che fiamma spire:
" Conosci or (dice) il mio valore a prova,
" Poichè la cortesía sprezzar ti giova.[x]"

XXXIV.

Spinge il destrier in questo,[y] e tutto obblia
Quanto virtù cavalleresca chiede.[z]
Fugge il Franco l' incontro, e si desvìa,
E 'l destro fianco nel passar gli fiede:[a]
Ed è sì grave la percossa e ría,
Che 'l ferro sanguinoso indi ne riede:[b]

[x] *Ti giova*, a te piace.
[y] *In questo*, così dicendo. [z] *e chiede*, richiede o si conviene. [a] *fiede*, ferisce. [b] *riede*, ritorna, vien fuori.

Ma che pro,[c] se la piaga al vincitore
Forza non toglie, e giunge ira e furore?

XXXV.

Argante il corridor dal corso affrena,
E indietro il volge; e così tosto è volto,
Che se n' occorge il suo nemico appena,
E d' un grand' urto all' improvviso è colto.
Tremar le gambe, indebolir la lena,[d]
Sbigottir l' alma e impallidire il volto
Gli fè l' aspra percossa, e frale e stanco
Sovra il duro terren battere il fianco.

XXXVI.

Nell' ira Argante infellonisce,[e] e strada
Sovra il petto del vinto al destrier face.[f]
" E così (grida) ogni superbo vada,
" Come costui che sotto i piè mi giace."
Ma l' invitto Tancredi allor non bada;[g]
Chè l' atto crudelissimo gli spiace:
E vuol che 'l suo valor con chiara emenda
Copra il suo fallo, e come suol, risplenda.

XXXVII.

Fassi innanzi gridando: " Anima vile,
" Che ancor nelle vittorie infame sei:
" Qual titolo di laude alto e gentile
" Da modi attendi sì scortesi e rei?

[c] *Che pro*, a che serve.
[d] *Indebolir la lena*, mancar il respiro.
[e] *Infellonisce*, incrudelisce. [f] *face*, fa. [g] *non bada*, non si trattiene più a guardar Clorinda.

" Fra i ladroni d' Arabia, o fra simíle
" Barbara turba avvezzo esser tu dei:
" Fuggi la luce, e va con l' altre belve
" A incrudelir ne' monti e tra le selve."

XXXVIII.

Tacque: e 'l Pagano a sofferir poco uso
Morde le labbra, e di furor si strugge.
Risponder vuol, ma 'l suono esce confuso,
Siccome strido d' animal che rugge;
O come apre le nubi, ond' egli è chiuso,
Impetuoso il fulmine, e sen fugge;
Così pareva a forza ogni suo detto
Tonando uscir dall' infiammato petto.

XXXIX.

Ma poi che in ambo il minacciar feroce
A vicenda irritò l' orgoglio e l' ira,
L' un come l' altro rapido e veloce,
Spazio al corso prendendo, il destrier gira.
Or qui, Musa, rinforza in me la voce,
E furor pari a quel furor m' inspira,
Sì che non sian dell' opre indegni i carmi,
Ed esprima il mio canto il suon dell' armi.

XL.

Posero in resta, e dirizzaro in alto
I duo guerrier le noderose antenne;[k]
Nè fu di corso[l] mai, nè fu di salto,
Nè fu mai tal velocità di penne,

[k] *Antenne* per *lance, noderose,* piene di nodi, dure. [l] *di corso,* velocità nel correre—*di salto,* nel saltare—*di penne,* nel volare.

Nè furia eguale a quella, ond'[m] all' assalto
Quinci Tancredi, e quindi Argante venne.
Rupper l' aste su gli elmi, e volâr mille
E tronchi e schegge,[n] e lucide faville.

XLI.

Sol de' colpi il rimbombo intorno mosse
L' immobil terra, e risonârne[o] i monti;
Ma l' impeto e 'l furor delle percosse
Nulla piegò delle superbe fronti.
L' uno e l' altro cavallo in guisa urtosse,
Che non fur poi, cadendo, a sorger pronti.
Tratte le spade, i gran mastri di guerra
Lasciâr'[p] le staffe, e i piè fermàro in terra.

XLII.

Cautamente ciascuno ai colpi move
La destra, ai guardi l' occhio, ai passi il piede:
Si reca[q] in atti vari e 'n guardie nove
Or gira intorno, or cresce innanzi, or cede:
Or qui ferire accenna, e poscia altrove,
Dove non minacciò, ferir si vede.
Or di sè discoprire alcuna parte,
E tentar di schernir l' arte con l' arte.

XLIII.

Della spada Tancredi e dello scudo
Mal guardato al Pagan dimostra il fianco:

[m] *Onde*, con la quale. [n] *schegge*, pezzetti di legno.
[o] *Risonârne*, ne risonarono. [p] *Lasciâr* per *lasciarono*.
[q] *Si reca*, si pone, si situa.

Corre egli per ferirlo, e intanto nudo
Di riparo si lascia il lato manco.
Tancredi con un colpo il ferro crudo
Del nemico ribatte, e lui fere[r] anco:
Nè poi, ciò fatto, in ritirarsi tarda,
Ma si raccoglie, e si ristringe in guarda.[s]

XLIV.

Il fero Argante, che sè stesso mira
Del proprio sangue suo macchiato e molle,
Con insolito orror freme e sospira,
Di cruccio, e di dolor turbato e folle:
E portato dall' impeto e dall' ira,
Con la voce la spada insieme estolle;
E torna per ferire, ed è di punta
Piagato, ov' è la spalla al braccio giunta.

XLV.

Qual nelle alpestri selve orsa, che senta
Duro spiedo nel fianco, in rabbia monta,
E contra l' arme sè medesma avventa,
E i perigli e la morte audace affronta;
Tale il Circasso indomito diventa,
Giunta or piaga alla piaga, ed onta all' onta;
E la vendetta far tanto desia,
Che sprezza i rischi, e le difese obblia.

XLVI.

E congiungendo a temerario ardire
Estrema forza, e infaticabil lena,

[r] *Fere* per *ferisce*. [s] *guarda* per *guardia*.

Vien[s] che sì impetuoso il ferro gire,
Che ne trema la terra, e 'l ciel balena:
Nè tempo ha l' altro, ond' un sol colpo tire,
Onde si copra, onde respiri appena:
Nè schermo v' è, ch' assecurar il possa
Dalla fretta d' Argante e dalla possa.

XLVII.

Tancredi in sè raccolto attende invano
Che de' gran colpi la tempesta passi:
Or v' oppon le difese, ed or lontano
Sen va co' giri e co' maestri passi.
Ma poichè non s' allenta il fier Pagano,
E forza alfin che trasportar si lassi;
E cruccioso egli ancor con quanta puote
Vïolenza maggior la spada rote.[t]

XLVIII.

Vinta dall' ira è la ragione e l' arte,
E le forze il furor ministra[u] e cresce.
Sempre che scende il ferro, o fora[x] o parte
O piastra o maglia; e colpo invan non esce.
Sparsa è d' arme la terra, e l' arme sparte
Di sangue, e 'l sangue col sudor si mesce.
Lampo nel fiammeggiar, nel romor tuono,
Fulmini nel ferir le spade sono.

[s] *Vien*, avviene—*gire* per *giri* da *girare*.
[t] *Rote* per *roti*, da *ruotare*, girare.
[u] *Ministra* da *ministrare*, somministrare. [x] *Fora* da *forare*, trapassare—*parte* da *partire*, dividere, tagliare.

XLIX.

Questo popolo e quello incerto pende
Da sì nuovo spettacolo ed atroce;
E fra tema e speranza il fin n' attende,
Mirando or ciò che giova,[y] or ciò che nuoce:
E non si vede pur, neppur s' intende
Picciol cenno fra tanti, o bassa voce;
Ma se ne sta ciascun tacito e immoto,
Se non se[z] in quantò ha il cor tremante in moto.

L.

Già lassi erano entrambi, e giunti forse
Sarían pugnando ad immaturo fine;[a]
Ma sì oscura la notte intanto sorse,[b]
Che nascondea le cose anco vicine.
Quinci un araldo, e quindi un altro accorse[c]
Per dipartirgli, e gli partiro alfine.
L' uno il Franco Arideo, Pindòro è l' altro
Che portò la disfida, uom saggio e scaltro.

LI.

I pacifici scettri osâr costoro
Fra le spade interpor de' combattenti,
Con quella sicurtà, che porgea[d] loro
L' antichissima legge delle genti.
" Siete, o guerrieri, (incominciò Pindoro)
" Con pari onor di pari[e] ambo possenti.

[y] *Giova* o *nuoce*, ciò che è favorevole, o è contrario.
[z] *se non se*, eccetto che.
[a] *Fine*, cioè, morte. [b] *sorse* da *sorgere*, sopravvene.
[c] *accorse* da *accorrere*, con *o* chiuso.
[d] *Porgea*, porgeva, dava. [e] *di pari*, egualmente.

" Dunque cessi la pugna, e non sian rotte
" Le ragioni e 'l riposo della notte.

LII.

" Tempo è da travagliar mentre il Sol dura;
" Ma nella notte ogni animale ha pace:
" E generoso cor non molto cura
" Notturno pregio, che s' asconde e tace."
Risponde Argante: " A me per ombra oscura
" La mia battaglia abbandonar non piace:
" Ben avrei caro il testimon del giorno;
" Ma che giuri costui di far ritorno."

LIII.

Soggiunse l' altro allora: " E tu prometti
" Di tornar, rimenando il tuo prigione:
" Perch' altrimenti non fia mai ch' aspetti
" Per la nostra contesa altra stagione."
Così giuraro: e poi gli araldi eletti
A prescriver il tempo alla tenzone,
Per dare spazio alle lor piaghe onesto,
Stabiliro il mattin del giorno sesto.

LIV.

Lasciò la pugna orribile nel core
De' Saracini e de' Fedeli impressa
Un' alta maraviglia ed un orrore,
Che per lunga stagione in lor non cessa.
Sol dell' ardir si parla e del valore,
Che l' un guerriero e l' altro ha mostro in essa;
Ma qual si debbia di lor due preporre,
Vario e discorde il volgo in sè discorre:

LV.

E sta sospeso in aspettando quale
Avrà la fera lite avvenimento;
E se 'l furore alla virtù prevale,
O se cede l' audacia all' ardimento.
Ma più di ciascun altro, a cui ne cale,
La bella Erminia n' ha cura e tormento:
Chè dai giudizi dell' incerto Marte
Vede pender di sè la miglior parte.

LVI.

Costei, che figlia fu del Re Cassano,
Che d' Antïochia già l' imperio tenne,
Preso il suo regno, al vincitor Cristiano
Fra l' altre prede anch' ella in poter venne:
Ma fulle[f] in guisa allor Tancredi umano,
Che nulla ingiuria in sua balía sostenne;
Ed onorata fu, nella ruina
Dell' alta patria sua, come Reina.

LVII.

L' onorò, la servì, di libertate
Dono le fece il cavaliero egregio:
E le furo da lui tutte lasciate
Le gemme e gli ori e ciò ch' avea di pregio.
Ella vedendo in giovinetta etate,
E in leggiadri sembianti animo regio,
Restò presa d' Amor, che mai non strinse
Laccio di quel più fermo, onde lei cinse.

[f] *Fulle*, le fu, *in giusa*, talmente.

LVIII.

Così, se 'l corpo libertà rïebbe,
Fu l' alma sempre in servitute astretta.
Ben molto a lei d' abbandonar increbbe
Il signor caro e la prigion diletta;
Ma l' onestà regal, che mai non debbe
Da magnanima donna esser negletta,
La costrinse a partirsi, e con l' antica
Madre a ricoverarsi in terra amica.

LIX.

Venne a Gerusalemme, e quivi accolta
Fu dal tiranno del paese ebreo;
Ma tosto pianse in nere spoglie avvolta
Della sua genitrice il fato reo.
Pur nè 'l duol[g] che le sia per morte tolta,
Nè l' esilio infelice unqua poteo[h]
L' amoroso desio sveller dal core,
Nè favilla ammorzar di tanto ardore.

LX.

Ama, ed arde la misera, e sì poco
In tale stato che sperar le avanza,
Che nudrisce nel sen l' occulto foco,
Di memoria via più che di speranza:
E quanto è chiuso in più secreto loco,
Tanto ha l' incendio suo maggior possanza.
Tancredi alfine a risvegliar sua spene
Sovra Gerusalemme ad oste viene.[i]

[g] *Nè il* dolore che morte le abbia tolto la madre. [h] *unqua poteo*, mai potè.
[i] *ad oste viene*, viene a guerreggiare.

LXI.

Sbigottìr gli altri all' apparir di tante
Nazïoni e sì indomite e sì fere;
Fè sereno ella il torbido sembiante,
E lieta vagheggiò le squadre altere:
E con avidi sguardi il caro amante
Cercando gío[k] fra quelle armate schiere.
Cercollo invan sovente, ed anco spesso
Raffigurollo, e disse: " Egli è pur desso:"

LXII.

Nel palagio regal sublime sorge
Antica torre assai presso alle mura,
Dalla cui sommità tutta si scorge
L' oste Cristiana e 'l monte e la pianura:
Quivi, da che il suo lume il Sol ne porge,
Infin che poi la notte il mondo oscura,
S' asside, e gli occhi verso il Campo gira,
E co' pensieri suoi parla e sospira.

LXIII.

Quinci vide la pugna, e 'l cor nel petto
Sentì tremarsi in quel punto sì forte,
Che parea che dicesse: " Il tuo diletto
" È quegli là, che 'n rischio è della morte.
Così d' angoscia piena e di sospetto
Mirò i successi della dubbia sorte;
E sempre che la spada il Pagan mosse,
Sentì nell' alma il ferro e le percosse.

[k] *Gío*, gí, andò, da *gire*. [l] *è desso*, è egli in persona.

LXIV.

Ma poichè 'l vero intese, e intese ancora,
Che dee l' aspra tenzon rinnovellarsi,
Insolito timor così l' accora,
Che sente il sangue suo di ghiaccio farsi.
Talor secrete lagrime, e talora
Sono occulti da lei gemiti sparsi:
Pallida, esangue e sbigottita in atto,
Lo spavento e 'l dolor v' avea ritratto.

LXV.

Con orribile imago il suo pensiero
Ad or ad or la turba e la sgomenta:
E via più che la morte il sonno è fiero;
Sì strane larve il sogno le appresenta.
Parle[m] veder l' amato cavaliero
Lacero e sanguinoso; e par che senta,
Ch' egli aita le chieda; e desta[n] intanto,
Si trova gli occhi e 'l sen molle di pianto.

LXVI.

Nè sol la tema di futuro danno
Con sollecito moto il cor le scote;
Ma delle piaghe, ch' egli avea, l' affanno
È cagion che quetar l' alma non puote.
E i fallaci romor ch' intorno vanno,
Crescon le cose incognite e remote;
Sicch' ella avvisa[o] che vicino a morte
Giaccia oppresso languendo il guerrier forte.

[m] *Parle*, pare a lei. [n] *desta*, svegliatasi.
[o] *Avvisa*, crede, pensa (verbo neutro).

LXVII.

E peroch' ella dalla madre apprese
Qual più secreta sia virtù dell' erbe,
E con quai carmi nelle membra offese
Sani ogni piaga, e 'l duol si disacerbe:
Arte, che per usanza in quel paese
Nelle figlie de' re par che si serbe:
Vorría di sua man propria alle ferute
Del suo caro signor recar salute.

LXVIII.

Ella l' amato medicar desía,
E curar il nemico a lei conviene.
Pensa talor d' erba nocente e ria
Succo sparger in lui, che l' avvelene;
Ma schiva poi la man vergine e pia
Trattar l' arti maligne, e se n' astiene.
Brama ella almen, che in uso tal sia vôta
Di sua virtude ogni erba ed ogni nota.

LXIX.

Nè già d' andar fra la nemica gente
Temenza avría; chè peregrina era ita,
E viste guerre e stragi avea sovente,
E scorsa dubbia e faticosa vita;
Sicchè per l' uso la femminea mente
Sovra la sua natura è fatta ardita:
Nè così di leggier[P] si turba o pave
Ad ogni immagin di terror men grave.

[P] *Di leggier*, facilmente—*pave*, teme.

LXX.

Ma più ch' altra cagion, dal molle seno
Sgombra Amor temerario ogni paura:
E crederia fra l' ugne e fra 'l veleno
Delle Africane belve andar sicura.
Pur, se non della vita, avere almeno
Della sua fama dee temenza e cura.
E fan dubbia contesa entro al suo core
Due potenti nemici, Onore e Amore.

LXXI.

L' un così le ragiona: " O verginella,
" Che le mie leggi insino ad or serbasti,
" Io, mentre ch' eri de' nemici ancella,
" Ti conservai la mente e i membri casti;
" E tu libera or vuoi perder la bella
" Verginità, che in prigionía guardasti?
" Ahi nel tenero cor questi pensieri
" Chi svegliar può? che pensi? oimè, che speri?

LXXII.

" Dunque il titolo tu d' esser pudica
" Sì poco stimi, e d' onestate il pregio,
" Che te n' andrai fra nazïon nemica
" Notturna amante a ricercar dispregio?
" Onde il superbo vincitor ti dica:
" Perdesti il regno, e in un l' animo regio:
" Non sei di me tu degna; e ti conceda
" Volgare agli altri, e mal gradita preda."

LXXIII.

Dall' altra parte il consiglier fallace
Con tai lusinghe al suo piacer l' alletta:

" Nata non sei tu già d' orsa vorace,
" Nè d' aspro e freddo scoglio, o giovinetta,
" Ch' abbia a sprezzar d'Amor l' arco e la face,
" Ed a fuggir ognor quel che diletta :
" Nè petto hai tu di ferro o di diamante,
" Che vergogna ti sia l' esser amante.

LXXIV.

" Deh vanne omai dove il desío t' invoglia.
" Ma qual ti fingi vincitor crudele ?
" Non sai com' egli al tuo dolor si doglia,
" Come compianga al pianto, alle querele ?
" Crudel sei tu, che con sì pigra voglia
" Muovi a portar salute al tuo fedele.
" Langue, o fera ed ingrata, il pio Tancredi ;
" E tu dell' altrui vita a cura siedi.

LXXV.

" Sana tu pur Argante, acciochè poi
" Il tuo liberator sia spinto a morte.
" Così disciolti avrai gli obblighi tuoi,
" E sì bel premio fia, ch' ei ne riporte.
" È possibil però che non t' annoi[q]
" Quest' empio ministero or così forte,
" Che la noia non basti, e l' orror solo
" A far che tu di qua ten fugga a volo ?

LXXVI.

" Deh ben fora[r] all' incontro ufficio umano,
" E ben n' avresti tu gioia e diletto,

[q] *Annoi* da *annoiare*, rincrescere.
[r] *Fora*, sarebbe.

" Se la pietosa tua medica mano
" Avvicinassi al valoroso petto;
" Chè per te fatto il tuo signor poi sano
" Colorirebbe il suo smarrito aspetto:
" E le bellezze sue, che spente or sono,
" Vagheggeresti[s] in lui, quasi tuo dono.

LXXVII.

" Parte ancor poi nelle sue lodi avresti,
" E nell' opre ch' ei fesse[t] alte o famose;
" Ond' egli te d' abbracciamenti onesti
" Faría lieta, e di nozze avventurose.
" Poi mostra[u] a dito, ed onorata andresti
" Fra le madri Latine, e fra le spose
" Là nella bella Italia, ov' è la sede
" Del valor vero e della vera fede."

LXXVIII.

Da tai speranze lusingata [ahi stolta!]
Somma felicitate a sè figura.
Ma pur si trova in mille dubbi avvolta,
Come partir si possa indi secura:
Perchè veglian le guardie, e sempre in volta[x]
Van di fuori al palagio, e su le mura:
Nè porta alcuna, in tal rischio di guerra,
Senza grave cagion mai si disserra.[y]

[s] *Vagheggeresti*, rimireresti con diletto.
[t] *Fesse* per *facesse*. [u] *mostra*, mostrata.
[x] *In volta*, in giro, intorno. [y] *si disserra*, si apre.

LXXIX.

Soleva Erminia in compagnía sovente
Della guerriera[z] far lunga dimora.
Seco la vide il Sol dall' occidente,
Seco la vide la novella aurora.
E quando son del dì le luci spente,
Un sol letto le accolse ambe talora:
E null' altro pensier, che l' amoroso
L' una vergine all' altra avrebbe ascoso.

LXXX.

Questo sol tiene Erminia a lei secreto:
E s' udita da lei talor si lagna,
Reca ad altra cagion del cor non lieto
Gli affetti, e par che di sua sorte piagna.
Or in tanta amistà, senza divieto
Venir sempre ne puote alla compagna:
Nè stanza al giunger suo giammai si serra,
Siavi Clorinda, o sia in consiglio o 'n guerra.

LXXXI.

Vennevi un giorno ch' ella in altra parte
Si ritrovava, e si fermò pensosa,
Pur tra sè rivolgendo i modi e l' arte
Della bramata sua partenza ascosa.
Mentre in vari pensier divide e parte
L' incerto animo suo che non ha posa,
Sospese di Clorinda in alto mira
L' arme e le sopravveste: allor sospira:

[z] *Guerriera*, Clorinda.

LXXXII.

E tra sè dice sospirando: " Oh quanto
" Beata è la fortissima donzella!
" Quant' io la invidio! e non le invidio il vanto,
" O 'l femminil onor dell' esser bella:
" A lei non tarda i passi il lungo manto;
" Nè 'l suo valor rinchiude invida cella;
" Ma veste l' armi, e se d' uscirne agogna,[a]
" Vassene, e non la tien tema o vergogna.

LXXXIII.

" Ah perchè forti a me Natura e 'l Cielo
" Altrettanto non fer'[b] le membra e 'l petto,
" Onde potessi anch' io la gonna e 'l velo
" Cangiar nella corazza e nell' elmetto?
" Chè sì non riterrebbe arsura o gelo,
" Non turbo o pioggia il mio infiammato affetto,
" Ch' al Sol non fossi, ed al notturno lampo,[c]
" Accompagnata o sola, armata in campo.

LXXXIV.

" Già non avresti, o dispietato Argante,
" Col mio signor pugnato tu primiero;
" Ch' io sarei corsa ad incontrarlo innante,
" E forse or fora qui mio prigioniero:
" E sosterría dalla nemica amante
" Giogo di servitù dolce e leggiero:
" E già per li suoi nodi i' sentirei
" Fatti soavi e alleggeriti i miei.

[a] *Agogna*, desidera.
[b] *Fer* per *ferono*, fecero. [c] *lampo* qui per *lume*.

LXXXV.

" Ovvero a me, dalla sua destra il fianco
" Sendo[b] percosso, e riaperto il core;
" Pur risanata in cotal guisa almanco
" Colpo di ferro avria piaga d' Amore.
" Ed or la mente in pace, e 'l corpo stanco
" Riposeriansi; e forse il vincitore
" Degnato avrebbe il mio cenere e l' ossa
" D' alcun onor di lagrime e di fossa.

LXXXVI.

" Ma lassa! i' bramo non possibil cosa,
" E tra folli pensier invan m' avvolgo.
" Dunque io starò qui timida e dogliosa,
" Com' una pur del vil femmineo volgo?
" Ah non starò; cor mio, confida ed osa,
" Perchè l' arme una volta anch' io non tolgo?
" Perchè per breve spazio non potrolle
" Sostener, benchè sia debile e molle?

LXXXVII.

" Sì potrò, sì; chè mi farà possente
" Amor, ond' alta forza i men forti hanno:
" Da cui spronati ancor s' arman sovente
" D' ardire i cervi imbelli, e guerra fanno.
" Io guerreggiar non già, vo' solamente
" Far con quest' armi un ingegnoso inganno:
" Finger mi vo' Clorinda, e ricoperta
" Sotto l' immagin sua d' uscir son certa.

[b] *Sendo,* essendo — *riaperto,* cioè, aperto di nuovo prima da amore, poi dal ferro.

LXXXVIII.

" Non ardirieno[c] a lei fare i custodi
" Dell' alte porte resistenza alcuna.
" Io pur ripenso, e non veggio altri modi :
" Aperta è, credo, questa via sol una.
" Or favorisca le innocenti frodi
" Amor, che le m' inspira, la fortuna.
" E ben al mio partir comoda è l' ora,
" Mentre col re Clorinda anco dimora."

LXXXIX.

Così risolve, e stimolata e punta
Dalle furie d' Amor, più non aspetta ;
Ma da quella alla sua stanza congiunta
L' arme involate di portar s' affretta.
E far lo può, chè quando ivi fu giunta,
Diè loco ogni altro, si restò soletta :
E la notte i suoi furti ancor copría,
Ch' ai ladri amica ed agli amanti uscía.

XC.

Essa, veggendo il ciel d' alcuna stella
Già sparso intorno divenir più nero,
Senza frapporvi alcun indugio, appella
Secretamente un suo fedel scudiero,
Ed una sua leal diletta ancella ;
E parte scopre lor del suo pensiero;
Scopre il disegno della fuga, e finge
Ch' altra cagione a dipartir l' astringe.

[c] *Ardirieno*, ardirebbero, oserebbero.

XCI.

Lo scudiero fedel subito appresta
Ciò ch' al bisogno necessario crede.
Erminia intanto la pomposa vesta
Si spoglia, che le scende infino al piede;
E in ischietto[d] vestir leggiadra resta
E snella[e] sì, ch' ogni credenza eccede:
Nè, trattane[f] colei ch' alla partita
Scelta s' avea compagna, altra l' aita.

XCII.

Col durissimo acciar preme ed offende
Il delicato collo e l' aurea chioma:
E la tenera man lo scudo prende,
Pur troppo grave e insopportabil soma.
Così tutta di ferro intorno splende,
E in atto militar sè stessa doma.[g]
Gode amor ch' è presente, e tra sè ride,
Come allor già, ch' avvolse in gonna Alcide.[h]

XCIII.

Oh con quanta fatica ella sostiene
L' inegual peso, e muove lenti i passi!
Ed alla fida compagnia s' attiene,
Che per appoggio andar dinanzi fassi[i]
Ma rinforzan gli spiriti amore e spene,[k]
E ministran vigore ai membri lassi:

[d] *Ischietto*, schietto, semplice. [e] *snella*, agile, leggiera. [f] *trattane*, eccetto.

[g] *Sè stessa doma* si mette in attitudine di guerriera. [h] *Alcide*, Ercole si vestì da donna per amor di Jole.

[i] *Fassi*, si fa. [k] *spene*, speranza.

Sicchè giungono al loco, ove le aspetta
Lo scudiero, e in arcion[1] sagliono in fretta.

XCIV.

Travestiti ne vanno, e la più ascosa
E più riposta via prendono ad arte:
Pur s' avvengono in molti, e l' aria ombrosa
Veggion lucer di ferro in ogni parte:
Ma impedir lor viaggio alcun non osa,
E, cedendo il sentier, ne va in disparte;
Che quel candido ammanto, e la temuta
Insegna anco nell' ombra è conosciuta,

XCV.

Erminia, benchè quivi alquanto sceme[m]
Del dubbio suo, non va però sicura;
Chè d' essere scoperta alla fin teme,
E del suo troppo ardir sente or paura:
Ma pur giunta alla porta il timor preme,
Ed inganna colui che n' ha la cura:
" Io son Clorinda, (disse) apri la porta;
" Che 'l re m' invìa dove l' andare importa."

XCVI.

La voce femminil, sembiante a quella
Della guerriera, agevola l' inganno.
(Chi crederia veder armata in sella
Una dell' altre, ch' arme oprar non sanno?)
Sicchè 'l portier tosto ubbidisce, ed ella
N' esce veloce, e i due che seco vanno:

[1] *In arcione*, in sella, a cavallo, *sagliono* da *salire*, montare.

[m] *Sceme*, diminuisca il suo timore.

E per lor sicurezza entro le valli
Calando, prendon lunghi obliqui calli.[n]

XCVII.

Ma poi ch' Erminia in solitaria ed ima
Parte si vede, alquanto il corso allenta;
Chè i primi rischi aver passati estima,
Nè d' esser ritenuta omai paventa.
Or pensa a quello, a che pensato in prima
Non bene aveva, ed or le s' appresenta
Difficil più ch' a lei non fu mostrata
Dal frettoloso suo desir l' entrata.

XCVIII.

Vede or che sotto il militar sembiante
Ir[o] tra fieri nemici è gran follía:
Nè d' altra parte palesarsi avante,
Ch' al suo signor giungesse, altrui vorría.
A lui secreta ed improvvisa amante
Con sicura onestà giunger desía:
Onde si ferma, ed a miglior pensiero
Fatta più cauta, parla al suo scudiero:

XCIX.

" Essere, o mio fedele, a te conviene
" Mio precursor; ma sii pronto e sagace:
" Vattene al campo, e fa ch' alcun ti mene,
" E t' introduca ove Tancredi giace;
" A cui dirai, che donna a lui ne viene,
" Che gli apporta salute e chiede pace;

[n] *Calli* da *calle*, strada, sentiero, (voc. lat.) [o] *Ir*, ire andare.

" Pace, poscia ch' Amor guerra mi move,
" Ond' ei salute, io refrigerio trove.

C.

" E ch' essa ha in lui sì certa e viva fede,
" Che 'n suo poter non teme onta nè scorno.
" Di' sol questo a lui solo ; e s' altro ei chiede,
" Di' non saperlo, e affretta il tuo ritorno.
" Io (chè questa mi par sicura sede)
" In questo mezzo qui farò soggiorno."
Così disse la donna : e quel leale
Gía veloce così come avesse ale.

CI.

E seppe in guisa oprar, ch' amicamente
Entro ai chiusi ripari[o] ei fu raccolto :
E poi condotto al cavalier giacente,[p]
Che l' ambasciata udì con lieto volto.
E già lasciando ei lui[q] che nella mente
Mille dubbi pensieri avea rivolto,
Ne riportava a lei dolce risposta ;
Ch' entrar potrà, quanto più lice, ascosta.

CII.

Ma ella intanto impazïente, a cui
Troppo ogni indugio par noioso e greve,
Numera fra sè stessa i passi altrui,
E pensa : " Or giunge, or entra, or tornar deve."
E già le sembra, e se ne duol, colui
Men del solito assai spedito e leve.

[o] *Chiusi ripari,* i trinceramenti del campo cristiano.
[p] *al cavalier,* a Tancredi *giacente,* infermo in letto.
[q] *ei,* lo scudiero di Erminia—*lui,* Tancredi.

Spingesi alfine innanzi, e 'n parte ascende
Onde comincia a discoprir le tende.

CIII.

Era la notte, e 'l suo stellato velo
Chiaro spiegava, senza nube alcuna:
E già spargea rai luminosi, e gelo
Di vive perle la sorgente Luna.
L' innamorata donna iva[r] col cielo
Le sue fiamme sfogando ad una ad una:
E secretari del suo amore antico
Fea[s] i muti campi, e quel silenzio amico.

CIV.

Poi rimirando il campo, ella dicea:
" Oh belle agli occhi miei tende Latine,
" Aura spira da voi che mi ricrea,
" E mi comforta pur che m' avvicine.
" Così a mia vita combattuta e rea
" Qualche onesto riposo il Ciel destine,
" Come in voi solo il cerco; e solo parmi,
" Che trovar pace io possa in mezzo all' armi.

CV.

" Raccogliete me dunque, e in voi si trove
" Quella pietà che mi promise Amore;
" E ch' io già vidi prigioniera altrove
" Nel mansueto mio dolce signore:
" Nè già desío di racquistar mi move
" Col favor vostro il mio regale onore.

[r] *Iva,* andava. [s] *fea* per *faceva.*

" Quando ciò non avvenga, assai felice
" Io mi terrò se in voi servir mi lice."

CVI.

Così parla costei, che non prevede
Qual dolente fortuna a lei s' appreste.
Ella era in parte, ove per dritto fiede[t]
L' armi sue terse[u] il bel raggio celeste:
Sicchè da lunge il lampo lor si vede
Col bel candor che le circonda e veste:
E la gran Tigre[x] nell' argento impressa
Fiammeggia sì, ch' ognun direbbe: è dessa.

CVII.

Come volle sua sorte,[y] assai vicini
Molti guerrier disposti avean gli agguati:[z]
E n' eran duci due fratei Latini
Alcandro e Poliferno: e fur mandati
Per impedir che dentro ai Saracini
Gregge non siano, e non sian buoi[a] menati:
E se 'l servo passò, fu perchè torse
Più lunge il passo, e rapido trascorse.

CVIII.

Al giovin Poliferno, a cui fu il padre
Su gli occhi suoi già da Clorinda ucciso,
Viste le spoglie candide leggiadre,
Fu di veder l' alta guerriera avviso;[b]

[t] *Fiede*, ferisce, percuote. [u] *terse*, lucenti. [x] *la tigre* d' argento era l' insegna di Clorinda.
[y] *Sua sorte*, sua sventura. [z] *agguati*, imboscate, insidie. [a] *buoi* o *bovi*, plur. di *bue* o *bove*.
[b] *Fu avviso*, gli parve.

E contra le irritò le occulte squadre:
Nè frenando del cor moto improvviso
(Com' era in suo furor subito[b] e folle)
Gridò: "Sei morta;" e l' asta invan lanciolle.

CIX.

Siccome cerva, ch' assetata il passo
Mova a cercar d' acque lucenti e vive,
Ove un bel fonte distillar da un sasso,
O vide un fiume tra fondose rive:
Se incontra i cani allor che il corpo lasso
Ristorar crede all' onde, all' ombre estive,
Volge indietro fuggendo, e la paura
La stanchezza obblïar face[c] e l' arsura.

CX.

Così costei, che dell' amor la sete,
Onde l' infermo core è sempre ardente,
Spegner nelle accoglienze oneste e liete
Credeva e riposar la stanca mente;
Or che contra le vien chi gliel diviete,[d]
E 'l suon del ferro e le minacce sente,
Sè stessa e 'l suo desir primo abbandona,
E 'l veloce destrier timida sprona.

CXI.

Fugge Erminia infelice, e 'l suo destriero
Con prontissimo piede il suol calpesta.

[b] *Subito*, subitaneo.
[c] *Face* per *fa—l' arsura*, la sete.
[d] *Gliel diviete*, glielo impedisce.

Fugge ancor l' altra donna, e lor quel fero[e]
Con molti armati di seguir non resta.
Ecco che dalle tende il buon scudiero
Con la tarda novella arriva in questa:[f]
E l' altrui fuga ancor dubbio accompagna;
E gli sparge il timor per la campagna.

CXII.

Ma il più saggio fratello, il quale anch' esso
La non vera Clorinda avea veduto,
Non la volle seguir, ch' era men presso;
Ma nelle insidie sue s' è ritenuto:
E mandò con l' avviso al campo un messo,
Che non armento od animal lanuto,
Nè preda altra simíl, ma ch' è seguíta
Dal suo german Clorinda impaurita.

CXIII.

E ch' ei non crede già, nè 'l vuol ragione,
Ch' ella ch' è duce, e non è sol guerriera,
Elegga all' uscir suo tale stagione
Per opportunità che sia leggiera.
Ma giudichi e comandi il pio Buglione:
Egli farà ciò che da lui s' impera.
Giunge al campo tal nuova, e se n' intende
Il primo suon nelle Latine tende.

CXIV.

Tancredi, cui dinanzi il cor sospese
Quell' avviso primiero, udendo or questo,

[e] *Quel fero,* il fiero Poliferno. [f] *In questa,* in questo mentre.

Pensa: " Deh forse a me venía cortese,
" E in periglio è per me:" nè pensa al resto:
E parte prende sol del grave arnese;
Monta a cavallo, e tacito esce e presto:
E seguendo gl' indizi e l' orme nuove,
Rapidamente a tutto corso il muove.

FINE DEL CANTO SESTO.

CANTO SETTIMO.

ARGOMENTO.

Fugge Erminia, e un pastor l' accoglie. Intanto
Tancredi, invan di lei cercando, il piede
Pon ne' lacci d' Armida. Il fero vanto
D' Argante riprovar Raimondo ha fede;
Però difeso da custode Santo
Seco entra in campo. Belzebù, che vede
Ch' al Pagan male il folle ardir riesce,
Per lui salvar, guerra e procelle mesce.

I.

INTANTO Erminia infra l' ombrose piante
D' antica selva dal cavallo è scorta :[a]
Nè più governa il fren la man tremante,
E mezza quasi par tra viva e morta.
Per tante strade si raggira e tante
Il corridor, che in sua balìa[b] la porta,
Ch' alfin dagli occhi altrui pur si dilegua,
Ed è soverchio[c] omai ch' altri la segua.

[a] *Scorta*, (pron. con *o* largo) da *scortare*, condotta, portata. [b] *in sua balìa*, a sua discrezione. [c] *soverchio*, inutile.

II.

Qual dopo lunga e faticosa caccia
Tornansi mesti ed anelanti i cani,
Che la fèra perduta abbian di traccia,
Nascosa in selva dagli aperti piani;
Tal pieni d' ira e di vergogna in faccia
Riedono[d] stanchi i cavalier Cristiani.
Ella pur[e] fugge, e timida e smarrita
Non si volge a mirar, s' anco è seguíta.

III.

Fuggì tutta la notte, e tutto il giorno
Errò senza consiglio e senza guida,
Non udendo o vedendo altro d' intorno,
Che le lagrime sue, che le sue strida:
Ma nell' ora[f] che 'l Sol dal carro adorno
Scioglie i corsieri, e in grembo al mar s' annida,
Giunse del bel Giordano alle chiare acque,
E scese in riva al fiume, e qui si giacque.

IV.

Cibo non prende già, chè de' suoi mali
Solo si pasce, e sol di pianto ha sete;
Ma 'l sonno, che de' miseri mortali
È col suo dolce obblío posa e quïete,
Sopì co' sensi i suoi dolori, e l' ali
Dispiegò sovra lei placide e chete:
Nè però cessa Amor con varie forme
La sua pace turbar, mentre ella dorme.

[d] *Riedono*, se ne ritornano (da *riedere*). [e] *pur*, tuttavia.
[f] *Nell' ora*, ecc. verso la sera.

V.

Non si destò finchè garrir gli augelli
Non sentì[g] lieti e salutar gli albori,
E mormorare il fiume e gli arboscelli,
E con l' onda scherzar l' aura[h] e co' fiori:
Apre i languidi lumi, e guarda quelli
Alberghi solitari de' pastori:
E parle[i] voce udir tra l' acqua e i rami
Ch' ai sospiri ed al pianto la richiami.

VI.

Ma son, mentre ella piange, i suoi lamenti
Rotti da un chiaro suon ch' a lei ne viene,
Che sembra ed è di pastorali accenti
Misto,[k] e di boscarecce inculte avene.
Risorge, e là s' indrizza a passi lenti,
E vede un uom canuto all' ombre amene
Tesser fiscelle[l] alla sua greggia accanto,
Ed ascoltar di tre fanciulli il canto.

VII.

Vedendo quivi comparir repente[m]
Le insolite arme, sbigottîr[n] costoro:

[g] *Non sentì gli augelli lieti garrire* (cantare) *e salutar gli albori*, l' alba della mattina. [h] *l' aura*, il zeffiretto, *scherzar*, giocare, ecc. [i] *parle*, le pare.

[k] *Misto*, mescolato, unito con canto di pastori — *boscarecce*, campestri, *inculte*, rustiche, *avene*, zampogne. [l] *tesser fiscelle*, comporre cestelle o nasse con dei vinchi —*accanto*, presso, vicino.

[m] *Repente*, improvvisamente. [n] *sbigottîr* per *sbigottirrono*, rimasero impauriti.

Ma gli saluta Erminia, e dolcemente
Gli affida,[o] e gli occhi scopre e i bei crin d'oro.
" Seguite, (dice) avventurosa gente,
" Al ciel diletta, il bel vostro lavoro;
" Chè non portano già guerra quest' armi
" All' opre vostre, ai vostri dolci carmi.[p]"

VIII.

Soggiunse poscia: " O padre, or che d' intorno
" D' alto incendio di guerra arde il paese,
" Come qui state in placido soggiorno
" Senza temer le militari offese?"
" Figlio, (ei rispose) d' ogni oltraggio e scorno
" La mia famiglia e la mia greggia illese[q]
" Sempre qui fur;[r] nè strepito di Marte
" Ancor turbò questa remota parte.

IX.

" O sia grazia del Ciel che l' umiltade
" D' innocente pastor salvi e sublime:[s]
" O che, siccome il folgore non cade
" In basso pian, ma sulle eccelse cime;
" Così il furor di peregrine spade
" Sol de' gran re le altère teste opprime;
" Nè gli avidi soldati a preda alletta
" La nostra povertà vile e negletta.

[o] *Gli affida*, li rassicura. [p] *carmi*, canti.
[q] *Illese*, libera da ogni offesa. [r] *fur*, furono.
[s] *Sublime*, per sublimi, innalzi, da *sublimare*.

X.

" Altrui vile e negletta, a me sì cara,
" Che non bramo tesor nè regal verga ;[t]
" Nè cura o voglia ambiziosa o avara
" Mai nel tranquillo del mio petto alberga.
" Spengo la sete mia nell' acqua chiara,
" Che non tem' io che di venen s' asperga :
" E questa greggia e l' orticel dispensa
" Cibi non compri[u] alla mia parca mensa.

XI.

" Che poco è il desiderio, e poco è il nostro
" Bisogno, onde la vita si conservi.
" Son figli miei questi ch' addito e mostro,
" Custodi della mandra, e non ho servi.
" Così men vivo in solitario chiostro,
" Saltar veggendo i capri snelli e i cervi,
" Ed i pesci guizzar di questo fiume,
" E spiegar gli augelletti al ciel le piume.

XII.

" Tempo già fu, quando più l' uom vaneggia[x]
" Nell' età prima, ch' ebbi altro desío,
" E disdegnai di pasturar la greggia,
" E fuggii dal paese a me natio ;
" E vissi in Menfi un tempo, e nella reggia
" Fra i ministri del re fui posto anch' io :

[t] *Verga* per *scettro*. [u] *Compri* per *comparti*—*parca mensa*, pasto frugale.
[x] *Vaneggia*, fa cose vane e da fanciulli.

" E benchè fossi guardïan degli orti,[y]
" Vidi e conobbi pur le inique corti.

XIII.

" E lusingato da speranza ardita,
" Soffrii lunga stagion ciò che più spiace;
" Ma poi ch' insieme con l' età fiorita
" Mancò la speme e la baldanza audace,
" Piansi i riposi di quest' umil vita
" E sospirai la mia perduta pace;
" E dissi; O corte, addio. Così agli amici
" Boschi tornando, ho tratto i dì felici."

XIV.

Mentre ei così ragiona, Erminia pende
Dalla soave bocca intenta e cheta:
E quel saggio parlar, ch' al cor le scende,
De' sensi in parte le procelle[z] acqueta.
Dopo molto pensar, consiglio prende
In quella solitudine secreta
Insino a tanto almen farne soggiorno,
Ch' agevoli fortuna il suo ritorno.

XV.

Onde al buon vecchio disse: " O fortunato,
" Ch' un tempo conoscesti il male a prova,[a]
" Se[b] non t' invidii il ciel sì dolce stato,
" Delle miserie mie pietà ti mova,

[y] *Orti*, giardini reali.
[z] *Le procelle*, le tempeste.
[a] *A prova*, per isperienza. [b] *Se*, particella deprecativa, ed equivale a *così*.

" E me teco raccogli in questo grato
" Albergo, ch' abitar teco mi giova:[c]
" Forse fia, che 'l mio cor infra quest' ombre
" Del suo peso mortal parte disgombre.[d]

XVI.

" Chè se di gemme e d' or, che 'l volgo adora
" Siccome idoli suoi, tu fossi vago,[e]
" Potresti ben, tante n' ho meco ancora,
" Renderne il tuo desío contento e pago."[f]
Quinci versando da' begli occhi fuora
Umor di doglia cristallino e vago,[g]
Parte narrò di sue fortune: e intanto
Il pietoso pastor pianse al suo pianto.

XVII.

Poi dolce la consola, e sì l' accoglie,
Comme tutt' arda di paterno zelo;
E la conduce ov' è l' antica[h] moglie,
Che di conforme cor gli ha data il cielo.
La fanciulla regal di rozze spoglie
S' ammanta, e cinge al crin[i] ruvido velo:
Ma nel moto degli occhi e delle membra,
Non già di boschi abitatrìce sembra.

XVIII.

Non copre[k] abito vil la nobil luce,
E quanto è in lei d' altero e di gentile:

[c] *Mi giova*, mi è utile. [d] *disgombre* per *disgombri*, liberi, sgravi.
[e] *Vago*, desideroso, ansioso. [f] *pago*, soddisfatto.
[g] *vago*, bello.
[h] *Antica* per *vecchia* [i] *cinge al crin*, copre i capelli.
[k] *Non copre*, ecc. il suo vestire rustico e vile non può

E fuor la mestà regia traluce
Per gli atti ancor dell' esercizio umíle.
Guida la greggia ai paschi, e la riduce
Con la povera verga al chiuso ovile,[l]
E dall' irsute mamme[m] il latte preme,
E in giro accolto poi lo stringe insieme.

XIX.

Sovente, allor che su gli estivi ardori
Giacean le pecorelle all' ombra assise,
Nella scorza de' faggi e degli allori
Segnò l' amato nome in mille guise:
E de' suoi strani ed infelici amori
Gli aspri successi in mille piante incise:
E in rileggendo poi le proprie note
Rigò di belle lagrime le gote.

XX.

Poscia dicea piangendo: " In voi serbate
" Questa dolente istoria, amiche piante:
" Perchè, se fia[n] ch' alle vostr' ombre grate
" Giammai soggiorni alcun fedele amante,
" Senta svegliarsi al cor dolce pietate
" Delle sventure mie sì varie e tante;
" E dica: Ah troppo ingiusta empia mercede[o]
" Diè Fortuna ed Amore a sì gran fede.

nascondere la di lei nobilità, tutta la sua maestà e gentilezza.

[l] *Ovile*, il luogo ove son rinchiuse le pecore. [m] *irsute mamme*, dal petto delle capre ella trae il latte, e ne forma quindi del burro.

[n] *Se fia*, se accaderà. [o] *mercede*, ricompensa.

XXI.

" Forse avverrà, se 'l Ciel benigno ascol
" Affettuoso alcun prego mortale,
" Che venga in queste selve anco tal volta
" Quegli,[p] a cui di me forse or nulla cale:
" E rivolgendo gli occhi, ove sepolta
" Giacerà questa spoglia inferma e frale,
" Tardo premio conceda a' miei martiri
" Di poche lagrimette e di sospiri.

XXII.

" Onde, se in vita il cor misero fue,[q]
" Sia lo spirito in morte almen felice:
" E 'l cener freddo delle fiamme sue[r]
" Goda quel ch' or godere a me non lice."
Così ragiona ai sordi tronchi, e due
Fonti di pianto da' begli occhi elíce.[s]
Tancredi intanto, ove fortuna il tira,
Lunge da lei per lei seguir s' aggira.

XXIII.

Egli seguendo le vestigia impresse,
Rivolse il corso alla selva vicina;
Ma quivi dalle piante[t] orride e spesse
Nera e folta così l' ombra dechina,[u]

[p] *Quegli*, colui, Tancredi—*nulla cale*, poco si cura. [q] *Fue* per *fu*. [r] *freddo*, privo *delle fiamme sue*, amorose; cioè, ch' io goda in morte di quell' amore che non mi è lecito godere adesso. [s] *elice*, voce lat. e poet. da *elicere* cavare, estrarre, versare.
[t] *Piante*, alberi. [u] *dechina*, cala, discende.

Che più non può raffigurar tra esse
L' orme novelle, e 'n dubbio oltre cammina,
Porgendo intorno pur l' orecchie intente,
Se calpestio,[x] se romor d' armi sente.

XXIV.

E se pur la notturna aura percuote
Tenera fronde mai d' olmo o di faggio;
O se fera od augello un ramo scuote,
Tosto a quel picciol suon drizza il viaggio.
Esce alfin della selva, e per ignote
Strade il conduce della Luna il raggio
Verso un romor che di lontano udiva,
Infin che giunse al loco ond' egli usciva.

XXV.

Giunse dove sorgean da vivo sasso
In molta copia[y] chiare e lucide onde;
E fattosene un rio,[z] volgeva abbasso
Lo strepitoso piè tra verdi sponde.
Quivi egli ferma addolorato il passo,
E chiama, e solo ai gridi Eco risponde:
E vede intanto con serene ciglia
Sorger l' aurora candida e vermiglia.

XXVI.

Geme cruccioso, e incontra il Ciel si sdegna,
Che sperata gli neghi alta ventura:

[x] *Calpestio,* romore di gente che cammina.
[y] *In molta copia,* in grande abbondanza. [z] *un rio,* un ruscello—*abbasso,* in giù.

Ma della donna sua, quand' ella vegna
Offesa pur, far la vendetta giura.
Di rivolgersi al Campo alfin disegna,
Benchè la via trovar non s' assecura ;
Chè gli sovvien, che presso è il dì prescritto,
Che pugnar dee col cavalier d' Egitto.

XXVII.

Partesi, mentre va per dubbio calle,[a]
Ode un corso appressar, ch' ognor s' avanza :
Ed alfine spuntar d' angusta[b] valle
Vede uom che di corriero avea sembianza.
Scotea mobile sferza,[c] e dalle spalle
Pendea il corno sul fianco a nostra usanza.
Chiede Tancredi a lui, per quale strada
Al Campo de' Cristiani indi si vada.

XXVIII.

Quegli Italico parla : " Or là m' invio,
" Dove m' ha Boemondo in fretta spinto."
Segue Tancredi lui, che del gran Zio
Messaggio stima, e crede al parlar finto.
Giungono alfin là dove un sozzo e rio[d]
Lago impaluda, ed un castel n' è cinto,
Nella stagion[e] che 'l Sol par che s' immerga
Nell' ampio nido, ove la notte alberga.

[a] *Calle,* sentiero, strada. [b] *angusta,* stretta, piccola. [c] *mobile sferza,* frusta.
[d] *Un sozzo e rio lago impaluda,* dove formasi un lago d' acqua stagnante, sudicia e pestifera. [e] *nella stagion,* nell' ora.

XXIX.

Suona il corriero in arrivando il corno,
E tosto giù calar si vede un ponte:
" Quando Latin sia tu, qui far soggiorno
" Potrai (gli dice) infin che 'l Sol rimonte;
" Chè questo loco, e non è il terzo giorno
" Tolse ai Pagani di Cosenza il Conte."[f]
Mira il loco il guerrier, che d' ogni parte
Inespugnabil fanno il sito e l' arte.

XXX.

Dubita alquanto poi, ch' entro sì forte
Magione alcuno inganno occulto giaccia:
Ma come avvezzo ai rischi della morte,
Motto non fanne, e nol dimostra in faccia;
Ch' ovunque il guidi elezïone o sorte,
Vuol che sicuro la sua destra il faccia.
Pur l' obbligo ch' egli ha d' altra battaglia
Fa che di nuova impresa or non gli caglia.

XXXI.

Sicchè incontra al castello, ove in un prato
Il curvo ponte si distende e posa,
Ritiene alquanto il passo, ed invitato
Non segue la sua scorta insidïosa.
Sul ponte intanto un cavaliero armato
Con sembianza apparía fera e sdegnosa,
Ch' avendo nella destra il ferro ignudo,
In suon parlava minaccioso e crudo.

[f] *Di Cosenza il Conte,* Dudone di Consa, nominato di sopra al Can. I. St. 53.

XXXII.

" O tu, che, siasi tua fortuna o voglia,
" Al paese fatal d' Armida arrive,
" Pensi indarno al fuggire: or l' arme spoglia,
" E porgi ai lacci suoi le man cattive.[g]
" Entra pur dentro alla guardata soglia[h]
" Con queste leggi, ch' ella altrui prescrive:
" Nè più sperar di riveder il cielo,
" Per volger d' anni,[i] o per cangiar di pelo:

XXXIII.

" Se non giuri d' andar con gli altri sui[k]
" Contra ciascun, che da Gesù s'appella."
S' affisa a quel parlar Tancredi in lui,
E riconosce l' arme e la favella.
Rambaldo[l] di Guascogna era costui,
Che partì con Armida, e sol per ella
Pagan sì fece, e difensor divenne
Di quell' usanza rea, ch' ivi si tenne.

XXXIV.

Di santo sdegno il pio guerrier si tinse
Nel volto, e gli rispose: " Empio fellone,
" Quel Tancredi son io, che 'l ferro cinse
" Per Cristo sempre, e fu di lui campione;
" E in sua virtute i suoi rubelli vinse,
" Come vo' che tu veggia al paragone;

[g] *Cattive*, prigioniere—*lacci*, catene. [h] *soglia* per *porta*. [i] *Per volger d' anni*, ecc. nè dopo una lunga serie d' anni, nè per vecchiaia.
[k] *Sui*, cioè, suoi campioni. [l] *Rambaldo* nominato al Can. V. St. 75.

" Chè dall' ira del ciel ministra eletta
" È questa destra a far in te vendetta."

XXXV.

Turbossi, udendo il glorïoso nome,
L' empio guerriero, e scolorissi[m] in viso;
Pur celando il timor, gli disse: " Or come,
" Misero, vieni ove rimanga ucciso?
" Qui saran le tue forze oppresse e dome,[n]
" E questo altèro tuo capo reciso;
" E manderollo ai duci Franchi in dono
" S' altro da quel che soglio oggi non sono."

XXXVI.

Così dice il Pagano; e perchè il giorno
Spento era omai, sì che vedeasi appena,
Apparir' tante lampade d' intorno,
Che ne fu l' aria lucida e serena.
Splende il castel, come in teatro adorno
Suol fra notturne pompe altèra scena:
Ed in eccelsa parte Armida siede,
Onde, senz' esser vista, ed ode e vede.

XXXVII.

Il magnanimo Eroe frattanto appresta
Alla fera tenzon l' arme e l' ardire;
Nè sul debil cavallo assiso resta,
Già veggendo il nemico a piè venire:
Vien chiuso[o] nello scudo, e l' elmo ha in testa,
La spada nuda, e in atto è di ferire.

[m] *Scolorissi*, impallidì. [n] *dome*, domate, vinte.
[o] *Vien chiuso*, cioè, il nemico Rambaldo.

Gli move incontra il principe feroce
Con occhi torvi, e con terribil voce.

XXXVIII.

Quegli[p] con larghe ruote aggira i passi
Stretto nell' armi, e colpi accenna e finge.
Questi, sebben ha i membri infermi e lassi,
Va risoluto, e gli s' appressa e stringe:[q]
E là donde Rambaldo addietro fassi,
Velocissimamente egli si spinge;
E s' avanza, e l' incalza, e fulminando
Spesso alla vista gli dirizza il brando.

XXXIX.

E più ch' altrove, impetuoso fere[r]
Ove più di vital formò natura,
Alle percosse le minacce altere
Accompagnando, e 'l danno alla paura.
Di quà, di là si volge, e sue leggiere
Membra il presto Guascone ai colpi fura:[s]
E cerca or con lo scudo, or con la spada,
Che 'l nemico furore indarno cada.

XL.

Ma veloce allo schermo ei[t] non è tanto,
Che più l' altro non sia pronto alle offese.
Già spezzato lo scudo, e l' elmo infranto,[u]
E forato e sanguigno avea l' arnese:

[p] *Quegli*, colui, Rambaldo. [q] *stringe*, l' incalza.
[r] *Fere*, ferisce. [s] *fura*, ruba; cioè, evita i colpi di Tancredi.
[t] *Ei*, egli, il Guascone Rambaldo. [u] *infranto*, rotto dai colpi di Tancredi.

E colpo alcun de' suoi, che tanto o quanto[x]
Impiagasse il nemico, anco non scese:
E teme, e gli rimorde insieme il core
Sdegno, vergogna, conscïenza, amore.

XLI.

Disponsi[y] alfin con disperata guerra
Far prova omai dell' ultima fortuna:
Gitta lo scudo, ed a due mani afferra
La spada, ch' è di sangue ancor digiuna:
E col nemico suo si stringe e serra,
E cala un colpo, e non v' è piastra alcuna
Che gli resista sì, che grave angoscia
Non dia piagando alla sinistra coscia.[z]

XLII.

E poi su l' ampia fronte il ripercuote,
Sicchè 'l picchio[a] rimbomba in suon di squilla:
L' elmo non fende già, ma lui ben scuote,
Tal ch' egli si rannicchia,[b] e ne vacilla.
Infiamma d' ira il principe le gote,
E negli occhi di foco arde e sfavilla;
E fuor della visiera escono ardenti
Gli sguardi, e insieme lo stridor de' denti.

[x] *Che tanto o quanto*, ecc. che in parte alcuna *impiagasse*, ferisse Tancredi.

[y] *Disponsi*, si risolve Rambaldo. [z] *alla sinistra coscia* di Tancredi.

[a] *Il picchio*, il suono del colpo dato da Rambaldo—*squilla*, campana. [b] *si rannicchia*, Tancredi si ristringe in sè, si piega sotto il colpo, *e ne vacilla*, e n' è quasi per cadere.

XLIII.

Il perfido Pagan già non sostiene
La vista pur di sì feroce aspetto:
Sente fischiare il ferro, e tra le vene
Già gli sembra d' averlo, e in mezzo al petto:
Fugge[c] dal colpo, e 'l colpo a cader viene
Dove un pilastro è contra il ponte eretto.
Ne van le schegge[d] e le scintille al cielo,
E passa al cor del traditore un gelo:

XLIV.

Onde al ponte rifugge, e sol nel corso
Della salute sua pone ogni speme;
Ma il seguita Tancredi; e già sul dorso
La man gli stende, e 'l piè col piè gli preme:
Quando ecco (al fuggitivo alto soccorso)
Sparîr le faci, ed ogni stella insieme;
Nè rimaner all' orba notte alcuna,
Sotto povero ciel, luce di luna.

XLV.

Fra l' ombre della notte e degl' incanti
Il vincitor nol segue più, nè 'l vede,
Nè può cosa vedersi a lato o avanti,
E muove dubbio e mal sicuro il piede.
Sul limitar[e] d' un uscio i passi erranti
A caso mette, nè d' entrar s' avvede;

[c] *Fugge* Rambaldo il corpo di Tancredi. [d] *schegge*, rottami, i pezzetini del pilastro.
[e] *Sul limitare*, sulla soglia— *uscio*, porta.

Ma sente poi, che suona a lui di retro
La porta, e 'n loco il serra oscuro e tetro.

XLVI.

Come il pesce colà, dove impaluda[f]
Ne' seni di Comacchio[g] il nostro mare,
Fugge dall' onda impetuosa e cruda,
Cercando in placide acque ove ripare:[h]
E vien che da sè stesso ei si rinchiuda
In palustre prigion, nè può tornare;
Chè quel serraglio e con mirabil uso
Sempre all' entrar aperto, all uscir chiuso.

XLVII.

Così Tancredi allor, qual che si fosse
Dell' estrania prigion l' ordigno e l' arte,
Entrò per se medesmo, e ritrovosse
Poi là rinchiuso, ond' uom per se non parte.
Ben con robusta man la porta scosse,
Ma fur le sue fatiche indarno sparte;[i]
E voce intanto udì, che, " Indarno (grida)
" Uscir procuri, o prigionier d' Armida:

XLVIII.

" Qui menerai (non temer già di morte)
" Nel sepolcro de' vivi i giorni e gli anni."
Non risponde, ma preme il guerrier forte
Nel cor profondo i gemiti e gli affanni:

[f] *Impaluda*, forma una palude, una sorta di lago.
[g] *Comacchio*, città nello stato Ferrarese, dove si fa la pesca delle anguille. [h] *ripare* per *si ripari*, si ritiri, si ricoveri.
[i] *Indarno sparte*, gettate via in vano.

E fra sè stesso accusa amor, la sorte,
La sua sciocchezza, e gli altrui feri inganni:
E talor dice in tacite parole:
" Lieve perdita fia perdere il Sole;

XLIX.

" Ma di più vago Sol più dolce vista,[k]
" Misero! i' perdo; e non so già se mai
" In loco tornerò, che l' alma trista
" Si rassereni agli amorosi rai."[l]
Poi gli sovvien d' Argante, e più s' attrista:
" E troppo (dice) al mio dover mancai:
" Ed è ragion, ch' ei mi disprezzi e scherna.
" O mia gran colpa, o mia vergogna eterna!"

L.

Così d' amor, d' onor cura mordace
Quinci e quindi al guerrier l' animo rode.
Or mentre egli s' affligge, Argante audace
Le molli piume di calcar[m] non gode;
Tanto è nel crudo petto odio di pace,
Cupidigia di sangue, amor di lode;
Che delle piaghe sue non sano ancora
Brama che 'l sesto dì porti l' aurora.

LI.

La notte che precede, il Pagan fero
Appena inchina per dormir la fronte:
E sorge poi, che 'l cielo anco è sì nero,
Che non dà luce in su la cima al monte.

[k] *Più dolce vista*, cioè, quella di Clorinda. [l] *rai*, raggi, gli occhi di Clorinda.
[m] *Calcar le piume*, cioè rimanere in letto.

" Recami l' arme" (grida al suo scudiero;)
E quegli aveale apparecchiate e pronte:
Non le solite sue, ma dal re sono
Dategli queste, e prezïoso è il dono.

LII.

Senza molto mirarle egli le prende,
Nè dal gran peso è la persona onusta;[n]
E la solita spada al fianco appende,
Ch' è di tempra finissima e vetusta.[o]
Quai con le chiome sanguinose orrende
Splender cometa suol per l' aria adusta,[p]
Che i regni muta, e i feri morbi adduce,
Ai purpurei[q] tiranni infausta luce;

LIII.

Tal nell' arme ei fiammeggia, e bieche e torte
Volge le luci ebbre di sangue e d' ira:
Spirano gli atti feri orror di morte,
E minacce di morte il volto spira.
Alma non è così secura e forte
Che non paventi, ove un sol guardo gira.
Nuda ha la spada, e la solleva e scuote
Gridando, e l' aria e l' ombre invan percuote.

LIV.

" Ben tosto (dice) il predator Cristiano,
" Ch' audace è sì ch' a me vuole agguagliarsi,
" Caderà vinto e sanguinoso al piano,
" Bruttando nella polve i crini sparsi;

[n] *Onusta*, carica, oppressa dal peso. [o] *Vetusta*, antica. [p] *adusta*, arida. [q] *Purpurei*, porporati, vestiti di panno porporino, usato soltanto dai Sovrani.

" E vedrà vivo ancor da questa mano,
" Ad onta del suo Dio, l' arme spogliarsi :
" Nè, morendo, impetrar potrà co' preghi,
" Che in pasto a' cani le sue membra i' neghi."

LV.

Non altramente il tauro, ove l' irriti
Geloso amor con stimoli pungenti,
Orribilmente mugge, e co' muggiti
Gli spirti in sè risveglia e l' ire ardenti,
E 'l corno aguzza ai tronchi, e par ch' inviti
Con vani colpi alla battaglia i venti :
Sparge col piè l' arena, e 'l suo rivale
Da lunge sfida a guerra aspra e mortale.

LVI.

Da sì fatto furor commosso appella
L' araldo, e con parlar tronco gl' impone ;
" Vattene al campo, e la battaglia fella
" Nunzia a colui ch' è di Gesù campione."
Quinci alcun non aspetta, e monta in sella,
E fa condursi innanzi il suo prigione.
Esce fuor della terra, e per lo colle
In corso vien precipitoso e folle.

LVII.

Dà fiato intanto al corno, e n' esce il suono
Che d' ogn' intorno orribile s' intende :
E in guisa pur di strepitoso tuono
Gli orecchi e 'l cor degli ascoltanti offende.
Già i principi cristiani accolti sono
Nella tenda maggior dell' altre tende :
Qui fe' l' araldo sue disfide, e incluse
Tancredi pria, nè però gli altri escluse.

LVIII.

Goffredo intorno gli occhi gravi e tardi
Volge con mente allor dubbia e sospesa:
Nè perchè molto pensi, e molto guardi,
Atto gli s' offre alcuno a tanta impresa.
Vi manca il fior de' suoi guerrier gagliardi:
Di Tancredi non s' è novella intesa;
E lunge è Boemondo,[r] ed ito è in bando
L' invitto Eroe,[s] ch' uccise il fier Gernando

LIX.

Ed oltre i dieci che fur tratti a sorte,
I migliori del campo e i più famosi
Seguîr d' Armida le fallaci scorte,
Sotto il silenzio della notte ascosi.
Gli altri di mano e d' animo men forte,
Taciti se ne stanno e vergognosi;
Nè v' è chi cerchi in sì gran rischio onore;
Chè vinta la vergogna è dal timore.

LX.

Al silenzio, all' aspetto, ad ogni segno,
Di lor temenza il Capitan s' accorse;
E tutto pien di generoso sdegno,
Dal loco ove sedea repente sorse,
E disse: " Ah ben sarei di vita indegno,
" Se la vita negassi or porre in forse,[t]

[r] *Boemondo,* di cui si disse al Can. I. St. 20: fu uno di quegli Eroi che non si trovò alla rassegna dell' Esercito. [s] *L' invitto Eroe,* Rinaldo. Vedi Can. V. St. 31. [t] *Porre in forse,* arrischiare.

" Lasciando ch' un Pagan così vilmente
" Calpestasse l' onor di nostra gente.

LXI.

" Sieda in pace il mio campo, e da sicura
" Parte miri ozïoso il mio periglio.
" Su su datemi l' arme ;" e l' armatura
Gli fu recata in un girar di ciglio.[u]
Ma il buon Raimondo, che in età matura
Parimente maturo avea il consiglio,
E verdi ancor le forze a par di quanti
Erano quivi, allor si trasse avanti ;

LXII.

E disse a lui rivolto : " Ah non sia vero,
" Che in un capo s' arrischi il campo tutto.
" Duce sei tu, non semplice guerriero :
" Pubblico fora e non privato il lutto.
" In te la Fè s' appoggia e 'l santo impero :
" Per te fia il regno di Babel distrutto:
" Tu il senno sol, lo scettro solo adopra ;
" Altri ponga l' ardire e 'l ferro in opra.

LXIII.

" Ed io, bench' a gir[x] curvo mi condanni
" La grave età, non fia che ciò ricusi.
" Schivino[y] gli altri i marziali affanni ;
" Me non vo' già, che la vecchiezza scusi.
" Oh foss' io pur sul mio vigor degli anni,
" Qual sete or voi, che qui temendo chiusi

[u] *In un girar di ciglio*, in un batter d' occhío.
[x] *Gire*, andare. [y] *Schivino*, sfuggano, da *schivare*.

" Vi state, e non vi move ira o vergogna
" Contra lui che vi sgrida e vi rampogna:

LXIV.

" E quale allora fui, quando al cospetto
" Di tutta la Germania, alla gran corte
" Del secondo Corrado, apersi il petto
" Al feroce Leopoldo, e 'l posi a morte.
" E fu d' alto valor più chiaro effetto
" Le spoglie riportar d' uom così forte,
" Che s' alcuno[z] or fugasse inerme e solo,
" Di questa ignobil turba un grande stuolo.

LXV.

" Se fosse in me quella virtù, quel sangue,
" Di questo altier l' orgoglio avrei già spento.
" Ma qualunque io mi sia, non però langue
" Il core in me, nè vecchio anco pavento.
" E s' io pur rimarrò nel campo esangue,
" Nè il Pagan di vittoria andrà contento:
" Armarmi io vo'; sia questo il dì, ch' illustri
" Con novo onor tutti i miei scorsi lustri.

LXVI.

Così parla il gran vecchio: e sproni acuti
Son le parole onde virtù si desta.
Quei, che fur prima timorosi e muti,
Hanno la lingua or baldanzosa e presta.

[z] *Se alcuno ora inerme* (senz' armi) *e solo fugasse* (mettesse in fuga), (un grande stuolo (numero) di questa, ecc.
[a] *Scorsi lustri*, i miei anni passati.

Nè sol non v' è chi la tenzon rifiuti,
Ma ella omai da molti a gara è chiesta.
Baldovin la domanda, e con Ruggiero,
Guelfo, i due Guidi, e Stefano e Gerniero ;

LXVII.

E Pirro,[b] quel che fe' il lodato inganno,
Dando Antïochia presa a Boemondo ;
Ed a prova[c] richiesta anco ne fanno
Eberardo, Ridolfo, e 'l prò[d] Rosmondo :
Un di Scozia, un d' Irlanda, ed un Britanno,
Terre, che parte[e] il mar dal nostro mondo :
E ne son parimente anco bramosi
Gildippe ed Odoardo amanti e sposi.

LXVIII.

Ma sovra tutti gli altri il fiero vecchio
Se ne dimostra cupido ed ardente.
Armato è già ; sol manca all' apparecchio
Degli altri arnesi il fino elmo lucente ;
A cui dice Goffredo : " O vivo specchio
" Del valor prisco ![f] in te la nostra gente
" Miri,[g] e virtù n' apprenda : in te di Marte
" Splende l' onor, la disciplina e l' arte.

LXIX.

" Oh pur avessi fra l' etade acerba[h]
" Dieci altri di valore al tuo simíle,

[b] *Pirro* soldato Turco, che diede in mano di Boemondo una torre di Antiochia, alla cui guardia egli era. [c] *a prova*, a gara, a concorrenza. [d] *il prò*, il valoroso. [e] *parte*, divide.

[f] *Prisco*, antico. [g] *miri*, riguardi, si specchi.

[h] *Etate acerba*, fra i più giovani.

" Come ardirei vincer Babel superba,
" E la Croce spiegar da Battro a Tile,
" Ma cedi or, prego, e te medesmo serba
" A maggior opre, e di virtù senile :[i]
" E lascia che degli altri in picciol vaso
" Pongansi i nomi, e sia giudice il caso ;

LXX.

" Anzi giudice Dio, delle cui voglie
" Ministra e serva è la Fortuna e 'l Fato."
Ma non però dal suo pensier si toglie
Raimondo, e vuol anch' egli esser notato.
Nell' elmo suo Goffredo i brevi accoglie :
E poi che l' ebbe scosso ed agitato,
Nel primo breve, che di là traesse,
Del Conte di Tolosa[k] il nome lesse.

LXXI.

Fu il nome suo con lieto grido accolto,
Nè di biasmar la sorte alcun ardisce.
Ei di fresco vigor la fronte e 'l volto
Riempie, e così allor ringiovenisce,
Qual serpe fier, che in nuove spoglie avvolto,
D' oro fiammeggi, e incontra il Sol si lisce ;[l]
Ma più d' ogn' altro il Capitan gli applaude
E gli annunzia vittoria, e gli dà laude.

LXXII.

E la spada togliendosi dal fianco,
E porgendola a lui, così dicea :

[i] *Senile,* matura, di vecchia età.
[k] *Conte di Tolosa,* Raimondo.
[l] *Si lisce* per *si lisci,* si faccia bello e adorno.

" Questa è la spada, che in battaglia il Franco
" Rubello di Sassonia[m] oprar solea;
" Ch' io già gli tolsi a forza, e gli tolsi anco
" La vita allor di mille colpe rea.
" Questa, che meco ognor fu vincitrice,
" Prendi; e sia così teco ora felice."

LXXIII.

Di loro indugio intanto è quell' altero[n]
Impazïente, e li minaccia e grida:
" O gente invitta, o popolo guerriero
" D' Europa, un uomo solo è che vi fida
" Venga Tancredi omai che par sì fero,
" Se nella sua virtù tanto si fida;
" O vuol, giacendo in piume, aspettar forse
" La notte ch' altre volte a lui soccorse?

LXXIV.

" Venga altri s' egli teme: a stuolo a stuolo
" Venite insieme, o cavalieri, o fanti,
" Poichè di pugnar meco a solo a solo
" Non v' è fra mille schiere uom che si vanti.
" Vedete là il Sepolcro, ove il figliuolo
" Di Maria giacque; or chè non gite avanti?
" Che non sciogliete i voti? ecco la strada.
" A qual serbate uopo[o] maggior la spada?

[m] *Rubello di Sassonia.* Fu questi, secondo il Villani, il Conte Ridolfo creato per loro re da Sassoni ribelli contro Arrigo terzo di Baviera.

[n] *Qaell' altero,* Argante.

[o] *A qual uopo,* a qual maggior bisogno, ecc.

LXXV.

Con tali scherni il Saracino atroce,
Quasi con dura sferza, altrui percote;
Ma più ch' altri, Raimondo a quella voce
S' accende, e l' onte sofferir non puote.
La virtù stimolata è più feroce,
E s' aguzza dell' ira all' aspra cote:[p]
Sicchè tronca gl' indugi, e preme il dorso
Del suo Aquilino, a cui diè 'l nome il corso.

LXXVI.

Sul Tago[q] il destrier nacque, ove talora
L' avida madre del guerriero armento,
Quando l' alma stagion che n' innamora,
Nel cor le instiga il natural talento,
Volta l' aperta bocca incontra l' ôra,[r]
Raccoglie i semi del fecondo vento:
E da' tepidi fiati (o meraviglia!)
Cupidamente ella concepe, e figlia.

LXXVII.

E ben questo Aquilin nato diresti
Di qual aura[s] del ciel più lieve spiri;

[p] *Cote*, pietra da affilar ferri, qui per cosa che affini e accresca forza maggiore.

[q] *Sul Tago*, ecc. Questa favolosa storia del concepir delle cavalle dal vento nella Lusitania presso al Tago, vien riferita da Plinio, Lib. 8. Cap. 42. e credesi derivata dalla gran fecondità degli armenti in detto luogo. [r] *ora*, aura, vento: *l' ô* è largo.

[s] *Di qual aura*, ecc. di qualsisia più *lieve* (leggiero) vento che *spiri* (soffi,) nel cielo o sia nell' aria.

O se veloce[t] sì, ch' orma non resti,
Stendere il corso per l' arena il miri;
O se 'l vedi addoppiar leggieri e presti,
A destra ed a sinistra, angusti giri.
Sovra tal corridore il Conte assiso
Move all' assalto, e volge al cielo il viso:

LXXVIII.

" Signor, tu che drizzasti incontra l' empio
" Golía[u] l' armi inesperte in Terebinto,
" Sicch' ei ne fu, che d' Israel fea scempio,[x]
" Al primo sasso d' un garzone estinto;
" Tu fa ch' or giaccia (e fia pari l' esempio)
" Questo fellon da me percosso e vinto:
" E debil vecchio or la superbia opprima,
" Come debil fanciul l' oppresse in prima."

LXXIX.

Così pregava il Conte: e le preghiere
Mosse dalla speranza in Dio secura,
S' alzâr volando alle celesti spere,
Come va foco al ciel per sua natura.
Le accolse il Padre eterno, e fra le schiere
Dell' esercito suo tolse alla cura
Un[y] che 'l difenda, e sano e vincitore
Dalle man di quell' empio il tragga[z] fuore.

[t] *O se il miri* (lo vedi) *stendere il corso*, ecc. *veloce sì*, con tal velocità, *che orma non resti*, che in terra non resti impression del suo piede.

[u] *Golia*, gigante ucciso da Davidde. (Vedi C. VI. St. 23.) [x] *fea scempio*, faceva strage.

[y] *Un* angelo. [z] *tragga*, da *trarre*, liberare.

LXXX.

L' Angelo, che fu già custode eletto
Dall' alta Provvidenza al buon Raimondo
Insin dal primo dì che pargoletto
Sen venne a farsi peregrin del mondo;
Or che di nuovo il Re del ciel gli ha detto,
Che prenda in sè della difesa il pondo,[a]
Nell' alta rocca[b] ascende, ove dell' oste
Divina tutte son l' arme riposte.

LXXXI.

Qui l' asta[c] si conserva, onde il serpente
Percosso giacque, e i gran fulminei strali:
E quegli[d] ch' invisibili alla gente
Portan l' orride pesti e gli altri mali:
E qui sospeso è in alto il gran tridente,
Primo terror de' miseri mortali,
Quando egli avvien, che i fondamenti scota
Dell' ampia terra, e le città percota.

LXXXII.

Si vedea fiammeggiar fra gli altri arnesi
Scudo di lucidissimo diamante,
Grande che può coprir genti e paesi,
Quanti ve n' ha fra 'l Caucaso e l' Atlante:

[a] *Pondo*, carico, peso. [b] *rocca*, fortezza, l' arsenale del cielo.

[c] *L' asta*, ecc. Per l' asta e gli strali, s' intende il valor dell' Arcangelo Michele nel precipitar dal cielo Lucifero con gli altri spiriti rubelli. [d] *E quegli* strali.

E sogliono da questo esser difesi
Principi giusti, e città caste e sante.
Questo l' Angelo prende, e vien con esso
Occultamente al suo Raimondo appresso.

LXXXIII.

Piene intanto le mura eran già tutte
Di varia turba; e 'l barbaro tiranno[e]
Manda Clorinda, e molte genti instrutte,[f]
Che ferme[g] a mezzo il colle, oltre non vanno.
Dall' altro lato in ordine ridutte
Alcune schiere de' Cristiani stanno:
E largamente a' due campioni il campo
Vôto riman fra l' uno e l' altro campo.

LXXXIV.

Mirava Argante, e non vedea Tancredi,
Ma d' ignoto campion sembianze nuove.
Fecesi il Conte innanzi; e, " quel che chiedi,
" È (disse a lui) per tua ventura altrove.
" Non superbir però, che me qui vedi
" Apparecchiato a riprovar[h] tue prove:
" Ch' io di lui posso sostener la vice,[i]
" O venir come terzo a me qui lice."

LXXXV.

Ne sorride il superbo, e gli risponde:
" Che fa dunque Tancredi, e dove stassi?

[e] *Il tiranno*, Aladino. [f] *instrutte*, ammaestrate. [g] *ferme*, arrestatesi.
[h] *A riprovare*, a far nuova prova del tuo valore. [i] *vice*, vece, luogo.

" Minaccia il ciel con l' arme, e poi s' asconde,
" Fidando sol ne' suoi fugaci passi.[k]
" Ma fugga pur nel centro, e 'n mezzo l' onde,
" Che non fia loco, ove sicuro il lassi."
" Menti, (replica l' altro) a dir ch' uom tale
" Fugga da te, ch' assai di te più vale."

LXXXVI.

Freme il Circasso irato, e dice: " Or prendi
" Del campo tu, ch' in vece sua t' accetto:
" E tosto e' si parrà come difendi
" L' alta follía del temerario detto."
Cosí mossero in giostra, e i colpi orrendi
Parimente drizzaro ambi all' elmetto:
E 'l buon Raimondo, ove mirò, scontrollo;[l]
Nè dar gli fece nell' arcion pur crollo.[m]

LXXXVII.

Dall' altra parte il fero Argante corse,[n]
(Fallo insolito a lui) l' aringo invano:
Chè 'l difensor celeste il colpo torse[o]
Dal custodito cavalier cristiano.
Le labbra il crudo per furor si morse,
E ruppe l' asta bestemmiando al piano;
Poi tragge il ferro, e va contra Raimondo
Impetuoso, al paragon secondo.

[k] *Nei fugaci passi*, cioè, nella fuga.
[l] *Scontrollo*, lo colpì. [m] *dar crollo*, muover da cavallo.
[n] *Corse l' aringo invano*, sbagliò il colpo, non colpì dove avea mirato. [o] *torse* da *torcere*, sviò.

LXXXVIII.

E 'l possente corsiero urta per dritto,
Quasi monton ch' al cozzo il capo abbassa.
Schiva Raimondo l' urto, al lato dritto
Piegando il corso; e 'l fere[p] in fronte, e passa.
Torna di nuovo il cavalier d' Egitto;
Ma quegli[q] pur di nuovo a destra il lassa,
E pur sull' elmo il coglie,[r] e indarno sempre;
Chè l' elmo adamantine avea le tempre.

LXXXIX.

Ma il feroce Pagan, che seco vuole
Più stretta zuffa, a lui s' avventa e serra.
L' altro, ch' al peso di sì vasta mole
Teme d' andar col suo destriero a terra,
Qui cede, ed indi assale; e par che vole,
Intornïando con girevol guerra;
E i lievi imperi il rapido cavallo
Segue del freno, e non pone orma in fallo.

XC.

Qual capitan ch' oppugni eccelsa torre
Infra paludi posta o in alto monte,
Mille aditi ritenta, e tutte scorre
L' arti e le vie; cotal s' aggira il Conte:
E poi che non può scaglia all' arme torre[s]
Ch' armano il petto e la superba fronte,

[p] *Fere*, ferisce, percuote. [q] *quegli*, Raimondo—*lassa per lascia*. [r] *il coglie*, percuote il Circasso nell' elmo.
[s] *Torre scaglia*, smagliare, rompere in verun luogo l' arme nemica.

Fere i men forti arnesi, ed alla spada
Cerca tra ferro e ferro aprir la strada:

XCI.

Ed in due parti o tre forate, e fatte
L' arme nemiche ha già tepide e rosse;
Ed egli ancor le sue conserva intatte,
Nè di cimier, nè d' un sol fregio scosse.[t]
Argante indarno arrabbia, a voto[u] batte,
E spande senza pro[x] l' ire e le posse:
Non si stanca però; ma raddoppiando
Va tagli e punte, e si rinforza errando.

XCII.

Alfin tra mille colpi il Saracino
Cala un fendente, e 'l Conte è così presso,[y]
Che forse il velocissimo Aquilino
Non sottraggeasi, e rimaneane oppresso;
Ma l' aiuto invisibile vicino
Non mancò lui di quel superno messo,[z]
Che stese il braccio, e tolse il ferro crudo
Sovra il diamante del celeste scudo.

[t] *Scosse*, ecc. prive d' un sol ornamento dai colpi del Circasso. [u] *a voto*, senza effetto, [x] *pro*, utile—*posse*, forze.

[y] *Il conte è così presso* ad Argante, che il cavallo *non sottraggeasi*, non avrebbe avuto forse tempo di sottrarsi, e scansar il fendente del Saracino, e ne sarebbe rimasto oppresso—*sottraggeasi* da *sottraggere* o *sottrarre*. [z] *superno messo*, l' Angelo.

XCIII.

Frangesi il ferro allor (chè non resiste
Di fucina mortal tempra terrena
Ad armi incorruttibili, ed immiste
D' eterno Fabbro) e cade in su l' arena.
Il Circasso, ch' andarne a terra ha viste
Minutissime parti, il crede appena;
Stupisce poi, scorta[z] la mano inerme,
Ch' arme il campion nemico abbia sì ferme.

XCIV.

E ben rotta la spada aver si crede
Su l' altro scudo, ond' è colui difeso:
E 'l buon Raimondo ha la medesma fede,
Chè non sa già chi sia dal ciel disceso.
Ma, però ch' egli disarmata vede
La man nemica, si riman sospeso;
Chè stima ignobil palma, e vili spoglie
Quelle, ch' altrui con tal vantaggio uom toglie.

XCV.

" Prendi (volea già dirgli) un' altra spada:"
Quando novo pensier nacque nel core:
Ch' alto scorno è de' suoi, dove egli cada,
Che di pubblica causa è difensore.
Così nè indegna[a] a lui vittoria aggrada,
Nè in dubbio vuol porre il comune onore.

[z] *Scorta*, scorgendosi disarmato.

[a] *Nè indegna*, ecc. cioè, nè vorrebbe egli riportar un' indegna vittoria, e nè ancor rischiar l' onore della sua nazione.

Mentre egli dubbio stassi, Argante lancia
Il pomo[b] e l' elsa alla nemica guancia.

XCVI.

E in quel tempo medesmo il destrier punge,
E per venire a lotta oltra si caccia.
La percossa lanciata all' elmo giunge,
Sicchè ne pesta al Tolosan la faccia.
Ma però nulla ei sbigottisce, e lunge
Ratto si svía dalle robuste braccia;
Ed impiaga la man, ch' a dar di piglio[c]
Venía più fera che ferino artiglio.

XCVII.

Poscia gira da questa a quella parte,
E rigirasi a questa, indi da quella:
E sempre, e quando riede[d] e quando parte,
Fere il Pagan d' aspra percossa e fella.[e]
Quanto avea di vigor, quanto avea d' arte,
Quanto può sdegno antico, ira novella,
A danno del Circasso or tutto aduna;
E seco il Ciel congiura e la Fortuna.

XCVIII.

Quei di fine arme e di sè stesso armato
Ai gran colpi resiste, e nulla pave:
E par senza governo[f] in mar turbato,
Rotte vele ed antenne,[g] eccelsa nave;

[b] *Elsa*, quel ferro intorno all' impugnatura della spada.
[c] *Dar di piglio*, ghermire, prendere fieramente.
[d] *Riede*, torna. [e] *fella*, crudele.
[f] *Governo*, timone. [g] *antenne*, per gli alberi della nave.

Che pur contesto avendo ogni suo lato[h]
Tenacemente di robusta trave,
Sdruciti[i] i fianchi al tempestoso flutto
Non mostra ancor, nè si dispera in tutto.

XCIX.

Argante, il tuo periglio allor tal era,
Quando aiutarti Belzebù dispose.
Questi di cava nube ombra leggiera
(Mirabil mostro!) in forma d' uom compose:
E la sembianza di Clorinda altera
Gli finse, e l' armi ricche e luminose:
Diègli il parlare, e senza mente, il noto
Suon della voce e 'l portamento e 'l moto.

C.

Il simulacro ad Oradino, esperto
Sagittario famoso, andonne, e disse:
" O famoso Oradin, ch' a segno certo,
" Come a te piace, le quadrella[k] affisse;
" Ah, gran danno saría, s' uom di tal merto,
" Difensor di Giudea, così morisse:
" E di sue spoglie il suo nemico adorno,
" Securo ne facesse a' suoi ritorno!

CI.

" Qui fa prova dell' arte, e le saette
" Tingi nel sangue del ladron Francese:

[h] *Contesto* da *contessere*, congiungere insieme—*lato*, fianco. [i] *Sdruciti*, aperti, da *sdrucire*, fendere.
[k] *Quadrella*, dardi, saette, *affisse*, per *affissi* da *affissare*.

" Ch' oltra il perpetuo onor, vo' che n' aspette
" Premio al gran fatto egual dal re cortese."
Così parlò, nè quegli in dubbio stette,
Tosto che 'l suon delle promesse intese.
Dalla grave faretra un quadrel prende,
E su l' arco l' adatta, e l' arco tende.

CII.

Sibila il teso nervo, e fuori spinto
Vola il pennuto stral per l' aria, e stride;
Ed a percuoter va, dove del cinto
Si congiungon le fibbie, e le divide;
Passa l' usbergo, e in sangue appena tinto
Quivi si ferma, e sol la pelle incide;
Chè 'l celeste guerrier soffrir non volse
Ch' oltra passasse, e forza al colpo tolse.

CIII.

Dell' usbergo lo stral si tragge[k] il Conte,
Ed ispicciarne[l] fuori il sangue vede:
E con parlar pien di minacce ed onte[m]
Rimprovera al Pagan la rotta fede.
Il Capitan, che non torcea la fronte
Dall' amato Raimondo, allor s' avvede
Che violato è il patto: e perchè grave
Stima la piaga, ne sospira e pave:[n]

CIV.

E con la fronte le sue genti altere,
E con la lingua a vendicarlo desta.

[k] *Tragge*, trae, da *trarre*, estrarre. [l] *ispicciarne*, sgorgarne, uscir fuori con forza. [m] *onte*, rimproveri, parole ingiuriose. [n] *pave* (voce lat.) teme.

Vedi tosto inchinar giù le visiere,
Lentare i freni[o] e por le lance in resta;
E quasi in un sol punto alcune schiere
Da quella parte muoversi e da questa.
Sparisce il campo;[p] e la minuta polve
Con densi globi al ciel s' innalza e volve.[q]

CV.

D' elmi e scudi percossi, e d' aste infrante
Ne' primi scontri un gran romor s' aggira:
Là giacere un cavallo, e girne[r] errante
Un altro là senza rettor[s] si mira:
Qui giace un guerrier morto, e qui spirante
Altri singhiozza e geme, altri sospira.
Fera è la pugna, e quanto più si mesce
E stringe insieme, più s' inaspra e cresce.

CVI.

Salta Argante nel mezzo agile e sciolto,
E toglie ad un guerrier ferrata mazza;
E rompendo lo stuol calcato e folto,
La rota intorno, e si fa larga piazza;
E sol cerca Raimondo, e in lui sol volto
Ha il ferro e l' ira impetuosa e pazza:
E quasi avido lupo, ei par che brame
Nelle viscere sue pascer la fame.

[o] *Lentare i freni* ai cavalli, cioè, spronargli. [p] *Sparisce il campo*, cioè, si azzuffano, onde *Fuggono le distanze e gl' intervalli*, come dice il Tassoni Sec. Rap. Can. VI. [q] *volve* da *volvere* o volgere, voltare in giro, cioè, s' inalza rotolando.

[r] *Girne* andarne. [s] *rettore*, cavaliere.

CVII.

Ma duro ad impedir viengli[t] il sentiero,
E fero intoppo, acciocchè 'l corso ei tardi:
Si trova incontra Ormanno, con Ruggiero
Di Balnavilla, un Guido, e duo Gherardi.
Non cessa, non s' allenta, anzi è più fero,
Quanto ristretto è più da que' gagliardi;
Siccome a forza da rinchiuso loco
Se n' esce, e move alte ruine il foco.

CVIII.

Uccide Ormanno, piaga Guido, atterra
Ruggiero infra gli estinti egro e languente:
Ma contra lui crescon le turbe, e 'l serra
D' uomini e d' arme cerchio aspro e pungente.
Mentre in virtù di lui, pari la guerra
Si mantenea fra l' una e l' altra gente,
Il buon Duce Buglion chiama il fratello,
Ed a lui dice: " Or muovi il tuo drappello:

CIX.

" E là, dove battaglia è più mortale,
" Vattene ad investir nel lato manco."
Quegli si mosse, e fu lo scontro tale,
Ond' egli urtò degli avversari il fianco,
Che parve il popol d' Asia imbelle e frale,
Nè potè sostener l' impeto Franco,
Che gli ordini disperde, e co' destrieri
L' insegne abbatte, e insieme i cavalieri.

[t] *Ma duro e fero intoppo* (inciampo, impedimento) *viengli* gli viene, *ad impedir il sentiero.*

CX.

Dall' impeto medesmo in fuga è volto
Il destro corno, e non v' è alcun che faccia,
Fuor che Argante, difesa; a freno sciolto
Così il timor precipiti gli caccia.
Egli sol ferma il passo, e mostra il volto:
Nè chi con mani cento, e cento braccia
Cinquanta scudi insieme, ed altrettante
Spade movesse, or più faría d' Argante.

CXI.

Ei gli stocchi e le mazze, egli dell' aste
E de' corsieri l' impeto sostenta;[u]
E solo par che incontra tutti baste,[x]
Ed ora a questo, ed ora a quel s' avventa.
Peste[y] ha le membra, e rotte l' arme e guaste
E sudor versa e sangue, e par nol senta.
Ma così l' urta il popol denso e 'l preme,
Ch' alfin lo svolge, e seco il porta insieme.

CXII.

Volge il tergo alla forza ed al furore
Di quel diluvio, che 'l rapisce e 'l tira;
Ma non già d' uom che fugga ha i passi e 'l core,
S' all' opre della mano il cor si mira.
Serbano ancora gli occhi il lor terrore,
E le minacce della solita ira;
E cerca ritener con ogni prova
La fuggitiva turba, e nulla giova.

[u] *Sostenta*, sostiene. [x] *baste* per *basti*. [y] *peste*, (pronunziato con E stretta) pestate, infrante, rotte.

CXIII.

Non può far quel magnanimo, ch' almeno
Sia lor fuga più tarda, o più raccolta;
Chè non ha la paura arte nè freno,
Nè pregar qui, ne comandar s' ascolta.
Il pio Buglion, che i suoi pensieri appieno
Vede Fortuna favorir rivolta,
Segue della vittoria il lieto corso,
E invía novello ai vincitor soccorso.

CXIV.

E se non che non era il dì, che scritto
Dio negli eterni suoi decreti avea,
Quest'era forse il dì, che 'l campo invitto
Delle sante fatiche al fin giungea.
Ma la schiera infernal, che in quel conflitto
La tirannide sua cader vedea,
Sendole ciò permesso, in un momemto
L' aria in nubi ristrinse, e mosse il vento.

CXV.

Dagli occhi de' mortali un negro velo
Rapisce il giorno e 'l Sole, e par ch' avvampi
Negro, via più ch' orror d' inferno, il cielo;
Così fiammeggia infra baleni e lampi.
Fremono i tuoni, e pioggia accolta in gelo
Si versa, e i paschi abbatte, e inonda i campi:
Schianta i rami gran turbo, e par che crolli
Non pur le querce, ma le rocche e i colli.

CXVI.

L' acqua in un tempo, il vento e la tempesta
Negli occhi ai Franchi impetüosa fere;

E l' improvvisa vïolenza arresta,
Con un terror quasi fatal, le schiere.
La minor parte d' esse accolta resta
(Che veder non le puote) alle bandiere;
Ma Clorinda, che quindi alquanto è lunge,
Prende opportuno il tempo, e 'l destrier punge.

CXVII.

Ella gridava ai suoi: " Per noi combatte,
" Compani, il Cielo, e la giustizia aita:[y]
" Dall' ira sua le facce nostre intatte
" Sono, e non è la destra indi[z] impedita;
" E nella fronte solo irato ei batte
" Della nemica gente impaurita,
" E la scuote[a] dell' arme, e della luce
" La priva: andianne pur, chè 'l Fato è duce."

CXVIII.

Così spinge le genti e ricevendo
Sol nelle spalle l' impeto d' Inferno,
Urta i Francesi con assalto orrendo,
E i vani colpi lor si prende a scherno.[b]
Ed in quel tempo Argante anco volgendo,
Fa de' già vincitori aspro governo;
E quei, lasciando il campo a tutto corso,
Volgono al ferro, alle procelle il dorso.

[y] *La giustizia aita*, vendica i nostri diritti,—*aita* da *aitare*. [z] *indi*, cioè, dal furor della tempesta. [a] *La scuote dell' arme*, priva la gente dell' uso delle loro arme e del lume.

[b] *Prende a scherno*, disprezza.

CXIX.

Percuotono le spalle ai fuggitivi
L' ire immortali e le mortali spade;
E 'l sangue corre, e fa, commisto ai rivi
Della gran pioggia, rosseggiar le strade.
Qui tra 'l volgo d' morti e de' mal vivi,
E Pirro e 'l buon Ridolfo estinto cade:
E toglie a questo il fier Circasso l' alma,
E Clorinda di quello ha nobil palma.

CXX.

Così fuggíano i Franchi, e di lor caccia
Non rimaneano i Siri[c] anco, o i Demóni.
Sol contra l' arme, e contra ogni minaccia
Di gragnuole, di turbini e di tuoni
Volgea Goffredo la sicura faccia,
Rampognando aspramente i suòi Baroni;
E fermo[d] anzi la porta il gran cavallo,
Le genti sparse raceogliea nel vallo.[e]

CXXI.

E ben due volte il corridor sospinse
Contra il feroce Argante, e lui ripresse:
Ed altrettante il nudo ferro spinse,
Dove le turbe ostili eran più spesse.
Alfin con gli altri insieme ei si ristrinse
Dentro ai ripari, e la vittoria cesse.[f]
Tornano allora i Saracini, e stanchi
Restan nel vallo e sbigottiti i Franchi.

[c] *I Siri*, i Siriaci non cessavano di perseguitarli.
[d] *fermo anzi*, fermato innanzi. [e] *vallo*, steccato.
[f] *Cessa* da *cedere*, cessare, terminare.

CXXII.

Nè quivi ancor dell' orride procelle
Ponno appieno schivar la forza e l' ira;
Ma sono estinte or queste faci or quelle,
E per tutto entra l' acqua, e 'l vento spira.
Squarcia le tele, e spezza i pali, e svelle
Le tende intere, e lunge indi le gira.
La pioggia ai gridi, ai venti, al tuon s' accorda
D' orribile armonía, che 'l mondo assorda.

FINE DEL CANTO SETTIMO.

CANTO OTTAVO.

ARGOMENTO.

Narra[a] a Goffredo del signor de' Dani
Il valor prima un messo, e poi la morte.
Credendo quei d' Italia a' segni vani,
Stimano estinto il lor Rinaldo forte.
Dunque al furor ch' Aletto spira, insani
Di soverchia ira e d' odio apron le porte:
E minaccian Goffredo; ei con la voce
Sola in lor frena l' impeto feroce.

I.

GIA cheti erano i tuoni e le tempeste,
E cessato il soffiar d' Austro[b] e di Coro:
E l' alba uscía della magion[c] celeste
Colla fronte di rose, e co' piè d' oro.
Ma quei[d] che le procelle avean già deste,[e]
Non rimaneansi ancor dalle arti loro:
Anzi l' un d' essi, ch' Astagorre è detto,
Così parlava alla compagna Aletto:

[a] *Un messo*, narra a Goffredo, ecc.
[b] *Austro*, vento che soffia da Mezzogiorno. *Coro*, vento Ponente Maestro. [c] *magione*, casa, dimora. [d] *Ma quei*, cioè, i demoni menzionati nel canto precedente, St. 114. [e] *deste* per *destate*, suscitate—*procelle*, tempeste.

II.

" Mira, Aletto, venirne (ed impedito
" Esser non può da noi) quel cavaliero,[f]
" Che dalle fere mani è vivo uscito
" Del sovran[g] difensor del nostro impero.
" Questi, narrando del suo duce ardito
" E de' compagni ai Franchi il caso fero,
" Paleserà gran cose; onde è periglio,
" Che si richiami di Bertoldo il figlio.

III.

" Sai quanto ciò rilevi,[h] e se conviene
" Ai gran principj oppor forza ed inganno:
" Scendi tra i Franchi dunque, e ciò ch' a bene
" Colui dirà, tutto rivolgi in danno:
" Spargi le fiamme e l' tosco[i] entro le vene
" Del Latin, dell' Elvezio e del Britanno:
" Muovi l' ire e i tumulti, e fa tal opra,
" Che tutto vada il campo alfin sossopra.[k]

IV.

" L' opra è degna di te: tu nobil vanto
" Ten desti[l] già dinanzi al signor nostro."

[f] *Quel cavaliero*, cioè, il messo che veniva ad informar Goffredo, della morte *del suo duce* (comandante), cioè, di Sveno de' Dani che veniva ad unirsi a Goffredo, come si menzionò nel Can. I. St. 68. e segu. [g] *Del sovran*, ecc. Solimano. [h] *Rilevi*, di che importanza ciò sia. [i] *tosco*, veleno, qui per dissensione. [k] *sossopra*, in confusione e in tumulto.

[l] *Ten desti vanto*, te ne vantasti dinanzi Plutone.

Così le parla: e basta ben sol tanto,
Perchè prenda l' impresa il fero mostro.
Giunto è sul vallo[m] de' Cristiani intanto
Quel cavaliero, il cui venir fu mostro:[n]
E disse lor: " Deh sia chi m' introduca
" Per mercede,[o] guerrieri, al sommo Duca."

V.

Molti scorta gli furo al Capitano,
Vaghi d' udir dal peregrin novelle.
Quegli inchinollo, e l' onorata mano
Volea baciar, che fa tremar Babelle.
" Signor (poi dice) che con l' Oceáno
" Termini la tua fama e con le stelle,
" Venirne a te vorrei più lieto messo:"
Qui sospirava, e soggiungeva appresso:

VI.

" Sveno, del re de' Dani unico figlio,
" Gloria e sostegno alla cadente etade,[p]
" Esser tra quei bramò, che 'l tuo consiglio
" Seguendo, han cinto per Gesù le spade:
" Nè timor di fatica o di periglio,
" Nè vaghezza[q] del regno, nè pietade
" Del vecchio genitor sì degno affetto
" Intepidìr[r] nel generoso petto.

[m] *Vallo*, steccato, campo. [n] *mostro* per *mostrato*, accennato. [o] *per mercede*, di grazia.

[p] *Cadente etade*, della vecchiezza del re de' Dani suo padre. [q] *vaghezza*, affetto, desiderio. [r] *intepidir*, per *intepidirono*, raffreddarono.

VII.

" Lo spingeva un desío d' apprender l' arte
" Della milizia faticosa e dura
" Da te sì nobil mastro: e sentía in parte
" Sdegno e vergogna di sua fama oscura;
" Già di Rinaldo il nome in ogni parte
" Con gloria udendo in verdi anni matura;
" Ma più ch' altra cagione, il mosse il zelo
" Non del terren, ma dell' onor del cielo.

VIII.

" Precipitò[s] dunque gl' indugi, e tolse
" Stuol di scelti compagni audace e fero,
" E dritto in ver la Tracia il cammin volse
" Alla città[t] che sede è dell' Impero:
" Qui il Greco Augusto in sua magion l' accolse;
" Qui poi giunse in tuo nome un messaggiero:
" Questi appien gli narrò, come già presa
" Fosse Antïochia, e come poi difesa:

IX.

" Difesa incontra al Perso,[u] il qual con tanti
" Uomini armati ad assediarvi mosse,
" Che sembrava, che d' arme e d' abitanti
" Vòto il gran regno suo rimaso fosse.

[s] *Precipitò gl' indugi* (frase latina) si affrettò. [t] *Alla città*, ecc. cioè, di Costantinopoli.

[u] *Al Perso*, cioè, Corbana o Carbaiat, Generale de' Persiani, che con numeroso esercito assediò Antiochia, dove fu ucciso egli, e disfatto il suo Esercito dai Cristiani assediati.

" Di te gli disse, e poi narrò d' alquanti,[u]
" Sin ch' a Rinaldo giunse, e qui fermosse.
" Contò l' ardita fuga,[x] e ciò che poi
" Fatto di glorïoso avea tra voi.

X.

" Soggiunse alfin, come già il popol Franco
" Veniva a dar l' assalto a queste porte ;
" E invitò lui, ch' egli volesse almanco
" Dell' ultima vittoria esser consorte.
" Questo parlare al giovinetto fianco
" Del fero Sveno, è stimolo sì forte,
" Ch' ogni ora un lustro pargli[y] infra' Pagani
" Rotare il ferro,[z] e insanguinar le mani.

XI.

" Par che la sua viltà rimproverarsi
" Senta nell' altrui gloria, e se ne rode :
" E chi 'l consiglia, e chi 'l prega a fermarsi,
" O che non esaudisce, o che non ode.
" Rischio non teme, fuorchè 'l non trovarsi
" De' tuoi gran rischi a parte, e di tua lode:
" Questo gli sembra sol periglio grave ;
" Degli altri o nulla intende, o nulla pave.

XII.

" Egli medesmo sua fortuna affretta ;
" Fortuna, che noi tragge,[a] e lui conduce :

[u] *D' alquanti*, di pochi altri. [x] *l' ardita fuga* di Rinaldo accennata di sopra al C. 1. St. 59. e 60.

[y] *Pargli*, gli pare un secolo ogni ora. [z] *rotar il ferro*, cioè, combattere.

[a] *Tragge*, trae, da *trarre*, cioè, strascina noi meno

" Peroch' appena al suo partire aspetta
" I primi rai della novella luce
" È per miglior la via più breve[b] eletta;
" Tale ei la stima, ch' è signore e duce:
" Nè i passi più difficili, o i paesi
" Schivar si cerca de' nemici offesi.

XIII.

" Or difetto di cibo, or cammin duro
" Trovammo, or violenza ed or agguati;
" Ma tutti fur vinti i disagi, e furo
" Or uccisi i nemici, ed or fugati.
" Fatto avean ne' perigli ogni uom sicuro
" Le vittorie, e insolenti i fortunati;
" Quando un dì ci accampammo ove i confini
" Non lunge erano omai de' Palestini.

XIV.

" Quivi da' precursori a noi vien detto
" Ch' alto strepito d' arme avean sentito:
" E viste insegne e indizi, onde han sospetto
" Che sia vicino esercito infinito.
" Non pensier, non color, non cangia aspetto
" Non muta voce il signor nostro ardito;
" Benchè molti vi sian, ch' al fero avviso
" Tingan[c] di bianca pallidezza il viso.

volenterosi, e *conduce lui* che le andava velocemente dietro.

[b] *La via* più corta, sia qual si voglia, per lui è la migliore.

[c] *Tingano*, ecc. da *tingere*, cioè, impallidiscano.

XV.

" Ma dice: ' Oh quale omai vicina abbiamo
" ' Corona o di martirio o di vittoria!
" ' L' una spero io ben più, ma non men bramo
" ' L' altra, ove è maggior merto, e pari gloria.
" ' Questo campo, o fratelli, ove or noi siamo,
" ' Fia tempio sacro ad immortal memoria;
" ' In cui l' età futura additi e mostri
" ' Le nostre sepolture, o i trofei nostri.'

XVI.

" Così parla: e le guardie indi dispone,
" E gli uffici comparte[d] e la fatica:
" Vuol ch' armato ognun giaccia, e non depone
" Ei medesmo gli arnesi[e] o la lorica.
" Era la notte ancor nella stagione[f]
" Ch' è più del sonno e del silenzio amica;
" Allor che d' urli barbareschi udissi
" Romor, che giunse al cielo ed agli abissi.

XVII.

" Si grida all' arme, all' arme; e Sveno involto
" Nell' arme innanzi a tutti oltre si spinge;
" E magnanimamente i lumi e 'l volto
" Di color d' ardimento infiamma e tinge.
" Ecco siamo assaliti, e un cerchio folto
" Da tutti i lati ne circonda e stringe:
" E intorno un bosco abbiam d' aste e di spade,
" E sovra noi di strali un nembo[g] cade.

[d] *Comparte*, distribuisce gl' impieghi, ecc. [e] *Arnesi*, vestiti, armi. ecc. [f] *nella stagione*, in quell' ora.
[g] *Un nembo*, nuvola di dardi.

XVIII.

" Nella pugna inegual (però che venti
" Gli assalitori sono incontro ad uno)
" Molti d' essi piagati,[h] e molti spenti
" Son da cieche[i] ferite all' aer bruno.
" Ma il numero degli egri[k] e de' cadenti
" Fra l' ombre oscure non discerne alcuno.
" Copre la notte i nostri danni, e l' opre
" Della nostra virtute insieme copre.

XIX.

" Pur sì fra gli altri Sveno alza la fronte,
" Ch' agevol è che ognun vedere il possa:
" E nel buio sue prove anco son conte[l]
" A chi vi mira, e l' incredibil possa.
" Di sangue un rio, d' uomini uccisi un monte,
" D' ogn' intorno gli fanno argine[m] e fossa:
" E dovunque ne va, sembra che porte
" Lo spavento negli occhi, e in man la morte.

XX.

" Così pugnato fu, sin che l' albore[n]
" Rosseggiando nel ciel già n' apparía.
" Ma poi che scosso fu il notturno orrore,
" Che l' orror delle morti in sè coprìa,
" La desïata luce a noi terrore
" Con vista accrebbe dolorosa e ria;

[h] *Piagati*, feriti. [i] *cieche*, a cagion dell' oscurità della notte. [k] *egri* per *feriti*.
[l] *Conte*, conosciute, manifeste. [m] *argine*, sponda, impedimento.
[n] *L' albore*, l' alba del giorno.

" Chè pien d' estinti il campo, e quasi tutta
" Nostra gente vedemmo omai distrutta.

XXI.

" Duomila fummo, e non siam cento ; or quando
" Tanto sangue egli mira e tante morti,
" Non so se 'l cor feroce al miserando
" Spettacolo si turbi e si sconforti ;
" Ma già nol mostra, anzi la voce alzando,
" 'Seguiam (ne grida), que' compagni forti,
" 'Ch' al ciel, lunge dai laghi Averni e Stigi,[n]
" 'N' han segnati col sangue alti vestigi.'

XXII.

" Disse ; e lieto, cred' io, della vicina
" Morte così nel cor, come al sembiante,
" Incontro alla barbarica ruina
" Portonne il petto intrepido e costante.
" Tempra non sosterrebbe, ancor che fina
" Fosse e d' acciaio no, ma di diamante,
" I feri colpi ond' egli[o] il campo allaga :
" E fatto è il corpo suo solo una piaga.

XXIII.

" La vita no, ma la virtù sostenta
" Quel cadavero indomito e feroce.
" Ripercuote percosso, e non s' allenta ;
" Ma quanto offeso è più, tanto più noce :[p]

[n] *Dai laghi Averni*, dall inferno. [o] *Ond' egli*, coi quali colpi egli copre il campo con un lago di sangue altrui. [p] *Noce* da *nuocere*, offendere.

" Quando ecco furiando[p] a lui s' avventa
" Uom grande[q] ch' ha sembiante e guardo atroce
" E dopo lunga ed ostinata guerra,
" Con l' aita di molti, alfin l' atterra.

XXIV.

" Cade il garzone invitto (ahi caso amaro !)
" Nè v' è fra noi chi vendicare il possa.
" Voi chiamo in testimonio, o del mio caro
" Signor sangue ben sparso e nobil ossa,
" Ch' allor non fui della mia vita avaro,
" Nè schivai ferro, nè schivai percossa;
" E se piaciuto pur fosse là sopra[r]
" Ch' io vi morissi, il meritai con l' opra.

XXV.

" Fra gli estinti compagni io sol cadei
" Vivo: nè vivo forse è chi mi pensi:
" Nè de' nimici più cosa saprei
" Ridir, sì tutti avea sopiti i sensi:
" Ma poichè tornò il lume agli occhi miei,
" Ch' eran d' atra caligine condensi,
" Notte mi parve; ed allo sguardo fioco[s]
" S' offerse il vacillar d' un picciol foco.

XXVI.

" Non rimaneva in me tanta virtude,
" Ch' a discerner le cose io fossi presto;

p *Furiando*, furiosamente, *s' aventa*, si lancia. q *Uom grande*, Solimano. r *la sopra*, in cielo.
s *Sguardo fioco*, ai miei deboli occhi si presentò un piccol lume d' una laterna, o altro simile.

" Ma vedea, come quei ch' or apre or chiude
" Gli occhi, mezzo tra 'l sonno e l' esser desto:
" E 'l duolo omai delle ferite crude
" Più cominciava a farmisi molesto:
" Che l' inaspría l' aura notturna e 'l gelo.
" In terra nuda, e sotto aperto cielo.

XXVII.

" Più e più ognor s' avvicinava intanto
" Quel lume, e insieme un tacito bisbiglio;
" Sì ch' a me giunse, e mi si pose accanto.
" Alzo allor bench' appena, il debil ciglio,
" E veggio duo vestiti in lungo manto,
" Tener due faci,[s] e dirmi sento: ' o figlio,
" ' Confida in quel Signor ch' a pii[t] sovviene,
" ' E con la grazia i preghi altrui previene."

XXVIII.

" In tal guisa parlommi; indi la mano,
" Benedicendo, sovra me distese;
" E susurrò con suon devoto e piano
" Voci allor poco udite, e meno intese.
" ' Sorgi, (poi disse)[u]': ed io leggiero e sano
" Sorgo, e non sento le nemiche offese;
" (Oh miracol gentile!) anzi mi sembra
" Piene di vigor novo aver le membra.

XXIX.

" Stupido lor riguardo, e non ben crede
" L' anima sbigottita il certo e il vero;

[s] *Due faci*, due lumi. [t] *a pii*, a' suoi divoti—*sovviene*, assiste, da *sovvenire*.
[u] *Sorgi*, alzati.

" Onde l' un d' essi a me : ' Di poca fede,
" ' Che dubbi ?[x] o che vaneggia il tuo pensiero ?
" ' Verace corpo è quel che in noi si vede :
" ' Servi siam di Gesù, che 'l lusinghiero
" ' Mondo e 'l suo falso dolce abbiam fuggito,
" ' E qui viviamo in loco aspro e romito.

XXX.

" ' Me per ministro a tua salute eletto
" ' Ha quel Signor che in ogni parte regna ;
" ' Che per ignobil mezzo oprar effetto
" ' Meraviglioso ed alto ei non isdegna :
" ' Nè men vorrà che si resti negletto
" ' Quel corpo, in cui già visse alma sì degna ;
" ' Lo qual con essa ancor lucido e leve,
" ' E immortal fatto, riunir si deve :

XXXI.

" ' Dico il corpo di Sveno, a cui fia data
" ' Tomba a tanto valor conveniente,
" ' La quale a dito mostra[y] ed onorata
" ' Ancor sarà dalla futura gente.
" ' Ma leva omai gli occhi alle stelle ; e guata[z]
" ' Là splender quella[a] come un Sol lucente ;
" ' Questa co' vivi raggi or ti conduce
" ' Là dove è il corpo del tuo nobil duce.'

[x] *Che dubbi*, son questi di poca fede ? che dubiti ?
[y] *Mostra* per *mostrata*. [z] *guata*, guarda, mira. [a] *quella*, la stella.

XXXII.

" Allor vegg' io, che dalla bella face,[b]
" Anzi dal Sol notturno un raggio scende,
" Che dritto là dove il gran corpo giace,
" Quasi aureo tratto di pennel, si stende :
" E sovra lui tal lume e tanto face,[c]
" Ch' ogni sua piaga ne sfavilla e splende :
" E subito da me si raffigura
" Nella sanguigna orribile mistura.

XXXIII.

" Giacea prono[d] non già, ma come vòlto
" Ebbe sempre alle stelle il suo desire,
" Dritto ei teneva inverso il cielo il volto,
" In guisa d' uom, che pur là suso[e] aspire.
" Chiusa la destra, 'l pugno avea raccolto,
" E stretto il ferro, e in atto è di ferire :
" L' altra sul petto in modo umile e pio
" Si posa, e par che perdon chieggia a Dio.

XXXIV.

" Mentre io le piaghe sue lavo col pianto,
" Nè però sfogo[f] il duol che l' alma accora,
" Gli aprì la chiusa destra il Vecchio santo,
" E 'l ferro che stringea trattone fuora :
" ' Questa, (a me disse) ch' oggi sparso ha tanto
" ' Sangue nemico, e n' è vermiglia ancora,

[b] *Face*, luce, cioè, la stella. [c] *face* per *fa*.
[d] *Prono*, boccone, col viso in giù rivolto alla terra—*volto* da *volgere*, (pronunziato con *o* largo o aperto.)
[e] *la suso*, verso il cielo.
[f] *Sfogo*, alleggerisco, sollevo.

" ' E, come sai, perfetta; e non è forse
" ' Altra spada che debba a lei preporse:

XXXV.

" ' Onde piace lassù, che s' or la parte[g]
" ' Dal suo primo signore acerba morte,
" ' Oziosa non resti in questa parte,
" ' Ma di man passi in mano ardita e forte,
" ' Che l' usi poi con egual forza ed arte,
" ' Ma più lunga stagion con lieta sorte;
" ' E con lei faccia, perchè a lei s' aspetta,
" ' Di chi Sveno le uccise aspra vendetta.

XXXVI.

" ' Soliman Sveno uccise, e Solimano
" ' Dee per la spada sua restarne ucciso.
" ' Prendila dunque, e vanne ove il Cristiano
" ' Campo fia intorno all' alte mura assiso:
" ' E non temer che nel paese estrano
" ' Ti sia il sentier di novo anco preciso,
" ' Che t' agevolerà per l' aspra via
" ' L' alta destra di lui[h] ch' or là t' invia.

XXXVII.

" ' Quivi egli vuol che da cotesta voce,
" ' Che viva in te serbò, si manifesti
" ' La pietate, il valor, l' ardir feroce
" ' Che nel diletto tuo signor vedesti;
" ' Perchè a segnar della purpurea Croce
" ' L' arme, con tale esempio altri si desti:

[g] *Parte* da *partire*, separare, dividere.
[h] *Di lui*, cioè, di Dio.

" ' Ed ora, e dopo un corso anco di lustri
" ' Infiammati ne sian gli animi illustri.

XXXVIII.

" ' Resta che sappia tu chi sia colui
" ' Che deve della spada esser erede.
" ' Questi è Rinaldo il giovinetto. a cui
" ' Il pregio di fortezza ogni altro cede.
" ' A lui la porgi, e di', che sol la lui
" ' L' alta vendetta il Cielo e 'l mondo chiede.'
" Or mentre io le sue voci intento ascolto,
" Fui da miracol novo a sè[i] rivolto :

XXXIX.

" Chè là, dove il cadavero giacea,
" Ebbi improvviso un gran sepolcro scorto,
" Che sorgendo, rinchiuso in sè l' avea,
" Come non so, nè con qual arte sorto ;[l]
" E in brevi note altrui vi si sponea[m]
" Il nome e la virtù del guerrier morto.
" Io non sapea da tal vista levarmi,
" Mirando ora le lettere, ed ora i marmi.

XL.

" ' Qui (disse il vecchio) appresso ai fidi amici
" ' Giacerà del tuo duce il corpo ascoso ;
" ' Mentre gli spirti amando in ciel felici
" ' Godon perpetuo bene e glorïoso.

[i] *A sè* a lui, verso il corpo di Sveno.
[k] *Ebbi scorto* da *scorgere*, cioè, vidi. [l] *sorto* da *sorgere*, innalzato. [m] *Vi si sponea*, ivi era esposto con un epitaffio.

" ' Ma tu col pianto omai gli estremi uffici
" ' Pagato hai loro; e tempo è di riposo.
" ' Oste[n] mio ne sarai sin ch' al viaggio
" ' Mattutin ti risvegli il novo raggio.'

XLI.

" Tacque; e per lochi ora sublimi or cupi
" Mi scorse, onde a gran pena il fianco trassi,[o]
" Sin ch' ove pende da selvagge rupi
" Cava spelonca raccogliemmo i passi.
" Questo è il suo albergo: ivi fra gli orsi e i lupi
" Col discepolo suo sicuro stassi:
" Chè difesa miglior ch' usbergo e scudo,
" È la santa innocenza al petto ignudo.

XLII.

" Silvestre cibo e duro letto porse
" Quivi alle membra mie posa e ristoro.
" Ma poi ch' accesi in Oriente scorse
" I raggi del mattin purpurei e d' oro,
" Vigilante ad orar subito sorse
" L' uno e l' altro Eremita, ed io con loro.
" Dal santo vecchio poi congedo tolsi,
" E qui, dove egli consigliò, mi volsi."

XLIII.

Qui si tacque il Tedesco; e gli rispose
Il pio Buglione: " O cavalier, tu porte
" Dure novelle al campo e dolorose,
" Onde a ragion si turbi e si sconforte;

[n] *Oste;* cioè, sarai mio ospite fino al domani.
[o] *Trassi*, cioè, mi strascinai—*fianco*, corpo.

" Poichè genti sì amiche e valorose
" Breve ora[p] ha tolte, e poca terra assorte:[q]
" E in guisa d' un baleno il signor vostro
" S' è in un sol punto dileguato e mostro.[r]

XLIV.

" Ma che? felice è cotal morte e scempio,
" Via più ch' acquisto di provincie e d' oro:
" Nè dar l' antico Campidoglio esempio
" D' alcun può mai sì glorïoso alloro.
" Essi del ciel nel luminoso tempio
" Han corona immortal del vincer loro:
" Ivi, cred' io, che le sue belle piaghe
" Ciascun lieto dimostri, e se n' appaghe.[s]

XLV.

" Ma tu, ch' alle fatiche ed al periglio
" Nella milizia ancor resti del mondo,
" Devi gioir de' lor trïonfi, e 'l ciglio
" Render, quanto conviene, omai giocondo:
" E perchè chiedi di Bertoldo il figlio,
" Sappi, ch' ei fuor dell' oste è vagabondo;
" Nè lodo io già, che dubbia via tu prenda,
" Pria che di lui certa novella intenda."

XLVI.

Questo lor ragionar nell' altrui mente
Di Rinaldo l' amor desta e rinnova:
E v' è chi dice: " Ahi fra Pagana gente
" Il giovinetto errante or si ritrova:"

[p] *Breve ora,* cioè, un momento. [q] *assorte,* ecc. sepolte in luogo oscuro e ignoto. [r] *mostro,* mostrato.
[s] *Se n' appaghe,* appaghi, sene mostri glorioso.

E non v' è quasi alcun che non rammente,
Narrando al Dano, i suoi gran fatti a prova:
E dell' opere sue la lunga tela
Con istupor gli si dispiega e svela.

XLVII.

Or, quando del garzon la rimembranza,
Avea gli animi tutti inteneriti,
Ecco molti tornâr, che per usanza
Eran d' intorno a depredare usciti.
Conducean questi seco in abbondanza
E mandre di lanuti,[t] e buoi rapiti,
E biade ancor, benchè non molte, e strame[u]
Che pasca de' corsier l' avida fame.

XLVIII.

E questi di sciagura aspra e noiosa
Segno portâr, che 'n apparenza è certo:
Rotta del buon Rinaldo, e sanguinosa
La sopravvesta, ed ogni arnese aperto.
Tosto si sparse (chi potría tal cosa
Tener celata?) un romor vario e incerto.
Corre il volgo dolente alle novelle
Del guerriero e dell arme, vuol vedelle.[x]

XLIX.

Vede, e conosce ben l' immensa mole
Del grande usbergo, e 'l folgorar del lume,
E l' armi tutte, ove è l' augel[y] ch' al Sole
Prova i suoi figli, e mal crede[z] alle piume:

[t] Mandre, greggi di pecore. [u] *strame*, paglia.
[x] *Vedelle* per *vederle*, in grazia della rima.
[y] *L' augello*, ecc. l' Aquila, insegna della Casa d' Este.
[z] *mal crede*, poco si fida delle loro ale.

Chè di vederle già primiere o sole
Nelle imprese più grandi ebbe in costume:
Ed or non senza alta pietade ed ira,
Rotte sanguigne ivi giacer le mira.

L.

Mentre bisbiglia[a] il Campo, e la cagione
Della morte di lui varia si crede;
A sè chiama Aliprando il pio Buglione,
Duce di quei che ne portâr le prede;
Uom di libera mente, e di sermone
Veraccissimo e schietto, ed a lui chiede:
" Di' come, e donde tu rechi quest' arme,
" E di buono o di reo nulla celarme."

LI.

Gli rispose colui: " Di qui lontano
" Quanto in due giorni un messaggiero andrìa,
" Verso il confin di Gaza, un picciol piano
" Chiuso tra colli alquanto è fuor di via,
" E in lui d' alto deriva, e lento e piano
" Tra pianta e pianta un fiumicel s' invía,
" E d' alberi e di macchie ombroso e folto
" Opportuno alle insidie il loco è molto.

LII.

" Qui greggia alcuna cercavam, che fosse
" Venuta ai paschi dell' erbose sponde;
" E in sull' erbe miriam di sangue rosse
" Giacerne un guerrier morto in riva all' onde:
" All' arme ed alle insegne ogn' uom si mosse,
" Che furon conosciute, ancorchè immonde.

[a] *Bisbiglia*, mormora.

" Io m' appressai per discoprirgli il viso;
" Ma trovai ch' era il capo indi reciso.

LIII.

" Mancava ancor la destra, e 'l busto grande
" Molte ferite avea dal tergo al petto;
" E non lontan con l' Aquila, che spande
" Le candide ali, giacea il voto elmetto.
" Mentre cerco d' alcuno a cui dimande,
" Un villanel sopraggiungea soletto,
" Che indietro il passo per fuggirne tôrse,
" Subitamente che di noi s' accorse.

LIV.

" Ma seguitato e preso, alla richiesta
" Che noi gli facevamo alfin rispose;
" Che 'l giorno innanzi uscir della foresta
" Scorse molti guerrieri, onde ei s' ascose;
" E ch' un d' essi tenea recisa testa
" Per le sue chiome bionde e sanguinose;
" La qual gli parve, rimirando intento,
" D' uom giovinetto, e senza peli al mento:

LV.

" E che 'l medesmo poco poi l' avvolse
" In un zendado[b] dall' arcion pendente:
" Soggiunse ancor, ch' all' abito raccolse
" Ch' erano i cavalier di nostra gente.
" Io spogliar feci il corpo, e sì men dolse,
" Che piansi nel sospetto amaramente:
" E portai meco l' arme, e lasciai cura,
" Ch' avesse degno onor di sepoltura.

[b] *Zendado*, spezie di drappo.—*arcione* per *sella*.

LVI.

" Ma se quel nobil tronco è quel ch' io credo,
" Altra tomba, altra pompa egli ben merta."
Così detto, Aliprando ebbe congedo,
Però che cosa non avea più certa.
Rimase grave, e sospirò Goffredo;
Pur nel tristo pensier non si raccerta:
E con più chiari segni il manco busto
Conoscer vuole, e l' omicída ingiusto.

LVII.

Sorgea la notte intanto, e sotto l' ali
Ricopriva del cielo i campi immensi:
E 'l sonno ozio dell' alme, oblío de' mali,
Lusingando sopía le cure e i sensi:
Tu sol punto Argillan[c] d' acuti strali
D' aspro dolor, volgi gran cose, e pensi:
Nè l' agitato sen, nè gli occhi ponno
La quïete raccorre, o 'l molle sonno.

LVIII.

Costui, pronto di man, di lingua ardito,
Impetüoso e fervido d' ingegno,
Nacque in riva del Tronto, e fu nutrito
Nelle risse civil d' odio e di sdegno:
Poscia in esiglio spinto, i colli e 'l lito
Empì di sangue, e depredò quel regno,
Sinchè nell' Asia a guerreggiar sen venne;
E per fama miglior chiaro divenne.

[c] *Argillano.* Credesi che costui fosse nato in Ascoli, città vicina al Tronto, e chiarissima in ogni tempo per le sedizioni civili.

LIX.

Alfiu questi sull' alba i lumi chiuse:
Nè già fu sonno il suo queto e soave,
Ma fu stupor, ch' Aletto al cor gl' infuse,
Non men che morte sia, profondo e grave.
Sono le interne sue virtù deluse,
E riposo dormendo anco non ave;
Chè la furia crudel gli s' appresenta
Sotto orribili larve, e lo sgomenta.

LX.

Gli figura un gran busto, ond' è diviso
Il capo, e della destra il braccio è mozzo;
E sostien con la manca il teschio inciso,
Di sangue e di pallor, livido e sozzo.
Spira, e parla spirando il morto viso,
E 'l parlar vien col sangue e col singhiozzo:
" Fuggi, Argillan, non vedi omai la luce?
" Fuggi le tende infami e l' empio Duce.

LXI.

" Chi dal fero Goffredo, e dalla frode
" Ch' uccise me, voi, cari amici affida?
" D' astio dentro il fellon tutto si rode,
" E pensa sol come voi meco uccida.
" Pur, se cotesta[d] mano a nobil lode
" Aspira, e in sua virtù tanto si fida,
" Non fuggir, no: plachi[e] il tiranno esangue
" Lo spirto mio col suo malvagio sangue.

[d] *Se cotesta* tua *mano*. [e] *plachi* da *placare*, per *espiare* —*esangue*, estinto.

LXII.

" Io sarò teco ombra di ferro e d' ira
" Ministra, e t' armerò la destra e 'l seno."
Così gli parla; e nel parlar gli spira
Spirito novo di furor ripieno.
Si rompe il sonno; e sbigottito ei gira
Gli occhi gonfi di rabbia e di veleno;
Ed armato ch' egli è, con importuna
Fretta i guerrier d' Italia insieme aduna.

LXIII.

Gli aduna là, dove sospese stanno
L' arme del buon Rinaldo, e con superba
Voce il furore e 'l conceputo affanno
In tai detti divulga e disacerba:
" Dunque un popolo barbaro e tiranno
" Che non prezza ragion, che fè non serba,
" Che non fu mai di sangue e d' ôr satollo,
" Ne terrà 'l freno in bocca, e 'l giogo al collo?

LXIV.

" Ciò che sofferto abbiam d' aspro e d' indegno,
" Sette anni omai sotto sì iniqua soma,
" È tal, ch' arder di scorno, arder di sdegno
" Potrà da qui a mill' anni Italia e Roma.
" Taccio,[f] che fu dall' arme e dall' ingegno
" Del buon Tancredi la Cicilia doma,[g]
" E ch' ora il Franco a tradigion[h] la gode;
" E i premi usurpa del valor, la frode.

[f] *Taccio*, non vi parlerò, tralascio di rammentarvi. [g] *doma* per *domata*, cioè, vinta. [h] *A tradigion*, a tradimento. Ciò seguì realmente a Tarso, quando Baldovino

LXV.

" Taccio, ch' ove il bisogno e 'l tempo chiede
" Pronta man, pensier fermo, anima audace,
" Alcuno[i] ivi di noi primo si vede
" Portar fra mille morti o ferro o face:
" Quando le palme poi, quando le prede
" Si dispensan nell' ozio e nella pace,
" Nostri non sono già, ma tutti loro
" I trionfi, gli onor, le terre e l' oro.

LXVI.

" Tempo forse già fu, che gravi e strane
" Ne potevan parer sí fatte offese;
" Quasi lievi[k] or le passo; orrenda immane
" Ferità leggerissime le ha rese.
" Hanno ucciso Rinaldo, e con le umane
" L' alte leggi divine han vilipese.
" E non fulmina il cielo? e non l' inghiotte
" La terra entro la sua perpetua notte?

LXVII.

" Rinaldo han morto, il qual fu spada e scudo
" Di nostra Fede; ed ancor giace inulto?[l]
" Inulto giace: e sul terreno ignudo
" Lacerato il lasciaro,[m] ed insepulto.

fece riporre le sue insegne nella rocca, toltene quelle di Tancredi.

[i] *Alcuno*, ecc. qualcuno di noi è sempre il primo.

[k] *Lievi*, ecc. cioè, tralascio di menzionarle, come di poca conseguenza, poichè una più orribile crudeltà le rende leggerissime.

[l] *Inulto*, invendicato. [m] *lasciaro*, lasciarono.

" Ricercate saper chi fosse il crudo?
" A chi puote, o compagni, esser occulto?
" Deh chi non sa quanto al valor Latino
" Portin Goffredo invidia e Baldovino?

LXVIII.

" Ma che cerco argomenti? il cielo io giuro,[n]
" Il ciel che n' ode, ch' ingannar non lice;
" Ch' allor che si rischiara il mondo oscuro,
" Spirito errante il vidi ed infelice.
" Che spettacolo, oimè, crudele e duro!
" Quai frodi di Goffredo a noi predice!
" Io 'l vidi, e non fu sogno; e ovunque or miri,
" Par che dinanzi agli occhi miei s' aggiri.

LXIX.

" Or che faremo noi? dee quella mano,
" Che di morte sí ingiusta è ancora immonda,
" Reggerci[o] sempre? o pur vorrem lontano
" Girne da lei, dove l' Eufrate inonda?
" Dove a popolo imbelle in fertil piano
" Tante ville e città nutre e feconda;
" Anzi a noi pur;[p] nostre saranno, io spero,
" Nè co' Franchi comune avrem l' impero.

[n] *Io giuro*, io chiamo in testimonio.

[o] *Reggerci*, esser nostra guida—*o pur vorremo*, ecc. cioè, non sarebbe forse meglio *girne*, andarne lontano *da lei*, dalla mano di Goffredo, sulle sponde dell' Eufrate a far la guerra ad un popolo *imbelle* effeminato, *che nutre* ecc. [p] *Anzi a noi pur*, cioè quella città e ville saranno piuttosto nostre senza dividerle coi Franchi.

LXX.

" Andianne; e resti invendicato il sangue
" (Se così parvi) illustre ed innocente:
" Benchè se la virtù, che fredda langue,
" Fosse ora in voi, quanto dovrebbe, ardente,
" Questo,[q] che divorò, pestifero angue,
" Il pregio e 'l fior della Latina gente,
" Daría, con la sua morte e con lo scempio,[r]
" Agli altri mostri memorando esempio.

LXXI.

" Io, io vorrei, se 'l vostro alto valore
" Quanto egli può, tanto voler osasse,
" Ch' oggi per questa man nell' empio core,
" Nido di tradigion, la pena entrasse."
Così parla agitato, e nel furore
E nell' impeto suo ciascuno ei trasse.
Arme, arme freme il forsennato, e insieme
La gioventù superba arme, arme freme.

LXXII.

Rota Aletto fra lor la destra armata,
E col foco il velen ne' petti mesce.
Lo sdegno, la follía, la scellerata
Sete del sangue ognor più infuria e cresce;
E serpe[s] quella peste, e si dilata,
E degli alberghi Italici fuor n' esce:
E passa fra gli Elvezi, e vi s' apprende,
E di là poscia anco agl' Inglesi tende.[t]

[q] *Questo pestifero angue* (serpente) *che divorò il pregio*, ecc. [r] *scempio*, col suo esterminio.
[s] *Serpe* da *serpere*, insinuarsi.
[t] *Tende* da *tendere*, cioè, si dilata. Alcune edizioni

LXXIII.

Nè sol l' estrane genti avvien che mova
Il duro caso, e 'l gran pubblico danno;
Ma le antiche cagioni all' ira nova
Materia insieme e nutrimento danno;
Ogni sopito sdegno or si rinnova;
Chiamano il popol Franco empio e tiranno:
E in superbe minacce esce diffuso
L' odio, che non può starne omai più chiuso.

LXXIV.

Così nel cavo rame umor che bolle
Per troppo foco, entro gorgoglia e fuma:
Nè capendo in sè stesso, alfin s' estolle
Sovra gli orli del vaso, e inonda e spuma;
Non bastano a frenar il volgo folle
Que' pochi, a cui la mente il vero alluma:
E Tancredi e Camillo eran lontani,
Guglielmo, e gli altri in podestà soprani.

LXXV.

Corrono già precipitosi all' armi
Confusamente i popoli feroci;
E già s' odon cantar bellici carmi
Sedizïose trombe in fere voci:
Gridano intanto al pio Buglion che s' armi,
Molti di qua, di là nunzi veloci;
E Baldovino innanzi a tutti armato
Gli s' appresenta, e gli si pone a lato.

antiche leggono *alle Britanne tende*, nel qual caso *tende* è un sostantivo.

LXXVI.

Egli, ch' ode l' accusa, i lumi al cielo
Drizza, e pur come suole, a Dio ricorre:
" Signor, tu che sai ben con quanto zelo
" La destra mia dal civil sangue abborre,
" Tu squarcia a questi della mente il velo,
" E reprimi il furor che sì trascorre:
" E l' innocenza mia, che costà sopra
" È nota, al mondo cieco anco si scopra."

LXXVII.

Tacque; e dal cielo infuso ir fra le vene
Sentìssi un nuovo inusitato caldo;
Colmo d' alto vigor, d' ardita spene,
Che nel volto si sparge, e 'l fa più baldo;
E da' suoi circondato oltre sen viene
Contra chi vendicar credea Rinaldo:
Nè, perchè d' arme e di minacce ei senta
Fremito d' ogni intorno, il passo allenta.

LXXVIII.

Ha la corazza indosso; e nobil veste
Riccamente l' adorna oltra 'l costume:
Nudo è le mani e 'l volto, e di celeste
Maestà vi risplende un novo lume:
Scuote l' aurato scettro; e sol con queste
Arme acquetar quegl' impeti presume.
Tal si mostra a coloro, e tal ragiona:
Nè come d' uom mortal la voce suona.

LXXIX.

" Quali stolte minacce, e quale or odo
" Vano strepito d' arme? e chi 'l commove?
" Così qui riverito, e in questo modo
" Noto son io dopo sì lunghe prove?

" Ch' ancor v'è chi sospetti, e chi di frodo
" Goffredo accusi, e chi le accuse approve?
" Forse aspettate ancor ch' a voi mi pieghi,
" E ragioni v' adduca, e porga preghi?

LXXX.

" Ah non sia ver che tanta indegnitate
" La terra piena del mio nome intenda!
" Me questo scettro, me delle onorate
" Opre mie la memoria e 'l ver difenda.
" E per or la giustizia alla pietate
" Ceda, nè sovra i rei la pena scenda:
" Agli altri merti or questo error perdono,
" Ed al vostro Rinaldo anco vi dono.

LXXXI.

" Col sangue suo lavi il comun difetto
" Solo Argillan di tante colpe autore,
" Che mosso a leggerissimo sospetto,
" Sospinti gli altri ha nel medesmo errore."
Lampi e folgori ardean nel regio aspetto,
Mentre ei parlò, di maestà, d' onore;
Tal ch' Argillano attonito e conquiso
Teme (chi 'l crederia?) l' ira d' un viso.

LXXXII.

E 'l volgo, ch' anzi irriverente, audace
Tutto fremer s' udia d' orgogli e d' onte,
E ch' ebbe al ferro, all' aste ed alla face
Che 'l furor ministrò, le man sì pronte,
Non osa (e i detti altèri ascolta e tace)
Fra timor e vergogna alzar la fronte:
E sostien ch' Argillano, ancorchè cinto
Dell' arme lor, sia da ministri avvinto.

LXXXIII.

Così leon, ch' anzi l' orribil coma
Con muggíto scotea superbo e fero,
Se poi vede il maestro, onde fu doma
La natía ferità del cuore altèro,
Può del giogo soffrir l' ignobil soma,
E teme le minacce e 'l duro impero:
Nè i gran velli, i gran denti, e l' unghie ch' hanno
Tanta in sè forza, insuperbire il fanno.

LXXXIV.

È fama, che fu visto, in volto crudo,
Ed in atto feroce e minacciante,
Un alato guerrier tener lo scudo
Della difesa al pio Buglion davante:
E vibrar fulminando il ferro ignudo,
Che di sangue vedeasi ancor stillante.
Sangue era forse di città e di regni,
Che provocâr del cielo i tardi sdegni.

LXXXV.

Così, cheto il tumulto, ognun depone
L' arme, e molti con l' arme il mal talento:
E ritorna Goffredo al padiglione,
A varie cose, a nuove imprese intento;
Ch' assalir la Cittade egli dispone,
Pria che 'l secondo o 'l terzo dì sia spento:
E rivedendo va l' incise travi,
Già in macchine conteste orrende e gravi.

FINE DEL CANTO OTTAVO.

CANTO NONO.

ARGOMENTO.

Trova la Furia Solimano, e 'l move
A far a' Franchi aspra notturna guerra.
Il giusto Dio, che l' infernali prove
Mira dal ciel, manda Michele in terra.
Così, poichè il soccorso si rimove
Dell' Inferno ai Pagani, e si disserra
A lor danni il drappel che seguì Armida,
Fugge, e di vincer Soliman diffida.

I.

Ma il gran mostro infernal, che vede queti
Que' già torbidi cori,[a] e l' ire spente,
E cozzar[b] contra 'l fato, e i gran decreti
Svolger[c] non può dell' immutabil Mente,
Si parte, e dove passa, i campi lieti*
Secca, e pallido il Sol si fa repente:
E d' altre furie ancora, e d' altri mali
Ministra, a nuova impresa affretta l' ali.

[a] *Torbidi cori*, i cuori turbati, cioè, il tumulto suscitato nel cuor dei Cristiani da Argillano, menzionato nel Canto precedente—*spente*, estinte, smorzate. [b] *cozzare*, resistere, opporsi. [c] *svolgere*, andar contro.

* *Si parte, e dove passa, i Campi lieti*, ecc. Questa

II.

Ella,[c] che dall' esercito Cristiano,
Per industria sapea de' suoi consorti,
Il figliuol di Bertoldo esser lontano,
Tancredi, e gli altri più temuti e forti,

ardita e sublime immagine del nostro Poeta è stata con altrettanta e forse anche più felice precisione espressa dal Poeta Inglese Addison nel suo Poemetto che ha per titolo, *The Campaign*, quand' egli per dipingere il Generale Malbrò che placido e tranquillo dirige il suo esercito in fierissima ed atroce battaglia, sceglie la comparazione dell' *Angelo esterminatore*;

So when an angel by divine command
With rising tempests shakes a guilty land,
Such as late, o'er pale Britannia past,
Calm and serene he drives the furious blast,
And pleas'd th' Almighty's orders to perform,
Rides in the whirlwind, and directs the storm.

Del divino voler l' Angel ministro,
Se con tempesta che mugghiando sorge,
D' un popol empio il suol flagella e scuote,
Qual su la pallida Albïon già scorse,
Sereno e calmo ei desta la bufera
Furibonda; e del Nume omnipossente
Il sommo cenno ultor di compier lieto,
Sul turbin siede e la procella regge.

[c] *Ella*, la furia Aletto, il mostro infernale, di cui si parlò nella Stanza 59 del Canto precedente.

Disse: " Che più s' aspetta? or Solimano
" Inaspettato venga, e guerra porti.
" Certo (o ch' io spero) alta vittoria avremo
" Di campo mal concorde e in parte scemo."[c]

III.

Ciò detto, vola ove fra squadre erranti,
Fattosen[d] duce, Soliman dimora:
Quel Soliman, di cui non fu tra quanti
Ha Dio rubelli, uom più feroce allora:
Nè, se per nuova ingiuria i suoi giganti
Rinnovasse la terra, anco vi fora:
Questi fu re de' Turchi, ed in Nicea
La sede dell' imperio aver solea.

IV.

E distendeva incontro ai Greci lidi,
Dal Sangario[e] al Meandro il suo confine,
Ove albergâr già Misi, e Frigi e Lidi,
E le genti di Ponto e le Bitine,
Ma poi che contra i Turchi e gli altri infidi
Passâr nell' Asia l' armi peregrine,
Fur sue terre espugnate, ed ei sconfitto
Ben due fïate in general conflitto.

V.

E ritentata avendo invan la sorte,
E spinto a forza dal natío paese,

[c] *Scemo*, scemato, diminuito. [d] *Fattosen*, divenuto.
[e] *Dal Sangario*, ecc. Il Sangario è fiume della Frigia che cade nel mare Eusino. Il Meandro fiume dell' Asia Minore che sbocca nell' Egeo.

Ricoverò[f] del re d' Egitto in corte,
Ch' oste gli fu magnanimo e cortese:
Ed ebbe a grado, che guerrier sì forte
Gli s' offrisse compagno all' alte imprese;
Proposto avendo già vietar l' acquisto
Di Palestina ai cavalier di CRISTO.

VI.

Ma prima ch' egli apertamente loro
La destinata guerra annunzïasse,
Volle che Solimano, a cui molt' oro
Diè per tal uso, gli Arabi assoldasse.
Or mentre ei d' Asia e dal paese Moro
L' oste[g] accogliea, Soliman venne, e trasse
Agevolmente a sè gli Arabi avari,
Ladroni in ogni tempo e mercenari.

VII.

Così fatto lor duce, or d' ogn' intorno
La Giudea scorre, e fa prede e rapine:
Sicchè 'l venire è chiuso e 'l far ritorno
Dall' esercito Franco alle marine.
E rimembrando ognor l' antico scorno,[h]
E dell' impero suo l' alte ruine,
Cose maggior nel petto acceso volve;[i]
Ma non ben s' assecura o si risolve.

VIII.

A costui viene Aletto; e da lei tolto
È 'l sembiante d' un uom d' antica etade;

[f] *Ricoverò*, si ritirò.
[g] *L' oste*, l' armata, l' esercito.
[h] *Scorno*, ingiuria. [i] *volve*, rivolge, medita.

Vota[k] di sangue, empie di crespe il volto;
Lascia barbuto il labbro, e 'l mento rade:
Dimostra il capo in lunghe tele[l] avvolto;
La veste oltra il ginocchio al piè gli cade:
La scimittara al fianco e 'l tergo carco[m]
Della faretra, e nelle mani ha l' arco.

IX.

" Noi (gli dice ella) or trascorriam le vote
" Piagge, e le arene sterili e deserte;
" Ove nè far rapina omai si puote,
" Nè vittoria acquistar, che loda merte:[n]
" Goffredo intanto la Città percote,
" E già le mura ha con le torri aperte;
" E già vedrem, s' ancor si tarda un poco,
" Insin di qua le sue ruine e 'l foco.

X.

" Dunque accesi tuguri e gregge e buoi
" Gli alti trofei di Soliman saranno?
" Così racquisti il regno; e così i tuoi
" Oltraggi vendicar ti credi e 'l danno?
" Ardisci, ardisci: entro ai rapari suoi
" Di notte opprimi il barbaro tiranno.
" Credi al tuo vecchio Araspe, il cui consiglio
" E nel regno provasti e nell' esiglio.

[k] *Vota il volto di sangue,* impallidisce; da *votare,* contrario di *empiere.* [l] *in lunghe tele,* in un turbante. [m] *carco* per *carico.*

[n] *Merte* per *meriti, da meritare.*

XI.

" Non ci aspetta egli, e non ci teme, e sprezza
" Gli Arabi ignudi in vero e timorosi:
" Nè creder mai potrà, che gente avvezza
" Alle prede, alle fughe, or cotanto osi;
" Ma fieri gli farà la tua fierezza
" Contra un campo che giaccia inerme, e posi."
Così gli disse, e le sue furie ardenti
Spirògli al seno, e si mischiò tra' venti.

XII.

Grida il guerrier, levando al ciel la mano:
" O tu, che furor tanto al cor m' irriti,
" Ned uom sei già, sebben sembiante umano
" Mostrasti: ecco io ti seguo ove m' inviti:
" Verrò, farò là monti ov' ora è piano;
" Monti d' uomini estinti e di feriti;
" Farò fiumi di sangue. Or tu sia meco,
" E reggi l' arme mie per l' aer cieco."

XIII.

Tace, e senza indugiar le turbe accoglie,
E rincòra parlando il vile e 'l lento;
E nell' ardor delle sue stesse voglie
Accende il campo a seguitarlo intento.
Dà il segno Aletto della tromba, e scioglie
Di sua man propria il gran vessillo al vento.
Marcia l' oste veloce, anzi sì corre,
Che della Fama il volo anco precorre.

XIV.

Va seco Aletto, e poscia il lascia, e veste,
D'uom che rechi novelle, abito e viso:

E nell' ora che par che 'l mondo reste
Fra la notte e fra 'l dì dubbio e diviso,
Entra in Gerusalemme, e tra le meste
Turbe passando, al re dà l' alto avviso
Del gran campo che giunge, e del disegno,
E del notturno assalto e l' ora e 'l segno.

XV.

Ma già distendon l' ombre orrido velo,
Che di rossi vapor si sparge e tigne:
La terra, in vece del notturno gelo
Bagnan rugiade tepide e sanguigne:
S' empie di mostri e di prodigi il cielo:
S' odon fremendo errar larve maligne:
Votò Pluton gli abissi, e la sua notte
Tutta versò dalle Tartaree grotte.

XVI.

Per sì profondo orror verso le tende
Degl' inimici il fier Soldan cammina;
Ma quando a mezzo del suo corso ascende
La notte, onde poi rapida dechina,
A men d' un miglio, ove riposo prende
Il sicuro Francese, ei s' avvicina.
Qui fe' cibar le genti, e poscia d' alto
Parlando, confortolle al crudo assalto:

XVII.

" Vedete là di mille furti pieno
" Un campo più famoso assai che forte,
" Che quasi un mar nel suo vorace seno
" Tutte dell' Asia ha le ricchezze absorte
" Questo ora a voi (nè già potría con meno
" Vostro periglio) espon benigna sorte:

" L' arme e i destrier d' ostro guerniti e d' oro,
" Preda fian vostra, e non difesa loro.

XVIII.

Nè questa è già quell' oste, onde la Persa
" Gente, e la gente di Nicea fu vinta ;
" Perché, in guerra sì lunga e sì diversa,
" Rimasa n' è la maggior parte estinta :
" E s' anco integra fosse, or tutta immersa
" In profonda quïete, e d' arme è scinta.[o]
" Tosto s' opprime chi di sonno è carco :
" Chè dal sonno alla morte è un picciol varco.

XIX.

" Su su venite : io primo aprir la strada
" Vo' su i corpi languenti entro ai ripari :[p]
" Ferir da questa mia ciascuna spada,
" E l' arti usar di crudeltate impari.
" Oggi fia che di CRISTO il regno cada :
" Oggi libera l' Asia ; oggi voi chiari."
Così gl' infiamma alle vicine prove ;
Indi tacitamente oltre lor move.

XX.

Ecco tra via le sentinelle ei vede
Per l' ombra mista d' una incerta luce :
Nè ritrovar, come sicura fede
Avea, puote improvviso il saggio Duce.
Volgon quelle, gridando, indietro il piede,
Scorto[q] che sì gran turba egli conduce :

[o] *Scinta* da *scignere*, sciogliere ; cioè, disarmata.
[p] *Ripari*, trinciere del campo cristiano.
[q] *Scorto* da *scorgere*, cioè, vedendo.

Sicchè la prima guardia è da lor desta,
Che com' può meglio, a guerreggiar s' appresta.

XXI.

Dan fiato allora ai barbari metalli
Gli Arabi, certi omai d' esser sentiti.
Van gridi orrendi al cielo, e de' cavalli
Col suon del calpestío misti i nitriti.
Gli alti monti muggír[q], muggir le valli,
E risposer gli abissi ai lor muggíti:
E la face innalzò di Flegetonte
Aletto, e 'l segno diede a quei[r] del monte.

XXII.

Corre innanzi il Soldano, e giunge a quella
Confusa ancora, e inordinata guarda,[s]
Rapido sì, che torbida procella[t]
Da' cavernosi monti esce più tarda:
Fiume ch' arbori insieme e case svella,
Folgore che le torri abbatta ed arda,
Terremoto che 'l mondo empia d' orrore,
Son picciole sembianze al suo furore.

XXIII.

Non cala il ferro mai ch' appien non colga:[u]
Nè coglie appien che piaga anco non faccia:
Nè piaga fa, che l' alma altrui non tolga:
E più direi; ma il ver di falso ha faccia:

[q] *Muggir* per *muggirono.* [r] *A quei del monte,* cioè, a quei di Gerusalemme posta sopra due monti.
[s] *Guarda* per *guardia.* [t] *procella,* tempesta.
[u] *Colga* da *cogliere,* per colpire.

E par ch' egli o s' infinga,[x] o non sen dolga,
O non senta il ferir delle altrui braccia;
Sebben l' elmo percosso in suon di squilla
Rimbomba, e orribilmente arde e sfavilla.

XXIV.

Or quando ei solo ha quasi in fuga volto
Quel primo stuol delle Francesche genti,
Giungono, in guisa d' un diluvio accolto
Di mille rivi, gli Arabi correnti.
Fuggono i Franchi allora a freno sciolto,
E misto il vincitor va tra' fuggenti:
E con lor entra ne' ripari, e 'l tutto
Di ruine e d' orror s' empie e di lutto.

XXV.

Porta il Soldan su l' elmo orrido e grande
Serpe che si dilunga, e 'l collo snoda;
Su le zampe s' innalza, e l' ali spande
E piega in arco la forcuta coda;
Par che tre lingue vibri, e che fuor mande
Livida spuma, e che 'l suo fischio s' oda:
Ed or ch' arde la pugna, anch' ei s' infiamma
Nel moto, e fumo versa insieme e fiamma.

XXVI.

E si mostra in quel lume a' riguardanti
Formidabil così l' empio Soldano,
Come veggion nell' ombra i naviganti
Fra mille lampi il torbido Oceáno.

[x] *S' infinga*, cioè, finga di non sentire il ferir delle altrui braccia.

Altri danno alla fuga i piè tremanti,
Danno altri al ferro intrepida la mano:
E la notte i tumulti ognor più mesce,
Ed occultando i rischi, i rischi accresce.

XXVII.

Fra color che mostraro il cor più franco,
Latin, sul Tebro nato allor si mosse:
A cui nè le fatiche il corpo stanco,
Nè gli anni dome aveano ancor le posse.
Cinque suoi figli quasi eguali al fianco
Gli erano sempre, ovunque in guerra ei fosse,
D' arme gravando, anzi il lor tempo molto,
Le membra ancor crescenti, e 'l molle volto:

XXVIII.

Ed eccitati dal paterno esempio
Aguzzavano al sangue il ferro e l' ire.
Dice egli loro; " Andianne, ove quell' empio
" Veggiam ne' fuggitivi insuperbire;
" Nè già ritardi il sanguinoso scempio
" Ch' ei fa degli altri, in voi l' usato ardire:
" Però che quello, o figli, è vile onore,
" Cui non adorni alcun passato orrore."

XXIX.

Così feroce leonessa i figli,
Cui dal collo la coma[y] anco non pende,
Nè con gli anni lor sono i feri artigli
Cresciuti, e l' arme della bocca orrende,
Mena seco alla preda ed ai perigli,
E con l' esempio a incrudelir gli accende

[y] *Coma*, voce lat. per *chioma*.

Nel cacciator, che le natíe lor selve
Turba, e fuggir fa le men forti belve.

XXX.

Segue il buon genitor l' incauto stuolo
De' cinque, e Solimano assale e cinge;
E in un sol punto, un sol consiglio, e un solo
Spirito quasi sei lunghe aste spinge.
Ma troppo audace il suo maggior figliuolo
L' asta abbandona, e con quel fier si stringe;
E tenta invan, con la pungente spada,
Che sotto il corridor morto gli cada.

XXXI.

Ma come alle procelle esposto monte,
Che percosso dai flutti al mar sovraste,
Sostien fermo in sè stesso i tuoni e l' onte
Del cielo irato, e i venti e l' onde vaste;
Così il fero Soldan l' audace fronte
Tien salda incontro ai ferri, e incontro all' aste:
Ed a colui, che 'l suo destier percote,
Tra i cigli parte il capo, e tra le gote.

XXXII.

Aramante al fratel, che giù ruina,
Porge pietoso il braccio, e lo sostiene:
Vana e folle pietà, ch' alla ruina
Altrui la sua medesma a giunger viene;
Chè 'l Pagan su quel braccio il ferro inchina,
Ed atterra con lui chi a lui s' attiene.
Caggiono entrambi, e l' un sull' altro langue,
Mescolando i sospiri ultimi e 'l sangue.

XXXIII.

Quinci egli di Sabin l' asta recisa,
Onde il fanciullo di lontan l' infesta,
Gli urta il cavallo addosso; e 'l coglie in guisa,
Che giù tremante il batte, indi il calpesta.
Dal giovinetto corpo uscì divisa
Con gran contrasto l' alma; e lasciò mesta
L' aure soavi della vita e i giorni
Della tenera età lieti ed adorni.

XXXIV.

Rimanean vivi ancor Pico e Laurente,
Onde arricchì un sol parto il genitore;
Similissima coppia, e che sovente
Esser solea cagion di dolce errore.
Ma se lei fe' Natura indifferente,
Differente or la fa l' ostil furore:
Dura distinzïon, ch' all' un divide
Dal busto il collo, all' altro il petto incide.

XXXV.

Il padre (ah non più padre! ahi fera sorte,
Ch' orbo di tanti figli a un punto il face!)
Rimira in cinque morti or la sua morte,
E della stirpe sua, che tutta giace:
Nè so come vecchiezza abbia sì forte
Nelle atroci miserie, e sì vivace,
Che spiri, pugni ancor; ma gli atti e i visi
Non mirò forse de' figliuoli uccisi.

XXXVI.

E di sì acerbo lutto agli occhi sui
Parte l' amiche tenebre celaro:

Con tutto ciò nulla sarebbe a lui,
Senza perder sè stesso, il vincer caro.
Prodigo del suo sangue, e dell' altrui
Avidissimamente è fatto avaro:
Nè si conosce ben, qual suo desire
Paia maggior, l' uccidere o 'l morire.

XXXVII.

Ma grida al suo nemico: " È dunque frale
" Sì questa mano, e in guisa ella si sprezza,
" Che con ogni suo sforzo ancor non vale
" A provocare in me la tua fierezza?"
Tace, e percossa tira aspra e mortale,
Che le piastre e le maglie insieme spezza,
E sul fianco gli cala, e vi fa grande
Piaga, onde il sangue tepido si spande.

XXXVIII.

A quel grido, a quel colpo in lui converse
Il Barbaro crudel la spada e l' ira:
Gli aprì l' usbergo, e pria lo scudo aperse,
Cui sette volte un duro cuoio aggira;
E 'l ferro nelle viscere gl' immerse.
Il misero Latin singhiozza e spira,
E con vomito alterno or gli trabocca
Il saugue per la piaga, or per la bocca.

XXXIX.

Come nell' Appennin robusta pianta,
Che sprezzò d' Euro e d' Aquilon la guerra,
Se turbo inusitato alfin la schianta,
Gli alberi intorno ruinando atterra;
Così cade egli, e la sua furia è tanta,
Che più d' un seco tragge, a cui s' afferra:

E ben d' uom sì feroce è degno fine,
Che faccia ancor morendo alte ruine.

XL.

Mentre il Soldan sfogando l' odio interno,
Pasce un lungo digiun ne' corpi umani,
Gli Arabi inanimiti aspro governo
Anche' essi fanno de' guerrier Cristiani.
L' Inglese Enrico e 'l Bavaro Oliferno
Muoiono, o fer Dragutte, alle tue mani.
A Gilberto, a Filippo, Arïadeno
Toglie la vita, i quai nacquer sul Reno.

XLI.

Albazar con la mazza abbatte Ernesto:
Sotto Algazel cade Engerlan di spada.
Ma chi narrar potrìa quel modo o questo
Di morte, e quanta plebe ignobil cada?
Sin da que' primi gridi erasi desto
Goffredo, e non istava intanto a bada:
Già tutto è armato, già raccolto un grosso
Drappello ha seco, e già con lor s' è mosso.

XLII.

Egli, che dopo il grido udì il tumulto,
Che par che sempre più terribil suoni,
Avvisò ben, che repentino insulto
Esser dovea degli Arabi ladroni:
Chè già non era al Capitano occulto
Ch' essi intorno scorrean le regïoni;
Benchè non istimò, che sì fugace
Volgo mai fosse d' assalirlo audace.

XLIII.

Or mentre egli ne viene, ode repente
Arme, arme replicar dall' altro lato:
Ed in un tempo il cielo orribilmente
Intonar di barbarico ululato.
Questa è Clorinda, che del re la gente
Guida all' assalto, ed have Argante a lato.
Al nobil Guelfo, che sostien sua vice,
Allor si volge il Capitano e dice:

XLIV.

" Odi qual novo strepito di Marte
" Di verso il colle e la città ne viene?
" D' uopo là fia che 'l tuo valore e l' arte
" I primi assalti de' nemici affrene.
" Vanne tu dunque, e là provvedi, e parte
" Vo' che di questi miei teco ne mene:
" Con gli altri io me n' andrò dall' altro canto
" A sostener l' impeto ostíle intanto."

XLV.

Così fra lor concluso, ambo gli move
Per diverso sentiero egual fortuna.
Al colle Guelfo, e 'l Capitan va dove
Glí Arabi omai non han contesa alcuna.
Ma questi,[z] andando, acquista forze, e nove
Genti di passo in passo ognor raguna;
Talchè già fatto poderoso e grande
Giunge ove il fero Turco il sangue spande.

[z] *Questi*, cioè, Goffredo.

XLVI.

Così scendendo dal natío suo monte,
Non empie umile il Po l' angusta sponda;
Ma sempre più, quanto è più lunge al fonte,
Di nuove forze insuperbito abbonda:
Sovra i rotti confini alza la fronte
Di tauro, e vincitor d' intorno inonda:
E con più corna Adria[z] respinge, e pare
Che guerra porti, e non tributo, al mare.

XLVII.

Goffredo, ove fuggir l' impaurite
Sue genti vede, accorre, e le minaccia.
" Qual timor (grida) è questo? ove fuggite?
" Guardate almen chi sia quel che vi caccia
" Vi caccia un vile stuol, che le ferite
" Nè ricever, nè dar sa nella faccia:
" E se 'l vedranno[a] incontra a sè rivolto,
" Temeran l' arme sol del vostro volto."

XLVIII.

Punge il destrier, ciò detto, e là si volve
Ove di Soliman gl' incendi ha scorti.
Va per mezzo del sangue e della polve,
E de' ferri e de' rischi e delle morti.
Con la spada e con gli urti apre e dissolve
Le vie più chiuse, e gli ordini più forti;
E sossopra cader fa d' ambo i lati
Cavalieri e cavalli, arme ed armati.

[z] *Adria*, il Mar Adriatico, ove cade il Po.
[a] *Se 'l vedranno*, cioè, *vostro volto*.

XLIX.

Sovra i confusi monti a salto a salto
Della profonda strage oltre cammina.
L' intrepido Soldan, che 'l fero assalto
Sente venir, nol fugge e nol declina;
Ma se gli spinge incontra, e 'l ferro in alto
Levando per ferir gli s' avvicina.
O quai due cavalieri or la Fortuna
Dagli estremi del mondo in prova aduna!

L.

Furor contra virtute or qui combatte.
D' Asia in un picciol cerchio il grande impero.
Chi può dir, come gravi e come ratte
Le spade son? quanto il duello è fero?
Passo qui cose orribili, che fatte
Furon, ma le coprì quell' aer nero,
D' un chiarissimo Sol degne, e che tutti
Siano i mortali a riguardar ridutti.

LI.

Il popol di Gesù dietro a tal guida
Audace or divenuto, oltre si spinge;
E de' suoi meglio armati all' omicida
Soldano intorno un denso stuol si stringe,
Nè la gente fedel più che l' infida,
Nè più questa che quella il campo tinge;
Ma gli uni e gli altri, e vincitori e vinti,
Egualmente dan morte, e sono estinti.

LII.

Come pari d' ardir, con forza pare
Quinci Austro in guerra vien, quindi Aquilone:

Non ei[b] fra lor, non cede il cielo o 'l mare;
Ma nube a nube, e flutto a flutto oppone.
Così nè ceder qua, nè là piegare
Si vede l' ostinata aspra tenzone.
S' affronta insieme orribilmente urtando
Scudo a scudo, elmo ad elmo, e brando a brando.

LIII.

Non meno intanto son feri i litigi
Dall' altra parte,[c] e i guerrier folti e densi.
Mille nuvole e più d' angeli stigi[d]
Tutti han pieni dell' aria i campi immensi,
E dan forza ai Pagani; onde i vestigi,[e]
Non è chi indietro di rivolger pensi.
E la face d' Inferno Argante infiamma,
Acceso ancor della sua propria fiamma.

LIV.

Egli ancor dal suo lato in fuga mosse
Le guardie, e ne' ripari entrò d' un salto:
Di lacerate membra empiè le fosse,
Appianò il calle, agevolò l' assalto;
Sicchè gli altri il seguiro, e fêr poi rosse
Le prime tende di sanguigno smalto.
E seco a par Clorinda, o dietro poco
Sen gìa, sdegnosa del secondo loco.

LV.

E già fuggíano i Franchi, allor che quivi
Giunse Guelfo opportuno e 'l suo drappello;

[b] *Ei* per *eglino*, cioè, i Venti.
[c] *Dall' altra parte* dei Saracini. [d] *angeli stigi*, demoni *tigi*, del fiume Stige. [e] *vestigi*, passi.

E volger fe' la fronte ai fuggitivi,
E sostenne il furor del popol fello.
Così si combatteva, e 'l sangue in rivi
Correa egualmente in questo lato e in quello:
Gli occhi frattanto alla battaglia rea
Dal suo gran seggio il Re del Ciel volgea.

LVI.

Sedea colà dond' egli e buono e giusto
Dà legge al tutto, e 'l tutto orna e produce
Sovra i bassi confin del mondo angusto,[f]
Ove senso o ragion non si conduce:
E della eternità nel trono augusto
Risplendea con tre lumi[g] in una luce.
Ha sotto i piedi il Fato e la Natura,
Ministri umíli, e 'l moto, o chi 'l misura;[h]

LVII.

E 'l loco; e quella[i] che qual fumo o polve
La gloria di quaggiuso,[k] e l' oro e i regni,
Come piace lassù, disperde e volve:
Nè diva, cura[l] i nostri umani sdegni.
Quivi ei così nel suo splendor s' involve,
Che v' abbaglian la vista anco i più degni:

[f] *Mondo angusto*, cioè la terra—*ove senso o ragion*, ecc. dove non è il senso o la ragion degli uomini che sa da sè condursi e guardarsi, onde non vi hanno veruna influenza. [g] *con tre lumi*, ecc. Vuol dinotare la Trinità in sua sostanza e tre persone. [h] *chi 'l misura*, il tempo.

[i] *E quella*, la Fortuna. [k] *quaggiuso*, di questo mondo.

[l] *Nè diva, cura*, nè qual Dea, si cura dei nostri sdegni.

D' intorno ha innumerabili immortali,
Disegualmente in lor letizia eguali.

LVIII.

Al gran concento de' beati carmi
Lieta risuona la celeste reggia:
Chiama egli a sè Michele, il qual nell' armi
Di lucido diamante arde lampeggia;
E dice lui: " Non vedi or come s' armi
" Contra la mia fedel diletta greggia
" L' empia schiera d' Averno, e insin dal fondo
" Delle sue morti, a turbar sorga il mondo?

LIX.

" Va; dille tu, che lasci omai le cure
" Della guerra ai guerrier, cui ciò conviene:
" Nè il regno de' viventi, nè le pure
" Piagge del ciel conturbi ed avvelene:
" Torni alle notti d' Acheronte oscure,
" Suo degno albergo, alle sue giuste pene:
" Quivi sè stessa, e l' anime d' abisso
" Crucii.[m] Così comando, e così ho fisso."

LX.

Qui tacque: e 'l Duce de' guerrieri alati
S' inchinò riverente al divin piede;
Indi spiega al gran volo i vanni[n] aurati,
Rapido sì ch' anco il pensiero eccede.
Passa il foco[o] e la luce, ove i beati
Hanno lor gloriosa immobil sede:

[m] *Cruccii.* da *cruciare*, tormentare.
[n] *Vanni*, le ali. [o] *Passa* la sfera del *fuoco*, *e la luce* cioè i globi lucenti: e con ciò vuol disegnare il cielo

Poscia il puro cristallo,[o] e 'l cerchio mira,
Che di stelle gemmato incontra gira.

LXI.

Quinci d' opre diversi e di sembianti
Da sinistra rotar Saturno e Giove,
E gli altri,[p] i quali esser non ponno erranti,
S' angelica virtù gl' informa e move.
Vien poi da' campi lieti e fiammeggianti
D' eterno dì, là donde tuona e piove,
Ove sè stesso[q] il mondo strugge e pasce,
E nelle guerre sue muore e rinasce.

LXII.

Venía scuotendo con l' eterne piume
La caligine densa e i cupi orrori
L' indorava la notte al divin lume,
Che spargea scintillando il volto fuori.

Empiro, che dal fuoco appunto ha preso il nome, e ch' e la sede dei Beati. [o] *il puro cristallo*, ecc. cioè, il cielo cristallino, ecc. Segue il Tasso il sistema degli antichi Astrologi e che dominava comunemente nelle scuole a' suoi tempi; cioè, che tanti erano i *cieli* quanti i movimenti degli astri.

[p] *E gli altri*, pianeti, che *non ponno*, ecc. cioè che erroneamente dagli Astrologi vengono chiamati *erranti*. *S' angelica virtù*, ecc. poichè anch' essi sono animati e mossi da virtù divina e soggetti ad un corso periodico. *Erranti*, come se volesse dire non soggetti ad alcuna legge, e non informati da virtù angelica e divina, come le altre stelle fisse. [q] *Ove se stesso* distrugge, e si riproduce colle mutazioni delle stagioni e degli elementi.

Tale il Sol nelle nubi ha per costume
Spiegar, dopo la pioggia, i bei colori:
Tal suol, fendendo il liquido sereno,
Stella cader della gran madre in seno.

LXIII.

Ma giunto ove la schiera empia infernale
Il furor de' Pagani accende e sprona,
Si ferma in aria in sul vigor dell' ale,
E vibra l' asta, e lor così ragiona:
" Pur voi dovreste omai saper con quale
" Folgore orrendo il Re del mondo tuona,
" O nel disprezzo, e ne' tormenti acerbi
" Dell' estrema miseria anco superbi.

LXIV.

" Fisso è nel ciel, ch' al venerabil segno
" Chini le mura, apra Sïon le porte:
" A che pugnar col Fato? a che lo sdegno
" Dunque irritar della celeste Corte?
" Itene maledetti al vostro regno,
" Regno di pene e di perpetua morte:
" E siano in quegli a voi dovuti chiostri
" Le vostre guerre, ed i trïonfi vostri.

LXV.

" Là incrudelite, là sovra i nocenti
" Tutte adoprate pur le vostre posse,
" Fra i gridi eterni, e lo stridor de' denti,
" E 'l suon del ferro, e le catene scosse."
Disse: e quei ch' egli vide al partir lenti,
Con la lancia fatal spinse e percosse.
Essi gemendo, abbandonâr le belle
Rëgioni della luce, e l' auree stelle.

LXVI.

E dispiegâr verso gli abissi il volo,
Ad inasprir ne' rei le usate doglie.
Non passa il mar d' augei sì grande stuolo,
Quando ai Soli più tepidi s' accoglie;
Nè tante vede mai l' autunno al suolo
Cader co' primi freddi aride foglie.
Liberato da lor, quella sì negra
Faccia depone il mondo, e si rallegra.

LXVII.

Ma non perciò nel disdegnoso petto
D' Argante vien l' ardire o 'l furor manco;
Benchè suo foco in lui non spiri Aletto,
Nè flagello infernal gli sferzi il fianco.
Rota il ferro crudel, ove è più stretto
E più calcato insieme il popol Franco:
Miete i vili e i potenti, e più sublimi
E i più superbi capi adegua[r] agl' imi.

LXVIII.

Non lontana è Clorinda, e già non meno
Par che di tronche membra il campo asperga:
Caccia la spada a Berlinghier nel seno
Per mezzo il cor, dove la vita alberga:
E quel colpo a trovarlo andò sì pieno,
Che sanguinosa uscì fuor delle terga.[s]
Poi fere Albin là 've[t] primier s' apprende
Nostro alimento, e 'l viso a Gallo fende.

[r] *Adegua*, rende eguali agl' infimi, i più volgari.
[s] *Terga*, spalle. [t] *là 've*, là dove, cioè, nel bellico.

LXIX.

La destra di Gerniero, onde ferita
Ella fu pría, manda recisa al piano:
Tratta anco il ferro, e con tremanti dita
Semiviva nel suol guizza la mano.
Coda di serpe è tal, ch' indi partita
Cerca d' unirsi al suo principio invano.
Così mal concio la Guerriera il lassa:
Poi si volge ad Achille, e 'l ferro abbassa;

LXX.

E tra 'l collo e la nuca il colpo assesta;
E tronchi i nervi, e il gorgozzul reciso,
Gío[t] rotando a cader prima la testa;
Prima bruttò di polve immonda il viso,
Che giù cadesse il tronco: il tronco resta
(Miserabile mostro!) in sella assiso:
Ma libero del fren con mille rote
Calcitrando il destrier da sè lo scuote.

LXXI.

Mentre così l' indomita Guerriera
Le squadre d' Occidente apre e flagella,
Non fa, d' incontra a lei, Gildippe altera
De' Saracini suoi strage men fella.
Era il sesso il medesmo, e simile era
L' ardimento e 'l valore e in questa e in quella:
Ma far prova di lor non è lor dato;
Ch' a nemico maggior le serba il Fato.

[t] *Gío* per *gì*, da *gire*, andare.

LXXII.

Quinci una, e quindi l' altra urta e sospinge;
Nè può la turba aprir calcata e spessa:
Ma 'l generoso Guelfo allora stringe
Contra Clorinda il ferro, e le s' appressa;
E calando un fendente, alquanto tinge
La fera spada nel bel fianco; ed essa
Fa d' una punta a lui cruda risposta,
Ch' a ferirlo ne va tra costa e costa.

LXXIII.

Doppia allor Guelfo il colpo, e lei non coglie;
Chè a caso passa il Palestino Osmida,
E la piaga non sua sopra sè toglie,
La qual vien, che la fronte a lui recida.
Ma intorno a Guelfo omai molta s' accoglie
Di quella gente ch' ei conduce e guida:
E d' altra parte ancor la turba cresce,
Sicchè la pugna si confonde e mesce.

LXXIV.

L' Aurora intanto il bel purpureo volto
Già dimostrava dal sovran balcone:
E in quei tumulti già s' era disciolto
Il feroce Argillan di sua prigione:
E d' arme incerte il frettoloso avvolto,
Quali il caso gli offerse, o triste o buone,
Già sen venía per emendar gli errori
Nuovi, con nuovi merti, e nuovi onori.

LXXV.

Come destrier, che dalle regie stalle,
Ove all' uso dell' arme si riserba,

Fugge, e libero alfin, per largo calle
Va tra gli armenti, o al fiume usato o all' erba;
Scherzan sul collo i crini, e sulle spalle
Si scuote la cervice alta e superba;
Suonano i piè nel corso, e par ch' avvampi,
Di sonori nitriti empiendo i campi.

LXXVI.

Tal ne viene Argillano: arde il feroce
Sguardo; ha la fronte intrepida e sublime:
Leve è ne' salti, e sovra i piè veloce
Sì, che d' orme la polve appena imprime.
E giunto fra' nemici alza la voce,
Pur com' uom che tutto osi, e nulla stime:
" O vil feccia del mondo, Arabi inetti,
" Ond' è, ch' or tanto ardire in voi s' alletti?[u]

LXXVII.

" Non regger voi degli elmi e degli scudi
" Sete atti[x] il peso, o 'l petto armarvi e 'l dorso;
" Ma commettete, paventosi e nudi,
" I colpi al vento, e la salute al corso:
" L' opere vostre, e i vostri egregi studi
" Notturni son: dà l' ombra a voi soccorso:
" Or ch' ella fugge, chi fia vostro schermo?
" D' arme è ben d' uopo, e di valor più fermo."

LXXVIII.

Così parlando ancor, diè per la gola
Ad Algazel di sì crudel percossa,

[u] *In voi s' alletti?* v' entri, vi venga nell' animo?
[x] *Sete atti*, cioè, voi non siete *atti*, in istato.

Che gli secò le fauci, e la parola
Troncò, ch' alla risposta era già mossa.
A quel meschin subito orrore invola
Il lume, e scorre un duro gel per l' ossa.
Cade, e co' denti l' odïosa terra,
Pieno di rabbia, in sul morire afferra.

LXXIX.

Quinci per vari casi, e Saladino
Ed Agricalte e Muleasse uccide:
E dall' un fianco all' altro, a lor vicino,
Col brando a un colpo Aldïazil divide.
Trafitto a sommo il petto Arïadino
Atterra, e con parole aspre il deride.
Ei gli occhi gravi alzando, all' orgogliose
Parole, in sul morir, così rispose:

LXXX.

" Non tu, chïunque sia, di questa morte
" Vincitor lieto avrai gran tempo il vanto:
" Pari destin t' aspetta; e da più forte
" Destra a giacer mi sarai steso accanto."
Rise egli amaramente, e: " di mia sorte
" Curi il Ciel, (disse): or tu qui mori intanto,
" D' augei pasto e di cani:" indi lui preme
Col piede, e ne trae l' alma e 'l ferro insieme.

LXXXI.

Un paggio del Soldan misto era in quella
Turba di sagittari e lanciatori;
A cui non anco la stagion novella
Il bel mento spargea dei primi fiori:
Paion perle e rugiade, in su la bella
Guancia irrigando, i tepidi sudori:

Giunge grazia la polve al crine incolto,
E sdegnoso rigor dolce è in quel volto.

LXXXII.

Sotto ha un destrier, che di candore agguaglia
Pur or nell' Appennin caduta neve;
Turbo o fiamma non è, che roti o saglia
Rapida sì, come è quel pronto e leve.
Vibra[y] ei presa nel mezzo una zagaglia;
La spada al fianco tien ritorta e breve:
E con barbara pompa in un lavoro
Di porpora risplende intesta e d' oro.

LXXXIII.

Mentre il fanciullo, a cui novel piacere
Di gloria il petto giovenil lusinga,
Di qua turba[z] e di là tutte le schiere,
E lui non è chi tanto o quanto stringa;
Cauto osserva Argillan tra le leggiere
Sue rote il tempo, in cui l' asta sospinga:
E colto il punto, il suo destrier di furto
Gli uccide, e sovra gli è, ch' appena è surto.[a]

LXXXIV.

Ed al supplice volto, il quale invano
Con l' arme di pietà fea sue difese,
Drizzò, crudel, l' inesorabil mano,
E di Natura il più bel pregio offese,
Senso aver parve, e fu dell' uom più umano
Il ferro; che si volse, e piatto scese:

[y] *Vibra una zagaglia*, brandisce, scuote movendo una sorta di lancia o asta, tenendola per lo mezzo.
[z] *Turba* da *turbare*, disturbare. [a] *surto*, levato.

Ma che pro? se doppiando il colpo fero,
Di punta colse ove egli errò primiero?

LXXXV.

Soliman, che di là non molto lunge
Da Goffredo in battaglia è trattenuto,
Lascia la zuffa, e 'l destrier volve e punge,
Tosto che 'l rischio ha del garzon veduto:
E i chiusi passi apre col ferro, e giunge
Alla vendetta sì, non all' aiuto;
Perchè vede, ahi dolor! giacerne ucciso
Il suo Lesbin, quasi bel fior succiso:

LXXXVI.

E in atto sì gentil languir tremanti
Gli occhi, e cader sul tergo il collo mira:
Così vago è il pallore, e da' sembianti
Di morte una pietà sì dolce spira,
Ch' ammollì il cor, che fu dur marmo avanti,
E 'l pianto scaturì di mezzo all' ira.
Tu piangi, Soliman! tu che distrutto
Mirasti il regno tuo col ciglio asciutto?

LXXXVII.

Ma come ei vede il ferro ostil, che molle
Fuma del sangue ancor del giovinetto;
La pietà cede, e l' ira avvampa e bolle,
E le lagrime sue stagna nel petto.
Corre sovra Argillano, e 'l ferro estolle;
Parte lo scudo opposto, indi l' elmetto,
Indi il capo e la gola; e dello sdegno
Di Soliman ben quel gran colpo è degno.

LXXXVIII.

Nè di ciò ben contento, al corpo morto,
Smontato dal destriero, anco fa guerra;
Quasi mastin, che 'l sasso, ond' a lui porto[b]
Fu duro colpo, infellonito afferra.
Oh d' immenso dolor vano conforto,
Incrudelir nell' insensibil terra!
Ma frattanto de' Franchi il Capitano
Non spendea l' ire e le percosse invano.

LXXXIX.

Mille Turchi avea qui, che di loriche,
E d' elmetti e di scudi eran coperti;
Indomiti di corpo alle fatiche,
Di spirto audaci, e in tutti i casi esperti:
E furon già delle milizie antiche
Di Solimano, e seco ne' deserti
Seguîr d' Arabia i suoi errori infelici,
Nelle fortune avverse ancora amici.

XC.

Questi, ristretti insieme in ordin folto,
Poco cedeano o nulla al valor Franco.
In questi urtò Goffredo, e ferì il volto
Al fier Corcutte, ed a Rosténo il fianco;
A Selin dalle spalle il capo ha sciolto;
Tronco[c] a Rosseno il destro braccio e 'l manco.
Nè già soli costor, ma in altre guise
Molti piagò di loro, e molti uccise.

[b] *Porto*, da *porgere*, dato, tirato.
[c] *Tronco*, cioè, egli ha troncato.

XCI.

Mentre ei così la gente Saracina
Percuote, e lor percosse anco sostiene;
E in nulla parte al precipizio inchina
La fortuna de' Barbari, e la spene;
Nova nube di polve ecco vicina,
Che folgori di guerra in grembo tiene;
Ecco d' arme improvvise uscir un lampo,
Che sbigottì degl' Infedeli il campo.

XCII.

Son cinquanta guerrier, che in puro argento
Spiegan la trïonfal purpurea Croce.
Non io, se cento bocche e lingue cento
Avessi, e ferrea lena e ferrea voce,
Narrar potrei quel numero che spento
Ne' primi assalti ha quel drappel feroce.
Cade l' Arabo imbelle, e 'l Turco invitto
Resistendo e pugnando anco è trafitto.

XCIII.

L' orror, la crudeltà, la tema, il lutto
Van d' intorno scorrendo; e in varia immago
Vincitrice la morte errar per tutto
Vedresti, ed ondeggiar di sangue un lago,
Già con parte de' suoi s' era condutto
Fuor d' una porta il re, quasi presago
Di fortunoso evento; e quinci d' alto
Mirava il pian soggetto, e 'l dubbio assalto.

XCIV.

Ma, come prima egli ha veduto in piega
L' esercito maggior, suona a raccolta;

E con messi iterati, instando, prega
Ed Argante e Clorinda a dar di volta.[d]
La fera coppia d' eseguir ciò nega,
Ebra di sangue, e cieca d' ira e stolta;
Pur cede alfine, e unite almen raccorre
Tenta le turbe, e freno ai passi imporre.

XCV.

Ma chi dà legge al volgo, ed ammaestra
La viltade e 'l timor? la fuga è presa:
Altri gitta lo scudo, altri la destra
Disarma: impaccio è il ferro, e non difesa.
Valle è tra il piano e la città, ch' alpestra
Dall' Occidente al Mezzogiorno è stesa;
Qui fuggon essi; e si rivolge oscura
Caligine di polve inver le mura.

XCVI.

Mentre ne van precipitosi al chino,
Strage d' essi i Cristiani orribil fanno;
Ma poscia che, salendo, omai vicino
L' aiuto avean del barbaro tiranno,
Non vuol Guelfo d' alpestro erto cammino,
Con tanto suo svantaggio, esporsi al danno:
Ferma le genti, e 'l re le sue rinserra,
Non poco avanzo d' infelice guerra.

XCVII.

Fatto intanto ha il Soldan ciò che è concesso
Fare a terrena forza, or più non puote;

[d] *A dar di volta*, a ritirarsi.

Tutto è sangue e sudore; e un grave e spesso
Anelar gli ange[e] il petto, e i fianchi scote.
Langue sotto lo scudo il braccio oppresso;
Gira la destra il ferro in pigre rote;
Spezza e non taglia; e divenendo ottuso,
Perduto il brando omai di brando ha l' uso.

XCVIII.

Come sentìssi tal, ristette in atto
D' uom che fra due sia dubbio, e in sè discorre,
Se morir debba, e di sì illustre fatto,
Colle sue mani, altrui la gloria torre;
O pur sopravvanzando al suo disfatto
Campo, la vita in sicurezza porre.
" Vinca (alfin disse) il Fato; e questa mia
" Fuga il trofeo di sua vittoria sia.

XCIX.

" Veggia il nemico le mie spalle, e scherna
" Di novo ancora il nostro esiglio indegno;
" Purchè di novo armato indi mi scerna
" Turbar sua pace, e 'l non mai stabil regno.
" Non cedo io, no: fia con memoria eterna
" Delle mie offese eterno anco il mio sdegno.
" Risorgerò nemico ognor più crudo,
" Cenere anco sepolto e spirto ignudo."

[e] *Ange* da *angere*, (verbo lat.) affliggere.

FINE DEL CANTO NONO.

CANTO DECIMO.

ARGOMENTO.

Al Soldan che dormía si mostra Ismeno,
E occultamente entro a Sïon l' ha posto.
Quivi il vigor dell' animo, che meno
Nel re venía,[a] costui rinfranca tosto.
De' suoi Goffredo ode gli errori appieno;
Ma poi che di Rinaldo ha ognun deposto,
Ch' ei sia morto, il timor, fa Piero aperto
De' nepoti di lui le lodi e 'l merto.

I.

Così dicendo ancor, vicino scorse[b]
Un destrier ch' a lui volse[c] errante il passo:
Tosto al libero fren la mano ei porse,[d]
E su vi salse,[e] ancorch' afflitto e lasso;
Già caduto è il cimier ch' orribil sorse,[f]
Lasciando l' elmo inonorato e basso:
Rotta è la sopravvesta, e di superba
Pompa regal vestigio alcun non serba.

[a] *Venía meno*, diminuiva, s' indeboliva.
[b] *Scorse* da *scorgere*, cioè, il Soldano, menzionato nel Canto precedente, vide un cavallo. [c] *volse* da *volgere*. [d] *porse* da *porgere*. [e] *salse* da *salire*. [f] *sorse* da *sorgere*, cioè, che in orribil figura inalzavasi sull' elmo.

II.

Come dal chiuso ovil[g] cacciato viene
Lupo talor, che fugge e si nasconde;
Che sebben del gran ventre omai ripiene
Ha l' ingorde voragini profonde,
Avido pur di sangue anco fuor tiene
La lingua, e 'l sugge[h] dalle labbra immonde;
Tale ei sen gía, dopo il sanguigno strazio,
Della sua cupa fame anco non sazio.

III.

E come è sua ventura, alle sonanti
Quadrella[i] ond' a lui intorno un nembo vola,
A tante spade, a tante lance, a tanti
Instrumenti di morte alfin s' invola:
E sconosciuto pur cammina avanti
Per quella via, ch' è più deserta e sola;
E rivolgendo in sè quel che far deggia,
In gran tempesta di pensieri ondeggia.

IV.

Disponsi alfin di girne ove raguna
Oste sì poderosa il re d' Egitto:
E giunger seco l' arme, e la fortuna
Ritentar anco di novel conflitto.
Ciò prefisso tra sè, dimora alcuna
Non pone in mezzo, e prende il cammin dritto,
Chè sa le vie, nè d' uopo ha di chi 'l guidi,
Di Gaza antica agli arenosi lidi.

[g] *Dal chiuso ovile*, da una mandra di pecore. [h] *Sugge*, succhia. [i] *Quadrella*, dardi—*nembo*, nuvola.

V.

Nè perchè senta inacerbir[i] le doglie
Delle sue piaghe, e grave il corpo ed egro,
Vien[k] però che si posi, e l' armi spoglie:
Ma, travagliando,[l] il dì ne passa integro:
Poi quando l' ombra oscura al mondo toglie
I vari aspetti, e i color tinge in negro,
Smonta, e fascia le piaghe, e come puote
Meglio, d' un' alta palma i frutti scote:

VI.

E cibato di lor, sul terren nudo
Cerca adagiare il travagliato fianco;
E la testa appoggiando al duro scudo,
Quetar i moti del pensier suo stanco:
Ma d' ora in ora a lui si fa più crudo
Sentire il duol delle ferite, ed anco
Roso gli è il petto, e lacerato il core
Dagl' interni avoltoi, sdegno e dolore.

VII.

Alfin, quando già tutte intorno chete
Nella più alta notte eran le cose,
Vinto egli pur dalla stanchezza, in Lete
Sopì le cure sue gravi e noiose;
E in una breve e languida quïete
L' afflitte membra e gli occhi egri compose;
E mentre ancor dormía, voce severa
Gl' intonò su le orecchie in tal maniera:

[i] *Inacerbir*, inasprire, crescere il dolore. [k] *Vien*, avviene, cioè, non gli viene in mente di riposarsi. [l] *travagliando*, in continuo affanno e disagio.

VIII.

" Soliman, Solimano, i tuoi sì lenti
" Riposi a miglior tempo omai riserva;
" Che sotto il giogo di straniere genti
" La patria, ove regnastí, ancor è serva.
" In questa terra dormi, e non rammenti
" Ch' insepolte de' tuoi l' ossa conserva?
" Ove sì gran vestigio è del tuo scorno
" Tu, neghittoso, aspetti il nuovo giorno?"

IX.

Desto il Soldano, alza lo sguardo e vede
Uom che d' età gravissima ai sembianti,
Col ritorto baston del vecchio piede
Ferma e drizza le vestigia erranti.
" E chi sei tu (sdegnoso a lui richiede)
" Che fantasma importuno ai viandanti,
" Rompi i brevi lor sonni? e che s' aspetta[m]
" A te la mia vergogna o la vendetta?"

X.

" Io mi son[n] un (risponde il vecchio) al quale
" In parte è noto il tuo novel disegno:
" E siccome uom, a cui di te più cale
" Che tu forse non pensi, a te ne vegno.
" Nè il mordace parlare[o] indarno è tale;
" Perchè della virtù cote è lo sdegno.

[m] *S' aspetta*, importa.

[n] *Mi son*, ecc. Le particelle *mi*, *ti*, *si*, *ci*, ecc. mettonsi sovente per una cotal vaghezza di lingua, come nel Boccaccio. *Io mi rimarrò Giudeo, com' io mi sono.* [o] *Nè 'l mordace parlare*, ecc. Nè l' asprezza delle mie parole ti

" Prendi in grado, Signor, che 'l mio sermone
" Al tuo pronto valor sia sferza e sprone.

XI.

" Or perchè, s' io m' appongo,[p] esser dee volto
" Al gran re dell' Egitto il tuo cammino;
" Che inutilmente aspro viaggio tolto
" Avrai, s' innanzi segui io m' indovino:
" Chè sebben tu non vai, fia tosto accolto,
" E tosto mosso il campo Saracino:
" Nè loco è là dove s' impieghi e mostri
" La tua virtù contra i nemici nostri.

XII.

" Ma se in duce me prendi, entro a quel muro
" Che dall' armi Latine è intorno astretto,
" Nel più chiaro del dì pórti[q] sicuro,
" Senza che spada impugni, io ti prometto.
" Quivi con l' arme e co' disagi un duro
" Contrasto aver ti fia gloria e diletto:
" Difenderai la Terra, insin che giunga
" L' oste d' Egitto a rinnovar la pugna."

XIII.

Mentre ei ragiona ancor, gli occhi e la voce,
Dell' uomo antico il fero Turco ammira;

riuscirà senza verun frutto, poichè lo sdegno appuntoè *cote*, è la pietra su la quale si affila via più il coraggio. *Cote* è pietra da affilar ferri; qui per cosa che affina e accresca forza altrui.

[p] *S' io m' appongo*, se non m' inganno—*dee* per *deve*.

[q] *Porti* da *porre*, metterti, pronunziato con *o* stretto *o* chiuso.

E dal volto, e dall' animo feroce
Tutto depone omai l' orgoglio e l' ira.
" Padre, (risponde) io già pronto e veloce
" Sono a seguirti; ove tu vuoi mi gira.
" A me sempre miglior parrà il consiglio
" Ove ha più di fatica e di periglio."

XIV.

Loda il vecchio i suoi detti: e perchè l' aura
Notturna avea le piaghe incrudelite,
Un suo licor v' instilla, onde ristaura
Le forze, e salda il sangue e le ferite.
Quinci veggendo omai ch' Apollo inaura
Le rose, che l' Aurora ha colorite,
" Tempo è (disse) al partir; chè già ne scopre
" Le strade il Sol, ch' altrui richiama all' opre."

XV.

E sovra un carro suo, che non lontano
Quinci attendea, col fier Niceno[r] ei siede:
Le briglie allenta, e con maestra mano
Ambo i corsieri alternamente fiede.[s]
Quei vanno sì, che 'l polveroso piano
Non ritien della rota orma o del piede:
Fumar gli vedi ed anelar[t] nel corso,
E tutto biancheggiar di spuma il morso.

XVI.

Meraviglie dirò: s' aduna e stringe
L' aer d' intorno in nuvolo raccolto,

[r] *Niceno,* Solimano di Nicea. [s] *fiede,* percuote. [t] *anelare,* respirar con affanno.

Sicchè 'l gran carro ne ricopre e cinge:
Ma non appar la nube o poco o molto:
Nè sasso[s] che mural macchina spinge,
Penetrería per lo suo chiuso e folto.
Ben veder ponno i duo dal cavo seno
La nebbia intorno, e fuori il ciel sereno.

XVII.

Stupido il cavalier le ciglia inarca,
Ed increspa la fronte, e mira fiso
La nube e 'l carro ch' ogni intoppo varca
Veloce sì, che di volar gli è avviso.
L' altro, che di stupor l' anima carca
Gli scorge all' atto dell' immobil viso,
Gli rompe quel silenzio, e lui rappella:
Ond' ei si scuote, e poi così favella:

XVIII.

" O chïunque tu sia, che fuor d' ogni uso,
" Pieghi natura ad opre altere e strane;
" E spïando i secreti, entro al più chiuso
" Spazii[t] a tua voglia delle menti umane;
" S' arrivi col saper, ch' è d' alto infuso,
" Alle cose remote anco e lontane,
" Deh dimmi, qual riposo o qual ruina
" Ai gran moti dell' Asia il Ciel destina:

[s] *Nè sasso*, ec. Pietra spinta e gettata con tutta la forza da macchina usata a battere le mura d' una città, non potrebbe penetrar a traverso la folta nube che circonda e cinge il carro.

[t] *Spazii* da *spaziare*, qui per penetrare.

XIX.

" Ma pria dimmi il tuo nome, e con qual arte
" Far cose tu sì inusitate soglia;
" Chè se pria lo stupor da me non parte,
" Come esser può, ch' io gli altri detti accoglia?"
Sorrise il vecchio, e disse: " In una parte
" Mi sarà leve[u] l' adempir tua voglia.
" Son detto Ismeno; e i Siri appellan mago
" Me, che dell' arti incognite son vago.[x]

XX.

" Ma ch' io scopra il futuro, e ch' io dispieghi
" Dell' occulto destin gli eterni annali,
" Troppo è audace desio, troppo alti preghi;
" Non è tanto concesso a noi mortali.
" Ciascun[y] quaggiù le forze e 'l senno impieghi
" Per avanzar fra le sciagure e i mali:
" Che sovente addivien che 'l saggio e 'l forte
" Fabbro a sè stesso è di beata sorte.

XXI.

" Tu[z] questa destra invitta, a cui fia poco
" Scoter le forze del Francese impero,
" Non che munir,[a] non che guardar il loco
" Che strettamente oppugna il popol fero;

[u] *Leve, lieve,* facile. [x] *vago,* amante, curioso.
[y] *Ciascun,* ecc. ad ognuno in questo mondo è lecito soltanto far uso della forza e della ragione per vincere le sciagure e i mali.
[z] *Tu apparecchia contra* l' *arme,* ec. *questa destra invitta,* ec. [a] *Non che munir,* non solamente fortificare.

" Contra l' arme apparecchia, e contra 'l foco
" Osa, soffri, confida; io bene spero.
" Ma pur dirò, perchè piacer ti debbia,
" Ciò ch' oscuro vegg' io, quasi per nebbia.

XXII.

" Veggio, o parmi vedere, anzi che[b] lustri
" Molti rivolga il gran pianeta eterno,
" Uom[c] che l' Asia ornerà co' fatti illustri,
" E del fecondo Egitto avrà il governo.
" Taccio i pregi dell' ozio[d] e l' arti industri,
" Mille virtù, che non ben tutte io scerno:
" Basti sol questo a te, che da lui scosse
" Non pur saranno le Cristiane posse;

XXIII.

" Ma insin dal fondo suo l' imperio ingiusto
" Svelto sarà[e] nell' ultime contese:
" E le afflitte reliquie entro un angusto
" Giro[f] sospinte, e sol dal mar difese.

[b] *Anzi che*, prima che *il gran pianeta*, il Sole, ecc. [c] *Uom che l' Asia*, ecc. Intende il Saladino, figlio di Siracon Medo, che pel suo valore diventò Soldano d' Egitto, e ritolse non solo Gerusalemme ai Cristiani doppo esserne stati possessori per 89 anni, ma eziandio tutta la Palestina, da Tripoli, Tiro ed Antiochia in fuori. [d] *pregi dell' ozio*, le sue virtù in tempo di pace.

[e] *Svelto sarà* sarà tolto dalle mani di Guido Lusignano che avuto l' avea dalla moglie Sibilla dopo la morte di Baldovino il Leproso. [f] *entro un angusto giro*. Intende forse l' Isola di Cipro posseduta allora dal detto Lusignano.

" Questi fia del tuo sangue;" e qui il vetusto
Mago si tacque: e quegli a dir riprese:
" O lui felice eletto a tanta lode!"
E parte ne l' invidia, e parte gode.

XXIV.

Soggiunse poi: " Girisi[g] pur Fortuna
" O buona o rea, come è lassù prescritto;
" Chè non ha sovra me ragione alcuna,
" E non mi vedrà mai se non invitto.
" Prima dal corso distornar la Luna
" E le stelle potrà, che dal diritto
" Torcere un sol mio passo:" e in questo dire
Sfavillò tutto di focoso ardire.

XXV.

Così gîr[h] ragionando, insin che furo
Là' ve presso vedean le tende alzarse.
Che spettacolo fu crudele e duro!
In quante forme ivi la morte apparse!
Si fe' negli occhi allor torbido e scuro,
E di doglia il Soldano il volto sparse.
Ahi con quanto dispregio ivi le degne
Mirò giacer sue già temute insegne!

XXVI.

E scorrer lieti i Franchi, e i petti e i volti
Spesso calcar de' suoi più noti amici:
E con fasto superbo agl' insepolti
L' arme spogliare e gli abiti infelici;

[g] *Girisi*, si giri, da *girare*, voltare.
[h] *Gir* per *girono*, andarono.—*furo*, furono.

Molti onorare in lunga pompa accolti
Gli amati corpi degli estremi uffici :
Altri suppor le fiamme, e 'l volgo misto
D' Arabi e Turchi a un foco arder ha visto.

XXVII.

Sospirò dal profondo, 'l ferro trasse,
E dal carro lanciossi, e correr volle ;
Ma il vecchio incantatore a sè il ritrasse
Sgridando, e raffrenò l' impeto folle.
E fatto che di novo ei rimontasse,
Drizzò il suo corso al più sublime colle.
Così alquanto n' andaro, insin ch' a tergo
Lasciâr de' Franchi il militare albergo.

XXVIII.

Smontaro allor dal carro, e quel repente[h]
Sparve ; e presono[i] a piedi insieme il calle
Nella solita nube occultamente,
Discendendo a sinistra in una valle,
Sin che giunsero là, dove al Ponente
L' alto monte Sïon volge le spalle.
Quivi si ferma il mago, e poi s' accosta
(Quasi mirando) alla scoscesa costa.

XXIX.

Cava grotta s' aprìa nel duro sasso
Di lunghissimi tempi avanti fatta ;
Ma, disusando, or riturato il passo
Era tra i pruni e l' erbe ove s' appiatta.

Repente, in un momento. *presono*, presero.

Sgombra il mago gl' intoppi; e curvo e basso
Per l' angusto sentiero a gir s' adatta:
E l' una man precede, e 'l varco tenta;
L' altra per guida al principe appresenta.

XXX.

Dice allora il Soldan: " Qual via furtiva
" È questa tua, dove convien ch' io vada?
" Altra forse miglior io me n' apriva,
" Se 'l concedevi tu, con la mia spada."
" Non sdegnar, (gli risponde) anima schiva,[k]
" Premer col forte piè la buia strada;
" Chè già solea calcarla il grande Erode,
" Quel ch' ha nell' armi ancor sì chiara lode.

XXXI.

" Cavò questa spelonca, allor che porre
" Volse freno ai soggetti il re ch' io dico:
" E per essa potea, da quella torre,
" Ch' egli Antonia appellò dal chiaro amico,[l]
" Invinsibile a tutti il piè raccorre
" Dentro la soglia del gran tempio antico:
" E quindi occulto uscir della cittate,
" E trarne genti ed introdur celate.[m]

XXXII.

" Ma nota è questa via solinga e bruna
" Or solo a me degli uomini viventi.
" Per questa andremo al loco, ove raguna
" I più saggi a consiglio, e i più potenti

[k] *Schiva*, sprezzante, generosa.
[l] *Dal chiaro amico*, da Marc' Antonio Triumviro, suo amico. [m] *celate*, occultamente.

" Il re, ch' al minacciar della fortuna,
" Più forse che non dee, par che paventi.
" Ben tu giungi a grand' uopo : ascolta, e taci ;
" Poi movi a tempo le parole audaci."

XXXIII.

Così gli disse : e 'l cavaliero allotta
Col gran corpo ingombrò l' umil caverna :
E per le vie, dove mai sempre annotta,
Seguì colui che 'l suo cammin governa.
Chini pria se n' andâr ; ma quella grotta
Più si dilata, quanto più s' interna ;
Sicchè asceser[m] con agio, e tosto furo
A mezzo quasi di quell' antro oscuro.

XXXIV.

Apriva allora un picciol uscio Ismeno ;
E se ne gían[n] per disusata scala,
A cui luce[o] mal certo e mal sereno
L' aer che giù d' alto spiraglio cala.
In sotterraneo chiostro alfin venieno,
E salían quindi in chiara e nobil sala.
Qui con lo scettro, e col diadema in testa
Mesto sedeasi il re fra gente mesta.

XXXV.

Dalla concava nube il Turco fero,
Non veduto, rimira e spia d' intorno ;
Ed ode il re frattanto, il qual primiero
Incomincia così dal seggio adorno :

[m] *Asceser*, ascesero da *ascendere*.
[n] *Gian*, andavano. [o] *Luce* da *lucere*, risplendere.

" Veramente o miei fidi, al nostro impero
" Fu il trapassato assai dannoso giorno;
" E caduti d' altissima speranza,
" Sol l' aiuto d' Egitto omai n' avanza.

XXXVI.

" Ma ben vedete voi, quanto la speme
" Lontana sia da sì vicin periglio:
" Dunque voi tutti ho qui raccolti insieme,
" Perchè ognun porti in mezzo il suo consiglio."
Qui tace: e quasi in bosco aura che freme,
Suona d' intorno un picciolo bisbiglio:
Ma con la faccia baldanzosa e lieta
Sorgendo Argante il mormorare accheta.

XXXVII.

" O magnanimo re, (fu la riposta
" Del cavaliero indomito e feroce),
" Perchè ci tenti? e cosa a nullo ascosta
" Chiedi, ch' uopo non ha di nostra voce?
" Pur dirò: sia la speme in noi sol posta:
" E s' egli è ver che nulla a virtù nuoce,
" Di questa armiamci; a lei chiediamo aita:
" Nè più, ch' ella si voglia, amiam la vita.

XXXVIII.

" Nè parlo io già così, perch' io dispere
" Dell' aiuto certissimo d' Egitto:
" Chè dubitar, se le promesse vere
" Fian del mio re, non lece, e non è dritto;
" Ma il dico sol, perchè desío vedere
" In alcuni di noi spirto più invitto;

" Ch' egualmente apprestato[P] ad ogni sorte,
" Si prometta vittoria, e sprezzi morte."

XXXIX.

Tanto sol disse il generoso Argante,
Quasi uom che parli di non dubbia cosa:
Poi sorse in autorevole sembiante
Orcáno, uom d' alta nobiltà famosa;
E già nell' arme d' alcun pregio avante;
Ma or congiunto a giovinetta sposa,
E lieto omai de' figli, era invilito
Negli affetti di padre e di marito.

XL.

Disse questi: " O signor, già non accuso
" Il fervor di magnifiche parole,
" Quando nasce d' ardir, che star rinchiuso
" Tra i confini del cor non può, nè vuole;
" Però se 'l buon Circasso a te, per uso,
" Troppo in vero parlar fervido suole,
" Ciò si conceda a lui, chè poi nell' opre
" Il medesmo fervor non meno scopre.

XLI.

" Ma si conviene a te, cui fatto il corso
" Delle cose e de' tempi han sì prudente,
" Impor colà de' tuoi consigli il morso,
" Dove costui se ne trascorre ardente:
" Librar la speme del lontan soccorso
" Col periglio vicino, anzi presente;

P *Apprestato*, pronto ad incontrare ogni sorte.

" E con l' arme, e con l' impeto nemico
" I tuoi nuovi ripari e 'l muro antico.

XLII.

" Noi (se lece a me dir quel ch' io ne sento)
" Siamo in forte città di sito e d' arte;
" Ma di macchine grande violento
" Apparato si fa dall' altra parte.
" Quel che sarà non so: spero, e pavento
" I giudizi incertissimi di Marte;
" E temo, che s' a noi più fia ristretto
" L' assedio, alfin di cibo avrem difetto.

XLIII.

" Perocchè quegli armenti e quelle biade,
" Ch' ieri tu ricettasti entro le mura,
" Mentre nel campo a insanguinar le spade
" S' attendea solo (e fu somma ventura)
" Picciol' esca a gran fame, ampia cittade
" Nutrir mal ponno, se l' assedio dura:
" E forza è pur che duri, ancorchè vegna
" L' oste d' Egitto il dì ch' ella disegna.

XLIV.

" Ma che fia se più tarda? Orsù concedo
" Che tua speme prevenga e sue promesse;
" La vittoria però, però non vedo
" Liberate, o signor, le mura oppresse.
" Combatteremo, o re, con quel Goffredo,
" E con que' duci, e con le genti istesse
" Che tante volte han già rotti e dispersi
" Gli Arabi, i Turchi, i Soriani e i Persi.

XLV.

" E quali sian tu 'l sai, chè lor cedesti
" Sì spesso il campo, o valoroso Argante;
" E sì spesso le spalle anco volgesti,
" Fidando assai nelle veloci piante;
" E 'l sa Clorinda teco, ed io con questi;
" Ch' un più dell' altro non convien si vante:
" Nè incolpo alcuno io già, chè vi fu mostro
" Quanto potea maggiore il valor nostro.

XLVI.

" E dirò pur, benchè costui di morte
" Bieco minacci, e 'l vero udir si sdegni;
" Veggio[q] portar da inevitabil sorte
" Il nemico fatale, a certi segni:
" Nè gente potrà mai, nè muro forte
" Impedirlo così, ch' alfin non regni.
" Ciò mi fa dir (sia testimonio il cielo)
" Del signor, della patria, amore e zelo.

XLVII.

" Oh saggio il re di Tripoli, che pace
" Seppe impetrar dai Franchi, e regno insieme!
" Ma il Soldano ostinato, o morto or giace,
" O pur servil catena il piè gli preme;
" O nell' esiglio, timido e fugace,
" Si va serbando alle miserie estreme:
" E pur cedendo parte, avría potuto
" Parte salvar co' doni e col tributo."

q *Veggio il nemico fatale* guidato dal fato e da inevitabil sorte per segni certi.

XLVIII.

Così diceva; e s' avvolgea costui
Con giro di parole obliquo e incerto;
Ch' a chieder pace, a farsi uom ligio[r] altrui
Già non ardía di consigliarlo aperto:
Ma sdegnoso il Soldano i detti sui
Non potea omai più sostener coperto;
Quando il mago gli disse: " Or vuoi tu darli
" Agio, signor, che in tal maniera parli?"

XLIX.

" Io per me (gli risponde) or qui mi celo
" Contro mio grado, e d' ira ardo e di scorno."
Ciò disse appena, e immantinente il velo
Della nube, che stesa è lor d' intorno,
Si fende, e purga[s] nell' aperto cielo,
Ed ei riman nel luminoso giorno,
E magnanimamente in fiero viso
Rifulge in mezzo, e lor parla improvviso:

L.

" Io, di cui si ragiona, or son presente,
" Non fugace e non timido Soldano:
" Ed a costui, ch' egli è codardo, e mente[t]
" M' offero di provar con questa mano.
" Io, che sparsi di sangue ampio torrente,
" Che montagne di strage alzai sul piano,
" Chiuso nel vallo de' nemici, e privo
" Alfin d' ogni compagno, io fuggitivo?

[r] *Uom ligio*, suddito, soggetto.
[s] *Purga*, cioè, svapora.
[t] *Mente*, da *mentire*.

LI.

" Ma se più questi, o s' altri a lui simile,
" Alla sua patria, alla sua fede infido,
" Motto osa far d' accordo[t] infame e vile,
" Buon re, sia con tua pace, io qui l' uccido.
" Gli agni e i lupi fian giunti in un ovile,
" E le colombe e i serpi in un sol nido,
" Prima che mai, di non discorde voglia,
" Noi co' Francesi alcuna terra accoglia."

LII.

Tien su la spada, mentre ei sì favella,
La fera destra in minaccevol atto.
Riman ciascuno, a quel parlare, a quella
Orribil faccia, muto e stupefatto.
Poscia, con vista men turbata e fella,
Cortesemente inverso il re s' è tratto:
" Spera, (gli dice) alto signor; ch' io reco
" Non poco aiuto: or Solimano è teco."

LIII.

Aladin, ch' a lui contra era già sorto,[u]
Risponde: " Oh come lieto or qui ti veggio,
" Diletto amico; or del mio stuol ch' è morto,
" Non sento il danno; e ben temea di peggio.
" Tu[x] lo mio stabilire, e in tempo corto
" Puoi ridrizzare il tuo caduto seggio,
" Se 'l Ciel nol vieta." Indi le braccia al collo,
Così detto, gli stese, e circondollo.

[t] *Far motto d' accordo,* parlar di pace.
[u] *Sorto* da *sorgere,* levarsi. [x] *Tu puoi stabilire lo mio caduto seggio.*

LIV.

Finita l' accoglienza, il re concede
Il suo medesmo soglio al gran Niceno.
Egli poscia a sinistra in nobil sede
Si pone, ed al suo fianco alloga Ismeno.
E mentre seco parla, ed a lui chiede
Di lor venuta, ed ei risponde appieno;
L' alta Donzella ad onorar in pría
Vien Solimano: ogni altro indi seguía.

LV.

Seguì fra gli altri Ormusse, il qual la sc
Di quegli Arabi suoi a guidar tolse:
E mentre la battaglia ardea più fera,
Per disusate vie così s' avvolse,
Ch' aiutando il silenzio e l' aria nera,
Lei salva alfin nella Città raccolse:
E con le biade, e co' rapiti armenti
Aita porse alle affamate genti.

LVI.

Sol con la faccia torva e disdegnosa
Tacito si rimase il fier Circasso,
A guisa di leon[y] quando si posa,
Girando gli occhi, e non movendo il passo.
Ma nel Soldan feroce alzar non osa
Orcano il volto, e 'l tien pensoso e basso.
Così a consiglio il Palestin tiranno
E 'l re de' Turchi, e i cavalier qui stanno.

[y] *A guisa di leon*, ecc. Verso di Dante, Purg. VI.

LVII.

Ma il pio Goffredo la vittoria e i vinti
Avea seguíti, e libere le vie;
E fatto intanto ai suoi guerrieri estinti
L' ultimo onor di sacre esequie e píe:
Ed ora agli altri impon, che siano accinti
A dar l' assalto nel secondo díe;
E con maggiore e più terribil faccia
Di guerra i chiusi barbari minaccia.

LVIII.

E perchè conosciuto avea il drappello,
Ch' aiutò lui contra la gente infida,
Esser de' suoi più cari, ed esser quello
Che già seguì l' insidïosa guida;
E Tancredi con lor, che nel castello
Prigion restò della fallace Armida;
Nella presenza sol dell' Eremita
E d' alcuni più saggi a sè gl' invita.

LIX.

E dice lor: " Prego ch' alcun racconti,
" De' vostri brevi errori il dubbío corso:
" E come poscia vi trovaste pronti
" In sì grand' uopo a dar sì gran soccorso."
Vergognando tenean basse le fronti,
Ch' era al cor picciol fallo amaro morso.
Alfin del re Britanno il chiaro figlio
Ruppe il silenzio, e disse, alzando il ciglio:

LX.

" Partimmo noi, che fuor dell' urna a sorte
" Tratti non fummo, ognun per sè nascoso;

" D' Amor (nol nego) le fallaci scorte
" Seguendo, e d' un bel volto insidïoso:
" Per vie ne trasse disusate e torte
" Fra noi discordi, e in sè ciascun geloso.
" Nutrìan gli amori e i nostri sdegni (ahi tardi
" Troppo il conosco!) or parolette, or guardi.

LXI.

" Alfin giungemmo al loco, ove già scese[z]
" Fiamma dal cielo in dilatate falde:[a]
" E di natura vendicò le offese
" Sovra le genti in mal oprar sì salde.
" Fu già terra feconda, almo paese,
" Or acque son bituminose e calde,
" E steril lago; e quanto ei torce e gira,
" Compressa è l' aria, e grave il puzzo spira.

LXII.

" Questo è lo stagno,[b] in cui nulla di grave
" Si getta mai, che giunga insino al basso;
" Ma in guisa pur d' abete o d' orno leve
" L' uom vi sornuota, e 'l duro ferro e 'l sasso.

[z] *Ove già scese*, ecc. dove furono già arse e distrutte da fuoco celeste e Sodoma e Gomorra, come si legge nella Bibbia. [a] *in dilatate falde*, cioè, in gran fiocchi di fuoco.

[b] *Questo è lo stagno*, ecc. Di questo lago intorno a Sodoma, detto eziandio il Mar Morto, ne fan menzione Aristotele e Galeno, i quali recano alla grossezza dell' acqua questo accidente che nomina il Poeta, di non andar in esso al fondo alcuna cosa grave.

" Siede in esso un castello : e stretto e breve
" Ponte concede a' peregrini il passo :
" Qui n'accolse ella ; e non so con qual arte,
" Vaga è la dentro, e ride ogni sua parte.

LXIII.

" V' è l' aura molle, e 'l ciel sereno, e lieti
" Gli alberi e i prati, e pure e dolci l' onde :
" Ove fra gli amenissimi mirteti
" Sorge una fonte, e un fiumicel diffonde ;
" Piovono in grembo all' erbe i sonni queti
" Con un soave mormorío di fronde :
" Cantan gli augelli : i marmi io taccio e l' oro
" Maravigliosi d' arte e di lavoro.

LXIV.

" Apprestar su l' erbetta, ov' è più densa
" L' ombra, e vicino al suon delle acque chiare,
" Fece di sculti vasi altèra mensa,
" E ricca di vivande elette e care.
" Era qui ciò ch' ogni stagion dispensa ;
" Ciò che dona la terra, o manda il mare ;
" Ciò che l' arte condisce ; e cento belle
" Servivano al convito accorte ancelle.

LXV.

" Ella d' un parlar dolce, e d' un bel riso
" Temprava altrui cibo mortale e río.
" Or mentre ancor ciascuno a mensa assiso
" Beve con lungo incendio un lungo obblío,
" Sorse, e disse :" Or qui riedo ; " e con un viso
" Ritornò poi non sì tranquillo e pio :
" Con una man picciola verga scuote ;
" Tien l' altra un libro, e legge in basse note.

LXVI.

" Legge la maga : ed io pensiero e voglia
" Sento mutar, mutar vita ed albergo.
" (Strana virtù !) novo piacer m' invoglia :
" Salto nell' acqua, e mi vi tuffo e immergo.
" Non so, come ogni gamba entro s' accoglia :
" Come l' un braccio e l' altro entri nel tergo :
" M' accorcio e stringo ; e su la pelle cresce
" Squammoso il cuoio, e d' uom son fatto un pesce.

LXVII.

" Così ciascun degli altri anco fu volto,
" E guizzò meco in quel vivace argento.
" Quale allor mi foss' io, come di stolto
" Vano e torbido sogno or men rammento.
" Piacquele alfin tornarci il proprio volto :
" Ma tra la maraviglia e lo spavento
" Muti eravam : quando, turbata in vista,
" In tal guisa minaccia e ne contrista :

LXVIII.

" ' Ecco a voi noto è il mio poter, (ne dice)
" ' E quanto sovra voi l' impero ho pieno :
" ' Pende dal mio voler, ch' altri infelice
" ' Perda in prigione eterna il ciel sereno ;
" ' Altri divenga augello, altri radice
" ' Faccia, e germogli nel terrestre seno ;
" ' O che s' induri in selce, o in molle fonte
" ' Si liquefaccia, o vesta irsuta fronte.

LXIX.

" ' Ben potete schivar l' aspro mio sdegno,
" ' Quando servire al mio piacer v' aggrade ;

" 'Farvi Pagani, e per lo nostro regno
" 'Contra l' empio Buglion mover le spade.'
" Ricusâr tutti, ed abborrîr l' indegno
" Patto: solo a Rambaldo il persuade.
" Noi (chè non val difesa) entro una buca
" Di lacci avvolse, ove non è che luca.

LXX.

" Poi nel castello istesso a sorte venne
" Tancredi, ed egli ancor fu prigioniero.
" Ma poco tempo in carcere ci tenne
" La falsa maga; e s' io n' intesi il vero,
" Di seco trarne da quell' empia ottenne
" Del signor di Damasco un messaggiero,
" Ch' al re d' Egitto in don, fra cento armati,
" Ne conduceva inermi e incantenati.

LXXI.

" Così ce n' andavamo; e come l' alta
" Provvidenza del ciel ordina e move,
" Il buon Rinaldo, il qual più sempre esalta
" La gloria sua con opre eccelse e nuove,
" In noi s' avviene, e i cavalieri assalta
" Nostri custodi, e fa le usate prove:
" Gli uccide e vince, e di quell' arme loro
" Fa noi vestir, che nostre in prima foro.[b]

LXXII.

" Io 'l vidi, e 'l vider questi; e da lui porta[c]
" Ci fu la destra, e fu sua voce udita.

[b] *Foro* per *furo, furono.*
[c] *Porta la destra,* da *porgere,* cioè, dato aiuto.

" Falso è il romor, che qui risuona e porta
" Sì rea novella, e salva è la sua vita;
" Ed oggi è il terzo dì, che con la scorta
" D' un peregrin, fece da noi partita
" Per girne in Antïochia: e pría depose
" L' arme che rotte aveva e sanguinose."

LXXIII.

Così parlava; e l' eremita intanto
Volgeva al cielo l' una e l' altra luce.
Non un color, non serba un volto: oh quanto
Più sacro e venerabile or riluce!
Pieno di Dio, ratto[d] dal zelo, accanto
Alle angeliche menti ei si conduce:
Gli si svela il futuro, e nell' eterna
Serie degli anni, e dell' età s' interna:

LXXIV.

E la bocca sciogliendo, in maggior suono,
Scopre le cose altrui, ch' indi verranno.
Tutti conversi alle sembianze, al tuono
Dell' insolita voce attenti stanno.
" Vive (dice) Rinaldo: e le altre sono
" Arti e bugíe di femminile inganno:
" Vive, e la vita giovinetta acerba
" A più mature glorie il ciel riserba.

LXXV.

" Presagi sono, e fanciulleschi affanni[e]
" Questi, ond' or l' Asia lui conosce e noma:

[d] *Ratto*, rapito,—*accanto*, appresso. Le moderne ediz. han preferito di cambiarlo in *tratto*.

[e] *Affanni*, travagli; cioè, Queste sue imprese che sor-

Ecco chiaro vegg' io, correndo gli anni,
Ch' egli s' oppone all' empio Augusto,[f] e 'l doma:
E sotto l' ombra degli argentei vanni[g]
L' Aquila sua copre la Chiesa e Roma,
Che della fera avrà tolte agli artigli:
E ben di lui nasceran degni i figli.

LXXVI.

De' figli i figli e chi verrà da quelli
Quinci avran chiari e memorandi esempii:
E da' Cesari ingiusti, e da' rubelli
Difenderan le mitre e i sacri tempii.
Premer gli alteri e sollevar gl' imbelli,
Difender gl' innocenti, e punir gli empii
Fian l' arti lor: così verrà che vole
L' Aquila Estense oltra le vie del Sole.

LXXVII.

E dritto è ben,[h] che, se 'l ver mira e 'l lume,
Ministri a Pietro i folgori mortali,
U'[i] per Cristo si pugni, ivi le piume
Spiegar dee sempre invitte e trïonfali:
Chè ciò per suo nativo alto costume
Dielle il Cielo, e per leggi a lei fatali;

prendono l' Asia non son altro che trastulli fanciulleschi, ma presaghi della sua grandezza.

[f] *All' empio Augusto*, a Federigo Barbarossa. (Vedi il Pigna, 1st. lib. 2.) [g] *argentei vanni*, le ali d' argento, ossia l' Aquila bianca, arma Estense.

[h] *E dritto è ben che* l' Aquila *ministri*, fornisca, *a Pietro*, alla Chiesa, *i folgori mortali, se 'l ver mira e 'l lume*, se non si disvia dal dritto cammino. [i] *U'*, dove, quando, o sempre che per Cristo si combatterà.

Onde piace lassù, ch' a questa degna
Impresa, onde partì, chiamato[k] vegna.

LXXVIII.

Con questi detti ogni timor discaccia
Di Rinaldo concetto il saggio Piero.
Sol nel plauso comune avvien che taccia
Il pio Buglione immerso in gran pensiero.
Sorge intanto la notte, e su la faccia
Della terra distende il velo nero.
Vansene gli altri, e dan le membra al sonno;
Ma i suoi pensieri in lui dormir non ponno.

[k] *Chiamato*, Rinaldo. Altre ediz. hanno *chiamata*, accordandolo con *Aquila*.
[l] *Di Rinaldo concetto*, concepito intorno alla vita di Rinaldo.

FINE DEL CANTO DECIMO

E DEL VOLUME PRIMO.

LONDRA: WERTHEIMER E CIA. CIRCUS PLACE, FINSBURY CIRCUS.

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY
BERKELEY

Return to desk from which borrowed.
This book is DUE on the last date stamped below.

REC'D LD

15Aug'51JSP
22Aug51LU

8 May52L

MAY 27 1952 LU

24Feb'53LD
MAR 9 1953 LU

26Apr'57W8

IN STACKS
APR 12 1957

REC'D LD
APR 14 1957

APR 24 1957

19 Oct'57FC

REC'D LD
FEB 3 1958

REC'D LD
9Jun'59PW
JUN 3 1959

YA 00484

959605

782t
9
1841
v.1

THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY